

MINISTERO DELL' INTERNO
PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
XXXIX

ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO

GUIDA - INVENTARIO
DELL' ARCHIVIO DI STATO

VOLUME PRIMO

R O M A

1 9 6 1

STAMPATO PER I TIPI DELLA TIP. "LA GALLUZZA .."
PERICCIOLI - VIA DELLA GALLUZZA, 7 - SIENA

INTRODUZIONE

Il primo, a cui venne l'idea di istituire in Livorno un archivio storico fu Francesco Bonaini, l'illustre fondatore degli archivi toscani, che volle, in tal caso, prendere a cuore la conservazione e l'ordinamento delle memorie storiche della Città natale. Il suo progetto non potè avere pratica attuazione, in quanto la Amministrazione Comunale non riuscì, per gravi difficoltà di bilancio, a provvedere allo stanziamento richiesto, di cinquantamila lire, da impiegarsi nelle spese d'impianto e di scaffalatura.

L'iniziativa del Bonaini, venne, successivamente, ripresa dal benemerito storico di Livorno, Pietro Vigo, che, dopo aver lungamente insistito con gli amministratori cittadini, riuscì ad ottenere una sede per l'archivio ed i fondi per lo svolgimento dei primi e più necessari lavori archivistici. Le cure del Vigo si rivolsero, in un primo tempo, all'archivio della Comunità livornese, il cui materiale era, allora, raccolto in gran parte, in due stanze del piano superiore del palazzo civico. Il riordinamento degli atti ebbe inizio nel 1888; in tale anno, appunto, l'allora sindaco di Livorno, prof. Nicola Costella, affidò al Vigo l'incarico di riordinare ed inventariare l'archivio storico del Comune. Occorre qui notare che, quando si parla di archivio storico comunale, non deve credersi che ci si riferisca a documenti esclusivamente comunali; infatti, presso la sede comunitativa, era stato da tempo formato l'antico «archivio della Città e Corte di Livorno», comprendente carte vere e proprie della Comunità, atti processuali del vecchio Capitanato, quelli dell'Auditore Vicario e gli archivietti del Bagno dei Forzati, della R. Deputazione della Grascia e Presidenza delle Vettovaglie, della R. Deputazione sopra le Scuole, dell'I. e R. Deputazione sugli Acquedotti e, infine, l'archivio della R. Deputazione sopra le Decime, tutte magistrature governative, che avevano, al loro cessare o in occasione del trasferimento al Comune delle mansioni da esse in precedenza esplicate, depositati i propri atti presso l'archivio della Comunità.

Il riordinamento iniziato dal Vigo non costituisce, però, il primo tentativo di sistemazione dei fondi archivistici livornesi, per quanto sia stato il più vasto di quelli effettuati anteriormente alla istituzione dell'Archivio Storico Cittadino. Già, tre secoli e mezzo avanti, si ha il primo provvedimento relativo agli archivi livornesi. Con la « Riforma della Dogana di Pisa » del 28 aprile 1561, si obbligò il Provveditore di tale ufficio a recarsi, ogni tre mesi, in Livorno per visitarne la Dogana ed osservare « se le scritture fossero ragguagliate e tenute in buon'ordine ». Tale provvedimento, destinato del resto al solo archivio della Dogana, costituisce una disposizione isolata ed occorre che passino circa altri ottanta anni per rintracciare un nuovo gruppo di provvedimenti, che abbiano per oggetto la buona tenuta, la custodia e la conservazione del materiale archivistico livornese.

Il 15 dicembre 1633, la Comunità rivolgeva una supplica al granduca Ferdinando II dei Medici, per essere autorizzata a procedere all'acquisto di uno stabile, dove collocare gli uffici comunitativi, riunire il consiglio, esercitare il prestito su pegno e conservare « l'archivio degli atti pubblici ». Tre anni dopo, ottenuta l'approvazione granducale, il Comune deliberava di acquistare lo stabile, che la Casa Pia dei Ceppi di Prato possedeva all'angolo del « porticciolo » e dove aveva sede l'Ufficio del Commissario delle Galere. In tale stabile, una volta convenientemente sistemato, avrebbero dovuto trovar sede la magistratura comunitativa, il Monte Pio — che risiedeva allora in altra casa della pia opera pratese —, la cancelleria, la pubblica scuola e il « pubblico archivio ».

La preoccupazione della magistratura comunitativa per gli atti pubblici si rileva, anche, da altra deliberazione di poco posteriore, del 6 febbraio 1647, con cui si ordinava la costruzione di una « stanza a volta per maggiore sicurezza delle scritture », in seguito ai danni prodotti agli edifici cittadini dal terremoto del 5 aprile dell'anno precedente. Tale deliberazione non deve essere stata resa esecutiva, in quanto, il 14 giugno dello stesso anno, l'allora gonfaloniere Cesare Monti ne faceva approvare un'altra, disponendo di « far ordinare l'archivio di tutte le pubbliche scritture de la Corte e Città di Livorno, accomodato coi suoi scaffali e con quanto bisogni, portarvi le dette scritture,

acciò, quivi, in beneficio dell'universale, con buon ordine, siano per essere sempre contenute, liberandole, conforme all'antico desiderio di ognuno, da quel luogo dove, con molto detrimento, si crede essere state sin qui, per avere egli esposto essere inabile ad essere custodito e pericoloso », il che costituiva « materia di molto scandalo e massime da' forestieri ». Contemporaneamente si decise di procedere ad un riordinamento generale dell'archivio e, il 19 aprile dello stesso anno, il Consiglio approvò la spesa di otto ducati al mese per compensare una « persona idonea ad travagliare intorno alle scritture e habile a cavare dalla confusione le carte pubbliche, ordinarle e farle collocare in filze e volumi ». A tale effetto venne incaricato il cancelliere Giovanni Cannei di provvedere ad un concentramento di tutti gli atti, che dovevano essere, dipoi, ordinati. Tali operazioni non furono di breve durata, in quanto le troviamo portate a termine solo nel 1653, anche perchè si era trovato che i documenti « parte erano confusi, per mai essere stati legati; parte, pur essendo legati, erano nel massimo disordine e bisognosi dei repertori ». Occorreva, inoltre, colmare le lacune che si erano prodotte nel materiale archivistico a causa delle manomissioni, purtroppo frequenti, avvenute per opera di raccoglitori di documenti o per vendite incontrollate di carte, fatte dagli impiegati della comunità e di vari uffici governativi. A tale scopo, il 31 ottobre 1653, il gonfaloniere Dario Agnoletti ottenne, per l'interessamento dell'allora governatore, sen. Angelo Acciaiuoli, che la Curia arcivescovile di Pisa emanasse un monitorio intimante che, « essendosi fatto e ordinato nel palazzo della Comunità l'archivio, a pubblico beneficio, delle scritture e degli atti, in qualsivoglia tempo presentati nella Corte di Livorno » (si trattava come si vede degli atti giudiziari del tribunale del Capitano e dell'Auditore Vicario) « chiunque presso di se avesse, tenesse, nascondesse, sapesse essere scritte pubbliche o suppliche private, nel tempo e termine di giorni quindici, restituisse, consegnasse e rivelasse gli scienti, acciò si potessero riporre nell'archivio ». Passato detto periodo di tempo, i detentori dei documenti sarebbero, *ipso facto*, incorsi nella scomunica. Ignoriamo, però, quale effetto ottenesse tale monitorio, che venne pubblicamente bandito, per tre volte consecutive, in duomo, nei giorni festivi.

Il lavoro di ordinamento ebbe termine nel 1679 e, nell'anno successivo, si copiarono in un unico registro tutte le scritture sciolte. La totale sistemazione dell'archivio era compiuta il 10 gennaio 1681. Sia che i lavori di ordinamento non fossero condotti con buoni risultati, sia che successive accessioni avessero prodotto nuovo disordine, prima ancora che fosse portato a termine il riordinamento in corso, il granduca Cosimo III si preoccupò nuovamente della conservazione degli archivi livornesi e dette ordine al governatore march. Alessandro Dal Borro che cancelleria ed archivio fossero oggetto di una nuova sistemazione. Conseguenza di questa disposizione granducale fu l'*Inventario dell'Archivio della Comunità e Corte di Livorno*, giunto sino a noi nel protocollo di deliberazioni del comune del 1689. Per quanto riguardava la cancelleria, il 2 gennaio di tale anno, l'allora cancelliere Alessandro Gambacciani venne chiamato in Pisa, dove si trovava il granduca, per stabilire il « sistema scritturale di amministrazione »; in tale incontro si decise, anche, la compilazione di un « libro bianco », in cui copiare tutte le scritture sciolte reperite sino allora e quelle che potessero, ancora, rintracciarsi nei « libri dei particolari » della Comunità.

Agli inizi del secolo successivo, dobbiamo, poi, notare lo speciale « Editto per i Notai di Livorno » del 14 aprile 1704, in base a cui tutti i notai della Città e gli eredi dei notai defunti, che possedessero « atti processuali di cause delegate o no, necessari o volontari, atti civili, atti di tutela », erano obbligati a versarli, al più presto, nel pubblico archivio. I notai, che, ricoprirono, poi, incarichi presso magistrature ed uffici della Città, dovevano provvedere a far rilegare i fascicoli degli atti processuali inerenti alle cause delegate o compromissorie e le relative carte di corredo e, « ben cuciti e cartellati », li dovevano versare nel detto archivio entro un mese dalla pubblicazione dell'editto; per il futuro, tale versamento doveva aver luogo entro un mese dal giorno della spedizione delle cause.

Come ben si comprende, l'editto era rivolto ai notai funzionanti da cancellieri, vicecancellieri ed attuari del tribunale dell'Auditore Vicario (Corte di Livorno), che conservavano presso di se, da lungo tempo, per antica abitudine, gli atti delle varie magistrature. Altro provvedimento, di poco posteriore, fu quello

preso con « Ordine del 24 aprile 1705 », che nominò il cancelliere *pro tempore* del tribunale cittadino, attuario del tribunale stesso, specie per quanto riguardasse gli atti delle cause delegate e compromissorie e, che, per la procedura con cui venivano formati e dato che l'interesse dei giudici verso l'oggetto di tali cause, veniva a cessare con l'emanazione della sentenza, erano i più facilmente soggetti a dispersione, anche perchè aventi una collocazione diversa dalle serie ordinarie dell'archivio giudiziario.

L'ordinamento dato all'archivio pubblico nel biennio 1689-1690 fu ripreso in esame a poco più di trent'anni di distanza, forse perchè, anche questa volta, nuove accessioni avevano turbato la precedente inventariazione. Il 4 marzo 1722, infatti, la Comunità deliberò nuovamente il riordinamento dell'archivio pubblico. Non sappiamo, però, se tale deliberazione venisse tradotta in pratica; molto probabilmente, se il lavoro venne iniziato, dovè protrarsi per molto tempo, poichè, solo nel 1783, troviamo, finalmente « l'Archivio della Città e Corte » ordinato e sistemato in due stanze del civico palazzo. Il 4 agosto di tale anno si venne, anche, ad un perfezionamento del metodo in precedenza adottato, perfezionamento che non sarebbe fuori luogo adottare, anche oggi, negli archivi storici delle comunità toscane; si ordinò che gli atti del cancelliere, da considerarsi un funzionario del granducato e non della comunità, restassero divisi da quelli del magistrato comunitativo ed avessero differente e separata collocazione. All'archivio venne aggiunta, poi, una mostra contenente le stampe e i lavori del pittore Giuseppe Terreni, relativi al suo « *Viaggio Pittorico in Toscana* » e che furono più tardi venduti in Inghilterra. Mostra e archivio vennero visitati da Ferdinando IV di Napoli, accompagnato dal granduca Pietro Leopoldo.

Il governatore, gen. Francesco Spannocchi, d'accordo con la magistratura comunitativa, richiese il 7 dicembre 1791 e il 7 gennaio dell'anno successivo che venisse riportato in Livorno l'archivio della Collegiata, che era stato da poco trasportato in Firenze.

Nella seconda metà del XVIII secolo, data l'importanza assunta da Livorno come porto franco e a causa del maggiore sviluppo dei traffici, l'attenzione governativa venne rivolta agli

archivi finanziari e, nuovamente, in special modo, a quelli della Dogana. Il 27 settembre 1765, il governatore, march. Filippo Bourbon del Monte, propose alla Direzione delle RR. Fabbriche di Firenze la sopraelevazione dell'edificio della Dogana, situato a Porta a Pisa, allo scopo di collocarvi l'archivio doganale e unire ad esso i così detti « Libri de' mezzani », contenenti i contratti di mediazione stipulati nella Città e nel porto e, sfortunatamente, inviati al macero nell'ultimo ventennio del secolo scorso. Il 21 di tale mese, si erano anche impartite istruzioni per la conservazione di questi registri, che erano sottoposti al controllo della Dogana e dovevano essere, per il loro contenuto, considerati atti riservati per natura, in quanto contenenti i segreti dei vari mercanti livornesi e forestieri e in omaggio al principio della libertà di commercio, stabilito per la Città e per il porto. Il 26 luglio 1793, un nuovo provvedimento richiamò in vigore le norme del 1765 per la buona conservazione dell'archivio della Dogana e per il concentramento, in esso, degli atti dei mezzani e dei mediatori, ribadendo, nel tempo stesso, la mancanza di pubblicità di tali documenti. Un successivo riordinamento di tali archivi si ebbe in seguito a speciali « Ordini del 22 febbraio 1800 » e del 3 marzo dello stesso anno.

L'occupazione francese segnò un arresto nei vari tentativi di ordinamento degli archivi livornesi e fu, indirettamente, produttiva di dispersioni. Ai primi di luglio del 1796, il Comando del corpo francese di occupazione si impossessò dei « Libri dei lazzaretti » e non tutti, dopo avvenuta la consultazione, tornarono alla loro sede originaria, a causa della rapidità dei successivi avvenimenti politici. Con la seconda occupazione francese, gli atti della Segreteria Civile del Governo (affari generali e carteggio) vennero sfollati, per ragioni di sicurezza, in Portoferraio, ed affidati alla custodia della segreteria del Governo dell'Elba. Il governatore dell'Isola, col. De Filzen, considerandoli atti riservati e temendo che, in un'eventuale occupazione dell'Elba da parte dei francesi, cadessero in potere di questi, ne ordinò la distruzione. Tali documenti si riferivano al periodo 1 gennaio - 15 ottobre 1800 e 1 gennaio - 15 novembre 1801, che mancano, infatti, nell'attuale archivio del Governo civile e militare.

Al momento dell'aggregazione della Toscana all'Impero, dobbiamo segnalare un nuovo tentativo di ordinamento degli archivi del Governo civile e militare e della Comunità, causato dalla necessità di effettuare una recognizione del materiale, disposta il 4 marzo 1808, per poter rintracciare quanto potesse interessare le fabbriche ed i beni della corona, da assumersi in carico dall'Amministratore Generale della Toscana.

Alla restaurazione del governo granducale, gli archivi livornesi si trovavano in uno stato di notevole disordine, tanto che il dr. Luigi Coppi, deputato comunitativo alla liquidazione dei crediti della Città contro il governo francese, allo scopo di rintracciare i documenti che lo interessavano, — atti di amministrazione della *mairie* dal 1808 al 1814 —, propose, e la Comunità approvò, un riordinamento generale dell'archivio, affidato a Luigi Petit. Questi, per prima cosa, cercò di rintracciare filze confusamente legate e documenti sciolti, sparsi per tutti gli armadi e le stanze del civico palazzo; procedé dipoi ad un riordinamento e ad una classificazione dell'archivio della cessata Prefettura del Dipartimento del Mediterraneo, avente sede in Livorno e giurisdizione sulle sotto-prefetture di Pisa e di Volterra, archivio che munì anche di un repertorio alfabetico. Nel corso del suo lavoro il Petit riuscì anche a far restituire alla Comunità la maggior parte di tale archivio, che alcuni impiegati avevano, sul finire del 1814, venduto ad un tal Ferrari, droghiere, per carta straccia, non tanto per lucro, quanto in disprezzo del cessato regime Napoleonico. Successivamente l'archivio della Prefettura del Mediterraneo, invece di essere unito a quello del Governo di Livorno, come sarebbe stato logico, venne dalla Comunità versato al R. Ufficio dei Fossi di Pisa, città, dove sino ad oggi è stato conservato presso quell'Archivio di Stato e solo recentemente, per disposizione ministeriale, è stato trasferito a quello di Livorno.

Un altro archivio, sottoposto ad un lavoro di riordinamento, fu quello del Magistrato di Sanità, inventariato dallo storico ed annalista livornese Giuseppe Vivoli, che della Sanità fu vicesegretario e segretario dal 1815 al 1851. Questi, se, da un lato, fu benemerito degli studi storici livornesi e dette un assetto, come si poteva concepire al suo tempo, al pregevole materiale

archivistico di detta magistratura, da un altro lato, produsse non pochi danni negli archivi livornesi, estraendo da essi, spesso le copie, ma più spesso gli originali di numerosi documenti, che allegò al manoscritto dei suoi *Annali Storici Livornesi*, costituendo con tale collezione ben cinquantadue volumi di documentazione, che oggi si trovano presso la Biblioteca Labronica, per acquisto fattone dal Comune di Livorno. Così, anche l'archivio della Sanità non venne risparmiato dallo zelante ricercatore, che trattenne presso di sé l'antico registro n. 1 di tale fondo, contenente la storia del Magistrato ed i provvedimenti più importanti da esso emanati o ad esso relativi, registro che, infatti, oggi risulta mancante.

Nello stesso periodo del Vivoli effettuò ricerche presso l'archivio della Sanità, il prof. Piero Betti di Firenze, che aveva avuto l'incarico dal governo francese, di compilare una relazione sul decorso dell'epidemia colerica del 1835. Molto probabilmente anche il Betti portò seco i documenti che lo interessavano, che oggi risultano mancanti e che anche lo Zobi ricercò inutilmente, per la stesura di alcuni capitoli del IV volume della sua *Storia Civile della Toscana*.

Dopo l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, dobbiamo notare in Livorno un nuovo interessamento per gli archivi e per la consultazione delle fonti documentarie. Il can.co Carlo Tesi, per la compilazione della sua opera *Livorno dalle sue origini sino ai nostri tempi*, spesso farraginosa, intricata e polemica, ma documentata con maggiore precisione degli *Annali* del Vivoli, consultò e prese conoscenza di numerosissimi documenti, pur limitando la sua ricerca al solo archivio della Comunità, ed in modo speciale alla serie delle « Deliberazioni ». L'archivio storico del Comune, a cui erano aggregati numerosi documenti di altre magistrature, era di nuovo nel massimo disordine; filze e registri vennero trovati confusamente ammucchiati nelle soffitte del civico palazzo « quali carta straccia e di nessun valore ». Nello svolgimento del suo lavoro, il Tesi incontrò il favore dell'autorità comunale, che, il 4 aprile 1867, deliberò uno stanziamento di cento lire per finanziare le ricerche, che il Tesi intendeva compiere presso altri archivi italiani, per il periodo 1542-1576, che rappresentava una lacuna nel materiale archivistico

livornese, e allo scopo che tali ricerche potessero giovare al riordinamento dell'archivio, quando venisse attuato. Il Tesi, con tale aiuto finanziario, poté effettuare una specie di censimento di fonti archivistiche, interessanti la storia di Livorno ed esistenti presso gli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa. Successivamente, dietro consiglio del Bonaini, propose al Comune che, dei documenti rintracciati, venisse fatta copia, onde colmare le lacune esistenti nell'archivio storico del Comune. Questa volta l'atteggiamento della Giunta Municipale fu incerto; addirittura contrario quello del Consiglio, che, su proposta dell'assessore alla P.I., Salvatore Disegni, forse ispirato da motivi politici, non accolse la proposta del Tesi e non ritenne opportuno integrare, con copie, le lacune esistenti nelle fonti documentarie cittadine e, conseguentemente, nella storia del Tesi. Questi, due mesi più tardi, rinnovò la sua proposta all'allora facente funzione di sindaco, Michele Palli, ma, anche questa volta la sua richiesta non venne accolta, a causa dell'epidemia colerica, e anche il riordinamento dell'archivio comunale, caldeggiato dal Tesi, venne dalla Giunta riconosciuto necessario, ma rimandato a tempi più « riposati e tranquilli ».

Contemporaneamente al Tesi ed anche prima di lui, l'avv. Antonio Mangini, appassionato cultore di storia cittadina e ricercatore di memorie e documenti patrii, aveva iniziato un riordinamento dell'archivio della cessata Comunità di Livorno e, durante il suo lavoro, si era rivolto, il 7 febbraio 1866, al Bonaini, chiedendo consigli e istruzioni sul come condurre l'ordinamento. Il Bonaini aveva risposto il 9 dello stesso mese, limitandosi a consigliare « l'assetto delle carte », ma riservandosi di esaminare i documenti in una sua prossima visita a Livorno, che ebbe effettivamente luogo ai primi della Quaresima di tale anno, ma che non sappiamo di quali effetti fosse produttiva.

Ad ogni modo il lavoro del Mangini, che compilò un repertorio manoscritto dell'archivio della Comunità e degli altri fondi ivi conservati, e l'iniziativa del Tesi furono, nuovamente, di sprone all'Amministrazione Comunale, tanto che, il 2 luglio 1867, la Giunta, riconoscendo la necessità di riordinare l'archivio, incaricò il Tesi di svolgere una preliminare ricerca del materiale e questi iniziò una ricognizione delle deliberazioni comunita-

tiva dal 1528. Tale lavoro, interrotto quasi subito, venne ripreso verso la fine dell'anno; nuovamente sospeso, fu condotto ad intervalli, nel 1869 e nel 1875, da una Commissione, nominata dal Sindaco, e di cui faceva parte, oltre il Mangini, il dr. Francesco Domenico Faluccci, che compilò spogli e cataloghi, oggi non più esistenti, e che già il Vigo, alla fine del secolo scorso, non potè adoperare perchè introvabili. Tale Commissione, già ridotta di numero per le dimissioni del dr. Ugo Chiellini, sostituito successivamente dall'avv. Francesco Pera, altro infaticabile ricercatore di documenti livornesi, e dimissionario anch'egli il 15 aprile 1873, si sciolse alla fine del 1875, per quanto, al momento delle dimissioni del Pera, fossero chiamati a farne parte il dr. Gaetano Orsini, il prof. Coen e il cav. Eugenio Janer, bibliotecario della « Labronica » e, alcuni mesi dopo, il 10 agosto, fosse rinnovata con la partecipazione dei già ricordati avv. Mangini, dr. Faluccci, dr. Chiellini, dr. Orsini e con quella del dr. Eugenio Dewit.

Nel periodo sopra ricordato, dal 1867 al 1875, la sistemazione dell'antico « Archivio della Comunità e Corte di Livorno » procedette per gradi; già, il 28 luglio 1868 si era deliberato di costruire delle volte nei locali di deposito per maggior sicurezza del materiale; il 13 aprile 1874 fu compilato un *Regolamento per l'archivio storico comunale*; il 15 dello stesso mese la commissione deliberò di trasferire i così detti « atti civili dell'Auditore di Governo », che, viceversa, comprendevano atti civili, criminali, economici, suppliche, sentenze, cause delegate, cause compromissorie, atti spezzati e misti del Capitano e dell'Auditore Vicario, dai locali della Pretura urbana, troppo accessibili al pubblico, a quelli del Tribunale, per impedire così asportazioni e manomissioni del materiale. In tale occasione la Commissione dettò un criterio, quanto mai empirico, per il riconoscimento del materiale sopra elencato: l'esistenza, in costola dei pezzi, « di una precedente numerazione stampata su cartellini verdi », che poi si estese ad altri fondi quali l'archivio della Comunità e gli archivi minori, ad esso aggregati.

Il 17 dicembre 1875, il prof. Coen rinunziò al suo incarico ed i lavori subirono un arresto per diversi anni. Fu solo ai primi del 1882 che l'allora sindaco, prof. Piero Donnini, procedè alla

nomina di una nuova Commissione per riprendere il lavoro interrotto sei anni prima, ma, questa volta, il riordinamento dei fondi non venne neanche iniziato, a causa dei dolorosi avvenimenti politici livornesi del 2 luglio di tale anno.

Un nuovo tentativo di ordinamento venne effettuato, nel 1886, dal consigliere comunale prof. Narciso Venturi, ma il lavoro venne nuovamente interrotto per la scomparsa di questi avvenuta l'anno successivo.

* * *

Pietro Vigo, ottenuto l'incarico dal Comune, cominciò a porre in atto il suo progetto di costituire, sì, un archivio storico comunale, in quanto, secondo la sua intenzione, il nuovo istituto cittadino doveva avere come nucleo principale gli atti della Comunità, ma a questi si dovevano aggiungere, via, via, i fondi più importanti, qualunque ne fosse la natura, destinati a documentare la vita, la storia e l'attività commerciale della Città e del porto. Il suo lavoro ebbe inizio con la ricerca del materiale della « Comunità e Corte di Livorno », che trovò, ancora una volta, « malamente ammucchiato » in due sale del piano superiore del palazzo civico, nel luogo e nelle condizioni, in cui, molti anni prima era stato rintracciato dal Tesi.

Ma il Vigo aveva ambizioni più vaste dei suoi predecessori; intendeva, cioè, raccogliere i fondi archivistici della Città e della Provincia per addivenire alla costituzione di un archivio storico cittadino, « che potesse divenire un giorno un R. Archivio di Stato ». Iniziò, così, *ex novo*, il suo lavoro, perchè da valente studioso quale era, sapeva quanto fosse più agevole e fruttuoso compiere un nuovo ordinamento, che continuarne uno già iniziato da altri con differenti criteri ed intendimenti, tanto più che trovò « poche e malsicure tracce » di quello dei suoi predecessori. L'archivio comunale venne iniziato, secondo il solito con la serie degli Statuti cittadini, di cui il Vigo pubblicò i due più antichi e che si trovano, oggi, presso la Biblioteca Labronica. Seguivano i « Libri d'Oro » della nobiltà di Livorno e i « Cittadini », anch'essi esistenti presso la detta Biblioteca. Divise, poi l'archivio comunale nelle seguenti serie: « atti civili e negozi di comunità », « registri di tasse », « prigionieri e Bagno

dei Forzati », « lettere varie », « spedali », « edilizia », « Guardie di Difesa del castello », « atti della Città dal 1607 », « atti delle Scuole dal 1620 », « solennità pubbliche », « pubbliche calamità », « solenni ricevimenti di principi e di ragguardevoli personaggi », « occupazioni straniere », « Guardia Civica », « Guardia Nazionale », « svolgimento della parte topografica della Città sino all'ingrandimento del 1835 ». Non si può capire con precisione se il Vigo avesse l'intenzione che tali ripartizioni costituissero delle serie dell'archivio comunale, o dei fondi a se stanti, in quanto a tutto il materiale venne dato una numerazione progressiva unica, che finì per comprendere anche quasi tutti i versamenti posteriori. Come si può ben vedere non tutte le ripartizioni sopra elencate contenevano documenti comunali, ma alcune di esse erano composte di documenti emanati da uffici e magistrature statali. Altre erano state create con criterio del tutto artificioso che assommava e i difetti di un tentativo di ordinamento per materie e quelli prodotti dall'intenzione di costituire veri e propri fondi separati, con il materiale di uno stesso archivio.

Essendo, poi, riuscito ad ottenere dal Tribunale di Livorno il deposito di numerosi atti, anche non giudiziari, appartenenti al tribunale del Capitano, a quello dell'Auditore e alla segreteria civile del Governo, costituì altre ripartizioni simili alle precedenti: « atti civili dei governatori », « carteggio del governo », « atti civili spezzati », « atti civili di appello », « atti marittimi », « lettere e suppliche criminali », « atti economici ». Le ricerche del Vigo si rivolsero, successivamente, all'archivio dei RR. Spedali Riuniti; dalla presidenza di tale istituto poté ottenere il deposito di molte pergamene, degli statuti di diverse confraternite, luoghi pii ed ospedali e l'archivietto del romitorio dei Gesuati della Sambuca dal 1260 al 1669. Le pergamene provenivano per la maggior parte, dall'eremo di s. Iacopo in Acquaviva ed erano pervenute ai RR. Spedali, attraverso la segreteria del lazaretto di s. Iacopo, che era stato alle dipendenze del Commissario degli Spedali. Con tali pergamene il Vigo costituì una piccola raccolta diplomatica, sul genere di quelle esistenti presso gli Archivi di Stato della Toscana, comprendente documenti dal sec. XII al XVI. Non fu possibile nè al Vigo, nè all'Amministra-

zione Comunale rintracciare l'intero archivio dei vari ospedali cittadini.

L'attenzione del Vigo fu rivolta, dipoi, agli archivi finanziari e dalla locale Intendenza di Finanza ottenne in deposito la serie dei « Rescritti e Ordini diversi » dal 1633 al 1796.

L'idea del Vigo, che se fu un valente conoscitore di documenti, un acuto ricercatore ed uno storico di una serietà e di un valore non indifferenti, non aveva in sè la stoffa dell'archivista, era quella di riunire nell'archivio cittadino non solo gli archivi livornesi, ma anche tutti quei documenti che, direttamente od indirettamente, si occupassero di Livorno. Dietro sua proposta, il 25 febbraio 1891, il sindaco prof. Costella richiedeva alla Prefettura i fondi archivistici esistenti in Pisa e in Livorno. Si trattava dell'archivio della Prefettura del Mediterraneo, esistente presso l'Archivio di Stato di Pisa, dell'archivio riservato della Prefettura di Livorno e di numerosi documenti dell'Archivio di Stato di Firenze. Effettivamente, mentre le prime richieste erano del tutto giustificate dal fatto che la Prefettura francese del Mediterraneo aveva avuto sede a Livorno, la terza di esse mancava di fondamento in quanto si trattava non di documenti livornesi, ma di atti riferentisi a Livorno, che appartenevano a magistrature centrali toscane. Tuttavia, il Ministero dell'Interno chiese il parere della Soprintendenza degli Archivi Toscani e l'allora soprintendente, Gaetano Milanesi, rispose negativamente anche per quello che concerneva la Prefettura del Mediterraneo, in quanto all'archivio di questa erano stati uniti quelli delle sottoprefetture di Pisa e di Volterra. Il Vigo aveva espresso perfino il desiderio, e questo sta a dimostrare la sua mancanza di pratica e di cognizioni archivistiche, di riunire presso l'archivio di Livorno, i documenti del consolato Veneziano in Livorno, le serie dell'archivio di Simancas riflettenti Livorno, i cinquantatre *Legajos* (1718-1798), i trattati e diplomi relativi alla Città e al porto, le *Ocurencias en Liorna*, la corrispondenza e gli atti dei consoli di S.M. Cattolica intitolate « *Liorna* », i *Negociados de correspondencia exterior con los Ministros* ed, infine, la serie « governo di Livorno » dell'Archivio di Stato di Firenze e due pergamene relative al porto ed esistenti nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Siena. Non poté, an-

che, in altra occasione, ottenere alcune serie giudiziarie livornesi dell'Archivio di Firenze, promessegli dal direttore, Pietro Berti, e il materiale degli enti religiosi, soppressi dalla riforma Leopoldina, per la parte esistente in Firenze, e quello proveniente dalla soppressione Napoleonica, collocato presso l'archivio di Pisa. Tali due ultime richieste erano del tutto giustificate dalla necessità di completare gli archivi dei conventi e delle compagnie laicali livornesi.

Il 2 dicembre 1895 ricevè in deposito l'archivio della Capitaneria di Porto di Portoferraio, mercè l'interessamento dell'on. Giustino Fortunato e, alcuni mesi dopo, nel luglio del 1896, gli archivi della Sanità, dell'I. e R. Comando della Marina Militare, e della I. e R. Capitaneria di Porto, dopochè, su proposta del Ministero della Marina, il Consiglio Superiore degli Archivi aveva espresso, nella sua riunione del 14 giugno del suddetto anno, parere favorevole, pur riservando allo Stato la proprietà degli atti e con la clausola che questi sarebbero stati versati all'Archivio di Stato, quando tale istituto venisse creato in Livorno. L'11 agosto venne anche autorizzato il deposito delle carte della Prefettura, anteriori al 1860, che « per mancanza di locale giacevano neglette e disordinate », purchè il deposito fosse preceduto dallo scarto di atti inutili. Clausola questa del tutto inopportuna, perchè il materiale della Prefettura non aveva alcun ordinamento e sarebbe stato necessario procedere prima ad un riordinamento e dipoi allo scarto proposto. Per fortuna la Commissione ritenne di non eliminare alcun documento.

L'attività e la sollecitudine, impiegate dal Vigo, nella raccolta dei documenti livornesi, non impedirono la distruzione del prezioso archivio della Dogana, che doveva contenere notizie del più alto interesse sul commercio di Livorno e specialmente sul commercio di transito del porto. Infatti, quando, nel 1897, chiese il deposito di tale archivio dovè constatare come, alcuni anni prima, questo fosse stato inviato al macero presso una cartiera di Como e che tanta era la mole del materiale destinato alla distruzione che, per il trasporto, erano stati impiegati numerosi vagoni.

Il 2 maggio 1898 tutto il materiale, precedentemente indicato, era già stato concentrato presso l'archivio livornese, a cui

mancaivano ancora le scaffalature. Fu la cittadinanza di Livorno a raccogliere, con pubblica sottoscrizione, iniziata, dietro invito del Vigo, dal col. Michele Tonci, le mille lire occorrenti, che vennero integrate con un piccolo sussidio del Ministero dell'Interno, elargito sotto forma di prestito. Il 30 aprile dell'anno successivo l'« Archivio Storico Cittadino » venne inaugurato con una solenne cerimonia, avvenuta nella sala del Casino di San Marco, ed il 3 maggio venne aperto al pubblico.

La prima sede dell'archivio fu il palazzo della contessa Franceschi Bicchierai, posto in via Borra. L'archivio si componeva di ventiquattro stanze di deposito, di una direzione, in cui trovarono posto il Diplomatico, i Libri d'Oro, gli Statuti e la biblioteca, e di una sala di studio. Direttore del nuovo istituto fu il Vigo, che ebbe come collaboratore il prof. Osvaldo Testi.

* * *

Iniziata la sua attività, l'Archivio Storico Cittadino si andò arricchendo di nuovi fondi per versamenti, depositi e donazioni. Già poco tempo prima della inaugurazione il conte Maurizio Mauruzzi aveva donato il proprio archivio privato ed una piccola raccolta di pergamene, che andarono ad arricchire il diplomatico. Si trattava di alcune bolle dei pontefici Martino V, Eugenio IV, Sisto IV ed Innocenzo VIII, di alcuni diplomi di Ferdinando d'Aragona e di Francesco Sforza e di vari atti relativi all'attività svolta da Francesco Mauruzzi, inviato di Sisto IV, in occasione della pace di Lodi del 1484. Archivio e pergamene Mauruzzi si trovano oggi presso la Biblioteca Labronica.

L'Amministrazione della Pia Casa del Refugio, pur rifiutandosi di depositare il proprio archivio, inviò un documento relativo all'impresa di Morea del 1688. Contemporaneamente l'Amministrazione Comunale dispose che alcuni quadri della locale pinacoteca andassero ad arricchire le sale dell'Archivio.

Alla fine del 1898 e ai primi del 1899 gli avv. Gino Hermite ed Alessandro Petroni si preoccuparono dello stato veramente disastroso in cui si trovavano gli archivi giudiziari e riuscirono ad ottenere nel marzo del 1899, il deposito degli archivi giudiziari cittadini sino al 1859, che il Vigo comprese in un unico

fondo, quantunque si trattasse di atti di numerose e diverse magistrature e che solo nel periodo della direzione Masi, vennero divisi e meglio sistemati. Nello stesso anno l'Archivio si arricchiva di alcune pergamene, di una collezione di autografi, dei Capitoli del Monte di Pietà e di alcuni atti dell'Asilo di Mendicità, donati dal col. Michele Tonci, materiale che, attualmente, tolti gli autografi, si trova presso la Biblioteca Labronica. Sempre nel 1899, l'Economato Generale dei Benefici Vacanti, autorizzato dal Ministero di Grazia e Giustizia, depositava le carte dei conventi e delle compagnie soppresse durante la riforma di Pietro Leopoldo, e gli atti dell'amministrazione del Patrimonio Ecclesiastico; quasi contemporaneamente avveniva il deposito, da parte dell'Intendenza di Finanza, dell'archivio del Registro per il periodo francese e per quello successivo alla Restaurazione sino all'annessione della Toscana, e del piccolo fondo relativo alla Ricevitoria del Bollo Straordinario.

Il 14 agosto 1899 l'Archivio veniva visitato da Isidoro Del Lungo, che si esprimeva in termini lusinghieri per l'attività del Vigo e dei suoi collaboratori, e il 26 dello stesso mese, il livornese Pietro Martini donava il suo diario del periodo risorgimentale, oggi esistente presso la Biblioteca Labronica.

Nel successivo 1900, il 27 marzo, un nuovo, ingente deposito, arricchiva l'Archivio Cittadino. Si trattava degli atti del R. Ufficio delle Decime e di quelli, successivi, del Catasto Toscano, già esistenti presso la Cancelleria del Censo di Livorno e che il Vigo aveva rintracciati in alcuni uffici del Comune, al cui archivio erano passati, al momento della soppressione della cancelleria della vecchia comunità, invece di essere trasferiti all'Ufficio delle Imposte Dirette; il 25 maggio l'abate siro-maronita donava la pergamena relativa all'atto di consacrazione della chiesa maronita di Livorno, documento che, con il fondo diplomatico, passò nel novembre 1941, alla Biblioteca Labronica.

Ma il deposito, che arricchì, singolarmente l'Archivio livornese fu quello effettuato il 20 dicembre 1902 dall'amministrazione dei RR. Spedali Riuniti. Si riteneva, in precedenza, che gli importanti archivi degli spedali di S. Antonio, della Misericordia, delle ss. Stigmate e dello Scrittorio degli Spedali fosse andato perduto, in quanto sfuggito alle diligenti ricerche fatte

dal Vigo. Rintracciato in armadi, chiusi da anni, e del cui contenuto neanche gli amministratori degli Spedali avevano conoscenza, poté passare all'Archivio Cittadino e completare il deposito anteriore. Solo pochi atti sfuggirono all'attenzione del Vigo e si trovano tutt'ora presso l'archivio storico degli Spedali.

Nell'anno successivo, infine, venne depositato l'archivio della Prefettura dal 1861 al 1870; ad esso fecero seguito i depositi fatti dalla Questura e dagli Uffici di P. S., di s. Marco, della Venezia e dell'Ardenza, per gli atti dal 1865 al 1900, atti frammentari e gravemente lacunosi. Nel 1904 la Delegazione di P. S. di Portoferraio depositava, coll'assenso della Direzione Generale di P. S., l'archivio del Governo dell'Elba, dell'Auditore Vicario e della Delegazione di Governo di Portoferraio, parte dei quali si trovano, tutt'ora, presso l'archivio comunale di tale Città. Sempre in tale anno si ebbero il versamento dell'archivio della R. Accademia degli Avvalorati, di notevole importanza per la storia dei teatri livornesi, e il secondo deposito fatto dalla locale Prefettura del proprio materiale archivistico per il decennio 1871-1880.

Essendo, ormai, il locale di via Borra insufficiente al materiale archivistico raccolto, l'Archivio si trasferì, nel maggio del 1905, nella nuova sede di piazza Guerrazzi, andata distrutta durante l'ultima guerra e dove ebbe la prima sede anche l'Archivio di Stato.

Nel 1907, per acquisto fattone dal Vigo, pervenne all'archivio una pergamena dell'eremo di s. Iacopo in Acquaviva, che, unita al diplomatico, passò alla Biblioteca Labronica, e, nel 1908, si ebbe il terzo ed ultimo deposito degli atti della Prefettura, dal 1881 al 1890. In tale occasione era stato proposto che il deposito comprendesse i documenti sino al 1895, dato che l'archivista della Prefettura non garantiva la conservazione dell'archivio a causa della mancanza dei locali, ma tale proposta non venne accettata dal Ministero dell'Interno, come non venne accettata la proposta del Vigo che, insieme, venisse depositato anche l'archivio di Gabinetto, andato poi distrutto per recenti avvenimenti bellici.

Al materiale versato dal Comune mancavano i bilanci preventivi ed i rendiconti della Comunità dal 1813 al 1865 e tale lacuna venne colmata nel 1910. Sempre nello stesso anno, il Vigo

riuscì, finalmente ad ottenere il deposito dei « Registri di Sicurezza » dall'Amministrazione delle Case Pie, la quale rifiutò, però, di depositare il proprio archivio storico, oggi pressochè distrutto. Tale deposito fu di singolare importanza in quanto costituente una fonte notevole di informazione sul commercio livornese dei secoli XVIII-XIX. Nel 1915, infine, il Vigo fu autorizzato a ricevere il deposito dei restanti atti del Comando della Marina Militare Toscana, dell'archivio della Capitaneria di Porto sino al 1888, e di una busta di atti dell'Accademia Navale, busta che risulta oggi mancante.

Passata la parentesi della prima guerra mondiale, si ebbe il dono, nel 1922, da parte del console generale d'Inghilterra, di un taccuino di G.G. Lavater contenente ventun silhouettes livornesi del sec. XVII, passato oggi alla Biblioteca Labronica, e, nel 1924, il deposito degli atti e registri di Leva e quelli dell'Ufficio Provinciale Scolastico, fatti rispettivamente dell'Ufficio Prov. di Leva e dalla Prefettura; infine, nel 1927 l'Archivio di Stato di Firenze trasferì a quello di Livorno l'intero archivio dei Commissariati di Polizia e delle Delegazioni di Governo della Città e porto, dal 1815 al 1861.

Il Vigo aveva più volte affermato che il progetto, che egli aveva cominciato a porre in attuazione del 1888, era di non facile attuazione in quanto si trattava, non di ordinare un'archivio storico comunale, ma di istituire un istituto un po' singolare per essere l'archivio di un comune. Infatti l'Archivio Storico Cittadino di Livorno fu comunale perchè voluto ed attuato dall'Amministrazione Comunale, ma fu, più propriamente, cittadino in quanto riunì gli atti di magistrature non comunali e in quanto gli atti veri e propri del Comune non costituirono che la minima parte dell'archivio stesso. Si trattava, in fondo, di un Archivio di Stato, a cui mancava, per essere tale, il decreto istitutivo.

Veramente, quasi contemporaneamente all'incarico affidato al Vigo, il Comune di Livorno aveva, il 22 dicembre 1888, proposto l'istituzione in Livorno di un Archivio di Stato. Tale prima pro-

posta venne respinta dal Ministero dell'Interno, per mancanza di fondi in bilancio. Eguali proposte, per le stesse difficoltà di bilancio, furono nuovamente respinte nel 1889, nel 1890 e nel 1891. Egualmente avvenne nel 1895, per quanto nella *Relazione sugli Archivi di Stato Italiani*, pubblicata in Roma nel 1887, fossero compresi, tra gli archivi da istituire, quello di Livorno e quello di Massa, fondato poi per le insistenze dello Sforza.

Quando, nel 1900, l'Archivio Storico Cittadino aveva ormai da due anni iniziata la propria attività, il Comune di Livorno rinnovava la proposta, impegnandosi ad esonerare lo Stato da qualsiasi spesa, tranne quella del personale. Questa volta la proposta venne presa in esame dal Ministero dell'Interno, che si dimostrò pronto ad accettarla purchè gli Enti cittadini provvedessero al finanziamento, come recentemente era avvenuto per l'istituzione degli Archivi di Como e di Reggio Emilia. Inutile qui rifare la storia della lunghissima pratica, la cui trattazione si prolungò sino al 1909. Furono del tutto inutili gli impegni finanziari del Comune, dell'Amministrazione Provinciale, della Camera di Commercio e della Cassa di Risparmio, a nulla valsero la relazione favorevole dell'ispettore generale dr. Alfredo Giovannetti ed il parere non contrario di Cesare Paoli; il Consiglio Superiore degli Archivi non accettò la proposta « per ragioni d'indole generale » nella sua riunione del 30 gennaio 1901. Nuove insistenze si ebbero, successivamente, dalla Prefettura di Livorno; nuovi contributi vennero promessi dagli enti cittadini, si ebbe perfino il parere favorevole dell'allora Commissione per il Credito Comunale e Provinciale ed un insistente intervento del Vigo presso lo Schanzer, direttore generale dell'Amministrazione Civile, del sindaco di Firenze march. Ippolito Niccolini presso l'allora Ministro dell'Interno on. Giolitti e di Alessandro d'Ancona, presso il successore di questi, on. Fortis. Il Consiglio Superiore rimase costantemente di parere contrario, ritenendo non bene « moltiplicare gli Archivi di Stato senza necessità, anche perchè la Toscana era la regione che aveva un maggior numero di archivi » e dichiarando che « la perfetta organizzazione dell'archivio storico cittadino, l'essere questi articolato come archivio di Stato, e la sua elevata attività, sconsigliavano la sua trasformazione in Archivio di Stato ». In questo campo il

Consiglio Superiore aveva fatto suo quanto osservato, nel 1900, per la stessa questione dal ministro dell'Interno on. Saracco: « se va bene, perchè parlarne? ».

La questione venne ripresa in esame nel 1909 dalla Giunta, che, ritenendosi incompetente, rimandò la decisione al Consiglio Superiore, che fu nuovamente contrario all'iniziativa del Vigo, specialmente per ragioni di bilancio, non essendo sufficienti i fondi proposti dai vari enti livornesi e a seguito di un'iniziativa del direttore dell'Archivio di Stato di Pisa, Clemente Lupi, che, contrario alla creazione di un Archivio di Stato troppo vicino a quello di Pisa, proponeva o l'istituzione di un archivio provinciale in Livorno o il passaggio all'Archivio di Stato di Pisa di tutti i fondi governativi livornesi.

Fu solo con la nuova Legge sugli Archivi del 22 dicembre 1939, che si ebbe l'istituzione in Livorno di un Archivio di Stato, a cui con deliberazione del podestà avv. Aleardo Campana, del 29 novembre 1941, venne passato il materiale dell'Archivio Storico Cittadino, che, nel febbraio 1925 era stato, per deliberazione del Comune, intitolato al nome del benemerito fondatore « Pietro Vigo ».

Al Vigo, nell'appassionato lavoro di raccolta dei fondi archivistici livornesi, si erano affiancati ed erano seguiti, dopo la di lui morte, il prof. Osvaldo Testi, il comm. Giacomo Celli, il prof. Iacomo Piglini e l'attuale soprintendente della Biblioteca Labronica, prof. Costanzo Mostardi, che continuarono, ininterrottamente e degnamente, l'opera del Vigo, riuscendo a costituire una non indifferente raccolta di documenti, proteggendo così da facili dispersioni o dal trasferimento in altre Città, il materiale archivistico livornese, a profitto della Città ed a vantaggio degli studiosi.

* * *

I fondi dell'Archivio di Stato di Livorno, a poca distanza dalla sua costituzione, furono sfollati, per gli avvenimenti bellici, presso la Certosa di Calci. Terminata la guerra, tornarono nella nuova sede presso il palazzo del Governo; ma, per necessità di cose e per le difficoltà dei trasporti, il ritorno in

sede avvenne con notevole disordine, che generò una non lieve confusione in tutto il materiale. Si impose, così, un riordinamento che venne iniziato, per alcuni fondi giudiziari, dall'allora direttore prof. Gino Masi, coadiuvato, dal 1950, dal dr. Merli.

Gli ordinamenti dei vari archivi, compresi nel presente volume, vennero iniziati nel 1954 e tali fondi costituiscono la metà circa di quelli attualmente conservati presso l'Archivio. Poichè, al momento della consegna del materiale archivistico dall'Archivio Storico Cittadino al nuovo Archivio di Stato, non si ritenne opportuna la compilazione di un verbale di consegna, dettagliato e corredato degli elenchi dei fondi, è oggi impossibile conoscere in quale periodo e a quale titolo passò alla Biblioteca Labronica il Diplomatico (deposito degli Ospedali Riuniti) e venne effettuato, da parte del Comune, il deposito di una parte dell'archivio comunale, mentre un'altra parte (Statuti, Libri d'Oro, Cittadinari, Deliberazioni del 1470 al 1865, ecc.) era invece trasferito alla biblioteca sopra ricordata.

Hanno collaborato al presente riordinamento il dr. Bruno Casini, attuale reggente dell'Archivio dal 1956, che ha curato l'ordinamento e l'inventariazione dei fondi della Guardia Civica, della Guardia Nazionale e della Deputazione sugli Acquedotti, e l'aiutante Livio Bartalesi, a cui si devono gli ordinamenti dei fondi della Prefettura, della Questura, del C.L.N., del P.N.F., della Capitaneria di Porto e dell'Ufficio Provinciale Scolastico, e che ha attivamente collaborato al riordinamento di altri archivi. La schedatura dell'Ufficio di Sicurezza, come quella di alcuni fondi giudiziari che saranno compresi nel secondo volume, era stata attuata in parte, in precedenza, dal prof. Gino Masi.

Il secondo volume della presente Guida-Inventario comprenderà gli inventari sommari dei seguenti fondi: Carte Giudiziarie del Capitano e dell'Auditore Vicario, Giudici Ordinari e Pretori, Consoli del Mare, Giudice di Pace, Giudice di Commercio, Magistrato Civile e Consolare, Tribunale di I istanza, Tribunale Criminale, Bagno dei Forzati, RR. Carceri, Comunità di Livorno, Monte Pio, Comitato per l'emigrazione politica italiana, Comitato per il monumento a Guerrazzi, Acquisti, legati e doni (Alieti, Armano, Bassano, Batacchi, Brouchen, Camuli, Così del Volliia, Druot e carte Napoleoniche, Gamerra, Orosio, Paffetti Papi, Pa-

renti, Sanguinetti, Scarpellini, Tonci-Ottieri della Ciaia, Volpini, Wandestein), Carte Mangini, Carte Orlando, Carte Sforzi, Comitato Beneficienza senza Sacrificio, Auditore di Governo dell'Elba, Delegazione di Governo dell'Elba, Ufficio delle Imposte Dirette di Cecina. In tale volume saranno anche compresi l'indice alfabetico dei due volumi dell'inventario e la bibliografia.

C. PRUNAI e G. F. MERLI

GUIDA - INVENTARIO
DELL'ARCHIVIO DI STATO

NOTA — Durante la stampa del presente volume il Ministero dell'Interno ha autorizzato l'Archivio di Stato di Pisa a restituire a quello di Livorno il materiale della Prefettura del Mediterraneo, il cui inventario sarà pubblicato nel II vol. della Guida-Inventario.

GUIDA - INVENTARIO

GOVERNO CIVILE E MILITARE

Una delle prime notizie sul castello di Livorno si trova in un atto relativo all'antica pieve di S. Giulia, indicata appunto come situata *prope Livornia* nel 1017. Successivamente, nel 1103, il castello venne donato dalla contessa Matilde di Toscana alla primaziale di Pisa e, nel 1121, ceduto dagli Operai della primaziale alla curia vescovile di tale Città. Non fece, tuttavia, parte del dominio feudale dei vescovi di Pisa, nè dei conti Alberti, di Massa, arbitrariamente indicati come marchesi di Livorno, di cui ebbero invece il territorio in fidecommisso; il castello e la sua corte, compresi nel territorio di Porto Pisano, furono, in realtà, alle dipendenze del comune di Pisa, di cui seguirono le vicende sino a quando, nel 1405, Gabriello Maria Visconti, signore di Pisa, non consegnava il territorio livornese alla custodia della repubblica di Genova e del governatore di tale Città, per conto del re di Francia, il maresciallo Jean François de Bonciquaut. Questi, il 28 agosto di tale anno, rilasciava l'uso dello scalo alla repubblica fiorentina, pur mantenendo nel castello un presidio franco-genovese posto alle proprie dipendenze, mentre la repubblica di Genova vi teneva un proprio iusdicente, in qualità di capitano. Con atto del 21 giugno 1421, infine, il castello e la sua corte vennero da Genova venduti ai Fiorentini per la somma di centomila fiorini d'oro.

Per quanto i Genovesi, prima, ed i Fiorentini, più tardi, avessero largheggiato nella concessione di privilegi agli scarsi abitanti di Livorno, tuttavia lo sviluppo del castello ebbe inizio solo con l'avvento del principato Mediceo, dopochè, nel 1543, le milizie ducali subentrarono a quelle imperiali nella custodia della terra. La corte di Livorno era, in tal'epoca, di estensione assai limitata (piano di Livorno o Capitanato vecchio); confinava, infatti, a ponente con il mare, a mezzogiorno con Monte-

nero, a levante ed a tramontana con la palude di Stagno e con le altre località, ad essa adiacenti, sino al Marzocco.

Con il Bando del 12 dicembre 1540 si era avuta la prima concessione di privilegi per tutti coloro che andassero ad abitare nella città di Pisa e nel castello di Livorno, privilegi ripetuti nella Deliberazione del 20 dicembre 1547, e a cui, con le modifiche apportate al cap. VII degli Statuti livornesi, si aggiunsero le esenzioni giudiziarie. Tali privilegi vennero confermati dalla Legge del 29 aprile 1572, in base alla quale gli abitanti del castello dovevano essere considerati, dal Magistrato dei Fossi di Pisa, esenti dai dazi e dalle gabelle.

Ricevuto il possesso dell'isola d'Elba e portata a termine la guerra di Siena, il duca Cosimo dei Medici destinò Livorno a sede della marina toscana e dette incarico all'Ammannati di accrescere e migliorare le fortificazioni dello scalo, opera che, appena iniziata, venne interrotta dalla morte del duca, avvenuta nel 1574. Il suo successore, Francesco I, incaricò il Buontalenti di tracciare la pianta della nuova Città e, il 28 marzo 1586, venne dato inizio ai lavori, cui presiedeva un'apposita commissione, detta l'*Ufficio della Fabbrica*. La cattiva amministrazione dei preposti ai lavori e la successiva morte del granduca, avvenuta nel 1587, fecero sì che il progetto di Francesco I non venisse attuato e fu solo con l'ascesa al trono di Ferdinando I, giustamente considerato il fondatore di Livorno, che sorse la nuova Città e fu sistemato convenientemente il porto. Vennero fabbricati il nuovo molo, la darsena, la chiesa principale (allora propositura alle dipendenze della primaziale di Pisa) e le sedi destinate agli uffici civili e militari ed alle occorrenze del commercio. Si verificava, contemporaneamente, un notevole aumento della popolazione per le continue immigrazioni di corsi, levantini, irlandesi, greci, armeni, ebrei italiani e spagnoli, orientali e, più tardi, per il rifugio cercato in Livorno dai francesi, fuggiti a seguito delle guerre di religione.

Nuovi privilegi si aggiunsero a quelli concessi in precedenza con il Bando del 17 giugno 1591 (immunità del porto e franchigie commerciali) e con la Deliberazione del 12 gennaio 1592, sino a quando il granduca Ferdinando I emanò, il 10 giugno 1593, le famose « lettere patenti » rivolte a « tutte le famiglie di po-

nente e di levante », a tutti gli israeliti e ai mercanti di « qualsivoglia nazione », patenti che costituirono il primo fondamento delle franchigie livornesi e dello sviluppo commerciale del porto, il primo regolamento delle attività mercantili, delle magistrature locali e dell'organizzazione della nazione ebrea; da esse ebbero origine tutte le consuetudini seguite, nel futuro, dai tribunali livornesi a favore degli stranieri abitanti nel Capitanato vecchio e delle navi mercantili che facessero scalo a Livorno, per le quali, sin dal 30 aprile 1545, Cosimo I aveva stabilito le regole per gli ancoraggi e le gabelle.

Altri privilegi vennero, successivamente, concessi con Deliberazione del 10 settembre 1603 (competenza delle esenzioni), con altra Deliberazione della « Pratica » di Firenze del 31 agosto 1616 (esenzioni dalla gabella dei contratti e passaggio delle mercanzie); una terza Deliberazione del 12 febbraio 1643 rinnovò tutte le franchigie fiscali e giudiziarie, reali e personali, mentre il Rescritto del 14 ottobre 1656 liberava, per dieci anni, gli abitanti da tutte le gabelle, preste, dazi, estimi di qualsiasi natura. Ai suddetti provvedimenti si aggiunsero, nel secolo successivo, i privilegi elargiti alla nazione francese in data 6 maggio 1700, la conferma del porto franco nell'atto di investitura della Toscana alla Casa di Lorena del 12 luglio 1735, una prima estensione dei privilegi già esistenti alla nazione inglese con lettera del Consiglio di Reggenza del 23 ottobre 1745, l'inclusione di Livorno tra le città nobili del granducato con Legge del 1° ottobre 1750, una seconda estensione dei privilegi agli abitanti del nuovo sobborgo di levante con Motuproprio del 23 agosto 1751, la concessione di nuove immunità e franchigie a tutti i negozianti esteri con Motuproprio del 6 settembre 1764, e, finalmente, la nuova concessione di privilegi alla Città e porto contenuta nel Motuproprio del 13 novembre 1766. In seguito si ebbero il R. Editto del 3 dicembre 1771 che riformò l'intero sistema di tassazione livornese, e il Motuproprio del 13 maggio 1783, che regolò la materia dei salvacondotti, per non citare i numerosi privilegi giudiziari, a cui verrà accennato nella illustrazione dell'archivio dell'Auditore Vicario.

Parallelamente all'ingrandimento ed allo sviluppo della Città, il granduca Ferdinando I si preoccupò della sistemazione del contado livornese, anche allo scopo di costituire un sufficiente retroterra al porto. Il 14 aprile 1606, con lo smembramento dell'antico vicariato di Lari, già compreso nel Capitanato di Pisa, parte del territorio di quello venne aggregato a Livorno. Si ebbe così la creazione del Capitanato nuovo, confinante con il vicariato di Lari, a levante, con il territorio pisano, a mezzo del fosso Calambrone, a tramontana, con il mare, a ponente, e con il fiume Fine, a mezzogiorno. Entrarono, in tal modo, a far parte del Capitanato nuovo le comunità e i comuni rurali di Colognole, Castell'Anselmo, Nugola, San Regolo, Luciana, Portignano, Gabbro, Rosignano, Castelnuovo, Castelvecchio, Parrana, Crespina, Fauglia, Montalto, Lorenzana, Tremoleto e Vicchio.

Rimase, però, una differenza tra la condizione giuridica degli abitanti del vecchio Capitanato e quelli del nuovo, in quanto solo ai primi erano applicabili i privilegi, le immunità e le esenzioni concesse dai granduchi, che non vennero mai estese agli abitanti della nuova circoscrizione, i cui affari comunitativi furono riservati alla comunità di Lari e al Magistrato dei Fossi di Pisa, mentre, più tardi, gli abitanti di Colle Alberti, Lorenzana, Tremoleto e Vicchio vennero a dipendere, per la giurisdizione civile dal feudatario di tali località e, per quella criminale, dai tribunali livornesi. Sugli ufficiali di tale feudo e su quelli del Capitanato nuovo e vecchio ebbe potere di sindacato il governatore di Livorno, sindacato, che, per Rosignano, passò, nel 1753, ai *Conservatori della Legge* di Firenze. Dipendeva, inoltre, da Livorno l'isola della Gorgona, dove risiedevano un castellano, con funzioni prevalentemente militari, un ministro della Dogana per la distribuzione del sale ai pescatori di acciughe, un cappellano e un laico della Certosa di Pisa, proprietaria dell'isola. Era, altresì, alle dipendenze del governatore di Livorno, per quanto con uffici e magistrature a se stanti, il territorio dell'isola d'Elba.

* * *

Al castello, porto e corte di Livorno erano preposti, durante la dominazione delle repubbliche di Pisa, Genova e Firenze, capitani e castellani, come avveniva per le altre terre soggette alle tre città dominanti. Tali uffici si mantennero anche sotto il dominio dei due primi principi Medicei, sino al 1591. Il duca Cosimo, al momento della cessione del castello da parte del presidio spagnolo, aveva mandato in Livorno, come commissario, Bernardo Alberti, ed istituita la carica di *Soprintendente alla Dogana di Mare*, affidata a Tommaso Sassetti. Accanto ad essi si trovava un *Provveditore di Livorno*, la cui competenza venne, nel 1551, trasferita ai *Consoli del Mare di Pisa*. Successivamente, nel 1573, vi troviamo un *Capitano* ed un *Castellano*, nel 1587, un *Commissario giudicante*. Ad ogni modo, qualunque fosse il nome che designava la carica del più elevato magistrato di Livorno, questi si occupava del governo politico del castello, aveva competenza giudiziaria civile e criminale, era incaricato di rendere giustizia sommaria nelle cause in cui erano parte i sacerdoti, gli ordini religiosi e i luoghi pii; coadiuvato dai grascieri della Comunità, determinava i prezzi del mercato; a mezzo dei suoi ufficiali controllava il peso e il prezzo del pane e delle farine; era assistito da un cancelliere, che poteva essere scelto tra gli abitanti del castello, ed alle cui dipendenze era il messo della corte del Capitano. Quando, contemporaneamente al capitano, era stato nominato un castellano, a quest'ultimo spettava il comando delle milizie e il disbrigo degli affari militari del castello. Agli affari minuti degli ancoraggi provvedeva il *Guardiano del Porto*.

Tali funzionari furono, sino al 1511, alle dipendenze dei Consoli del Mare di Pisa; dal 1511 al 1593 dipesero dalle varie magistrature fiorentine. Dal 1545, i reati perseguibili dalla corte del Capitano, venivano denunciati a questi dal *Sindaco dei Malefizi* della Comunità. La carica di provveditore per le controversie marittime venne ripristinata dal granduca Ferdinando I e fu, nuovamente, abolita nel 1593, quando l'allora commissario e castellano, Giovanni Volterra, venne, per il primo, insignito del titolo di governatore, alla qual carica, nel 1634, si affiancò un *Auditore di Giustizia*, in qualità di consultore legale e di giudice civile e criminale. Il governatore dipendeva direttamente

dal granduca ed assunse, in tempi diversi, denominazioni e compiti differenti. Si trova indicato come *Governatore, commissario e comandante delle galere, Governatore delle armi, porto e giurisdizione di Livorno, Governatore civile e militare della città e porto, Governatore Civile della Città*. Infatti, non sempre riassunse in sé il potere civile e militare; furono governatori con esclusiva competenza civile: Angelo della Stufa, (luglio-dicembre 1664), Cosimo Pandolfini (aprile 1649-maggio 1652) ed i di lui successori sino al 1678. In tal caso, a fianco del governatore civile, troviamo i *Governatori delle armi e commissari delle galere*. Ebbero governo puramente civile anche i governatori stati in carica dal 1717 al 1730, dal 1746 al 1757, nel biennio 1789-1790, dal 1823 al 1847 e dal 1849 al 1855. Talvolta il governatore ebbe competenza militare solo riguardo alle truppe ed agli equipaggi a terra (*Governatore della Città e Presidio*), mentre la gente a bordo era alle dipendenze del *Comandante delle galere e galeazze*.

Pur essendo, dal 1593, i governatori di Livorno alle dirette dipendenze del granduca, tuttavia la sfera della loro competenza, nei confronti delle magistrature fiorentine, non era mai stata regolarmente definita; di qui sorgevano continui conflitti di competenza. Solo la « Riforma Generale e Rinnovazione delle Leggi » del 12 agosto 1678 dispose, pur parzialmente, in tal campo, dando incarico al governo di Livorno di rendere esecutivi gli ordini e i decreti del *Magistrato Supremo* di Firenze. I maggiori conflitti avvenivano nel campo giudiziario ed in quello della polizia. Infatti l'*Auditore Fiscale*, nella sua qualità di capo supremo del *Tribunale del R. Fisco* contrastò sempre la competenza e l'autonomia del governatore di Livorno negli affari di polizia, come, più tardi, continuò a fare il *Presidente del Buon Governo*, istituito con Motuproprio del 22 aprile 1784. Le pretese di tali organi centrali non vennero, tuttavia, prese in considerazione dai granduchi e fu, più volte, deciso che, sia nel campo della potestà economica, sia in quello degli affari di governo e degli affari straordinari, il governatore dovesse prendere ordini direttamente dal principe e a questi riferire, nel periodo Mediceo, attraverso la *Congregazione per gli Affari di Livorno*, e in quello Lorenese, tramite la *Segreteria di Stato*, senza l'in-

tervento di altre magistrature fiorentine. Da tale esclusione degli organi centrali fu originato l'equivoco che il governatore di Livorno fosse del tutto indipendente da essi anche nel campo giudiziario; ne sorse una lunga questione, che venne troncata solo con l'Editto del 9 gennaio 1774, per il quale, essendo la competenza giudiziaria del governatore riunita nella persona dell'*Auditore Vicario*, questi passò, in tal campo alle dipendenze degli organi giudiziari centrali. Il governatore rimase, invece, sottoposto alla sola Segreteria di Stato, anche quando, nel 1793, fu ripristinata la *Consulta*, che estese la sua autorità agli affari governativi di Livorno.

Una nuova organizzazione dei governi provinciali si era avuta con la Legge del 17 novembre 1712, ma, per quanto riguardava Livorno, aveva lasciata pressochè invariata l'organizzazione del governorato e la competenza territoriale di esso. Una maggiore e più precisa regolamentazione delle funzioni e della sfera di competenza del governatore si ebbe, invece, con la Legge del 10 luglio 1771 (specificazione delle attribuzioni dei vari ufficiali del governorato), con la « Legge Compartimentale » del 30 settembre 1772, con le « Istruzioni Segrete al Governatore » del 26 aprile 1774, con la « Legge di Neutralità » del 1° agosto 1778 e con il Motuproprio e con le « Prerogative dell'Auditore », rispettivamente del 18 novembre e 10 dicembre 1780. Tale complesso legislativo si accrebbe con la « Legge Criminale » del 30 novembre 1786, con la nomina temporanea del Pro-governatore del 21 novembre 1788, con le « Istruzioni di Governo » del 13 giugno 1789, a cui fecero seguito il Motuproprio del 4 febbraio 1794 (nuove competenze degli Auditori fiscali e di Governo), e il « Motuproprio di Sanità » del 15 marzo 1795. Avvenuta la restaurazione del governo granducale, dopo la caduta di Napoleone I, si ebbero il Motuproprio dell'8 settembre 1815, la « Nuova Legge sui Governi Provinciali » del 9 aprile 1816 e la « Riforma Giudiziaria » del 2 agosto 1838. Coerentemente, poi, alla riforma del governo del 1848, possiamo ricordare la « Legge Compartimentale » del 9 marzo di tale anno, il « Regolamento Generale di Polizia » del 22 ottobre 1849, il Motuproprio del 6 novembre 1851 e il « Nuovo Regolamento di Polizia » del 20 giugno 1853.

* * *

Il governatore, cui era affidato il governo e reggimento della Città e porto di Livorno, riceveva le lettere credenziali al momento della sua nomina; rappresentava il granduca, con facoltà di dare ordini in nome del principe per l'osservanza delle leggi e per il buon regolamento del territorio affidatogli; gli si dovevano i massimi onori e la precedenza su tutte le magistrature del governatorato, che, oltre al territorio della comunità di Livorno, comprendeva quello di Colle Salvetti e di Fauglia e di tutta la podesteria, poi vicariato, di Rosignano.

Il governatore aveva la soprintendenza del governo politico di tale territorio con piena autorità di dare tutti gli ordini opportuni per la conservazione dell'ordine pubblico e di prendere tutte le decisioni nei casi che non ammettessero dilazione. Doveva sostenere, in ogni occasione, le « prerogative del porto », i diritti sovrani e la « giurisdizione », senza permettere che da parte dei consoli esteri e delle colonie di mercanti forestieri esistenti in Livorno, si portassero innovazioni in tal campo. Curava che le leggi del granducato, prima di essere pubblicate in Livorno, venissero prese in esame, ed aveva la facoltà di sospendere l'applicazione, in parte o in tutto, qualora non apparissero adatte alla speciale condizione della Città, sede di porto franco ed avente speciali esenzioni nei riguardi del commercio estero; l'esame delle leggi di natura commerciale era fatto da una speciale commissione, presieduta dal governatore e composta dei principali commercianti della Città.

Come commissario civile, il governatore curava il disbrigo degli affari politici, aveva la direzione di quelli di polizia, la presidenza della Sanità, la direzione degli affari della Grascia, la sorveglianza sul Bagno dei Forzati, l'obbligo di assistere alle adunanze delle magistrature civili, anche comunitative, la sorveglianza e la direzione degli ospedali. Tali mansioni erano svolte dalla *Segreteria Civile del Governo*. Tra esse sono inoltre da segnalare: la facoltà di eleggere il capo delle maestranze dei forni comunitativi, la soprintendenza diretta dei due ospedali principali di S. Antonio, per gli uomini, e della Misericordia, per le donne, che, dal 1788, venne esercitata a

mezzo del *Commissario dei RR. Spedali*; la presidenza delle due Congregazioni della Casa Pia dei Poveri Mendicanti e della Casa Pia del Refugio; la soprintendenza della Chiesa Armena (regolarità canonica nell'elezione dei ministri, sindacato sulle spese e sulle fabbriche, sorveglianza sui ministri attuata in comune con il proposto dalla Metropolitana); soprintendenza della Chiesa Greca di rito unito, pur essendo riservata direttamente al granduca la nomina o l'approvazione dei parroci (vigilanza sull'elezione e sul contegno dei parroci, sugli atti amministrativi, sulla compagnia laicale, in comune con l'arcivescovo di Pisa e col proposto della Collegiata); sorveglianza sulla Chiesa Greca di rito non unito (regolarità nell'applicazione dei Capitoli, cura nell'evitare discordie tra gli appartenenti alle due chiese greche, esercizio dell'azione di divieto perchè gli ortodossi non aderissero alla chiesa scismatica, esame degli stati d'anime); presidenza di tutti gli affari della « nazione » ebrea e vigilanza sullo stato delle donne cristiane poste al servizio degli israeliti.

* * *

Come governatore militare aveva il comando del presidio di Livorno, delle torri, fortezze e castelli del litorale livornese, a cui nel 1767 furono aggiunti quelli del litorale di ponente. Tali fortificazioni dipendevano, nello stesso tempo, dalla R. Dogana. Come comandante della Divisione Marina aveva il comando dei vascelli da guerra e degli stabilimenti militari marittimi. Gli affari relativi a quanto sopra passavano per la *Segreteria Militare del Governo*. Il governatore di Livorno soprintendeva anche alla *Divisione Marina di Portoferraio*, che era, però, alle dirette dipendenze del *Governatore civile e militare dell'isola d'Elba*.

* * *

Nel campo della polizia, il governatore era il più alto funzionario di Livorno e la sua sfera di competenza si estendeva al territorio del Capitanato nuovo e vecchio, alla Città, alla darsena e al porto; era, in tal campo, coadiuvato dall'Auditore, dal

Bargello e, successivamente (1815), dai *Commissari di quartiere* e, dal 1848, dai *Delegati di Governo* e dal *Capo commesso di pubblica vigilanza*. Le pene economiche da infliggersi dal governatore, vennero, nel periodo Lorenese, limitate all'esilio, al carcere per pochi giorni e alla frusta in privato; le pene infamanti, quali la frusta in pubblico, la berlina, la corda, potevano essere erogate solo a seguito di regolare processo criminale; la podestà economica veniva esercitata dal governatore, per risoluzione della Segreteria di Stato del 29 marzo 1774, senza alcuna ingerenza delle magistrature centrali, salvo che nei casi più gravi. Con la Legge del 30 novembre 1786, la competenza economica del governatore venne meglio specificata (multa sino a lire cento, carcere sino ad un mese, condanna alla casa di correzione, condanna all'esilio da Livorno sino a sei mesi, condanna all'esilio perpetuo per i forestieri vagabondi). I decreti economici emanati dal governatore erano appellabili al granduca; la pena dell'esilio ai forestieri era inappellabile. Nel 1790 venne concessa al governatore la facoltà di punire con un anno di carcere i trasgressori alla pena dell'esilio. Poteva impiegare, ai fini della giustizia, anche la forza militare di Livorno e del litorale. La materia economica era di competenza del solo governatore, e così quella della procedura camerale e da essa era escluso l'Auditore vicario. Come già è stato accennato, tale esclusiva competenza del governatore nel campo della polizia fu costantemente combattuta, sin dal tempo del governo Mediceo, prima dall'Auditore fiscale e, più tardi, nel periodo Lorenese, dalla Presidenza del Buon Governo. Si dovette arrivare al 1814 perchè gli affari della polizia di Livorno, facessero capo a detta Presidenza, i cui salvacondotti e patenti non erano, in precedenza, validi per il territorio del governatorato.

Come capo della polizia, il governatore aveva, altresì, la soprintendenza del *Bagno dei Forzati* e delle *RR. Carceri*, da cui poteva prelevare i condannati per adibirli al proprio servizio. Rientravano nel campo di competenza del governatore la compilazione delle informazioni segrete su tutti i dipendenti dal suo dipartimento, sui ministri della curia ecclesiastica, compreso il proposto della Collegiata, da trasmettersi, annualmente, quest'ultime, alla *Segreteria del R. Diritto*; la concessione delle li-

cenze per l'ingresso e l'estrazione delle armi e della polvere pirica (« polvere da botte »), per l'esecuzione dei giuochi pubblici (pallone, palla a corda, palla a maglio, nella piazzetta della Venezia e nella Piazza Grande); su istanza del proposto, aveva la facoltà, concessagli nel 1787, in quanto in precedenza le decisioni in tal campo spettavano al proposto e il governatore esplicava solo giudizio di appello, di impedire l'ingresso in Livorno delle stampe e dei libri proibiti; provvedeva, inoltre, al rilascio dei passaporti per l'estero ai sudditi toscani e a quelli stranieri aventi casa o negozio in Livorno; esercitava, a mezzo di apposito ufficiale, la sorveglianza sui teatri e sui pubblici spettacoli.

* * *

La materia commerciale fu, sin dal 1780, di competenza del governatore, con la facoltà di accordare « il libro del mezzano » a coloro che ne avessero fatta richiesta e possedessero i necessari requisiti; il governatore doveva, però, rimettere alla *Segreteria delle Finanze* le risoluzioni motivate, mentre in precedenza l'elezione dei mediatori e dei sensali spettava direttamente al granduca. Nel mese di dicembre di ogni anno il governatore doveva procedere alla nomina di undici tra i principali negozianti in rappresentanza di tutte le « nazioni » estere residenti in Livorno, e li doveva adunare insieme all'*Auditore di Governo* e al *Direttore della Dogana*, per prendere in esame la passata condotta dei sensali e procederne all'eventuale conferma. Tale facoltà passò, con il Motuproprio dell'8 settembre 1815, alla *Camera di Commercio*. Il governatore provvedeva, infine a tutto quanto potesse facilitare il commercio, mantenerlo in floride condizioni e dargli più ampio sviluppo.

* * *

Nel campo più strettamente cittadino, era incaricato di farsi consegnare, annualmente, dal proposto della Collegiata gli stati d'anime e di trasmetterli all'archivio della propria segreteria civile, dal *Direttore della Dogana* la nota degli emolumenti spet-

tanti agli impiegati regi. Doveva sorvegliare che i luoghi pubblici e la darsena non fossero ingombri di macerie e di materiale da scarico; poteva concedere le licenze per l'occupazione del suolo pubblico, per la costruzione di tettoie nelle mura prospicienti alle strade e piazze, per la costruzione di cavalcavia e di sporti, per l'erezione di torri di legname, per l'apertura di botole e di pozzi in luoghi pubblici; sorvegliava, altresì, gli edifici minaccianti rovina e quelli da restaurarsi, trasformarsi ed ampliarsi; dava infine la prescritta licenza per la rimozione di iscrizioni e stemmi, che, se tolti definitivamente, dovevano essere murati e conservati in luoghi pubblici. Al solo governatore spettava la concessione del permesso per l'apertura notturna delle porte della città.

Per quanto concerneva la vigilanza e la disciplina della zona portuale, a parte gli affari di polizia, spettava al governatore il concedere la licenza per l'ingresso in darsena delle navi mercantili, per la costruzione e per il carenaggio di bastimenti e, su proposta del *Capitano di Porto*, per l'ingresso in darsena di navi mercantili con armi a bordo. Tale materia venne modificata con il Motuproprio del 6 maggio 1796, regolante la nuova organizzazione dell'*Ufficio della Bocca del Porto*. Ogni anno, la segreteria civile del governo trasmetteva alla *Segreteria di Stato*, a Firenze, le tabelle recanti il movimento delle navi nel porto, secondo le informazioni degli ufficiali della Bocca. Ogni dieci anni veniva compilata una tabella riassuntiva.

Il governatore era anche la massima autorità giudiziaria del territorio di Livorno, ma esercitava le funzioni di giudice a mezzo dell'*Auditore Vicario*, il cui archivio giudiziario era ed è separato da quello del governo. Spettava, però, al governatore la facoltà di sospendere gli atti dei tribunali e di provvedere di propria iniziativa, qualora tali atti potessero nuocere alla tranquillità del porto o turbare le relazioni commerciali con l'estero. A tal fine poteva applicare tutte le pene che più ritenesse opportune, eccetto quella capitale e quelle importanti mutilazioni di membra o irroganti l'infamia come pena sussidiaria. Doveva,

però, astenersi dall'iniziativa suddetta, quando si trattasse di lievi reati comuni, che potessero essere, senza controversia, perseguiti dai tribunali ordinari, purchè non interessanti l'ordine pubblico o non aventi carattere di reato politico. Tale diritto d'iniziativa, costituente un'eccezione al « R. Editto sui nuovi tribunali » del 10 luglio 1771 e alla « Legge Criminale » del 10 settembre 1772, era originato dalla speciale situazione di Livorno, porto franco, sede di colonie e di consolati esteri, luogo di approdo e di sbarco di negozianti stranieri e di equipaggi mercantili e militari di differenti nazioni. Per tale ragione, l'*Auditore Vicario* aveva l'obbligo di informare, extragiudicialmente, il governatore delle cause civili o dei processi criminali, aventi rapporto con negozianti forestieri o che potessero interessare pretensioni, diritti o pacifico soggiorno in Livorno delle colonie estere. Nei casi più gravi, il governatore riferiva, a sua volta, direttamente al granduca. La stessa procedura, extragiudiciale, doveva seguirsi per le cause interessanti gli affari doganali, per quanto in essa l'*Auditore Vicario* avesse funzioni di auditore camerale.

Competenza meno chiara e meno specificata aveva il governatore sulle persone e sui bastimenti esteri. Tale competenza era stata sempre avversata, sia pure senza successo, dai consoli delle varie nazioni. Si formò, così, una pratica, basata in parte sulla legislazione e in parte sulla giurisprudenza, per la quale vennero distinti i fatti avvenuti a terra, per cui erano competenti i tribunali livornesi, anche se parti o imputati fossero i consoli stranieri, dagli affari marittimi veri e propri, per cui erano, invece, competenti, i tribunali marittimi del granducato. Si seguiva, inoltre, una via di mezzo per i reati avvenuti in darsena o sul molo tra marinai esteri; si intervenne raramente nei casi meno gravi, mentre per i reati di omicidio, anche se avvenuti a bordo di navi attraccate al molo o semplicemente alla fonda, si ribadì senza esclusione la competenza dei tribunali locali. Le esecuzioni civili, a bordo, avevano luogo solo se la nave straniera avesse la bandiera ammainata; le visite doganali e le perquisizioni dirette a combattere il contrabbando, si eseguivano sui bastimenti in darsena aventi bandiera ammainata;

non avevano luogo su navi con bandiera a riva o su quelle attraccate o alla fonda.

Apparteneva, inoltre, al governatore la decisione sulla nullità delle prede, decisione che veniva regolarmente comunicata al granduca, e diveniva inappellabile, a seguito di tale comunicazione. Collaboravano alla formazione di simili decisioni l'*Auditore Vicario* e, dopo l'istituzione dell'*Auditore Consultore* (1774), anche quest'ultimo funzionario. Tale materia venne meglio regolamentata con la « Legge di Neutralità » del 1° agosto 1778.

Esercitava, inoltre, il governatore funzioni giudiziarie civili nelle cause tra gli appartenenti alla « nazione armena » o in quelle in cui erano parti detta « nazione », la chiesa armena ed il suo patrimonio; in questi casi era prescritta la procedura sommaria e la causa era trattata cameralmente. Funzioni giudiziarie civili esercitava egualmente nei confronti degli armatori, le cui navi battessero bandiera toscana.

Poteva, infine, nominare il sottocancelliere e gli attuari del tribunale civile, chiedendone, volta a volta, l'autorizzazione al granduca.

Nel campo dei rapporti con l'estero, il governatore doveva astenersi dal salire a bordo di navi straniere per non uscire dal limite territoriale della propria giurisdizione; poteva trattare con i consoli esteri le questioni commerciali, anche verbalmente; doveva, inoltre, astenersi dall'intromettersi nelle vertenze esistenti tra consoli esteri o tra questi ed i negozianti stranieri. Prima che il governo toscano procedesse alla nomina di un proprio console all'estero, il governatore era tenuto ad assumere le debite informazioni. I consoli toscani dipendevano, tuttavia, dalla *Segreteria di Commercio di Firenze* e, solo per gli affari marittimi, potevano carteggiare con il *Capitano di Porto* di Livorno. Istituito, però, nel 1757, in tale Città il *Consiglio di Commercio*, presieduto dal governatore, tutto il carteggio consolare dovè, da detto anno, essere diretto al governo e passò nell'archivio di questo; tale sistema continuò anche dopo la soppressione del *Consiglio di Commercio*, avvenuta nel 1769,

pur ripristinandosi il carteggio tra consoli e il *Capitano di Porto* per gli affari esclusivamente marittimi. Si lasciò, così, che intermediario tra i consoli toscani e il governo centrale fosse il governatore di Livorno, a cui i consoli inviavano anche relazioni e memorie sul commercio, le navi e gli affari mercantili toscani, sul porto di Livorno, sullo sviluppo delle arti e delle manufatture, nonché notizie di carattere politico-militare.

Abolita, nel 1785, la *Deputazione di Sanità*, e sostituita dalla *Presidenza di Sanità*, il governatore, nella sua qualità di presidente, ebbe l'incarico della spedizione delle patenti di libera pratica, delle fedi di mercanzia, delle bollette personali e di transito. Tali documenti, per essere validi, dovevano essere muniti anche della firma del segretario di Sanità.

Il governatore stabiliva, altresì, le precedenze via mare, dandone comunicazione alla *Presidenza di Sanità di Firenze*; poteva, infine, infliggere pene pecuniarie ai trasgressori ai regolamenti sanitari. Anche l'archivio di Sanità, nato come archivio a sè stante, rimase tale anche quando, nel 1814, costituitosi il *Consiglio di Sanità*, il governatore ne fu il presidente effettivo.

L'*Auditore di Governo*, istituito nel 1634 dal granduca Ferdinando I, come consultore e collaboratore del governatore di Livorno nel campo amministrativo e in quello giudiziario, divenne, a poco a poco, il principale funzionario di governo che, sotto il vario titolo di *Auditore di Governo*, *Auditore Generale di Governo*, *Auditore Vicario*, assunse molte delle competenze del governatore, a cui rimasero le attribuzioni onorifiche, quelle militari e quelle di polizia. L'auditore aveva l'obbligo di informare tutti gli affari di commercio, di sanità, di franchigia, di neutralità e di amministrazione, quelli relativi ai regolamenti del porto e alle modificazioni dei regolamenti di polizia. Doveva approvare i decreti emanati dai *Massari della Nazione ebrea* contro i malviventi israeliti; pubblicava gli editti pretori a

nome del governatore, approvandone prima le minute e conservandone in archivio gli originali firmati; gli spettava, inoltre, la decisione camerale nelle controversie doganali. Era alle dipendenze del governatore per tutti gli incarichi sopra indicati, ma passò alle dipendenze delle varie magistrature centrali per gli affari di competenza di queste (Editto del 9 gennaio 1774; Motuproprio del 26 aprile 1774; Istruzioni Segrete al Governatore in pari data). In tale anno, infatti, istituita la carica di *Auditore Consultore del Governo*, a tale funzionario vennero affidate le pratiche relative ai salvacondotti dati dalla *Dogana dei Forestieri*, competenza, passata poi, nel 1814, al *Magistrato Civile e Consolare*, e la revisione dei decreti della « nazione ebrea ». Aveva funzioni di consigliere del governatore in tutte le pratiche riguardanti l'amministrazione della comunità e dei luoghi pii, lo sviluppo commerciale del porto e della Città, l'applicazione delle leggi. Il voto dato dall'auditore era, in base al Motuproprio del 18 novembre 1780, puramente consultivo, per quanto, in pratica, il più delle volte, venisse messo in atto.

L'*Auditore vicario*, più spesso indicato con la qualifica di *Auditore Vicario del Tribunale*, accentrò in sé la competenza giudiziaria criminale e civile del governatore. Secondo il disposto della Legge 10 luglio 1771, esplicava funzioni di giudice ordinario del *Tribunale Civile e Criminale*, succeduto all'antica *Corte del Capitano*, sopra tutte le cause di pertinenza del tribunale stesso e su tutte le persone ad esso sottoposte. Con la Legge del 1° agosto 1778, ebbe le attribuzioni dei vicari in materia penale e civile, cumulando ad esse la qualità di giudice civile nelle cause di regalie, del patrimonio della corona e del Fisco. Ebbe la facoltà di esprimere il proprio voto, vincolante, nelle cause delle prede marittime e nelle questioni, che potessero sorgere sopra gli effetti e le merci caricate su bastimenti battenti bandiera toscana, arrestati altrove e condotti nei porti del granducato; tale voto doveva essere comunicato al *Consiglio di Stato e di Guerra*. La competenza dell'*Auditore Vicario*, già fissata nel 1780, fu meglio definita con le disposizioni del 24 novembre 1788 ed infine la sua sfera d'azione e quella dell'*Auditore Consultore* vennero stabilite dal Motuproprio del 4 febbraio 1794.

Il governatore non poteva assentarsi dal territorio di Livorno senza il permesso del granduca, ed era sostituito, per il governo civile, dall'auditore, per quello militare dall'ufficiale più anziano della piazza. L'auditore poteva, a sua volta, essere sostituito dal *Segretario del Consiglio di Commercio* per il periodo in cui funzionò tale organismo collegiale; successivamente l'*Auditore vicario* sostituiva l'*Auditore consultore*.

* * *

L'*Auditore Vicario* aveva alle sue dipendenze una *Cancelleria criminale* ed una *Cancelleria civile*, che altro non erano che le due cancellerie giudiziarie del governo, già esistenti anteriormente alla riforma del 1774. L'*Auditore Consultore* aveva alle sue dipendenze la *Segreteria civile del Governo*.

Passato l'intermezzo della prima occupazione francese e il successivo periodo in cui il territorio di Livorno, compreso nell'Impero, formò la *Prefettura del Mediterraneo*, avvenuta nel 1814 la restaurazione granducale il commissario plenipotenziario, principe Giuseppe Rospigliosi, ricostituì il governo di Livorno nelle stesse condizioni in cui si trovava anteriormente. Si unì a Livorno, con Legge del 9 aprile 1816, il territorio del vicariato di Rosignano.

Alla fine del 1815, troviamo l'ufficio del governatore così composto: *Segreteria civile*, con annesso l'*I. R. Ufficio della Marina Mercantile*, *Segreteria del comando militare*, *Auditore di Governo*, da cui dipendeva la segreteria civile e il *Tribunale Civile e Criminale* con le due cancellerie. Nel 1818 l'*Ufficio della Marina Mercantile* passò alle dipendenze del *Capitano di Porto* e da tale anno il governo venne formato dalla segreteria civile, da quella militare, da quella di Sanità, dal tribunale dell'auditore con le due cancellerie, civile e criminale. Per quanto riguardava la polizia, vennero, il 7 aprile 1818, istituiti due *Commissariati* (Città e porto, Sobborghi), al primo dei quali fu affidata la sorveglianza dei forestieri, con il disbrigo delle pratiche dei passaporti e delle carte di libera circolazione.

Dal 1819, il governatore di Livorno, quale comandante supremo del litorale, ebbe alle sue dipendenze i comandi di Pietra-

santa, Piombino, Orbetello, — il cui governo era stato abolito il 15 marzo 1806, — e Grosseto; continuava a dipendere da Livorno, il *Governo militare e civile di Portoferraio*, ed il governatore tene, in tal periodo, anche il comando diretto dell'*I. R. Marina da Guerra*. Con Notificazione della Presidenza del Buon Governo del 26 giugno 1820, l'*Ufficio dei forestieri* fu posto alle dipendenze della segreteria civile del governo, pur restando provvisoriamente aggregato al *Commissariato dell'Interno*.

Con la « Riforma Giudiziaria » del 2 agosto 1838, la parte giudiziaria, sino allora dipendente dall'*Auditore vicario*, passò ai nuovi tribunali, restando all'auditore il solo incarico di consultore di governo.

Con il Decreto del 9 marzo 1848, che introdusse in Toscana il nuovo ordinamento amministrativo, e con il successivo Regolamento del 20 novembre 1849, il territorio del granducato venne diviso in sei compartimenti: Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Arezzo e Grosseto con a capo un prefetto. La città e il porto di Livorno e l'isola d'Elba vennero sottoposti a governi civili e militari; da quello di Livorno, che agli effetti civili equivaleva ad una prefettura, dipendeva il circondario dell'Elba, equiparato ad una sottoprefettura. Il governatore di Livorno esercitava nel territorio della comunità livornese e in quello dell'isola d'Elba, dipendente dalla *Delegazione di Governo di Portoferraio*, tutte le funzioni governative ed amministrative di un prefetto; era così a capo del governo e dell'amministrazione; dipendeva, nell'esercizio delle sue funzioni, dal Ministero dell'Interno; corrispondeva con tutti i Ministeri, secondo le loro rispettive competenze. Come capo politico, disponeva delle forze di polizia e delle truppe di linea; notificava le leggi, sorvegliava gli impiegati del suo compartimento, vigilava sull'ordine pubblico e sulla pubblica quiete; promuoveva presso il governo centrale tutte le misure necessarie al vantaggio del suo compartimento. Quale capo amministrativo del territorio, assisteva alle riunioni del *Consiglio di Governo* e ne eseguiva le deliberazioni; sorvegliava l'anda-

mento economico delle comunità; corrispondeva con i gonfalonieri; sanzionava le deliberazioni magistrali di sua competenza o quelle di competenza del *Consiglio di Governo*, rendendo conto al *Ministero dell'Interno* di tutte quelle eccedenti la competenza del governatorato; esercitava, in una parola, tutte le attribuzioni, già di spettanza del Provveditore della soppressa *Camera di Soprintendenza Comunitativa*.

Svolgeva, altresì, con dipendenza dal ministero competente, la sorveglianza sui patrimoni ecclesiastici, sui conventi e monasteri, sui conservatori, sulle pie fondazioni e sulle amministrazioni vacanti. Provvedeva a trasmettere all'autorità superiore le domande di coloro che chiedessero benefizii, e notificava loro le relative decisioni.

Oltre alle suddette attribuzioni, comuni anche ai prefetti degli altri dipartimenti toscani, esercitava quelle inerenti alla sua qualità di *Presidente del Dipartimento di Sanità*. Le attribuzioni militari erano esercitate dal comandante della piazza, che aveva il titolo di *Comandante Superiore Militare di Livorno e del Litorale continentale*, posto alle dipendenze del governatore.

Il « Regolamento Generale di Polizia » del 22 ottobre 1849, rimasto in vigore, per buona parte, anche dopo il successivo « Regolamento di Polizia Punitiva » del 20 giugno 1853, determinava le attribuzioni del governatore di Livorno nel campo della polizia amministrativa e giudiziaria. Il governatore aveva l'obbligo di mantenere e ristabilire la sicurezza e la tranquillità interna, valendosi della forza pubblica, di cui aveva l'alta direzione; vigilava sui forestieri e sui loro spostamenti; indipendentemente dalle attribuzioni e facoltà proprie del pubblico ministero, esercitava, come su ogni altro pubblico stabilimento, la sorveglianza sulle carceri e sugli stabilimenti penali; promuoveva l'investigazione dei delitti e delle trasgressioni, la denuncia, l'arresto e la consegna all'autorità giudiziaria dei delinquenti e dei sospetti; provvedeva alla salute pubblica, sorvegliando chi esercitasse qualsiasi ramo dell'arte sanitaria, e procurava l'osservanza di tutte le leggi interessanti la pubblica salute e

l'igiene; curava, a mezzo dei funzionari dipendenti, l'osservanza di tutte le leggi e regolamenti di polizia nel campo della sicurezza pubblica, della morale e del benessere della zona affidatagli; regolava l'esercizio delle funzioni degli uffici di polizia da lui dipendenti e della forza ordinaria e sussidiaria di polizia. Era autorizzato a pubblicare i regolamenti di polizia generale e quelli di polizia municipale e a promulgare gli editti, diretti ad assicurarne l'applicazione, comminando, in caso di trasgressione, multe non superiori alla somma di venti lire.

Svolgeva inoltre azione di vigilanza sulle scuole e, a tale scopo, corrispondeva con la comunità, con i direttori delle scuole e con gli insegnanti. Rientravano, infine, nelle sue attribuzioni, tutte le operazioni per l'esecuzione del reclutamento militare; in base al Regolamento del 18 febbraio 1853, aveva la presidenza del *Consiglio di Reclutamento*.

Con il « Decreto Compartimentale » del 2 marzo 1848, erano state istituite in Livorno tre *Delegazioni di Governo* (V. introduzione alla « Polizia »), incaricate di coadiuvare il governatore nell'esercizio delle sue funzioni.

Il governatore aveva alle sue dipendenze un segretario, incaricato, tra l'altro, di assistere alle adunanze del *Consiglio di Governo* e di compilarne e custodirne i verbali. Per la pubblica vigilanza erano addetti al governo il *Capo Commesso di Pubblica Vigilanza*, i commessi, gli aiuti commessi ed i cursori, incaricati di coadiuvare le autorità di polizia amministrativa, di eseguirne gli ordini e le istruzioni nel servizio di vigilanza e di investigazione (ricerca dei delinquenti, sorveglianza sulle persone aventi tendenza al delitto, sorveglianza sopra qualsiasi disordine a danno della pubblica quiete e sicurezza, vigilanza sui forestieri, sugli alberghi, sui teatri, sui pubblici ritrovi; denuncia di riunioni non permesse, di infrazioni alle leggi dello Stato, della morale, della religione; obbligo di informare le autorità dei provvedimenti necessari e di compilare, su tutto, dei rapporti giornalieri). Il governatore aveva alle sue dirette dipendenze il corpo della gendarmeria, i cacciatori volontari di costa e di frontiera, le guardie di finanza, le guardie comunitative e i pompieri e, come forze sussidiarie, le II. e RR. truppe.

A fianco del governatore, esisteva un consiglio di nomina graduale, destinato a coadiuvarlo. Di esso, in determinati casi, era obbligatorio chiedere il parere, che, però, non era mai vincolante. Nel campo della polizia preventiva e in quello della vigilanza sulle comunità, il consiglio aveva veste di collegio giudicante (ricorsi contro i decreti dei delegati di governo, materia di contravvenzioni che importassero una pena detentiva superiore a giorni otto) e di tribunale amministrativo (ricorsi contro le deliberazioni dei magistrati comunitativi per imborsazioni, tratte, sostituzioni, divieti, titoli di esenzione, reparti di tasse, formazione dei preventivi e consuntivi delle comunità, divergenze tra accollatori di lavori di strade e comunità, nullità di deliberazioni comunitative, ecc.).

Con Decreto del 27 dicembre 1854 il governatore di Livorno fu ristretto alle sole competenze civili, le stesse attribuite ai prefetti negli altri compartimenti toscani, con in più quelle derivantegli dalla carica di presidente della Sanità Marittima. Tutte le attribuzioni militari passarono al *Comandante Supremo Militare di Livorno e del Litorale continentale*. Nel disbrigo delle funzioni civili, il governatore, in caso di assenza, era sostituito dal consigliere anziano.

Con l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, il governatore venne sostituito da un prefetto, che ebbe, su per giù, gli stessi poteri, meno quelli militari. Il vecchio ordinamento toscano fu abbandonato solo con la Legge del 20 marzo 1865 e con le sue successive modificazioni.

L'archivio del *Governo di Livorno* è giunto sino a noi in modo largamente incompleto; mancano la maggior parte degli atti della segreteria militare e quelli della segreteria civile anteriori al principato lorenese. Tale mancanza può essere colmata con la serie del « Mediceo » dell'Archivio di Stato di Firenze, Governo di Livorno, che hanno inizio con il 1575, mentre quelli relativi agli uffici militari e marittimi risalgono

al 1542. Anche il Vigo, all'atto dell'istituzione dell'Archivio Storico Cittadino, fece ricerca delle serie e dei documenti che risultavano mancanti, ma con esito del tutto negativo. Le ricerche furono estese a tutti gli uffici pubblici livornesi ed ai vari Archivi di Stato Toscani, pur senza effetto.

Di tale mancanza non si possono determinare con sicurezza le cause, ma solo formulare delle ipotesi.

Da una lettera del governatore di Livorno del 18 novembre 1801 si apprende che, alla fine del 1800, tutti gli atti di governo, compresi tra l'inizio del 1799 e il 15 novembre 1800, vennero, per ragioni di sicurezza, sfollati in Portoferraio e che il governatore dell'Elba, colonnello De Filzen, sempre per ragioni di sicurezza, considerando del tutto riservati gli atti ricevuti in custodia e temendo che divenissero preda del nemico, ne ordinò la distruzione. Potrebbe darsi che, in tale occasione, venissero confusi con i documenti da sfollare e fossero trasportati in Portoferraio anche atti più antichi. In tal caso, però, non certo in numero tale da giustificare le lacune oggi esistenti, anche perchè si ha notizia che, nel marzo del 1808, in tutto l'archivio del governo vennero fatte ampie ricerche sulle fabbriche e possessi della corona toscana, patrimonio che, indubbiamente, risaliva al periodo mediceo.

Al termine, poi, del 1814, tutto l'archivio della Prefettura del Mediterraneo, che faceva parte di quello del governo, venne da alcuni dipendenti del governo stesso, venduto ad un droghiere come carta da involgere. Può essere che, anche in tale occasione, la vendita dei documenti non si sia arrestata a quelli del periodo 1808-1814, ma estesa anche all'archivio antico. È vero che, a cura della *Deputazione Comunitativa per la liquidazione dei Crediti contro il governo francese*, l'archivio della Prefettura del Mediterraneo venne riacquistato a spese della comunità di Livorno e versato, dipoi, all'Ufficio dei Fossi di Pisa, ma non possiamo affermare se il recupero sia stato esercitato solo sopra l'archivio prefettizio francese, di cui si aveva immediata necessità per la liquidazione dei crediti sopra ricordati, e se non ci si sia curati di recuperare anche altri atti più antichi, di cui o s'ignorava la vendita o si disconosceva l'importanza.

L'archivio del governo venne depositato dalla Prefettura di Livorno, nel 1899, al momento dell'istituzione dell'Archivio Storico Cittadino. Il direttore di questo Istituto, prof. Vigo, coadiuvato dal prof. Testi, procedè ad un primo ordinamento di esso. Seguendo, forse, il criterio del versamento, divise tali atti tra *Governo e Prefettura*, e, successivamente, costituì con tale unico archivio una quantità di fondi differenti, secondo le materie, e riunì ad altri archivi documenti appartenenti a quello del Governo. Così gli affari relativi alla sorveglianza dei luoghi pii vennero confusi con quelli del *Patrimonio Ecclesiastico*; gli « affari elettorali » furono fusi con quelli analoghi del Comune; i preventivi ed i consuntivi delle varie comunità vennero riuniti a tutti gli altri documenti contabili a qualunque archivio od ufficio appartenessero e formarono un fondo a parte con il titolo di *Amministrazione*.

Il presente ordinamento ha riunito nuovamente tutto l'archivio del *Governo Civile e Militare*, procedendo alla ricostruzione dell'antico archivio del governatore. Le lacune esistenti possono colmarsi con la consultazione dei documenti esistenti nel fondo dell'*Auditore di Governo*, tra le cui carte giudiziarie è possibile rintracciare anche singoli atti amministrativi, in quello della *Sanità*, nella già ricordata serie *Governo di Livorno dell'archivio Mediceo* e negli archivi dei vari Ministeri e Segreterie Toscane, dopo l'avvento della dinastia lorenesse, esistenti presso l'Archivio di Stato di Firenze (1).

(1) SERIE DEI GOVERNATORI DI LIVORNO: 1) *cap. Giovanni Manoli Volterra*, governatore, capitano delle galere e castellano della Fortezza Vecchia, 1591-1594. - 2) *fr. Antonio Martelli*, priore di Messina, governatore civile e militare e ammiraglio delle galere, 1595-1617 (dal 1601 al 1609 tennero la carica per interim i commissari delle galere: Antonio Risaliti e Ugolino Barisori). - 3) *cav. Iacopo Inghirami*, marchese di Monte Giovi, governatore civile e militare, generale del mare, 1618-1620. - 4) *march. Bartolomeo Del Monte*, governatore civile e militare, 1621, aprile-giugno. - 5) *march. Giulio da Montauto*, governatore civile e militare, ammiraglio delle galere, 1621-1623. - 6) *don Piero de' Medici*, governatore civile e militare, generale della cavalleria, 1624-1635. - 7) *march. Giulio Barbolani di Montauto*, governatore civile e militare, generale del mare, 1635-1641. - 8) *march. Lodovico da Verrazzano*, governatore civile e militare, generale delle galere, 1641-1647; - 9) *col. Piero*

L'archivio si compone delle seguenti serie:

**SEGRETERIA CIVILE E MILITARE. - AFFARI GENERALI
E CARTEGGIO. - N. 1-714.**

Tale serie ha inizio con il 1756 e termine con la fine del 1860, quando al governatore successe il prefetto del nuovo Regno d'Italia. Il numero antico della prima filza dell'ordinamento

Capponi, governatore civile e militare per interim, 1642-1643. - 10) *cav. Angelo Maria della Stufa*, governatore civile per interim, 1644. - 11) *don Giovanni de' Medici*, marchese di S. Angelo, governatore civile e militare, 1647; - 12) *march. Cosimo Riccardi*, governatore civile e militare, 1648. - 13) *sen. Filippo Pandolfini*, governatore civile, 1649-1651. - 14) *sen. Angelo Acciajoli*, governatore civile, 1652-1671, (governatore delle armi: col. Miniato Miniati; sostituito per il civile: sen. Antonio Serri-stori). - 15) *march. Raffaello de' Medici*, governatore civile, 1672-1673. - 16) *march. gen. Alessandro del Borro*, governatore civile e militare, 1674-1700; - 17) *cav. Mario Tornaquinci*, governatore civile e militare, sergente maggiore generale delle armi, 1701-1717. - 18) *bar. Alessandro Del Nero*, governatore civile, 1717-1730. - 19) *march. Giuliano Capponi*, governatore civile e militare, 1730-1746. - 20) *march. Carlo Maria Ginori*, governatore civile, 1746-1757. - 21) *march. Filippo Bourbon del Monte*, governatore civile e militare, 1757-1782. - 22) *conte Ferdinando Barbolani di Montauto*, governatore civile e militare, 1782-1788. - 23) *cons. Francesco Serratti*, governatore civile e, per interim, il sen. Luigi Bartolini Baldelli, 1789-1790. - 24) *gen. Francesco Spannocchi*, governatore civile e militare, 1790-1799. - 25) *col. Iacopo de La Villette*, governatore civile e militare, 1799-1806. - 26) *gen. magg. Domenico Mattei*, governatore civile e militare, 1806-1808. - 27) *bar. Guillaume Capelle*, prefetto del Dipartimento del Mediterraneo, 1808-1811. - 28) *bar. Michel De Goyon*, prefetto del Dipartimento del Mediterraneo, 1811-1814 (*Mugnai*, prefetto interino, 1814-1815). - 29) *gen. Francesco Spannocchi*, governatore civile e militare, 1815-1823. - 30) *cav. Paolo Garzoni Venturi*, governatore civile, 1823-1835. - 31) *bar. Giovanni Spannocchi*, governatore civile, 1835-1839. - *march. Neri Corsini, di Laiatico*, governatore civile, 1839-1847. - 33) *Amilcare Cipriani*, governatore civile e militare, 1848. - 34) *dr. Carlo Pigli*, governatore civile e militare, 1848-1849. - 35) Commissione di Governo (*Giorgio Manganaro, Carlo Massei, Tommaso Paoli*), 1849, marzo. - 36) *dr. Giorgio Manganaro*, prefetto di Pistoia, governatore civile e militare, 1849. - 37) *cav. Primo Ronchiwecchi*, R. Delegato straordinario con funzioni di governatore civile, 1849-1855. - 38) *cav. Luigi Bargagli*, governatore civile, 1855-1859. - 39) *magg. Teodoro Annibaldi Biscossi*, governatore civile e militare, 1859-1861.

attuale è il 165, il che indica che il carteggio anteriore è andato disperso (V. introduzione generale a questo fondo). I primi dieci pezzi di questa serie appartengono alle due segreterie del governatore civile e militare; dalla filza 11 hanno inizio i soli affari della segreteria civile e s'ignora la sorte avuta dalla serie parallela di affari della segreteria militare.

Nel carteggio si riscontrano le seguenti lacune: dal 25 marzo al 17 luglio 1799, epoca della prima occupazione francese — gli atti di tale periodo facevano parte di quelli distrutti nel 1801 dal governatore di Portoferraio —; dal 23 marzo 1808 al 28 maggio 1814, epoca in cui la Toscana venne aggregata all'Impero Napoleonico ed in Livorno ebbe sede la prefettura del Mediterraneo, i cui atti si trovano oggi presso l'Archivio di Stato di Pisa, uniti a quelli delle sottoprefetture di Pisa e di Volterra, e che sarebbe opportuno riportare alla sede naturale.

Il carteggio è ordinato cronologicamente dall'anno 1765 al 1839 (nn. 1-171); successivamente, dal 1840 al 1860 (nn. 172-714) le lettere sono raggruppate per affari, secondo le indicazioni dei protocolli e degli indici. Alcune filze contengono affari particolari, quali quelli relativi alle pubbliche scuole (nn. 403, 417, 597), ai fabbricati sulle strade comunali (n. 445), ai rapporti politici, commerciali e di navigazione dei consoli toscani all'estero (nn. 476, 514, 551, 588, 628, 672), agli affari della Marina mercantile toscana e ai rilasci dei passaporti (nn. 477, 515, 553, 589, 629, 673) e ai soccorsi per i danneggiati nell'incendio dell'Arena (n. 570). Dal 1817 (n. 107) prevale il carteggio con i vari uffici centrali del granducato.

**AFFARI E CARTEGGIO DELLE COMUNITA' E LUOGHI PII.
- N. 715-809.**

In tale serie sono compresi gli affari relativi al Patrimonio Ecclesiastico dal 1792 al 1845 (nn. 715-716), alla Comunità e ai luoghi pii di Livorno dal 1844 al 1860 (nn. 717-795), ai fossi dell'agro livornese dal 1849 al 1856 (n. 796), alle strade comunitative dal 1814 al 1850 (n. 797), alle tasse della Comunità del 1851 (n. 798); gli affari relativi agli Ospedali di Li-

verno dal 1840 al 1849 (nn. 799-805) e al Monte Pio dal 1840 al 1848 (nn. 806-809).

AFFARI DELL'ISOLA D'ELBA. - N. 810-850.

Si tratta del carteggio e degli affari amministrativi dei luoghi pii e delle comunità Elbane (Portoferraio, Rio, Marciana, Lungone) e dell'Ospizio dei Gattatelli di Portoferraio dal 1818 al 1860 (nn. 810-841); seguono gli affari governativi dell'Isola dal 1852 al 1860 (nn. 842-850).

CARTEGGIO CON LE MAGISTRATURE TOSCANE, CON I CONSOLI TOSCANI ALL'ESTERO E CON GLI UFFICI DIPENDENTI DAL GOVERNO DI LIVORNO. - N. 851-893.

Si tratta di una serie miscellanea, composta di quanto rimane di antiche serie andate distrutte o disperse. Comprende affari e carteggi durante l'occupazione francese del 1801 (n. 851); i carteggi con i governi di Pisa e di Siena, con le podesterie e i vicariati della zona livornese, con l'Ufficio dei Fossi di Pisa, con il governo dell'Elba e con la Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa negli anni 1815-1839 (nn. 852-854, 863, 867); affari trattati con l'Auditore di Governo, con i commissariati di polizia, con il capitano di Porto negli anni 1830-1839 (nn. 864-866, 868-870), con i comandanti del litorale toscano dal 1817 al 1827 (nn. 855-862), ed infine le lettere missive e responsive dei consoli toscani all'estero e delle magistrature estere dal 1817 al 1839 (nn. 863-893). Tale serie trova il suo completamento con i rapporti dei consoli toscani, esistenti nella serie « Segreteria Civile e Militare del Governo » e nell'archivio della « Sanità ».

AFFARI GOVERNATIVI STACCATI. - N. 894-900.

Non è che l'avanzo di una serie, che, specie per gli anni antecedenti al 1814, doveva essere costituita da un numero molto maggiore di documenti. Gli affari si riferiscono ai seguenti argomenti: navi corsare e prede, comunità di Livorno, palazzo del

governatore, Pescheria nuova, «Madonna del Bagno», Ospedali, tregua con la Reggenza di Tunisi, Camera di Commercio, Banca di Sconto, salvacondotti, ballottazioni, pupilli, doti, epidemia colerica del 1835-36, terremoto del 1846. Comprendono, con qualche lacuna, il periodo intercorrente tra il 1749 e il 1847.

AFFARI RISERVATI E DI SICUREZZA. - N. 901-938.

Tale serie, pur contenendo qualche documento più antico, si deve considerare avente inizio con il 1835. Comprende gli affari riservati del governatore dal 1835 al 1860 (nn. 901-931), gli affari di polizia dal 1839 al 1843 (nn. 932-936), gli atti di esplorazione della polizia dal 1827 al 1865 (n. 937), appartenenti alla Prefettura dal 1861 al 1865, ed infine alcune « Memorie Segrete di Napoli e di Sicilia (Gabinetto) », trovate in possesso di un viaggiatore americano in transito da Livorno e sequestrate, anni 1790-1816 (n. 938). Le notizie contenute nella presente serie possono essere completate, per il periodo anteriore all'occupazione francese, con quelle contenute nell'archivio del tribunale dell'Auditore, per il periodo 1818-1848 con l'archivio dei Commissariati e, infine, per il periodo successivo sino al 1860, con gli atti delle Delegazioni di Governo.

SUPPLICHE E INFORMAZIONI. - N. 939-954.

Si tratta delle suppliche rivolte al granduca e per le quali il governatore assumeva e trasmetteva le informazioni, anni 1765-1782 (nn. 939-941) e di quelle di competenza del governo locale dal 1817 al 1831 (nn. 943-954). Una sola filza (n. 942) contiene, per gli anni 1816-1831, le istanze per ottenere le « livornine » e per assentarsi dal territorio del governatorato. Occorre ricordare che, per « livornina », si intendeva il permesso di venire ad abitare a Livorno e di poter usufruire dei numerosi privilegi concessi agli abitanti della zona del Capitanato Vecchio (porto, città e piano di Livorno).

AFFARI ELETTORALI. - N. 955-956.

Queste due filze rappresentano quanto resta di una serie, in origine, ben più vasta, ma che può essere integrata con gli

affari elettorali dell'archivio della Comunità. Contengono atti relativi alla revisione delle liste elettorali per il Consiglio Generale del 1848 e per l'Assemblea Legislativa del 1849.

MAGISTRATURE LIVORNESI. - N. 957-961.

Si tratta di cinque filze di affari diversi, composte sulla fine del sec. XVIII; presentano notevole interesse perchè comprendono memorie e notizie su uffici, enti e magistrature cittadine, a cui sono aggiunti spesso documenti originali, che vennero, molto probabilmente, asportati dalle antiche collocazioni. Trattano dei: benefici ecclesiastici di Livorno, riportando anche copie di documenti pisani dall'891 al 1583; governo e governatore; territorio del governatorato; privilegi cittadini dal 1591; storia della Città e del porto dal 1421; giurisdizione sui bastimenti stranieri; Dogana; salvacondotti; delinquenti forestieri e toscani; consoli esteri a Livorno; consoli e viceconsoli toscani all'estero; passaporti per bastimenti battenti bandiera toscana; cerimoniale per l'accoglimento in porto di navi da guerra; Marina mercantile toscana; sensali e mezzani; R° Scrittoio dei Grani; R. Ufficio delle Poste; Banca dei pubblici pagamenti; teatri; Stanze del Pubblico; Reale Marina Militare Toscana; commercio dei legnami; escavazione del porto; regolamentazione sulla polvere pirica; depositi di armi; regolamentazione contro gli incendi; depositi di viveri; contrabbando; R. Ufficio della Grascia; ecclesiastici cattolici; chiese di altre religioni; Patrimonio Ecclesiastico; Opera della Collegiata; concessione di doti; luoghi pii; ospedali; confraternite laicali; RR. Aziende di Conto Regio; aziende comunitative; Bocca del Porto; polizia esterna; pace tra la Toscana e la Barberia; tasse e imposte; passaporti; tariffe consolari; scuole; professioni; cimiteri; commercio del porto e di terra; baliatici; strade; abitazioni; « nazione ebrea ».

COPIALETTERE E MINUTARI DELLA SEGRETERIA CIVILE. - N. 962-1023.

Hanno inizio con il 1764 e terminano con il 1839. Non è stata trovata alcuna traccia di quelli anteriori. Dal 1840 le minute

sono allegate agli affari esistenti nella serie « Segreteria Civile e Militare ». Dal 1764 al 1770 si possono rintracciare anche copie di lettere della segreteria militare del governo, i cui copialettere successivi sono andati perduti.

ORDINI, RESCRITTI E REGOLAMENTI. - N. 1024-1031.

Anche tale serie è lacunosa e può essere completata con gli ordini, leggi e regolamenti, ecc. esistenti in allegato ai carteggi della « Segreteria Civile e Militare », nell'archivio della Dogana e nelle « Leggi e bandi ». Contiene regolamenti relativi al deposito dei marmi, alla vendita dei legnami, al deposito delle armi, al contrabbando della Bocca del Porto (a. 1741), alla pubblica istruzione (a. 1852); relazioni e progetti sulla Grascia, sulla polizia, sul servizio sanitario di Piombino e dell'Elba, sul padule di Vada, sul tribunale criminale, sulla neutralità del porto, sui lavori del porto di Portoferraio, sui fallimenti, sui privilegi e franchigie del porto, sulla Segreteria per gli affari di Livorno esistente in Firenze, sulla schiavitù (anni 1765-1816); ordini sul reclutamento militare (anni 1855-1856), sulle elezioni (a. 1859), e sulle liste dei giurati (anni 1860-1861).

AUDITORE DI GOVERNO - N. 1032-1105.

Tale serie comprende l'archivio dell'Auditore di Governo (per le notizie su tale funzionario vedi l'introduzione generale al presente fondo); contiene lettere della Presidenza del Buon Governo, della Rota Criminale, della R. Consulta, dei vicari e podestà della zona di Livorno e della Segreteria di Stato dal 1814 al 1830 (nn. 1032-1040); gli affari ordinari staccati dell'Auditore, ordinati per affare e non in stretto ordine cronologico, dal 1818 al 1844 (nn. 1041-1097); le minute di lettere dell'Auditore alla Consulta di Governo dal 1814 al 1818 (nn. 1098-1100) e un registro sul movimento dei passaporti del 1859 (n. 1105). Anche le notizie relative alla presente serie possono essere completate con quelle della « Segreteria Civile e Militare » e degli « Affari riservati e di sicurezza ». Per la parte anteriore all'occupazione francese può essere consultato l'archivio del tri-

bunale dell'Auditore e, per il periodo 1818-1860, quello dei Commisariati di Polizia e delle Delegazioni di Governo.

AFFARI FINANZIARI DEI CONSOLATI. - N. 1106-1113.

Si tratta di poche filze relative alle spese dei consolati toscani all'estero e ai relativi rimborsi dal 1850 al 1860. In una filza a parte (n. 1106) si trovano raggruppati i soli affari finanziari del consolato di Tunisi dal 1831 al 1839.

AFFARI FINANZIARI DELLE COMUNITA'. - N. 1114-1151.

Vi sono riuniti i documenti contabili (stati di previsione, rendiconti, recapiti, revisioni) delle comunità di Livorno, Portoferraio, Rio, Longone, Marciana, rimessi al governo di Livorno per l'approvazione e la revisione. Non si trovano in tale serie i documenti contabili della comunità di Rosignano, che, benchè dipendente dal governatorato di Livorno per la parte giudiziaria, dipendeva amministrativamente dai competenti uffici aventi sede in Pisa.

AFFARI FINANZIARI DEGLI OSPEDALI, MONTE PIO e PIA CASA DI LAVORO. - N. 1152-1172.

Si tratta di serie analoga alla precedente e che contiene i documenti contabili dei RR. Spedali Riuniti (di Sant'Antonio, della Misericordia), dell'Ospizio dei Gettatelli di Portoferraio, del Monte Pio di Livorno e della Pia Casa di Lavoro per il periodo 1819-1863.

AFFARI FINANZIARI DEI LUOGHI PII E DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. - N. 1173-1212.

Serie del tutto simile alle due precedenti; contiene i documenti contabili del Patrimonio dei Resti Ecclesiastici, la cui amministrazione era stata affidata alla Comunità di Livorno (vedi introduzione all'archivio del Patrimonio), dal 1853 al 1862, della chiesa armena, della chiesa greca di rito unito, dell'Istituto

di s. Maria Maddalena, della chiesa di s. Maria del Soccorso, dipendente direttamente dal governo locale, per gli anni 1847-1863, e dei luoghi pii e enti religiosi di Livorno e dell'Elba per lo stesso periodo.

DEPUTAZIONE DI GOVERNO. - N. 1213.

Si tratta di un solo registro, dal 1791 al 1848, contenente i verbali delle adunanze della Deputazione di Governo e dei vari consigli presieduti dal governatore, prima della istituzione del Consiglio di Governo, analogo ai Consigli di Prefettura degli altri compartimenti toscani (vedi introduzione al presente fondo).

PROTOCOLLI, REPERTORI, INDICI. - N. 1214-1289.

I primi trentun registri (nn. 1214-1244) comprendono i repertori alfabetici, anno per anno, degli affari contenuti nella serie « Segreteria Civile e Militare », per gli anni 1765-1808, 1814-1849; per parte dei documenti si dà la sola data, per altri anche l'antica collocazione. I seguenti registri della serie sono costituiti dai protocolli della corrispondenza e dagli indici relativi dal 1850 al 1860 (nn. 1245-1266). Seguono, inoltre, i protocolli e indici degli affari comunitativi e dei luoghi pii dal 1844 al 1862 (nn. 1267-1274), degli affari amministrativi e governativi dell'Elba dal 1832 al 1862 (nn. 1275-1281), degli ordini, delle suppliche, degli affari riservati, di quelli di polizia, degli affari ordinari dell'Auditore di Governo ed, infine, due repertori alfabetici delle risoluzioni dell'Auditore dal 1838 al 1847.

INVENTARI E SPOGLI.

Inventario di moderna compilazione, la cui numerazione corrisponde a quella attuale, riportando anche le antiche segnature.

Repertorio alfabetico, anno per anno, del carteggio e degli affari generali delle Segreterie Civili e Militari dal 1765 al 1808 e dal 1814 al 1849 - Governo 1214-1244.

*Repertorio alfabetico delle risoluzioni dell'Auditore di Governo,
dal 1838 al 1847. - Governo 1288-1289.*

R. PREFETTURA (1)

Il Decreto del 9 marzo 1848, che introdusse in Toscana il nuovo ordinamento amministrativo, definitivamente fissato con il successivo Regolamento del 20 ottobre 1849 ed in base al quale il territorio del granducato venne diviso in sette compartimenti con a capo un prefetto, non trovò applicazione per quanto riguardava la città, il porto e la zona di Livorno, che continuarono ad essere sottoposti ad un governo civile e militare.

La *Prefettura* venne istituita in Livorno nel 1860, a seguito dei Decreti del Governo Provvisorio della Toscana del 31 dicembre 1859 e del 14 febbraio 1860, riguardanti rispettivamente le rappresentanze nelle amministrazioni comunali ed il riordinamento delle circoscrizioni amministrative. Il prefetto di Livorno ebbe, in genere, gli stessi poteri e le stesse attribuzioni del cessato governatore, meno quelli militari, trasferiti al comandante della piazza.

Il vecchio ordinamento toscano venne a cessare solo con la Legge del 20 marzo 1865, che, con la legislazione successiva, cambiò le competenze delle prefetture nel campo dei rapporti con le amministrazioni comunali e delle funzioni di polizia. La prefettura continuò a curare compiti di natura amministrativa e di polizia; in questo campo la polizia giuridica (vigilanza sui reati, sull'ordine pubblico, ecc.) trovò la sua espressione negli uffici di P. S. e venne separata da quella di tutela (emigrazione, beneficenza, salute pubblica, ecc.) che rimase alla Prefettura. Una sistemazione generale amministrativa si ebbe con la legislazione del triennio 1888-1890, secondo quanto richiedevano i bisogni e le necessità del nuovo stato italiano.

1) L'ordinamento di tale fondo è stato condotto dall'aiutante Livio Bartalesi.

* * *

Gli atti della Prefettura hanno inizio con il 1861 e termine con il 1890 per le due serie principali degli « Affari generali e carteggio » e dei « Protocolli e Indici ». Tutte le altre serie contengono notevoli lacune e si presentano grandemente incomplete e frammentarie. Tali atti vennero depositati in varie riprese, dal 1899 al 1908, presso l'Archivio Storico Cittadino, con la clausola che rimanessero di proprietà dello Stato e con l'obbligo di versarli all'Archivio di Stato di Livorno, quando venisse istituito.

Presso l'Archivio Storico Cittadino la serie degli « Affari Generali e Carteggio » subì un ordinamento del tutto irrazionale; furono sciolte le buste originarie e le varie pratiche vennero ordinate cronologicamente e numerate progressivamente, senza, però, che tale numerazione avesse una qualche corrispondenza in inventari o repertori. Le lacune, che si riscontrano nelle varie serie, sono da attribuirsi agli scarti operati largamente prima del deposito e ad un successivo scarto, avvenuto nel 1918, quando già si trovavano presso l'Archivio Storico Cittadino.

L'attuale riordinamento ha potuto, con non lievi difficoltà, ricollocare pratiche e fascicoli nello stato originale, ricostruendo ogni affare con l'aiuto dei protocolli della corrispondenza e dei relativi indici, in modo che qualsiasi ricerca può, ora, essere condotta abbastanza rapidamente.

Le serie superstiti sono le seguenti:

AFFARI GENERALI E CARTEGGIO. - N. 1-263.

Si tratta del carteggio della Prefettura dal 1861 al 1890. Le filze dal n. 1 al n. 72 risultano complete (anni 1861-1862); dal n. 73 al n. 90 (anni 1863-1867) mancano numerosi fascicoli, come appare dalla numerazione progressiva di essi, nell'ambito di ogni annata. Dal n. 91 al n. 263 (anni 1867-1890), gli affari di ciascun'annata sono divisi in serie e categorie, secondo il titolo adottato dalle prefetture; anche in quest'ultima parte si rilevano numerose lacune.

AFFARI SPECIALI. - N. 264-277.

Sono gli affari speciali relativi ai comuni e alle istituzioni di assistenza e beneficenza; sono numerati progressivamente per ciascuna annata e sono relativi ai soli anni 1861-1862.

AFFARI GOVERNATIVI E AMMINISTRATIVI DEI COMUNI E LUOGHI PII DELL'ISOLA D'ELBA. - N. 278-285.

Anche questi sono numerati progressivamente per ogni anno e si riferiscono al biennio 1861-1862; si tratta di pratiche svolte dalla Sottoprefettura di Portoferraio e trasmesse alla Prefettura di Livorno.

ORDINI E CIRCOLARI. - N. 286-287.

Si tratta di due sole filze contenenti gli ordini e le circolari governativi per gli anni 1861-1862 e 1864-1867.

EMIGRAZIONE POLITICA ITALIANA. - N. 288-301.

Sono quattordici filze, contenenti petizioni, informazioni, pratiche di sussidi e carteggio, in relazione agli emigrati politici dello Stato Pontificio e del Veneto; si riferiscono agli anni 1862-1868.

CONSIGLIO DI GOVERNO E DEPUTAZIONE PROVINCIALE. - N. 302-303.

Tale serie comprende i decreti del Consiglio di Governo, a cui fanno seguito quelli del Consiglio di Prefettura, dal 1860 al 1863, e gli atti della Deputazione Provinciale per il biennio 1865-1866.

AFFARI RELATIVI ALLA P. S.. - N. 304-338.

E' una serie miscellanea di affari di pubblica sicurezza e relativi all'ordine pubblico. Contiene i decreti della Giunta Provinciale per la repressione del brigantaggio ai fini dell'assegna-

zione a domicilio coatto, dal 1863 al 1869 (nn. 304-305), il carteggio ad essi relativo dal 1863 al 1866 (nn. 306-312), i rilasci dal domicilio coatto e i fogli di via obbligatori dal 1863 al 1869 (nn. 313-317), i resoconti generali, le statistiche, i rapporti quindicinali e le tabelle dei movimenti per gli anni 1862-1863, e 1867 (nn. 320-321); fanno seguito i rapporti e le relazioni giornaliere delle Delegazioni di Governo, del Capo Commesso di Pubblica Vigilanza; proposte di provvedimenti relativi alla P.S. dal 1861 al 1863 e per il 1866 (nn. 322-332). Mancano le buste relative agli anni 1869-1871 e 1873, che esistevano presso l'Archivio Storico Cittadino. La serie è completata da vari atti relativi alle Guardie di Pubblica Sicurezza, anni 1860-1865 (nn. 334-338). Mancano anche gli affari riguardanti i sequestri di giornali e gli affari di polizia politica dal 1863 al 1866, depositati dalla Prefettura presso l'Archivio Storico Cittadino (n. 333).

AFFARI PARTICOLARI. - N. 339-348.

Serie miscellanea, che comprende i seguenti affari: Prestito Nazionale, licenze liceali, escavazione dei porti di Livorno e di Portoferraio, pensioni, strade obbligatorie, esattorie comunali, statistiche agrarie, affari contabili appartenenti ad anni diversi, compresi tra il 1860 e il 1865, con vaste lacune.

BILANCI E RENDICONTI DEI COMUNI E DELLE OPERE PIE. - N. 349.

Di tale serie, che avrebbe dovuto contenere gli stati di previsione, i rendiconti, le revisioni e le approvazioni dei documenti contabili di tutti i comuni e delle opere pie della provincia di Livorno, dal 1862 al 1890, rimangono i soli bilanci preventivi dei comuni di Portolongone, Rio e Marciana, dal 1862 al 1864.

INDICI E REPERTORI. - N. 350-471.

Si tratta dei protocolli del carteggio e dei relativi indici e repertori alfabetici dal 1861 al 1890.

INVENTARI E SPOGLI.

Inventario, compilato recentemente, e che riporta anche l'antica collocazione.

COMMISSARIATI DI POLIZIA E DELEGAZIONI DI GOVERNO

Avvenuta, nel 1814, la restaurazione del governo granducale, il commissario plenipotenziario, principe Giuseppe Rospigliosi, ordinava, in data 27 giugno di detto anno, la ricostituzione delle antiche suddivisioni amministrative. Così Livorno veniva nuovamente organizzata in governatorato civile e militare, con a capo un governatore, coadiuvato, da un *Auditore di Governo*, che, a poco a poco, divenne il principale funzionario dell'amministrazione e sostituì, spesso, il governatore locale. Con Rescritto del 7 aprile 1818, il territorio di Livorno, a differenza dei governatorati di Pisa e di Siena e dei R. Commissariati di Arezzo, Pistoia, Montepulciano, Grosseto, Volterra, Pontremoli, San Casciano e San Miniato, divisi in vicariati, a loro volta suddivisi in podesterie, venne ripartito, come la città di Firenze, in *Commissariati di Quartiere*, che in Livorno ebbero il nome di *Commissariati di Polizia*, aventi competenza intermedia tra i vicari e i podestà. Fu eretto, invece, in podesteria, il territorio di Rosignano, incluso nel governatorato. Con lo stesso Rescritto, vennero abolite le due cancellerie: civile e criminale dell'Auditore, e ai due Commissariati (*Commissariato della Città e Porto* e *Commissariato dei Sobborghi*) vennero affidati poteri di pubblica sicurezza e competenza giudiziaria civile e criminale, rimanendo, per la parte giudiziaria, alle dipendenze dell'Auditore, e venendo a dipendere dalla *Presidenza del Buon Governo* di Firenze per la parte riguardante la polizia, per quanto gli « affari di Livorno » dovessero, in base alla Legge del 25 aprile 1739, modi-

ficata da quelle del 22 settembre 1770 e del 6 aprile 1789, essere trattati direttamente dal *Dipartimento di Stato*.

Con successiva Notificazione della I. e R. Consulta del 28 maggio 1818, venne stabilito, poi, che la competenza, attribuita dall'art. 50 della Legge 13 dicembre 1814, al cancelliere civile dell'Auditore di Governo per la cognizione e decisione della cause di prima istanza, di quelle sommarie, esecutive, mere civili e miste, di merito non eccedenti il valore di settanta lire, passasse ai suddetti commissariati. Le cause, invece, il cui valore fosse compreso tra le lire settanta e le lire duecento, furono deferite alla competenza del *Tribunale Civile e Consolare*, per « conoscersi e dipoi decidersi » col voto di uno soltanto dei suoi componenti, per turno; rimaneva, invece, invariata la procedura, già in vigore presso la *Cancelleria Civile dell'Auditore*, estendendosi, in più, la competenza del Tribunale Civile e Consolare a tutte le cause contemplate dall'art. 49 della Legge suddetta.

Una Notificazione della Presidenza del Buon Governo, sempre in data del 28 maggio 1818, tolse alla *Cancelleria Criminale dell'Auditore*, tutte le materie di polizia, buon governo e sicurezza, lasciandone, però, la direzione al governatore e confermando ai due commissariati le competenze dei vicari regi degli altri paesi della Toscana, secondo quando avevano, in passato, disposto le altre Circolari del Buon Governo del 28 aprile 1781 e del 30 novembre 1814.

I commissari potevano irrogare la pena del carcere sino ad otto giorni, la multa sino a lire cento e la fustigazione in privato; contro tali provvedimenti era ammesso il ricorso al governatore. Decidevano, inoltre, le cause criminali per offese e ingiurie, per furti semplici e per danni, il cui valore non sorpassasse la somma di lire dieci. In caso, poi, che i commissari avessero dei dubbi sul limite della propria competenza, dovevano formularne speciale quesito al governatore, che decideva in base alle Istruzioni del 16 aprile 1816, col voto dell'Auditore.

Unitamente alla polizia amministrativa, venne affidata ai due commissari la « podestà economica », come funzione delegata dalla Presidenza del Buon Governo. Tale podestà, intesa come potere di punizione, si riferiva ad un particolare tipo di proce-

dura, detta appunto economica, perchè differiva dalla normale procedura giudiziaria per vari elementi. « Alla indeterminazione dei fatti, che ne costituivano l'oggetto e che potevano essere anche di semplice sospetto, si aggiungevano il segreto della procedura e, altresì, la particolarità che era attribuita a funzionari, anzichè a magistrati indipendenti. Mancando quindi tutte le garanzie, che, nel sistema giudiziario ordinario, proteggevano l'accusato, l'esercizio della podestà economica offriva facile occasione ad arbitrii », tanto più che, secondo il diritto toscano, i poteri attribuiti ai « capi politici » erano di polizia economica, didattica (riguardante l'istruzione morale, religiosa, letteraria e scientifica) e vigilante (intesa a rimuovere quelle « deviazioni » dell'ordine pubblico che, benchè non offendessero la sicurezza pubblica, potevano servire « di scuola » ad offenderla - ozio, vagabondaggio, ecc.). Per eliminare gli esempi, sia col togliere le cause, sia col punire « paternamente i traviati », l'azione della polizia poteva essere svolta « antgiudiziarmente » e « giudiziariamente »; nel secondo caso era compresa la polizia punitrice correzionale, intesa a colpire azioni « riprovate dalla morale » e quella punitrice semplice, quando le azioni perseguite erano pericolose alla sicurezza sociale.

Infine la podestà economica « conosceva » anche i fatti non definiti dalla legge, ma indicati, in modo generico, « di mero sospetto o di mera intenzione »; seguiva una procedura non pubblica e ignota allo stesso accusato, che applicava pene incerte, non stabilite con leggi e regolamenti, ma determinata, per lo più, dall'arbitrio di chi applicava la pena.

Dal 1814 al 1832, in virtù della Legge del 27 giugno 1814, furono di competenza dei commissariati, « secondo il loro prudentissimo arbitrio », i piccoli furti semplici, del valore inferiore alle dieci lire, le bestemmie, le cattive abitudini (ozio, giuoco, finta mendicizia, vagabondaggio), gli scandali domestici, i matrimoni contratti senza l'assenso dei genitori o tutori e sorprendendo la buona fede dei parroci, i cartelli e scritte contro il governo, gli atti che avrebbero potuto produrre divisioni, animosità, « sconceri e scandali », le prepotenze, la cattiva condotta in genere e tutto quello che, senza costituire un reato,

potesse essere di avviamento ad esso o a turbare la quiete pubblica.

La procedura era segretissima; si contestavano all'accusato i fatti e si udivano le sue discolpe, ma non gli si comunicavano gli atti procedurali. Terminato questo procedimento, che prese il nome di « processo economico », ne era informata la Presidenza del Buon Governo, a cui veniva anche proposta la risoluzione, che si riteneva applicabile. La Presidenza, pur approvando, in genere, quanto propostole, prendeva la decisione ritenuta migliore, a cui si dava successiva esecuzione dal commissario proponente. Le pene erano le seguenti: carcere, frusta privata, mutazione coatta di domicilio, esilio dal territorio di Livorno, relegazione, reclusione nella casa di forza, servizio militare coatto per nove anni (Regolamento 8 luglio 1814, Circolari 20 luglio 1815 e 18 ottobre 1815, Istruzioni 1 aprile 1816). I commissari avevano l'obbligo di tenere sempre aggiornati i protocolli di polizia, detti « protocolli economici », prescritti dalla Circolare del 28 aprile 1781, e dove si registravano le risoluzioni pronunciate ed i motivi di esse, e quelle prese in virtù di speciali partecipazioni governative. I protocolli dovevano essere firmati e vistati dal governatore, che apponeva, alle varie risoluzioni, le osservazioni ritenute opportune. Dovevano, inoltre, i commissari rimettere al governatore dei rapporti giornalieri, anch'essi corredati delle risoluzioni adottate e dei vari provvedimenti. Avevano a loro disposizione i « posti » militari, della cui opera potevano usufruire in virtù della « Legge sui Commissariati di Quartiere di Firenze » del 26 maggio 1777.

Ad ogni commissariato di Livorno, erano assegnati, in analogia a quanto disposto dalla legge suddetta, un coadiutore, alcuni praticanti, due cursori per le udienze, le citazioni, le chiamate e le esecuzioni, ed alcuni agenti di polizia.

L'uno dei due commissariati, chiamato, a seconda dei vari momenti, *Commissariato della Città e Porto*, *Commissariato della Città, Darsena e Porto*, *Commissariato della Città e dell'Interno*, esercitava la propria giurisdizione sulla zona cittadina limitata dalle mura urbane, l'altro, detto *Commissariato dei Sobborghi*, *Commissariato di Campagna*, *Commissariato di San Leopoldo*, sui sobborghi esistenti fuori delle mura e su quella

parte di contado non compresa nella sfera di competenza territoriale del vicariato di Rosignano. Il commissario di Città era, anche, incaricato della distribuzione delle carte di sicurezza ai forestieri e dei certificati di polizia per il visto e rilascio dei passaporti. Aveva inoltre, le incombenze e gli oneri, attribuiti, dal « Regolamento Generale sulle carceri del Granducato » del 9 gennaio 1815 al commissariato del quartiere di Santa Croce di Firenze. Vigilava, infine, sulla disciplina del *Bagno dei Forzati*. Erano, inoltre, di sua competenza le trasgressioni all'art. 29 dell'Editto 2 maggio 1787, punibili con pena pecuniaria, anche superiore a lire cento, eccezion fatta per i furti e le compre dolose.

I due commissari avevano l'obbligo di ricevere i referti dei medici e cerusici in materia di reati contro l'integrità personale, le denunce dei derubati, i referti e le denunce per omicidi, per i ferimenti con pericolo e per i furti qualificati, e li dovevano inoltrare alla cancelleria del *Tribunale Criminale*.

Quando, dopo gli avvenimenti del 1821 e di quelli del 1831, si volle applicata la podestà economica anche alla sorveglianza delle opinioni politiche, si verificarono nuovi e più gravi abusi e, di fronte alle proteste della pubblica opinione», si addivenne all'emanazione del Motuproprio dell'11 settembre 1832, con cui si limitarono le pene da erogarsi dai commissariati nel campo della podestà economica, ammettendo, contro le più gravi, un ricorso alla R. Consulta, che poteva modificare, correggere o anche revocare il decreto economico; si fece, nello stesso tempo, obbligo di avvertire il condannato nel caso di possibile appello e di assegnargli un termine per il ricorso; rimase, invece, segreta la procedura e non determinata l'applicazione delle pene. Infatti, su proposta del magistrato economico, la Presidenza del Buon Governo poteva condannare al carcere sino a due mesi, all'esilio per un anno entro i limiti del compartimento, alla mutazione coatta di domicilio sempre per la durata di un anno, alla relegazione nelle isole dell'Elba e del Giglio o nella provincia inferiore senese (Maremma grossetana) sino a due mesi, al servizio militare per nove anni nelle compagnie correzionali (discoli), alla reclusione nella casa di forza di Volterra (non oltre tre mesi), alla detenzione sino ad un anno nella casa correzionale.

Successivamente, con Notificazione del 24 settembre 1846 fu abolita la Squadra dei Pionieri, già istituita con Risoluzione del 22 febbraio 1839 in sostituzione delle compagnie correzionali; fu, altresì, tolta al Buon Governo, la facoltà di condannare per tre mesi alla casa di forza, ma gli venne concessa, invece, quella di infliggere, per tre anni, la detenzione negli stabilimenti correzionali di Firenze, Pisa e Piombino e in quello femminile di San Gimignano.

Con il 1815 troviamo presso il *Commissariato della Città e Porto* uno speciale funzionario (commesso) addetto alla direzione e al movimento dei forestieri, i cui affari, con la Notificazione del Buon Governo del 26 giugno 1820, pur essendo sbrigati da detto Commissariato, passarono alla competenza della segreteria civile del governo, che aveva anche il controllo sui passaporti.

Con la « Riforma Giudiziaria » del 2 agosto 1838 i due commissariati assunsero definitivamente le intitolazioni di *Commissariato di San Marco* (quella della Città e porto) e di *Commissariato di San Leopoldo* (quello dei sobborghi); il restante del territorio del governatorato rimase sottoposto al *Vicario di Rosignano*, da cui dipendeva il *Podestà di Bibbona*, la cui giurisdizione era stata originata dalla soppressione delle due podesterie di Guardistallo e di Castagneto.

Con il « Regolamento per il porto di Livorno » del 17 luglio 1840, mentre la polizia marittima del porto rimaneva affidata agli ufficiali della *Capitaneria e della Bocca del Porto*, la competenza per l'erogazione delle pene pecuniarie fino a lire cento e di quelle affittive sino ad un mese di carcere per le trasgressioni avvenute nel porto, darsena e moli apparteneva al Commissariato di San Marco.

Con Motuproprio del 26 novembre 1847, a seguito dei disordini avvenuti in Livorno, venne istituita una speciale Commissione, composta del governatore e di due assessori legali per esplicare mansioni di polizia preventiva, con tutte le facoltà affidate al *Direttore Generale di Polizia*, agli *Auditori di Governo* e ai *Commissari Regi*. Detta commissione deliberava a maggioranza e le sue decisioni erano appellabili al *R. Dipartimento di*

Grazia e Giustizia per le pene coercitive superanti la normale competenza dell'Auditore (Motuproprio del 24 agosto 1847).

Vennero, in tale occasione, istituiti provvisoriamente, nei due circondari di San Marco e di San Leopoldo i *Delegati di Governo*, coadiuvati da due attuari, con poteri di polizia (pubblica e privata tranquillità, sorveglianza dei vagabondi, vigilanza sulle persone turbolente e sospette), e con poteri giudiziari (trasgressioni relative alla polizia municipale ed applicazione di pena detentiva sino a tre giorni). Svolsero, inoltre, funzioni di normale polizia giudiziaria. Le loro sentenze erano appellabili alla Commissione governativa. In più il Delegato di San Marco aveva le funzioni, già di competenza del soppresso commissariato omonimo, ai fini della sorveglianza dei forestieri e della soprintendenza della RR. Carceri e del Bagno. Funzioni simili vennero affidate, meno naturalmente queste ultime, al vicario di Rosignano.

La Legge del 9 marzo 1848, che introdusse in Toscana il nuovo ordinamento amministrativo, mantenne al governatore le funzioni di vigilanza sui forestieri, sulle carceri e sul Bagno. Nello svolgimento di tali compiti il governatore era coadiuvato dai Delegati di Governo, le cui competenze nel campo della polizia amministrativa furono regolate dalle disposizioni del 22 ottobre 1849; tale competenza si esplicava mediante ammonizioni, precetti, sequestro in pretorio e arresto. Il governatore, come i prefetti, era anche coadiuvato dal *Capo Commesso di Pubblica Vigilanza* e da uno o più commessi o aiuto commessi, che sorvegliavano, particolarmente, il movimento dei forestieri, gli alberghi e gli alloggi privati, dove questi risiedessero. Per i decreti dei delegati di governo era ammesso ricorso al *Consiglio di Governo*. Le delegazioni si occupavano, inoltre, della sorveglianza sui teatri e sui pubblici ritrovi; ad esse dovevano essere presentate le denunce dei forestieri sospetti, delle riunioni non permesse e di tutte le infrazioni contro le leggi, la morale pubblica, la religione, a cura dei commessi e dei cursori, che erano addetti ai delegati e a cui inviano rapporti giornalieri. Ogni delegato di governo era assistito da un coadiutore; ai cursori incombeva l'obbligo di notificare i precetti formali di polizia.

I delegati di governo dipendevano, per l'esplicazione delle funzioni di polizia, dal *Ministero dell'Interno*, essendo state abolite le *Direzioni Generali di Polizia* di Firenze e di Lucca.

Come ufficiale di polizia giudiziaria, il delegato di governo dipendeva dalle superiori autorità giudiziarie e svolgeva, nello stesso tempo, funzioni di pubblico ministero nelle cause civili, la cui cognizione spettava al Pretore.

Con la « Legge Compartimentale » sopra citata troviamo in Livorno la *Delegazione di Governo del Porto*, la *Delegazione di San Marco* (città) e la *Delegazione di San Leopoldo* (sobborghi).

I vari provvedimenti sopra ricordati avevano, ormai, più che limitata la competenza economica delle delegazioni, in modo da togliere ad essa, in buona parte, quel carattere di arbitrarietà, lamentato in precedenza. I provvedimenti successivi, però, ispirati più che altro a motivi politici, restrinsero e resero quasi nulla la regolamentazione più liberale del 1848, aumentando nuovamente i poteri delle delegazioni, come avvenne con il Regolamento del 20 giugno 1853, mantenuto in vigore sino alla caduta del governo granducale.

Avvenuta l'annessione della Toscana al Regno d'Italia ed istituita, nel 1861, anche in Livorno, la Prefettura, le delegazioni vennero mantenute sino alle nuove leggi del 1865, in base alle quali la polizia giuridica trovò la sua espressione negli uffici di P. S.

* * *

L'archivio dei commissariati e delle delegazioni era stato, nella massima parte, concentrato presso l'Archivio di Stato di Firenze e venne, a seguito dell'interessamento degli studiosi livornesi, depositato, nel 1927, presso l'Archivio Storico Cittadino, dove già si trovava la parte più antica di esso, erroneamente annessa all'archivio giudiziario dell'Auditore, mentre alcuni pezzi erano rimasti senza alcuna collocazione.

L'attuale ordinamento ha provveduto a riunire in un unico fondo tutti gli atti della polizia di Livorno dalla creazione dei Commissariati (1818) all'istituzione delle Questure del nuovo Regno d'Italia (1865).

L'archivio si compone delle seguenti serie:

a) Commissariato di S. Marco
(San Marco e Porto, Città e Porto, Interno)

ORDINI E CIRCOLARI. - N. 1-3.

Tre filze di ordini, circolari e disposizioni varie dal 1837 al 1844; la filza n. 1 contiene, in massima parte, disposizioni per la sorveglianza delle stampe e pubblicazioni.

AFFARI RISERVATI. - N. 4-21.

Diciotto filze, dal 1831 al 1844; dal n. 6 al n. 21 gli affari hanno una numerazione progressiva per ciascun anno e sono reperibili attraverso i protocolli.

RAPPORTI. - N. 22-27.

Si tratta dei rapporti trasmessi dal caporale di polizia al commissario dal 1818 al 1837.

ATTI ECONOMICI. - N. 28-466.

Si tratta degli atti svolti dal commissario nell'ambito della potestà economica attribuitagli; vanno dal 1818 al 1847; ciascun affare ha una numerazione progressiva per anno.

ATTI SPEZZATI. - N. 467-474

Otto filze di atti vari di polizia, non rientranti nella precedente classificazione, dal 1818 al 1838.

CARCERATI. - N. 475.

E' un registro contenente l'elenco dei trattenuti nelle carceri del pretorio del commissariato di S. Marco, dall'ottobre 1843 all'ottobre 1844. Mancano i rimanenti registri.

PROTOCOLLI DEGLI ATTI ECONOMICI. - N. 476-511.

Serie di registri riportanti l'indicazione delle persone, il riassunto del provvedimento preso a carico di ciascuna di esse e la data della risoluzione; vanno dal 1818 al 1848.

REPERTORIO GENERALE DEGLI ATTI ECONOMICI. - N. 512-527.

Si tratta dei repertori alfabetici della serie precedente, dal 1830 al 1847, con lacune per gli anni 1831 e 1835.

b) Delegazione di Governo di S. Marco

ORDINI E CIRCOLARI. - N. 528-531.

Si tratta di quelli ricevuti dalla nuova Delegazione di Governo di San Marco, istituita nel 1848 con competenza territoriale simile a quella del precedente commissariato di San Marco e Porto, eccezion fatta per la zona del porto. Vanno dal 1852 al 1861.

AFFARI GENERALI E CARTEGGIO. - N. 532-690.

Sono sistemati in modo analogo a quelli del precedente commissariato ed hanno simile numerazione interna; vanno dal 1851 al 1870. Le ultime undici filze provengono dall'archivio dell'Ufficio di P.S. di San Marco, che subentrato, nel 1865, alla Delegazione, continuò lo stesso sistema di ordinamento e di inventariazione, in modo che gli atti non sono separabili.

AFFARI DI POLIZIA POLITICA. - N. 691-697.

Si tratta di affari di polizia politica (nn. 691-693) e di processi politici (nn. 694-697), tutti appartenenti al 1849.

AFFARI RISERVATI. - N. 698-700.

Tre sole filze dal 1853 al 1861. Resultano mancanti tutte le altre di tale serie.

RAPPORTI. - N. 701-723.

Si tratta di rapporti e del carteggio ad essi relativo dal 1849 al 1861 (nn. 701-702), dei rapporti giornalieri del Commesso di pubblica vigilanza dal 1858 al 1863 (nn. 703-722) e delle informazioni raccolte sopra persone sospette dal 1853 al 1861 (n. 723).

ATTI E DECRETI ECONOMICI. - N. 724-835.

E' lo stesso materiale della analoga serie del commissariato di San Marco, secondo la nuova competenza della Delegazione, dal 1848 al 1863.

AMMONITI, RICHIESTI, SFRATTATI, FOGLI DI VIA. - N. 836-851.

Affari relativi a persone ricercate dalla polizia o a cui veniva intimato di partire dalla Toscana; elenchi di persone munite del foglio di via obbligatorio, dal 1854 al 1884.

SUSSIDI. - N. 852-860.

Nove filze relative alla concessione di doti e di sussidi a persone indigenti, dal 1848 al 1850.

PORTI D'ARME. - N. 861.

Tale filza contiene i permessi di porto d'arme rilasciati dal 1855 al 1859.

MISCELLANEA. - N. 862-864.

Questa serie contiene le trasgressioni al « Regolamento sulle

vetture », per gli anni 1860-1861 (nn. 862-863) e il movimento giornaliero delle carceri dell'anno 1848 (n. 864).

PROTOCOLLI DI DECRETI. - N. 865-873.

Serie analoga a quella dei Protocolli di Atti del Commissariato di San Marco, dal 1850 al 1859.

PROTOCOLLI GENERALI DEGLI AFFARI. - N. 874-878.

Sono i protocolli del carteggio dal 1866 al 1870, iniziati dalla Delegazione di Governo e continuati dalla Sezione P.S. di San Marco e che non è stato possibile separare.

REPERTORI. - N. 879-893.

Repertori generali degli affari e del carteggio dal 1849 al 1863.

c) Delegazione di Governo del Porto

Successe nella sola zona portuale nella competenza del cessato Commissariato di San Marco e Porto.

CIRCOLARI. - N. 894-898.

Tale raccolta di circolari, ordini e disposizioni di massima va dal 1853 al 1862.

AFFARI GENERALI E CARTEGGIO. - N. 899-1229.

Egual, anche per l'ordinamento, alle serie consimili delle altre Delegazioni. Gli affari vanno dal 1854 al 1864.

RAPPORTI. - N. 1230.

Si tratta dei rapporti giornalieri inviati dal 1860 al 1862.

AFFARI RISERVATI. - N. 1231-1237.

Vanno dal 1850 al 1871. L'ultima filza (n. 1237) contiene insieme affari della Delegazione e del successivo Ufficio di P.S. del Porto, non separabili.

AFFARI PARTICOLARI E DISPERSI. - N. 1238-1256.

Fanno riscontro alla serie degli « Atti spezzati » del Commissariato di S. Marco e Porto; vanno dal 1865 al 1870; gli ultimi appartengono all'Ufficio di P.S. succeduto alla Delegazione.

STAMPA. - N. 1257.

Affari relativi alla censura sulle pubblicazioni, dal 1849 al 1852.

SFRATTATI, RICHIESTI E PREGIUDICATI. - N. 1258-1273.

Vanno dal 1851 al 1866. Il n. 1273 contiene i mandati di arresto del 1865.

VIGILANZA. - N. 1274.

E' un solo registro relativo al servizio di vigilanza effettuato nella zona del porto, dal 1850 al 1865.

PROTOCOLLI DI DECRETI. - N. 1275-1278.

Si hanno in tale serie i soli protocolli dei decreti economici dal 1850 al 1865, mentre manca l'intera serie dei decreti.

AFFARI SENZA DECRETO. - N. 1279.

Si tratta di un protocollo di affari, non seguiti dalla emissione del relativo decreto, dal 1854 al 1856.

REPERTORI. - N. 1280-1293.

Si tratta dei repertori alfabetici degli affari dal 1848 al 1863.

d) Ufficio della Bocca del Porto

Per le notizie su tale ufficio vedi le introduzioni ai fondi del « Governo Civile e Militare », della « Sanità » e « Capitaneria di Porto ». L'archivio, in antico tenuto dalla segreteria civile del governo, venne dipoi passato al Commissariato di Città e Porto, che curava il disbrigo delle pratiche dell'allora « Ufficio dei forestieri », e venne successivamente tenuto dalla Delegazione di Governo del Porto, insieme ai cui atti venne depositato presso l'Archivio Storico Cittadino.

PASSAPORTI. - N. 1294-1370.

Sono ordinati cronologicamente dal 1816 al 1859.

REGISTRI DEI PASSAPORTI. - N. 1371-1388.

Anche le registrazioni dei passaporti sono fatte in ordine cronologico e portano una numerazione progressiva all'interno di ciascun anno; vanno dal 1814 al 1850.

REPERTORI. - N. 1389-1392.

Si tratta di repertori alfabetici dei passaporti esteri e toscani, per il solo anno 1856.

INDICI. - N. 1393-1395.

Indici dei Registri dei Passaporti, dal 1849 al 1859.

VISTI AI PASSAPORTI. - N. 1396-1438.

Si tratta della registrazione dei visti apposti ai passaporti esteri e toscani promiscuamente dal 1816 al 1845 (nn. 1396-

1408), ai soli passaporti esteri del 1853 al 1859 (nn. 1409-1429), ai soli passaporti toscani dal 1853 al 1862 (nn. 1430-1438).

PASSAPORTI DEPOSITATI. - N. 1439-1452.

Repertori alfabetici dei passaporti depositati e sostituiti con carte di soggiorno, che venivano restituite all'atto del ritiro del passaporto; anche questi sono annotati promiscuamente dal 1841 al 1843 (nn. 1439-1444); si riferiscono ai soli passaporti esteri dal 1854 al 1859 (nn. 1445-1448) e ai soli passaporti toscani dal 1853 al 1857 (nn. 1449-1452).

VISTI DI TRANSITO. - N. 1453.

Registrazione dei passaporti dei viaggiatori in solo transito da Livorno, dal 1848 al 1851.

REPERTORI DELLE CARTE DI SOGGIORNO. - N. 1454-1463.

Registrazioni delle concessioni di carte di soggiorno in temporanea sostituzione dei passaporti depositati, dal 1841 al 1859.

REPERTORI DELLE CARTE DI VIAGGIO. - N. 1464-1465.

Si tratta della registrazione delle carte di viaggio rilasciate all'interno del Granducato, per gli anni 1841 e dal 1856 al 1859.

REPERTORI DELLE CARTE DI SICUREZZA. - N. 1466-1468.

Registrazione dei permessi rilasciati a persone, che, senza tale concessione, erano soggette allo sfratto dalla Toscana, dal 1845 al 1847.

CARTE DI SOGGIORNO. - N. 1469.

Anche questa è la registrazione dei visti, apposti alle carte di soggiorno, rilasciate dagli altri compartimenti toscani, a chi

avesse depositato il proprio passaporto presso gli uffici di polizia non livornesi, dal 1855 al 1857.

PROVENIENZE VIA MARE. - N. 1470-1496.

Registrazione di arrivi di sudditi toscani e di stranieri per via marittima, dal 1849 al 1860.

MISCELLANEA. - N. 1497-1500.

Repertorio di delinquenti e di disertori richiesti dal governo Sardo (n. 1497); Regolamentazione in materia di forestieri dal 1820 al 1836 (n. 1498); repertori dei certificati presentati per la concessione di passaporti per l'anno 1842 (n. 1499) e delle carte di soggiorno per il 1846 (n. 1500).

**e) Commissariato dei Sobborghi
(San Leopoldo, di campagna)**

LETTERE MINISTERIALI. - N. 1501-1503.

Quattro filze, che contengono gli ordini e le disposizioni degli uffici centrali per i periodi 1834-1836 e 1845-1847.

ATTI ECONOMICI. - N. 1504-1723.

Vanno dal 1835 a tutto il 1847 e sono del tutto simili a quelli del Commissariato di San Marco.

PROTOCOLLI ECONOMICI. - N. 1724-1741.

Diciotto registri di protocolli dei decreti economici dal 1826 al 1848.

REPERTORI DEGLI AFFARI ECONOMICI. - 1742-1751.

Vanno dal 1838 al 1848; manca il repertorio del 1847.

REPERTORI DEI DECRETI ECONOMICI. - N. 1752-1753.

Interessano gli anni 1830-1849.

f) **Delegazione di Governo di S. Leopoldo**

Aveva la stessa competenza territoriale del soppresso Commissariato dei Sobborghi, poi di San Leopoldo, a cui successe.

ORDINI E CIRCOLARI. - N. 1754-1755.

Vanno dal 1859 al 1864.

AFFARI GENERALI E CARTEGGIO. - N. 1756-1790.

Si riferiscono agli anni 1851-1867. L'ultima filza contiene anche atti della Sezione di P. S. di S. Leopoldo.

AFFARI RISERVATI. - N. 1791.

Si tratta di una sola filza, dal 1850 al 1867, contenente anche alcuni atti del successivo Ufficio di P.S.

RAPPORTI. - N. 1792-1867.

Si tratta dei rapporti ricevuti dal Delegato di San Leopoldo e del carteggio ad essi relativo, dal 1853 al 1858; seguono dei rapporti frammentari del 1851 (n. 1864), rapporti giornalieri, statistiche mensili e carteggio dal 1857 al 1858 e dal 1862 al 1867 (nn. 1865-1867).

MISCELLANEA. - N. 1868-1876.

Comprende: nulla-osta per il rilascio dei passaporti, dal 1858 al 1864 (n. 1868), affari relativi alla prostituzione, del 1861 (n. 1869), rilascio di porti d'arme per il 1863 (n. 1870), trasgressioni al « Regolamento sulle vetture » per il 1863 (n. 1871),

partecipazioni, conciliazioni, richiami, dal 1865 al 1867, riferentisi all'Ufficio di P. S. di San Leopoldo (nn. 1872-1873), contravvenzioni, permessi e licenze per esercizi, affari diversi, dal 1865 al 1871, iniziati dalla Delegazione e continuati dal successivo Ufficio di P.S. (nn. 1874-1875), affari del personale, sorveglianza sui teatri e spettacoli, dal 1867 al 1871 (n. 1876).

AFFARI CON DECRETO. - N. 1877-1939.

Affari economici, corredati dal relativo decreto emesso dal Delegato di Governo, dal 1853 al 1861.

AFFARI SENZA DECRETO. - N. 1940-1957.

Diciotto filze di affari conclusi senza l'emissione del decreto, dal 1854 al 1861; alla filza 1957 sono allegati affari relativi a sussidi, doti, affari diversi e « dispacci elettrici ».

AFFARI ECONOMICI. - N. 1958-2036.

Vanno dal 1848 al 1852 e dal 1862 al 1864. Per la lacuna riferentesi agli anni 1853-1861, gli affari mancanti sono inclusi nelle filze di « Affari con decreto ».

PUBBLICA VIGILANZA E AFFARI POLITICI. - N. 2037-2050.

Tale serie contiene: processi politici della podestà economica per gli anni 1849 (nn. 2046-2050) e 1857 (nn. 2037-2040), denunce della commissione di vigilanza e della gendarmeria per il 1857 (n. 2047), estratti di pregiudizi e fedeli di specchietto, verificazioni economiche, sempre per l'anno 1857. Manca la filza n. 2045.

SFRATTI E RICHIESTE. - N. 2051-2056.

Si tratta di una serie miscellanea che contiene: misure di prevenzione di urgenza dal 1850 al 1853 (n. 2051), precetti e misure di sicurezza, dal 1855 al 1857 (n. 2052), sfratti e ri-

chieste, dal 1857 al 1861 (n. 2053), indagini, ricerche, arresti, dal 1865 al 1870, iniziate dalla Delegazione e continuate dall'Uff. di P.S. di S. Leopoldo (nn. 2054-2056).

INFRAZIONI E REFERTI. - N. 2057-2063.

Annotazione di infrazioni ai regolamenti di polizia e referti di reati commessi, dal 1865 al 1870, iniziato dalla Delegazione e continuato dall'Ufficio di P. S.

SUSSIDI E GRATIFICAZIONI. - N. 2064-2067.

Registrazioni di sussidi concessi a persone indigenti, dal 1853 al 1861. Vi si trovano notizie di gratificazioni al personale di polizia.

PROTOCOLLI DI AFFARI ECONOMICI. - N. 2068-2079.

Serie simile a quella degli altri commissariati e delegazioni, dal 1849 al 1865.

REPERTORI ECONOMICI. - N. 2080-2081.

Due soli registri di repertori di decreti economici della Delegazione, dal 1850 al 1865.

REPERTORI DI AFFARI SENZA DECRETO. - N. 2082-2083.

Anche questi due soli registri vanno dal 1853 al 1864.

REPERTORI. - N. 2084-2096.

Si tratta dei repertori generali alfabetici dei protocolli del carteggio, (protocolli non più esistenti), dal 1849 al 1865.

INVENTARI.

Esiste un inventario moderno, fatto al momento del riordinamento.

QUESTURA ED UFFICI DI P. S. (1)

La Questura, istituita nel 1865, ebbe in Livorno tre Uffici di P. S. dipendenti, che presero il posto dei vecchi commissariati e delle delegazioni di Governo, cui erano succeduti, assumendo, prima, il nome di *Sezioni* e, dipoi, quello di *Uffici di P.S. di S. Leopoldo, di San Marco, del Porto*; a questi si aggiunse quello *della Venezia Nuova*.

Dell'archivio della Questura rimangono solo alcune serie, non complete, dal 1865 al 1892 e l'archivio di Gabinetto dal 1911 al 1945; dei quattro Uffici di P. S. dipendenti, solo pochi atti dal 1865 al 1897. La parte rimanente è andata distrutta durante il periodo bellico. Per gli Uffici di P. S. le ricerche possono essere estese, dal 1865 al 1870, agli ultimi atti di alcune serie delle precedenti Delegazioni di Governo, dato che gli atti sono uniti e non è stato possibile procedere alla separazione.

Il materiale venne versato in più riprese; la parte più antica fu depositata presso l'Archivio Storico Cittadino, con la clausola relativa alla proprietà degli atti da parte dello Stato; la parte più recente venne versata nel 1948 e nel 1958.

a) Questura Centrale

AFFARI GENERALI E CARTEGGIO. - N. 1-19.

Ordini, circolari, disposizioni e pratiche trattate tra la Questura, il Ministero dell'Interno, la Prefettura, le altre Questure del Regno e i dipendenti Uffici di P. S. Vanno dal 1865 al 1898.

RICERCATI. - N. 20-21.

Due registri contenenti le indicazioni delle persone sospette e ricercate dal 1879 al 1882 e per il biennio 1889-1890.

1) L'ordinamento di tale fondo è stato condotto dall'aiutante Livio Bartalesi.

PROVVEDIMENTI PENALI. - N. 22.

Si tratta di un solo registro, dal 1877 al 1879, in cui si annotavano i provvedimenti da prendersi a seguito di condanne penali.

ATTI GIUDIZIARI. - N. 23.

Repertorio nominativo per l'anno 1886.

PROTOCOLLI. - N. 24-34.

Undici protocolli del carteggio della prima serie, dal 1874 al 1896.

RUBRICHE E REPERTORI. - N. 35-39.

Cinque repertori alfabetici della serie precedente, dal 1872 al 1892.

MASSIMARI. - N. 40-49.

Dieci filze di disposizioni di massima, dal 1866 al 1944.

b) Uffici di P. S.

CARTEGGIO E CERTIFICATI DI MORTE DEI DETENUTI.
- N. 50-73.

Vanno dal 1868 al 1898 e si riferiscono agli *Uffici di P.S. di S. Leopoldo* e della *Venezia Nuova*.

PROTOCOLLI GENERALI. - N. 74-81.

Si tratta dei protocolli del carteggio e di una rubrica alfabetica per affari dell'*Ufficio di P.S. di S. Leopoldo*, dal 1866 al 1870.

AGENTI. - N. 82.

Servizio giornaliero prestato dagli agenti dell'*Ufficio di P.S. di San Marco* nell'anno 1868.

PROTOCOLLI GENERALI. - N. 83-96.

Protocolli del carteggio dell'*Ufficio di P.S. di San Marco*, dal 1865 al 1897.

RUBRICHE E INDICI. - 97-104.

Si riferiscono alla serie precedente, appartengono all'*Ufficio di P.S. di San Marco* e vanno dal 1878 al 1897.

c) Gabinetto

Si tratta del materiale più recente, che non ha, naturalmente una collocazione numerica, in quanto l'archivio e le varie serie di esso rimangono aperte ai futuri versamenti. È ordinato secondo la classificazione in vigore presso gli uffici di Gabinetto delle Questure.

INFORMAZIONI.

Si tratta di 489 buste dal 1911 al 1931, dei certificati di buona condotta per il 1931 e di informazioni per le iscrizioni al P.N.F. per il periodo 1933-1935.

ATTENTATI E PROGETTI.

Sette buste dal 1936 al 1940.

ASSOCIAZIONI.

Ventotto buste, dal 1922 al 1942 relative al P.N.F., ai Fasci Giovanili, alle Associazioni Mutilati e Combattenti, Associazioni

patriottiche varie, Associazioni d'Arma, Sindacati, O.N.D., Ass. dei Portuali, Società di Mutuo Soccorso, Associazioni cattoliche, Istituti religiosi, Confraternita di Misericordia, Ass. di P.A., Associazioni straniere, Asili Infantili, Uffici di Collocamento, Società musicali e corali, Ass. con scopi umanitari, Cooperative di Consumo.

VIGILANZA, TUTELA, ORDINE PUBBLICO.

Si tratta di 170 buste, ordinate alfabeticamente, per ciascun anno, dal 1937 al 1944.

STAMPA.

Una busta relativa a giornali e stampe periodiche cessate, dal 1941 al 1943, sedici buste relative alla vigilanza sulla stampa dal 1936 al 1943.

VIGILATI E RICERCATI.

Persone ricercate e vigilati speciali non appartenenti alla giurisdizione territoriale della Questura di Livorno. Ogni busta è ordinata alfabeticamente per ogni anno, dal 1933 al 1944.

VARIE.

Cinque buste miscellanee; gli atti si riferiscono a processioni religiose, licenziamenti, assunzioni di operai e soggiorno di stranieri.

PERIODI BELLICI.

Affari relativi alla guerra di Etiopia e alla seconda guerra mondiale, quest'ultimi a schede.

AFFARI RISERVATI.

Undici buste dal 1932 al 1944.

CONTROLLO STRANIERI E AFFARI CONFINARI.

Due buste: stranieri in transito nel 1932 e affari confinari del biennio 1939-1940.

MARITTIMI STRANIERI E EMIGRAZIONE.

Due buste relative a marittimi stranieri in transito nel 1937 e all'emigrazione dal 1941 al 1946.

MISCELLANEA.

Venti buste relative ai servizi anagrafici, apostolato volontari e relazioni giornalieri dal 1937 al 1944; sette buste contenenti affari relativi a statistiche, lavori periodici, individui pericolosi, dal 1939 al 1945.

COMITATO DI LIBERAZIONE (1)

L'archivio del Comitato Provinciale di Liberazione di Livorno pervenne all'Archivio di Stato da tre fonti diverse: dalla Segreteria del cessato Comitato, dalla Questura e da vari comandi dell'Arma dei Carabinieri. Gli atti si riferiscono al periodo posteriore alla liberazione e, come tali, presentano scarso interesse. Si tratta di quarantacinque buste miscellanee, ripartite nelle seguenti serie: Segreteria (nn. 1-8, dal 1944 al 1946); Ufficio Politico (nn. 9-25, dal 1945 al 1946); Amministrazione (n. 26, dal 1945 al 1946); Ufficio stralcio (n. 27, 1946); Rubricari e protocolli (nn. 28-30, dal 1944 al 1946); Sottocomitati rionali e aziendali (Colline, Montenero, Stagno, Borgo dei Cappuccini, Ardenza e Antignano; A.N.I.C., O.T.O., Postelegrafonici, Portuali - n. 31-32, dal 1945 al 1946); Comitati e sottocomitati della Provincia (Colle Salvetti, Vicarello, Nugola, Ca-

1) L'ordinamento di tale fondo è stato condotto dall'aiutante Livio Bartalesi.

stiglioncello, Quercianella, Colognole, Sassetta, Rosignano, Gabbro, Castelnuovo della Misericordia, Cecina, Vada, Nebbiaia, Suvereto, Piombino, Portoferraio, Marciana, Marciana Marina, Rio nell'Elba, Rio Marina, Capoliveri, Portolongone; - n. 33-45, dal 1945 al 1946).

INVENTARI.

Inventario compilato modernamente.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA (1)

Anche tali atti, grandemente frammentari e lacunosi, pervennero all'Archivio di Stato dalla Questura e dal Comitato di Liberazione. Si tratta di atti di scarsa importanza, raggruppati in cinquantotto filze e registri relativi alla Federazione Provinciale e al Fascio di Combattimento di Livorno, ad alcuni Gruppi Rionali ed alle Sezioni di Rio Torto, Castiglioncello, Valle Benedetta, Colle Salvetti, Vicarello, Venturina, Cascina, Marina di Cecina, Rosignano Marittimo, Piombino, Bibbona, Gabbro, Nugola, Nibbiano, Stagno, Parrana, S. Marino, Guasticce, Sassetta, S. Pietro in Palazzi, Collemezzano, Bolgheri, Castell'Anselmo, Bambolo, Castelluccio della Misericordia, Crocine, Vada, Castagneto Carducci, Campiglia Marittima, Quercianella, Montenero, Colognole, Portoferraio, Pianosa, Marciana, Marciana Marina, Rio Elba, Rio Marina, Marina di Campo, Cavo, Pomonte, Procchio, Poggio, Chiessi, S. Ilario, S. Pietro in Campo, Capoliveri, Portolongone, Suvereto, Montioni (anni 1933-1943).

INVENTARI.

Inventario compilato modernamente.

1) L'ordinamento di tale fondo è stato condotto dall'aiutante Livio Bartalesi.

SANITA'

La prima notizia di un ufficio di Sanità, esistente in Livorno, risale al 1404, quando il maresciallo Jean Francois de Bonciquaut, che teneva il castello per conto del re di Francia e della repubblica di Genova, aveva alle sue dipendenze un giudice e speciali guardie per il servizio militare dell'approdo. Le prime regolamentazioni precise per il servizio del porto si ebbero, però, solo al tempo del principato mediceo con i Bandi del 30 aprile 1547 e del 2 marzo 1549. Occorre arrivare al 1582 per trovare il primo lazzeretto: quello del Fanale, costruito ai piedi della torre pisana, e a cui furono uniti alcuni magazzini per lo « sciorino » delle merci sospette di contagio. Nel 1590, poi, si ebbe l'istituzione del secondo lazzeretto, quello di San Rocco, la cui costruzione venne ordinata dal granduca Ferdinando I; tale lazzeretto venne, successivamente, fortificato e munito di bastioni in modo da servire da rivellino al forte di Porta Murata (1649); le fortificazioni furono ampliate e migliorate nel 1681 e nel 1733. Altri due lazzeretti furono, in ordine di istituzione, quello di San Iacopo, fondato nel 1643 dal granduca Ferdinando II e unito mediante un fossato a quello di San Rocco, e quello di San Leopoldo, la cui costruzione venne decisa nel 1775 dal granduca Pietro Leopoldo e che, a differenza degli altri, fu munito di « gabbia » per la « purga » delle persone e delle merci « pestilenziate ».

A San Iacopo venivano destinati a trascorrere il periodo di contumacia i bastimenti con patente « tocca » (sospetti di contagio), a San Rocco quelli con patente « netta » (immuni) e a quello di San Leopoldo i bastimenti con patente « brutta » (infetti). In occasione di epidemie si destinarono località provvisorie a sedi dei lazzeretti, come quello fatto a Portoferraio per le ciurme delle galere dell'Ordine di S. Stefano, per l'epidemia di peste del 1592.

La difesa sanitaria del litorale era completata da una serie di torri, i cui comandanti (torrieri) dipendevano insieme dalla Sanità, dalla Dogana e dal Governo; quella dei « Cavalleggieri » era la più vicina a Livorno; una seconda esisteva all'Ardenza,

posta in collegamento con il forte di Antignano, fatto erigere nel 1562 dal granduca Cosimo I. Le torri continuavano per tutto il litorale e gli intervalli tra esse erano perlustrati da reparti di cavalleggiéri.

Dato il continuo incremento del commercio marittimo di Livorno, effettuato, specialmente, con navi provenienti dalla Africa settentrionale e dagli scali del levante mediterraneo, il granduca Ferdinando, quantunque fossero in vigore le disposizioni relative alla vigilanza sanitaria, volle che venisse redatta una speciale « Istruzione pel Guardiano del Porto », sia per quanto riguardasse la sanità, sia per quello che concernesse il traffico marittimo. Oltre ad occuparsi del servizio degli ancoraggi, tale « Istruzione » riguardava: la proibizione di zavorrare e di pulire le barche nell'interno del porto, l'obbligo per il « Guardiano » di « riconoscere » i bastimenti che si ponessero alla fonda « alle navi » o « alle torri », e, a tale uopo, si teneva sempre pronta una fregatina o una lancia; l'obbligo di interrogare i capitani delle navi intorno alle condizioni sanitarie, « belliche e di carestia » dei paesi di provenienza e degli scali toccati nel viaggio. Le notizie raccolte venivano subito riferite al governatore, che le inoltrava al granduca. Altri obblighi del guardiano erano: quello di farsi consegnare dai capitani la patente e di presentarla al *Provveditore di Sanità*, che autorizzava la libera pratica alle navi provenienti da « luogo netto »; in caso di provenienza da località sospetta di contagio, la patente veniva distrutta in presenza del provveditore, che dava gli ordini opportuni per la contumacia e perchè venissero collocate a bordo speciali guardie; l'obbligo di vigilare i bastimenti non ammessi a libera pratica in modo che fosse impossibile comunicare con essi e di provvedere affinchè tali comunicazioni avvenissero sotto la sorveglianza della *Guardia di Sanità* e a che i denari, passati da bordo a terra, o viceversa, fossero prima posti in un bagno di aceto; l'obbligo per lo stesso guardiano di non assentarsi dalla « Casetta della Bocca » e, in caso di assenza, di incaricare della vigilanza del porto i suoi sottoposti, specialmente ai fini della registrazione dell'arrivo di bastimenti (obbligo questo che dette origine ai « registri degli arrivi », esistenti nell'ultima serie del presente fondo).

Con la stessa istruzione il granduca esentò dal pagamento dei diritti di ancoraggio i legni armati, le scafe fiorentine e le barche costruite o possedute da cittadini fiorentini, pisani, livornesi ed elbani.

* * *

Il *Magistrato di Sanità* di Livorno, che faceva capo al *Provveditore di Sanità* e dipendeva dal Magistrato di Sanità di Firenze, venne, in parte, modificato nel 1606. Il Provveditore, detto anche presidente, era, come tutte le magistrature livornesi alle dipendenze del governatore. In assenza di quest'ultimo dovevano essere consultati, in casi di speciale urgenza, l'arcivescovo di Pisa, il *Capitano di Porto*, il *Commissario della Città*, il *Cancelliere di Sanità* e, eventualmente, il *Doganiere*. Costituivano questi, una specie di *Consiglio di Sanità*, che doveva proporre il periodo di contumacia per i bastimenti provenienti da luoghi sospetti, ordinare lo sbarco, lo « sciorino » e la « purga » delle mercanzie nei vari lazzeretti. Tali operazioni erano affidate alla *Guardie di Sanità*, dopochè il medico dell'ufficio avesse proceduto agli accertamenti sanitari alle persone (equipaggio e passeggeri). Le approvazioni delle deliberazioni e delle proposte suddette (« approvazioni magistrali ») erano indirizzate da Firenze al capitano di porto e al doganiere. Dipendevano dalla Sanità: un cancelliere, i deputati, un medico, che talvolta ricopriva anche l'incarico di medico dello Spedale delle Galere, posto all'interno del Bagno dei Forzati. Altre lievi modifiche si ebbero con il 1609. In tale anno il *Dipartimento di Sanità* si componeva di vari provveditori, che possedevano un proprio sigillo, avevano alle loro dipendenze un medico e si riunivano nel palazzo del governatore. Dal dipartimento suddetto dipendevano direttamente il lazzeretto del Fanale, posto sotto la custodia del *Guardiano del Faro*, mentre il *Capitano del Marzocco* aveva in custodia le navi provenienti da Alessandria d'Egitto. Sussidiaria alla « custodia » del Marzocco, era quella posta tra le torri dell'antico Porto Pisano. Nel 1613, i *Provveditori di Sanità*, erano in numero di tre. Aumentando sempre più il numero dei bastimenti, che facevano scalo a Livorno, e date le condizioni sanitarie dei porti mediterranei nella prima metà del secolo XVII, si venne nella determinazione, nel 1622, di negare

l'accesso al porto ai bastimenti provenienti da località infette, ma, di fronte alle proteste dei negozianti livornesi, danneggiati da tale provvedimento, fu deciso che tali navi si ponessero alla fonda presso l'Isola del Giglio, dove fu costruito una specie di lazzeretto fortificato. Terminata la contumacia al Giglio, le navi ne effettuavano una seconda al lazzeretto del Fanale e, più tardi, a quello di S. Iacopo in Acquaviva. Il lazzeretto del Giglio venne, successivamente, trasferito alla Gorgona, più sicura e meglio difendibile dalle incursioni dei barbareschi.

Durante l'epidemia di peste bubbonica del 1629-1632, vennero eletti quattro speciali *Deputati di Sanità*, dipendenti nello stesso tempo e dal governatore e dalla comunità; due di essi erano il *Direttore della Dogana* e il *Capitano di Porto*. Tale nuova magistratura estese la propria competenza anche ai sobborghi ed al retroterra immediato. Da essi dipendevano speciali guardie poste alle porte della Città per esaminare la « bulletta di Sanità » di chi arrivasse a Livorno per via di terra. I possessori delle « bullette » ottenevano dal governatore la « polizza sanitaria », firmata dal Provveditore di Sanità, polizza che doveva essere presentata agli osti e agli albergatori. Si riaprirono, in tale occasione, per i bastimenti con « patente brutta », i lazzeretti del Giglio e della Gorgona, precedentemente abbandonati per gli attacchi dei pirati, e, per gli ammalati, si aprirono quelli di Antignano e del podere degli Erbucci, prossimo al convento dei pp. Cappuccini, che vi prestarono servizio. Anche il lazzeretto di s. Iacopo, da tempo chiuso, venne riaperto nel 1642, a seguito delle proteste dei mercanti, costretti nel periodo della pestilenza a inviare le loro navi « in purgo » a Portoferraio.

Altri consimili provvedimenti furono presi in occasione della pestilenza del 1656-1657, prodottasi negli Stati Pontifici e da cui la Toscana andò fortunatamente immune. In tali periodi eccezionali, una galeotta, con i cannoni con le micce accese, stazionava in permanenza alla punta del molo per intimare l'alt alle navi che non avessero obbedito alle ingiunzioni delle guardie di Sanità.

Durante l'epidemia di tipo petecchiale e di parotite epidemica del 1684-85 i *Rettori del Magistrato di Sanità* ebbero dal granduca Cosimo III il compito di visitare le farmacie della

Città, in modo che risultassero fornite di medicinali atti a combattere l'epidemia stessa. Così, altri provvedimenti eccezionali vennero attuati in occasione della nuova epidemia di peste, scoppiata a Marsilia, dove venne portata dalla nave francese S. Antonio, proveniente da Alessandria d'Egitto, e che il medico Paolo Marcellino Ittieri, della Sanità di Livorno, non aveva voluto, il 17 maggio 1720, ricevere nel porto, nonostante il parere contrario del protomedico fiorentino Giuseppe Dal Papa. In tale periodo si ebbe, in Livorno, l'istituzione di uno straordinario *Commissario Generale di Sanità del Granducato*; si posero al solito, speciali guardie alle porte della città e si sbarrarono, con catene, i porti di Livorno e di Portoferraio.

Oltre i lazzeretti, dipendevano, sia pure indirettamente, dalla *Deputazione di Sanità* anche, i vari spedali cittadini, quello fondato da Cosimo I nel 1544 e posto di fronte alla Porta a Mare del castello, quello di s. Antonio, quello di s. Barbera detto comunemente della Misericordia e i due esistenti nel Bagno dei Forzati, l'uno per i cristiani, l'altro per i maomettani, e, infine lo « Spedale Nuovo », sorto nel quartiere della Venezia Nuova. Il Magistrato ebbe pure ingerenza, se non assoluta, sopra la Ruota degli Esposti, istituita nel 1677 per la raccolta dei fanciulli, che venivano presi dai fratelli di Misericordia e inviati allo Spedale dei Gettatelli di Pisa.

La competenza territoriale del Magistrato si estendeva a tutto il litorale toscano e alle isole, che, secondo il Motuproprio del 13 marzo 1767, erano posti sotto la sorveglianza del governatore (Istruzioni della Segreteria di Stato del 5 luglio 1774). Particolari incombenze spettavano al Doganiere di Castiglion della Pescaia, senza la cui autorizzazione i castellani e i torrieri della Maremma non potevano restituire le patenti ai capitani di nave (Istruzioni del 19, 25, e 28 marzo, del 26 aprile e del 5 maggio 1778).

Il Dipartimento di Sanità, in occasione di arrivi di bastimenti, ne dava immediato avviso alla *Deputazione di Sanità di Firenze*, per il tramite del governatore, che inviava un apposito corriere a cavallo; con lo stesso mezzo, da Firenze, ritornava la approvazione, che differiva, in genere dalle proposte avanzate, solo quando le navi appartenessero a personaggi di notevole im-

portanza, fossero state raccomandate al governo toscano dalle corti estere o portassero viveri in periodi di carestia. A tale effetto, venne dipoi abolita (3 marzo 1777) la visita sanitaria per i grani, le biade e le vettovaglie da qualsiasi località provenissero.

Il cancelliere della Deputazione era a capo della *Segreteria di Sanità* e provvedeva anche ad amministrarne la « cassa ». Per conto di questa si riscuotevano dalle navi in arrivo i diritti di ancoraggio al porto, quelli inerenti alle operazioni svolte dai ministri di Sanità e le mercedi delle guardie per le visite, gli sbarchi, le contumacie, la vigilanza, lo sciorino e la purga delle merci ed, infine, il diritto per il rilascio delle patenti di sanità, qualora venissero richieste dai capitani e padroni di bastimenti in partenza.

* * *

Nel decennio 1778-1788 si ebbe una nuova regolamentazione di tutta la materia inerente alla polizia sanitaria. Con Legge del 22 febbraio 1778 furono soppressi tutti i magistrati di Sanità del granducato; la polizia sanitaria interna fu deferita ai capi politici e ai giurisdicenti, che la esercitavano insieme alle mansioni di polizia politica. La polizia sanitario marittima rimase invece ai magistrati di sanità dei vari scali marittimi, esentati dalla abolizione generale. Con Editto e con Regolamenti in data 15 luglio, 26 e 31 agosto 1785 venne soppressa anche la *Deputazione di Sanità* di Livorno. In suo luogo si ebbe l'istituzione del *Dipartimento di Sanità*, posto sotto la presidenza del governatore, che assunse il titolo e riunì in se le competenze del presidente del soppresso *Dipartimento e Magistrato di Sanità (Deputazione)*. Coadiuvavano il governatore il *Segretario* e il *Sottosegretario di Sanità*. Ai lazzeretti furono preposti tre *Capitani del Lazzeretto*. Con successivo Motuproprio del 3 ottobre 1788, venne infine abolita la superstite *Deputazione di Sanità di Portoferraio*, sostituita dal *Reparto di Sanità dell'Elba*, che fu posto alle dipendenze del *Ministro Soprintendente di Sanità di Firenze* e del *Governatore Presidente di Sanità di Livorno* e che venne presieduto dal *Governatore Capitano del Reparto di Sanità dell'isola*. Questi era coadiuvato dall'*Auditore di Governo dell'Elba*

dal *Capitano di Porto di Portoferraio*, che, insieme ai tre medici comunitativi di tale località, formavano il *Consiglio di Sanità dell'Elba*. Fungeva da cancelliere, quello del tribunale dell'Auditore, che aveva alle sue dipendenze le guardie di Sanità. Con lo stesso Motuproprio fu disposto che i diritti di ancoraggio di Portoferraio venissero riscossi dalla R. Cassa, che dipendeva dall'amministrazione finanziaria del granducato.

Con le nuove disposizioni il *Consiglio di Sanità* di Livorno rimase composta dal governatore, dall'auditore di Governo, dal gonfaloniere della Comunità, residente, o di altro gonfaloniere, scelto volta per volta, e dal medico di Sanità, con voto consultivo. Qualora il governatore avesse solo funzioni civili, facevano parte del Consiglio il *Comandante delle Armi* o il *Castellano* e, spesso, il *Capitano della Bocca*, che, nel passato, era stato sempre alle dipendenze della Sanità.

La cancelleria, detta *Segreteria di Sanità*, serviva egualmente per tale dipartimento, per la *R. Dogana* e per il *R. Ufficio delle Decime* (non è raro, per tale ragione, trovare, in qualche periodo, confusi gli atti dei tre uffici). Il consiglio si adunava solo in occasioni straordinarie; in via normale le decisioni venivano prese in base alle istruzioni superiori dal governatore, dall'auditore e dal cancelliere. Per gli affari di sanità del porto, provvedeva il capitano della Bocca, che aveva alle sue dipendenze tre ufficiali, lo *Scrivano delle Spedizioni* e l'aiuto scrivano. Tali funzionari avevano l'incarico di obbligare le navi all'osservanza dei regolamenti sanitari e portuali, di riscuotere i diritti degli ancoraggi e quelli di sanità, di compilare i rapporti sugli avvenimenti del porto e tenere appositi registri degli « arrivi delle navi ». Il capitano della Bocca, oltre la soprintendenza e la polizia del porto, esercitate sin dall'entrata in vigore del Bando del 2 luglio 1693, svolgeva tali funzioni anche per il molo. In queste era coadiuvato dal *Custode del Molo*, incaricato di effettuare una visita quotidiana alle navi attraccate o alla fonda. Le guardie di sanità del porto dipendevano promiscuamente dal dipartimento di Sanità e dal capitano della Bocca. Eguale doppia dipendenza aveva il *Camarlengo delle Entrate*, che soprintendeva all'amministrazione finanziaria dei lazzeretti, delle entrate riservate, dei diritti portuali e di ancoraggio; era sottoposto a

sindacato e versava i resti della propria amministrazione presso la *R. Depositeria* (Istruzioni del 30 gennaio 1771, 8 e 9 febbraio, 4, 6 e 22 maggio, 10 e 19 giugno 1772).

Ogni lazzeretto dipendeva da un custode detto capitano, che aveva alle sue dipendenze uno scrivano ed un sufficiente numero di guardie. Erano a capo degli ospedali il *Commissario dei R.R. Spedali*, il *Soprintendente dello Spedale di S. Iacopo*, l'*Infermiere dello Spedale di S. Antonio* e quello dello *Spedale di S. Barbera*.

Con Motuproprio del 29 maggio 1806, nuovamente istituita la *Suprema e R. Deputazione di Sanità* di Firenze, il dipartimento di Livorno e le deputazioni delle altre città toscane vennero a dipendere più strettamente da tale magistratura centrale. Il dipartimento di Livorno, l'unico a cui rimase una competenza più vasta, ebbe l'obbligo di rimettere settimanalmente a Firenze le « magistrali » con le « deliberazioni di contumacia » e gli rimase la facoltà di corrispondere con i magistrati di sanità esteri, con i consoli toscani e con le deputazioni delle altre città del granducato. Tale sistema continuò anche negli anni seguenti e anche quando, con Motuproprio del 9 settembre 1807, la deputazione di Firenze assunse funzioni e titolo di *Supremo e R. Dipartimento di Sanità*.

Da diverso tempo si andava delineando la tendenza a dividere gli affari sanitari marittimi da quelli interni, tendenza già in parte tradotta nella Regolamentazione del 1778. Con Rescritto del 21 dicembre 1814 venne disposto che tutta la materia sanitaria marittima di Livorno, dipendesse dal governatore e dal consiglio di Sanità. In pratica, essendo il governatore, come capo politico, anche presidente della sanità interna, la distinzione fu minima anche perchè l'auditore, che funzionava da direttore della sanità interna, faceva parte del consiglio di sanità marittima. Tale consiglio, in base al Rescritto sopra ricordato, venne, nel 1814, ad essere composto dal governatore, dall'auditore, dal segretario e dal medico primario del dipartimento, dal capitano di porto, da un ispettore di sanità e dal capitano del lazzeretto di S. Rocco. Ad ogni modo, la netta distinzione, attuata nel restante territorio, dal Rescritto citato facilitò, forse, le misure di emergenza e di difesa contro l'epidemia colerica che, nel 1835-

1837, si diffuse in Toscana e raggiunse una particolare violenza nella zona di Livorno.

Trovò, infine, tale tendenza, definitiva e pratica applicazione con il Motuproprio del 22 febbraio 1841. Con tale legge la *Soprintendenza di Sanità Medica Interna* di Firenze ebbe alle sue dipendenze tutti gli ospedali regi e comunitativi del granducato per quanto concernesse la materia sanitaria; fu inoltre competente in materia di polizia medica sui bagni termali, sugli ospizi delle gravide occulte, sulle case di correzione e di reclusione, in materia di proposte per gli impieghi di servizio medico, chirurgico e farmaceutico negli ospedali regi e comunitativi e, infine, in materia di consulenza sanitaria del governo toscano. Rimase indipendente dalla Soprintendenza il servizio sanitario della zona grossetana, diverso da quello del rimanente territorio a causa dell'imperversante malaria.

L'amministrazione finanziaria degli ospedali comunitativi dipendeva ormai dalle varie comunità e l'amministrazione della polizia sanitaria interna dalla polizia politica. Pertanto, quando, cessata l'occupazione austriaca di Livorno, con Decreto del 27 dicembre 1854, venne nuovamente istituita la carica di governatore civile della Città, questi ebbe anche il titolo e le incombenze di *Presidente di Sanità Marittima*.

Cessato il regime granducale ed istituito il governo provvisorio, in base all'art. 13 della Legge 30 giugno 1859, venne formata la *Direzione Toscana di Sanità Marittima*. Con l'unione della Toscana al Regno d'Italia, nel 1861 tale direzione generale venne trasferita a Genova, a seguito del Decreto Reale del 9 aprile 1860. Con successivo Decreto del 5 luglio dello stesso anno le funzioni degli uffici di sanità marittima passarono ai *Consolati di Marina*. A Livorno venne, invece, istituito il *Commissariato Capo del Servizio di Sanità Marittima*, che fu articolato su tre differenti uffici: *Ufficio Centrale di Sanità Marittima*, *Ufficio della Bocca del Porto*, *R. Lazzeretto di s. Iacopo*. Il circondario marittimo di Livorno venne a comprendere le seguenti località: Avenza, Viareggio, Vada, Cecina, San Vincenzo, Baratti, Piombino e Isola di Capraia.

Con Decreto Reale del 13 maggio 1866, la direzione generale di Genova venne abolita, insieme alle altri consimili, e tutta

la materia relativa passò, come già aveva disposto il Decreto Reale del 7 maggio 1865, alla competenza del Ministero dell'Interno.

* * *

Lo storico ed annalista livornese, Giuseppe Vivoli, durante il periodo in cui ricoprì la carica di vice segretario dell'Ufficio di Sanità (1815-1851) e nel periodo successivo, in cui fu insignito del titolo di segretario onorario, fino alla sua morte avvenuta nel 1853, riordinò l'archivio della Sanità e vi svolse accurate ricerche. Lo scopo del riordinamento fu, però, quello di arricchire il manoscritto dei suoi « Annali » con note riprodotte i documenti che aveva citati nel testo; unì infatti in appendice al testo degli « Annali », addirittura gli originali dei documenti da riprodursi in nota. Con tale sistema riuscì a depauperare numerosi archivi tra cui quello della Sanità e trattenne, inoltre, presso di sé, per completare la storia di questa magistratura, un registro pergameneo contenente tutte le disposizioni legislative della Sanità livornese e tutte le notizie relative a tale ufficio.

La lacuna esistente, poi, per la documentazione relativa alla epidemia colerica del 1835-1837, si deve al passaggio di tali documenti al prof. Pietro Betti di Firenze, incaricato dal governo francese di compilare una relazione sul decorso dell'epidemia. Il Betti non restituì mai i documenti ricevuti in prestito, che anche lo Zobi ricercò inutilmente per consultarli quando pubblicava il IV volume della « Storia della Toscana », come già aveva potuto consultare quelli relativi alle precedenti epidemie.

Per quanto si debbano lamentare le accennate lacune, tuttavia tale archivio è uno dei più completi e meglio conservati, anche perchè dal 1815 al 1853 fu curato particolarmente dal Vivoli.

L'archivio venne depositato presso l'Archivio Storico Cittadino il 6 marzo 1933 per la parte relativa al Commissariato e il 21 dicembre 1896 per tutto l'archivio del Magistrato e della Presidenza di Sanità. Il deposito avvenne a titolo puramente provvisorio, rimanendo allo Stato il pieno diritto alla proprietà degli atti e la facoltà di chiederne la restituzione nell'eventualità che venisse istituito in Livorno un Archivio di Stato.

Nell'ordinamento avvenuto posteriormente al 1933, gli atti del secondo versamento vennero considerati come atti della Capitaneria del Porto, da cui erano stati depositati, e come tali raccolti con quelli veri e propri della Capitaneria in un unico fondo. Anche il materiale del primo versamento venne distinto da un'intitolazione « Capitaneria di Porto », benchè collocato secondo l'unica numerazione progressiva esistente per tutto l'archivio livornese. Tali intitolazione e collocazione conservarono anche dopo il ritorno in sede dallo sfollamento a Calci per esigenze belliche e solo con il presente riordinamento si è potuto ricostruire l'archivio.

* * *

Per la consultazione, è necessario avvertire che, completandosi le varie serie a vicenda, per essere, spesso, i documenti di una serie cuciti *ab origine* con quelli di altre, a seconda dei vari cancellieri e segretari di Sanità, tutto il fondo ebbe, sin dal periodo Mediceo, differenti ordinamenti e collocazioni e fu spesso confuso con atti di altre magistrature quali la « Dogana » e le « Decime », il « Governo » e la « Bocca del Porto ». Funzionando, poi, un unico cancelliere per la Sanità, la Dogana e le Decime, occorre estendere le ricerche anche a tali archivi e a quello della Sanità di Firenze, che sin dal 15 marzo 1712, aveva disposto che il carteggio sanitario con il governo di Livorno e con la Balìa di Siena fosse registrato separatamente da quello delle altre città toscane. Per la parte più moderna occorre anche consultare gli archivi della Prefettura e della Capitaneria di Porto.

Il materiale è compreso nelle seguenti serie:

MOTUPROPRI E RESCRITTI SOVRANI. - N. 1-21.

Si tratta degli ordini inviati al governatore, nella sua qualità di presidente del Dipartimento di Sanità, dal 1832 al 1839. Gli ordini antecedenti al 1823 sono reperibili nella serie « affari generali di Sanità », e quelli posteriori al 1839 nel « carteggio e affari della segreteria di Sanità ». Notizie complementari possono ricercarsi nelle varie serie dell'archivio del « governo civile e militare ».

ORDINI, ISTRUZIONI E DISPOSIZIONI DEL GOVERNO. -
N. 22-51.

Sono gli ordini, di carattere non generale, e le istruzioni inviate dal governo toscano alla presidenza ed alla segreteria di Sanità, dal 1753 al 1839. In qualche filza sono aggiunti altri affari e carteggi relativi alle deliberazioni del magistrato e agli affari contumaciali dei bastimenti, risoluzione di processi, progetti ed istruzioni della Deputazione di Sanità di Firenze. I nn. 23-24 riguardano unicamente il lazzeretto di s. Leopoldo, il n. 26 contiene i progetti dell'amministrazione sanitaria francese, al n. 37 sono uniti gli affari relativi al commercio toscano con i Paesi Bassi e con l'Inghilterra. Tale serie trova il suo completamento, per il periodo anteriore al 1753 negli « affari generali di Sanità » e, per il periodo successivo al 1839 negli « affari della Segreteria » e delle « direzioni generali toscana e italiana di sanità marittima ».

AFFARI GENERALI E CARTEGGIO. - N. 52-225.

È una serie miscellanea, che contiene gli affari generali, gli ordini e le pratiche relative alla contumacia dei bastimenti; gli affari dei lazzeretti e degli spedali; le pratiche del personale; gli attestati del medico e dell'ispettore; le perizie per la costruzione di edifici da adibirsi a spedali, ricoveri e lazzeretti; le pratiche inerenti al deposito delle merci alla bocca del Porto; le relazioni tra il magistrato di Sanità, la Grascia, la Dogana, l'Auditor di Governo, il Capitano del Porto - Ministro della Bocca, il gonfaloniere della Comunità, il Commissariato di polizia e di guerra, la direzione delle RR. Rendite e quella delle RR. Fabbriche; i rapporti dell'ispettore di Sanità, dei capiposto, dei deputati di Sanità e dei dirigenti degli ospedali. Contiene, altresì, i carteggi dei magistrati di Sanità di altri stati; dei consoli toscani all'estero, delle magistrature civili e militari della Toscana, con speciale riguardo a quelle dei paesi del litorale e dell'arcipelago. Dal 1798 al 1839 tali ultimi carteggi formarono, *ab-origine*, delle serie a parte. Dal 1840 si trovano, invece, riuniti, agli affari generali della segreteria di Sanità e a quelli delle

direzioni generali di sanità marittima, toscana e, successivamente, italiana. Con alcune filze si trovano legati i fascicoli relativi ai sequestri di merci, alla sospensione di relazioni commerciali con località infette, e i registri delle magistrali, che dovrebbero far parte dell'ultima serie del fondo.

CARTEGGIO ESTERO. - N. 226-256.

Pur facendo parte della serie precedente, fu tenuto separato anche presso la segreteria della Sanità; comprende solo le lettere provenienti dai consoli toscani residenti all'estero e dalle magistrature di sanità di altri stati. Va dal 1798 al 1839. In ogni filza il carteggio è diviso in fascicoli secondo la provenienza. Con il 1838 ha inizio il carteggio del console toscano a Costantinopoli e in altri paesi del levante mediterraneo, in alcuni dei quali, sino a tale anno, gli interessi dei sudditi toscani erano tutelati dalle autorità consolari austriache. Al n. 247 (a. 1832) sono allegati alcuni processi (1).

(1) I Consolati Toscani, anteriormente al periodo francese, erano i seguenti: *Consolati*: Aleppo, Alessandria d'Egitto, Alicante, Amsterdam, Cadice, Cagliari, Cete, Cipro, Civitavecchia, Genova, Indie Orientali (delle), Lepanto, Lisbona, Londra, Mahon, Malta, Marsiglia, Nizza, Ostenda, Porto d'Anzio, Ragusa, Sinigaglia, Trieste, Zante. - *Vice-Consolati*: Acca, Agugliastro, Alasio, Algesiras, Alghero, Almeria, Amantea, Arta, Atene (e Negroponte), Augusta, Barcellona, Bari, Barletta, Batavia, Belem, Bisceglie, Boca, Bombay, Brindisi, Calicut, Canea, Canton, Capo di Buona Speranza, Cartagena, Castellammare, Castello Aragonese, Castel Sardo, Catalogna (della), Catania, Cefalonia, Cerigo, Chio, Colombro, Corfù, Coruña, Dardanelli (dei), Denia, Diano, Durazzo, Finale, Gates, Gallipoli, Garo, Giaffa, Goa, Ischia, Isole di Francia, Isole Azzorre, Ivizza, Keos, Madagascar, Madera, Madras, Mahé, Maiorca, Malabar, Malaga, Marina di Bonito, Manfredonia, Matarò, Messina, Micono, Milo, Molfetta, Nasso, Oneglia (e Loano), Oporto, Orano, Orestano, Orosei, Ortona, Otranto, Palma, Palermo, Patrasso, Pondichery, Portofino, Porto Maurizio, Porto Botte, Porto Venere, Pozzuoli, Reus, Rodi, Saida, Salerno, Salò, Salonicco, San Lucar de Barrameda, Santa Maura, San Remo, Sassari, Scio, Scoples, Sebeval, Siniscola, Siracusa, Siviglia, Smirne, Sorrento, Taggia, Taranto, Tarragona, Tempio, Tino, Tolone, Tortoli, Trani, Trapani, Villafranca, Vinaroz. - Anteriormente al 1801, si trovano anche i consolati dello Stato dei Presidi: Orbetello, Port'Ercole, Porto S. Stefano, Talamone. Dopo la Restaurazione abbiamo i seguenti: *Consolati*: Algeri, Amburgo, Amsterdam, Ancona, Barcellona,

CARTEGGIO INTERNO. - N. 257-289.

Comprende solo le lettere provenienti dai comandi dei posti militari del litorale e dalle isole dell'arcipelago toscano, dal comandante dei Presidi, dall'ispettore di Sanità, dai vicari, podestà e commissari di Grosseto, Orbetello, Pietrasanta, Piombino, Pisa e Rosignano, dai torrieri e dai posti di cavalleggieri della costa, secondo quanto disponeva il Regolamento del 27 giugno 1757. Vanno dal 1798 al 1839; al n. 271 (a. 1821) è unito il carteggio dei magistrati di sanità esteri, che manca nella serie precedente.

AFFARI GENERALI E CARTEGGIO DELLA SEGRETERIA.
- 290-566.

Con il 1840, si ebbe una riforma dell'ufficio di Sanità, riforma quasi totalmente riguardante il funzionamento interno.

Bastia, Boston, Cadice, Cagliari, Civitavecchia, Corfù, Genova, Gibilterra, Lisbona, Malaga, Marsiglia, Malta, Napoli, New York, Nizza, Odessa, Palermo, Porto d'Anzio, Roma, Trieste, Tripoli, Tunisi, Venezia. - *Vice Consolati*: Aiaccio, Algeri, Alghero, Ancona, Bona, Bonifacio, Cesena, Cette, Fermo, Ferrara, Finale, Fiume, Isola Rossa, Isola di S. Pietro, Isola della Maddalena, Lisbona, Messina, Milazzo, Orano, Oristano, Pesaro, Portofino, Porto Maurizio, Rimini, Sassari, Tarragona, Trapani, Trieste, Tolone, Vissinglen, Zara.

Dopo le riforme del 1848 si trovano i seguenti: *Consolati*: Aleppo, Alessandria d'Egitto, Algeri, Amburgo, Ancona, Anversa, Atene, Bahia, Barcellona, Bastia, Beirut, Bordeaux, Cadice, Cagliari, Civitavecchia, Corfù, Francoforte sul Meno, Genova, Gibilterra, Ginevra, Lione, Lisbona, Londra, Malta, Marsiglia, Montevideo, Napoli, New Orleans, New York, Nizza, Odessa, Palermo, Ragusa, Roma, Smirne, Trieste, Tripoli, Tunisi, Venezia. - *Vice Consolati*: Adrianopoli, Agde, Aiaccio, Alghero, Antiochia, Aviles, Bengasi, Biserta, Bonifacio, Bugia, Cairo, Calvi, Cartagena, Catania, Cefalonia, Centuri, Cerigo, Cervia, Cesena, Cette, Damiatina, Dardanelli (dei), Falmouth, Fermo, Finale, Fiume, Goletta, Grottammare, Isola della Maddalena, Isola di S. Pietro, Isola Rossa, Itaca, Jesi (e Porto Fiumicino), Lerici, Loreto (e Porto Recanati), Malaga, Manfredonia, Messina, Milazzo, Newcastle, Oporto, Orano, Oristano, Palamos, Plymouth, Porto d'Anzio, Portofino, Porto Maurizio, Porto Vecchio, Prunete, Ravenna, Rimini, Rodi, Salonicco, San Fiorenzo, Santa Maura, Sarzana, Sassari, Savona, Seres, Sfax, Sinigaglia, Siviglia, Spezia, Susa, Tarragona, Terracina, Tolone, Tortosa, Trapani, Valenza.

Tutto il carteggio e gli affari vennero raggruppati in ordine cronologico ed ogni affare venne numerato progressivamente, secondo la registrazione fattane nei protocolli. Rescritti, motu propri, ordini sovrani, disposizioni governative, carteggio interno ed estero, rapporti varii, relazioni mediche, ecc. sono perciò compresi nella presente serie, che ha inizio con il 1840 e termine con il 1859; fanno eccezione gli affari miscellanei, quelli straordinari e, infine, quelli riservati.

AFFARI GENERALI E CARTEGGIO DELLA DIREZIONE TOSCANA DI SANITÀ MARITTIMA. - N. 567-576.

Tale Direzione venne istituita in base all'art. 13 della Legge 30 giugno 1859 dal Governo provvisorio della Toscana. Gli atti sono del tutto simili a quelli della serie precedente e si riferiscono agli anni 1859-1860. Con Decreto Reale del 9 aprile di detto anno, la Direzione venne trasportata a Genova, e in Livorno si ebbe l'istituzione di un Commissariato di Sanità.

AFFARI MISCELLANEI DI SANITÀ. - N. 577-588.

Serve di completamento alle serie precedenti per il periodo 1840-1851; contiene affari non continuativi relativi a tutte le materie di competenza della Segreteria.

AFFARI STRAORDINARI DI SANITÀ. - N. 589-609.

Si tratta di ventun filze di affari straordinari in occasione di epidemie o per provvedimenti di grande urgenza. Contengono le pratiche relative alla febbre gialla del 1804, agli affari di Grosseto del 1805-1807, all'epidemia di peste scoppiata a Malta nel 1812-1814, in Dalmazia nel 1813-1816, a Noia nel 1836, alla epidemia di tifo petecchiale del 1817, a quella colerica del 1835, al cordone sanitario effettuato al confine parmense nel 1836, alla epidemia colerica di Livorno e di Riparbella del 1837, e i relativi rapporti dei direttori dei lazzeretti, del commissario degli spedali, del soprintendente di quello di s. Iacopo e degli « infer-

mieri » di quelli di S. Antonio e di S. Barbera. Alla filza n. 596 (a. 1816) sono uniti i bandi a stampa dell'Ufficio di Sanità di Napoli, al n. 600 i rapporti dei parroci sullo stato sanitario nelle rispettive circoscrizioni ecclesiastiche (a. 1817); i nn. 601-603 contengono le registrazioni giornalieri dei medici per gli ammalati non ricoverati (a. 1817), e il n. 605 le pratiche relative al brigantino napoletano « Umiltà », giunto, nel 1825 a Livorno, con a bordo algerini e marocchini sospetti di contagio.

AFFARI RISERVATI DI SANITÀ. - N. 610-612.

Non è altro che un completamento delle serie precedenti per gli anni 1823-1838 e 1849.

COPIALETTERE E MINUTE. - N. 613-618.

Si tratta di un avanzo di un'antica serie che doveva comprendere numerosi registri, oggi dispersi. Può essere integrata con alcuni copialettere, legati insieme ai protocolli e ai registri della penultima serie. Comprende i copialettere del magistrato di Sanità dal 1656 al 1671, quelli del presidente del dipartimento di Sanità, per gli affari interni ed esteri, dal 1799 al 1809, e le minute delle lettere del commissario di Sanità marittima per l'anno 1860.

PARERI DI CONTUMACIA E DELIBERAZIONI. - N. 619-629.

Anche tale serie è andata, per la maggior parte, dispersa, però le notizie contenute nei pezzi mancanti possono essere ricostruite con i documenti delle serie precedenti e della penultima serie, in quanto le deliberazioni venivano trasmesse alla autorità centrale per l'approvazione e la materia relativa alle contumacie può essere conosciuta con la consultazione dei registri delle magistrali. Comprende le deliberazioni dal 1600 al 1619 e dal 1669 al 1690, i pareri sulle contumacie dal 1767 al 1785, le sospensioni di arrivi di navi da porti sospetti di contagio dal 1802 al 1814 e, infine, le riviste in contumacia, dal 1824 al 1842.

MARINA MERCANTILE TOSCANA. - N. 630-643.

Queste poche filze, pur avendo intitolazioni diverse — « informazioni di bandiere toscane », « armamento di Livorno », « ruoli di bastimenti », « negozi di bastimenti » — contengono materiale pressochè simile. Si tratta, infatti, di licenze di navigazione, arruolamenti di equipaggi e di altre pratiche relative alle navi mercantili, battenti bandiera toscana. Altre notizie su tale argomento possono trovarsi nei carteggi del governo. La presente serie comprende gli atti dal 1753 al 1796 e per l'anno 1803.

AFFARI GIUDIZIARI. - N. 644-654.

Si tratta degli atti processuali e delle relative carte di corredo per le cause celebrate al tribunale di Sanità; per molti processi mancano le sentenze; la maggior parte delle risoluzioni delle cause possono trovarsi allegate alle filze della terza serie. Comprendono i periodi 1650-1693, 1741-1783, 1835 e 1839. Le sentenze per il periodo 1662-1693, già esistenti presso l'Archivio Storico Cittadino, risultano oggi mancanti.

MEMORIE DI SANITÀ. - N. 655.

Si trattava di un registro pergameneo portante l'intitolazione « Memorie antiche del Magistrato di Sanità » e che interessava il periodo 1656-1674, già esistente presso l'Archivio Storico Cittadino ed oggi mancante. Altro consimile registro, intitolato « Memorie antiche di Sanità » venne asportato, per i suoi studi, dallo storico Vivoli e non più restituito all'archivio della Sanità, di cui il Vivoli era segretario.

CASSA DI SANITÀ. - N. 656-695.

Sono i registri in cui venivano annotate le somme introitate dalla segreteria per il rilascio di patenti, per visite alle navi, per ancoraggi, per il pagamento delle mercedi ai ministri e guardie

di sanità, dal 1819 al 1859. Manca un registro di entrata e uscita del 1632, già esistente presso l'Archivio Storico Cittadino.

ARRIVI, MAGISTRALI, PROTOCOLLI DI INFORMAZIONI,
PROTOCOLLI DEL CARTEGGIO. -N. 696-748.

Non si tratta di una serie omogenea, in quanto i registri di differente argomento che la compongono, vennero, dalla stessa segreteria del magistrato di Sanità, fatti legare insieme secondo l'ordine cronologico. I registri delle Magistrali sono quelli dove venivano annotate le deliberazioni relative alle contumacie e le conseguenti comunicazioni alle autorità centrali per l'approvazione; contengono: la provenienza delle navi, i porti toccati, la qualità della patente sanitaria posseduta. I protocolli degli arrivi sono quelli in cui l'Ufficio della Bocca di Porto registrava gli arrivi delle navi, la merce che trasportavano, il nome del capitano o del padrone. Dei protocolli del carteggio, che sono dei veri e propri copialettere, e dei protocolli di informazioni non è stato possibile costituire delle serie a se stanti, in quanto la maggioranza di essi è legata insieme a quelli degli arrivi e delle magistrali. Vanno dal 1785 al 1857. Ai nn. 696 (anni 1785-1786), 707 (a. 1837) sono uniti anche i copialettere.

REPERTORI. - N. 749-771.

Sono i superstiti repertori del carteggio dal 1837 al 1860 e un repertorio delle deliberazioni dal 1778 al 1779.

INVENTARI.

Inventario moderno, compilato a seguito dell'ordinamento.

Inventario sommario in PRUNAI G., L'Ufficio di Sanità Marittima di Livorno, le sue trasformazioni e il suo archivio, in Studi in onore di R. Filangieri, II, pp. 485-501, Napoli 1959.

R. COMMISSARIATO DI SANITÀ MARITTIMA

Come già è stato avvertito nell'introduzione all'archivio della Sanità, con l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, gli uffici sanitari, già dipendenti dal governatore di Livorno e che, durante il governo provvisorio, erano passati alle dipendenze della *Direzione Generale Toscana di Sanità Marittima*, vennero a far parte della nuova *Direzione Generale di Sanità Marittima*, con sede in Genova, come disposto dal *Decreto Reale del 9 aprile 1860*. In Livorno venne istituito un *Commissariato Capo di Sanità Marittima*, con competenza territoriale estesa al litorale da Avenza a Piombino e all'Isola di Capraia. Negli altri porti del Regno furono invece istituiti dei *Consolati di Marina*. Dipendevano dal Commissariato gli uffici di Sanità Marittima, Centrale e della Bocca del Porto e il R. Lazzeretto di San Iacopo.

Con Decreto Reale del 13 maggio 1866, le direzioni generali vennero abolite, mentre, già dal 1865 (D. Reale del 7 maggio di tale anno), erano passate alle dipendenze del Ministero dell'Interno, succeduto in tal campo a quello della Marina.

Con il 1867, pertanto, le ricerche debbono essere indirizzate all'archivio della Prefettura di Livorno, a quello della Sottoprefettura di Portoferraio e a quello della Capitaneria di Porto.

Gli affari del Commissariato fanno immediatamente seguito a quelli della Sanità Toscana e li completano sino al 1866.

L'archivio venne depositato dalla locale Capitaneria di Porto presso l'Archivio Storico Cittadino il 6 marzo 1933. Tale deposito fu effettuato a titolo puramente provvisorio sino a che in Livorno non venisse aperto un Archivio di Stato.

Si tratta, nel complesso, di materiale di limitata consistenza, raggruppato nelle serie seguenti:

CARTEGGIO. - N. 1-6.

Affari generali, affari particolari e carteggio dal 1860 al 1867.

RAPPORTI. - N. 7-10.

Si tratta dei rapporti inviati alla direzione generale di Genova dal 1861 al 1864.

MINUTE. - N. 11-21.

Sono copie di lettere spedite dal 1860 al 1866.

PROTOCOLLI. - N. 22-25.

Sono i protocolli del carteggio dal 1860 al 1862. Gli altri risultano mancanti.

INVENTARI,

Inventario moderno, compilato in occasione dell'ordinamento.
Inventario sommario in: PRUNAI, Op. cit.

**CAPITANERIA DI PORTO E COMANDO DELLA MARINA
MILITARE TOSCANA (1)**

Durante il periodo Mediceo, l'*Ufficio della Bocca del Porto* era alle dirette dipendenze del governatore e soprintendeva, con funzioni di polizia portuale e sanitaria, agli ancoraggi, alle concessioni della « libera pratica » ai bastimenti con patente sanitaria « netta », al buon ordine del porto e del molo. Tale materia era regolata dagli « Ordini per il Regolamento delle Cose di Mare » del 2 luglio 1693. Successivamente, con la dinastia Lorenesa, gli affari della marina mercantile, divisi da quelli della marina militare, e riguardanti il « decoro della bandiera, il cre-

(1) Il riordinamento di tale fondo è stato condotto dall'aiutante Livio Bartalesi.

dito, il buon ordine e la disciplina degli equipaggi » passarono alla competenza del *Consiglio di Commercio*, in base all'« Editto di Marina Mercantile » del 10 settembre 1748, rimasto, poi, in vigore, con poche e lievi modifiche sino all'annessione della Toscana al Regno d'Italia.

Il Consiglio di Commercio era stato istituito dall'imperatore Francesco I, con Dispaccio del 1° ottobre 1746, e doveva vigilare al mantenimento e all'incremento del traffico commerciale di Livorno, dell'industria della pesca e della marina mercantile; aveva, inoltre, l'incarico di compilare progetti su tali materie e di sottoporli all'esame e all'approvazione del granduca. Dato che la maggior parte del traffico livornese era di transito e di provenienza estera, le funzioni del Consiglio si restrinsero al campo della marina mercantile. Tale organo collegiale venne, poi, abolito con Motuproprio del 24 febbraio 1769 e la sua competenza giudiziaria, civile e criminale, passò all'*Auditore di Governo*, mentre gli affari marittimi vennero, con successivo Motuproprio del 10 ottobre dello stesso anno, affidati all'*Ufficio di Marina*, posto alle dipendenze del governatore e sotto la sorveglianza del *Capitano della Bocca*. A tale ufficio fu affidata, anche, la risoluzione delle cause civili marittime, di valore inferiore alle lire cento e di quelle penali e disciplinari, la cui pena non raggiungesse tale somma; l'Ufficio aveva, inoltre, poteri compromissori nelle questioni di privato interesse tra capitani, padroni e armatori.

Dopo l'interruzione avvenuta durante il periodo francese (1808-1814), con Ordinanza del 15 novembre 1814 venne richiamato in vigore l'Editto di Marina Mercantile del 1748, che fu aggiornato e integrato dal « Regolamento per il porto e darsena di Livorno » del 17 luglio 1840, in cui furono inglobate le precedenti modificazioni del 24 maggio 1787, già confermate nel 1818.

Avvenuta la restaurazione del governo granducato, gli affari del porto passarono all'ufficio del *Capitano di Porto, comandante della I. e R. Marina del Granducato*, mentre la materia relativa ai vascelli da guerra veniva regolamentata dall'Ordine del 6 giugno 1750.

L'*Ufficio della Marina Mercantile* era composto di un capo ufficio, di due commessi e di un copista; si occupava degli affari

della gente di mare, del rilascio e del ritiro dei ruoli ed era alle dipendenze del Capitano di Porto. Questi aveva il grado di colonnello e, come è stato detto, aveva il comando della marina militare. Alle sue dipendenze erano un maggiore per il disbrigo degli affari militari e un segretario. Alle dirette dipendenze del Capitano del Porto passarono, nel 1840, l'*Ufficio di Sanità della Bocca*, composto di un capitano, due tenenti e un sottotenente, e l'*Ufficio del Molo*, diretto da un tenente-custode e da un sottotenente-aiuto. L'Ufficio della Bocca, era nello stesso tempo alle dipendenze dell'*Ispettore di Sanità*, che rivestiva il grado di maggiore e aveva i suoi uffici nel palazzo del governatore, da cui, a sua volta, dipendeva.

A disposizione dell'Ufficio della Bocca erano le guardie di sanità, dipendenti da un capo-guardia, e un padrone di battello; il custode dell'Ufficio aveva la carica di *guardia per il riscontro dei ruoli* ed era incaricato della consegna e della spedizione dei ruoli degli equipaggi ai capitani di navi. Rimanevano di competenza del governatore: gli affari del demanio marittimo, sia nei riguardi delle concessioni, sia nelle questioni relative al rilascio di nulla-osta per le variazioni oltre il lido; i permessi per l'estrazione delle alghe, concessi gratuitamente per sei mesi, per uso agricolo; il potere disciplinare sulle guardie addette al porto e alla Bocca; le concessioni dei permessi per « alzar carena », rimesse al capitano di Porto e passate, successivamente, al *Custode della Darsena*; la concessione delle licenze per prendere visione dei registri di arrivo e di partenza di navi; il diritto di esprimere il proprio parere sulle disposizioni regolanti gli « stracchi di mare » (recuperi); l'obbligo di curare il rimpatrio di naufraghi con il ricavato della vendita dei relitti delle navi, per non aggravare troppo la *Cassa del Riscatto*, a cui avrebbe, altrimenti, fatto carico la relativa spesa. Tale istituto, di cui troviamo notizia all'art. IX, tit. V del ricordato Editto del 1748 e nelle « Istruzioni Consolari » del 19 maggio 1758, era stato fondato per raccogliere una tassa da ciascun bastimento e una piccola contribuzione dalle navi che navigassero con il solo « passaporto di riscontro ». Tali imposizioni servivano a procurare i fondi per riscattare gli schiavi cristiani in Barberia. Con il 1° maggio 1787 l'amministrazione della Cassa del Riscatto passò alla *Camera del-*

le Comunità e all'*Ufficio Marina della Bocca* con l'obbligo di versare le entrate al *Monte Pio*, mentre i pagamenti restavano, per le Istruzioni del 5 settembre e 7 novembre 1796, di competenza del governatore. Il 26 gennaio 1820, conclusasi la pace con la Reggenza di Tripoli, il capitano di Porto propose di abolire la Cassa, in considerazione del fatto che erano cessate le cause per cui era stata istituita, o di conservarla per l'erogazione di sussidi in favore dei naufraghi, degli invalidi e delle vedove dei marinai. Essendo prevalsa tale seconda proposta, la Cassa continuò a funzionare, costituendo, di fatto, quella Cassa Invalidi, istituita con Legge del 28 gennaio 1861.

Speciali incarichi il Capitano di Porto ebbe per l'approvazione della quota parte di salario, spettante al rettore della *Pia Casa del Refugio* per l'imbarco su navi toscane dei giovani ricoverati, in qualità di mozzi; per la sorveglianza sui pagamenti della tassa di ancoraggio; sulla riscossione della tassa « di un paolo ad albero » dovuta dai bastimenti ai castellani e ai torrieri del litorale in caso di approdo per il visto; sull'amministrazione dei diritti e tasse per le navi vendute in porti esteri; per la concessione di licenze per la pesca dei « frutti di mare » e delle « cecoline », considerate privativa dello Stato, la prima sino al 30 aprile 1836 e la seconda sino al 17 febbraio 1859; per la sorveglianza della navigazione interna (Arno e Fosso dei Navicelli), resa libera nel 1859; per la vigilanza sull'escavazione dei fossi dell'agro livornese; per l'organizzazione dei facchini doganali (Regolamento del 28 marzo 1837), dei barcaioli e dei navicellai (Regolamento dell'11 giugno 1820). Il Capitano di Porto faceva, altresì, parte della *Commissione per le Opere Portuarie*, con la stessa autorità dell'*Ingegnere dei Ponti e Strade* (Decreto del 13 maggio 1852).

Nel 1860, il comando della Marina militare venne staccato dal comando del Porto; infatti, con Decreto Reale del 5 luglio di tale anno, furono istituiti i circondari marittimi per il servizio mercantile, diretti dai *Consoli di Marina*. I circondari, vennero, a loro volta divisi in compartimenti marittimi, retti da Vice-consoli. Consolati e vice-consolati ebbero anche competenza in materia di sanità marittima, eccezion fatta per Livorno, dove venne creato un Commissariato Capo di Sanità. Con R. D. del 9 aprile 1860 furono affidati ai capitani di porto anche gli affari relativi alle

matricole dei bastimenti e della gente di mare. Lungo il litorale toscano i servizi sanitari e marittimi erano svolti: a Portoferraio, da un capitano di porto, coadiuvato da un ministro, da un apprendista, da un medico, da un deputato di sanità e da un aiutante; a Port'Ercole, Talamone, Castiglion della Pescaia e Piombino, da un sottotenente di porto e da un aiuto; a Follonica, Baratti e Bocca d'Arno, da un ufficiale guardia coste; nelle località minori dai torrieri e dai castellani. Con il Decreto sopra ricordato del 5 luglio, il nuovo circondario marittimo di Livorno venne diviso nei seguenti compartimenti: Avenza, Viareggio, Livorno, Vada, Cecina, San Vincenzo, Baratti, Piombino e Isola di Capraia, cioè il territorio tra la sponda sinistra del fiume Magra e Torre Mozza. Fu aggiunta, inoltre, l'isola della Gorgona. Nei punti di semplice approdo, torrieri e castellani, vennero sostituiti dai *Delegati Marittimi*. Con il 1866 furono, infine, istituite le attuali Capitanerie di Porto.

* * *

L'archivio della Capitaneria, salvo pochi registri risalenti al 1813, ha inizio con il 1841. Per gli anni antecedenti possono essere consultati gli archivi del governatore, della Sanità e, per quanto riguarda la polizia, quelli dei Commissariati e delle Delegazioni. Tale fondo venne depositato presso l'Archivio Storico Cittadino, in più riprese, a cominciare dal 1896. Trasferito, durante il periodo bellico, alla Certosa di Calci, rientrò in sede nel massimo disordine; l'attuale riordinamento ha potuto, non solo ricostruire le varie serie, ma, coll'aiuto dei protocolli, anche i fascicoli delle singole pratiche. Ad esso è aggregato l'archivio del Consolato di Marina di Marina di Porto Santo Stefano.

a) Capitaneria di porto e comando della marina militare toscana.

AFFARI GENERALI. - N. 1-44.

Carteggio, affari generali svolti dalla Capitaneria dal 1841 al 1860. I fascicoli sono numerati progressivamente all'interno di ciascun anno.

ORDINI, CIRCOLARI E CARTEGGIO. - N. 45-65.

Carteggio, affari generali, circolari, ordini ecc., posteriori al Decreto Reale del 5 luglio 1860, che dette il nuovo ordinamento agli uffici di marina. Vanno dal 1860 al 1864.

LETTERE MINISTERIALI. - N. 66-69.

Carteggio del Comando Marina con i vari ministeri e segreterie del granducato, dal 1833 al 1855.

AFFARI PARTICOLARI. - N. 70-82.

Carteggi del Commissario di guerra e marina, rapporti dei comandanti delle RR. NN., e della Divisione Marina dell'Elba rapporti informativi, Ordini del Giorno del Comando e del Governatore, affari della darsena, affari dell'Auditore Militare, carteggio del comando di artiglieria, della Direzione degli Atti Criminali, della Comunità di Livorno, del Direttore delle miniere e fonderie, dal 1813 al 1860.

MINUTE E INFORMAZIONI. - N. 83-86.

Si tratta di quattro filze di minute e delle informazioni relative dal 1833 al 1860.

AMMINISTRAZIONE. - N. 87-91.

Stati contabili mensili, pagamenti alla Cassa del Riscatto, sussidi proposti e relative risoluzioni del Ministero delle Finanze, rendiconti, liquidazioni di soldo, viveri, accessori, forniture, ecc., dal 1854 al 1860.

ARRUOLAMENTI. - N. 92.

Un solo fascicolo, dal 1853 al 1858.

b) Consolato di marina di Livorno.

AFFARI GENERALI. - N. 93-117.

Corrispondenza ministeriale, carteggio con i compartimenti marittimi di Alghero, Avenza, Baratti, Cagliari, Capraia, Cecina, Chiavari, Genova, La Spezia, Portoferraio, Porto Maurizio, Porto Santo Stefano, Savona, San Vincenzo, Vada, Viareggio; affari riguardanti la navigazione mercantile, dal 1860 al 1865. Le ultime tre filze e metà della quart'ultima appartengono alla Capitaneria di Porto, nuovamente istituita nel 1865.

CONTRATTI. RECUPERI. NAUFRAGI. - N. 118-120.

Si tratta di contratti relativi al cambiamento di proprietà dei bastimenti dal 1853 al 1854 (n. 118), di recuperi dal 1860 al 1863 (n. 119) e di corrispondenza relativa a naufragi dal 1860 al 1864 (n. 120).

AMMINISTRAZIONE. - N. 121-122.

Contabilità dei compartimenti dipendenti dal circondario marittimo di Livorno del 1861 e affari relativi a stipendi, contratti e contabilità varia dal 1862 al 1863.

c) Consolato di Marina di Porto Santo Stefano.

AFFARI GENERALI. - N. 123-126.

Carteggio, circolari, ordini, ecc. dal 1860 al 1861 e per il 1863.

d) Appendice.

GALEONE SAN PIETRO. - N. 127.

Tale registro era stato depositato dalla Capitaneria di Porto all'Archivio Storico Cittadino, ma, al momento del rientro in

sede del materiale, dopo lo sfollamento a Calci, era stato segnalato come perduto; fortunatamente rintracciato nel materiale dell'Archivio del governatore costituisce il solo registro superstite dei ruoli di navi mercantili dell'epoca Medicea. Contiene il ruolo degli ufficiali, marinai e soldati imbarcati sul galeone San Pietro nel 1633. Essendo anteriore al « Regolamento delle Cose di Mare » del 1693, si può ritenere che tale ruolo sia stato compilato in base ai « Capitoli, Ordini e Statuti sopra le galere e altre Leggi di milizia marittima » del 28 febbraio 1553.

e) R. Capitaneria di Porto.

AFFARI GENERALI E CARTEGGIO. - N. 128-680.

Carteggio della Capitaneria di Porto di Livorno, nuovamente istituita nel 1865. Gli affari sono divisi in categorie e classi, secondo il titolare della Capitaneria, che subisce diversi cambiamenti. Gli atti vanno dal 1866 al 1910 e si riferiscono ai seguenti argomenti: personale; matricolazione della gente di mare; gradi nella marina mercantile; disertori mercantili e espatriazioni; morti e successioni; Cassa Depositi della Gente di Mare e Cassa Depositi e Prestiti; reati marittimi e contravvenzioni; economato locali; leva; servizio e contabilità col Corpo Reali Equipaggi; contabilità col Commissariato Militare Marittimo; arenili (contratti e affari); bastimenti; costruzioni; nazionalizzazione; compravendite; cambi marittimi; Cassa Invalidi; galleggianti (affari e licenze); pesca; tasse marittime; premi alla marina mercantile; servizio sanitario; naufraghi (inchieste e recuperi); sinistri; azioni di merito; polizia di porto; rendiconti; statistiche; affari diversi.

Gli affari relativi alla Sanità Marittima per gli anni 1867-1868, 1871-1873 sono raggruppati nelle buste nn. 144, 151, 179, 192, 205; quelli interessanti i procedimenti penali in materia contravvenzionale marittima degli anni 1878-1880 e 1887, si trovano nelle buste nn. 260, 273, 284, 375; i contratti relativi alla concessione degli arenili dal 1880 al 1890 si trovano raggruppati nelle buste nn. 285, 321, 350, 361, 375, 398. La busta 336 contiene la contabilità del deposito di carbon fossile, dal 1884 al 1888.

COPIALETTERE, PROTOCOLLI E RUBRICARI. - N. 681-930.

È una serie unica di registri, appartenenti al periodo 1860-1910; si dividono in copialettere, protocolli del carteggio e relativi rubricari alfabetici, protocolli del carteggio riservato e protocolli degli affari sanitari. Al n. 778 è collocata una rubrica alfabetica degli operai carpentieri e calafati del 1879.

TITOLARI. - N. 931-939.

Sono i titolari adottati dalle capitanerie negli anni 1884, 1888, dal 1890 al 1893, 1903, 1908 e 1913.

INVENTARI.

Inventario analitico, compilato in occasione del moderno riordinamento.

R. DOGANA

L'antica Dogana, fabbricata dai Genovesi sin dal 1417, sorgeva fuori della Porta a Terra del castello in località poi chiamata la Doganetta. La nuova Dogana, eretta dal duca Cosimo dei Medici nel 1544, venne costruita presso i quartieri militari di Porta Nuova, dove rimase sino al 1605, quando, per volontà del granduca Ferdinando I, fu trasferita nell'antica via del Lauro. Nel 1646 si innalzò, per la Dogana, una nuova grandiosa sede al termine dell'allora via San Giovanni, vicino alla piazza d'armi e al porticciolo, secondo quanto era stato già stabilito sin dal 1633.

Durante la prima metà del secolo XV, tale ufficio era affidato in Livorno ad un *Doganiero*, dipendente dalla Dogana di Pisa, a cui, ogni quindici giorni, trasmetteva gli elenchi delle merci, di cui « aveva spedito bolletta ». Con la « Riforma della Dogana di Pisa » del 28 aprile 1561, fu stabilito che il provveditore di essa si dovesse recare, ogni tre mesi, in Livorno per visitare ed ispe-

zionare l'ufficio doganale di tale città; in caso d'impedimento, il provveditore era sostituito dal suo cancelliere.

Con successiva « Riforma della Dogana » del 16 marzo 1565, il granduca Cosimo I, volendo provvedere ad una più regolare amministrazione delle dogane e stabilire con « regolamento fisso e riunito » i diritti da esigersi dai commercianti e dai navigatori, emanava le seguenti istruzioni: che Pisa dovesse essere piazza di commercio e sede dei mercanti; che Livorno ne costituisse lo scalo marittimo; che la Dogana di Livorno fosse retta da un provveditore, con alle sue dipendenze un doganiere, due veditori, cinque guardie e dodici facchini; che il provveditore non si potesse assentare da Livorno senza espressa licenza del granduca; che la Dogana di Livorno fosse posta alle dipendenze dei *Consoli del Mare di Pisa*, incaricati, anche, di soprintendere all'*Ufficio dell'Asta Pubblica*, cui spettava la vendita dei generi di dogana. Il provveditore era incaricato dell'esazione di diritti di ancoraggio, di stallaggio e di quelli stabiliti a favore dell'*Arte della Lana di Firenze*; doveva usare la massima cura verso i forestieri che si venissero a stabilire in Livorno; soprintendeva, inoltre, al servizio delle « scafe », che servivano allo scarico delle navi e al trasporto, per la via dei canali, delle mercanzie in Pisa. In base a tale Riforma, il provveditore assunse anche la carica e il titolo di *Capitano del Fanale*, con la cura dell'illuminazione del porto. La *Cassa di Dogana* ebbe l'incarico della polizia del « porticciolo », il *Guardiano di Dogana* ebbe la facoltà di esigere i diritti di ancoraggio dai bastimenti, eccettuate le « scafe » fiorentine e le navi di proprietà di pisani, livornesi, fiorentini, elbani o fabbricate in Portoferraio. La Dogana provvedeva, infine, a che fossero esentate dalle gabelle le navi, che non scaricassero merce o scaricassero mercanzie, di cui non avvenisse contrattazione nel porto, quelle che provenissero da scali lontani più di cento miglia, purchè le merci stesse venissero poste nei magazzini della Dogana e fossero, dipoi, inoltrate in località, distanti più di cento miglia dal porto (merci in transito). Altre esenzioni vennero accordate alle mercanzie destinate all'interno del granducato, per quelle dirette alle fiere di Pisa, di Lucca e di Milano, per quelle di proprietà dell'Ordine di S. Stefano, e per alcune particolari categorie di mercanzie.

I pagamenti delle gabelle venivano effettuati alla Cassa di Dogana; i denari erano conservati nel « ceppo », cassone chiuso con tre chiavi affidate, rispettivamente al capitano o commissario (prima dell'istituzione del governorato), al provveditore di Dogana, e al doganiere.

Con Regolamento del 29 maggio 1604, l'ufficio di Dogana venne ad essere composto dei seguenti funzionari: un provveditore, un sotto-provveditore, due veditori, un camarlingo e un doganiere, coadiuvati da tre guardie, da tre facchini e dal guardiano del « porticciolo », incaricato di tenere aggiornati i « registri degli ancoraggi » e di funzionare da esattore. Per tutti gli altri affari di competenza della Dogana, i vari registri erano tenuti dagli altri funzionari, ad eccezione del « campione dei lazzeretti », tenuto dal custode di essi e sottoposto alla revisione del provveditore. Nel « campione » si registravano la consegna e la restituzione delle mercanzie « in purgo ». Ai veditori, invece, spettava la compilazione dei registri dei « manifesti », in cui si annotavano le merci bonificate.

Successivamente, per disposizione del granduca Ferdinando I, l'Ufficio di Dogana passò alle dipendenze del Governatore, a mezzo del quale riceveva gli ordini e le istruzioni degli uffici centrali, dipendenza mantenuta, sia pure in maniera indiretta e molto affievolita, dal governo Lorenese, durante il XVIII secolo (*Congregazione dell'Appalto Generale di Firenze*). In tal periodo l'ufficio di Dogana, da cui dipendevano anche tutti gli appalti e proventi subalterni, era retta dal *Giudice Camerale*, carica di cui era investito l'*Auditore di Governo*, con la competenza già spettante al provveditore di Dogana, anche in materia di sensali e di decime. Il governatore partecipava alle deliberazioni di Dogana, specie se riguardanti navi e negozianti stranieri, autorizzava le perquisizioni, concedeva il « braccio regio », in caso di arresti e di confische. Tutte le decisioni del giudice camerale erano sottoposte all'approvazione del governatore, che ne poteva sospendere la pubblicazione e l'esecuzione. Il cancelliere di Dogana manteneva la segreteria della Sanità e dell'Ufficio delle Decime, e così il camarlingo di Dogana teneva l'amministrazione delle Decime, secondo quanto era stato disposto dall'Ordinanza del 12 gennaio 1646.

Erano alle dipendenze della Dogana il *R. Scrittoio dei Grani*, diretto da un provveditore e da due ufficiali subalterni, che provvedevano ai magazzini del sale, del tabacco, della « polvere da botta », dei grani, delle farine (fosse dei grani) e a quelli dell'olio (bottini dell'olio). Tali depositi, per quanto concerneva la sosta, abbastanza rara, delle merci toscane, venivano anche a dipendere dalla *Presidenza delle Vettovaglie*. Doppia dipendenza, dalla Dogana e dalla Marina Militare del Granducato, avevano invece i *Deputati del Legname*, che soprintendevano alla fornitura del legname per la fabbricazione dei vascelli da guerra. Dato che tanto lo Scrittoio dei Grani, quanto la Deputazione del Legname dipendevano dal governatore, gli atti di tali magistrature si trovano spesso confusi con quelli del governo di Livorno. Dalla Dogana dipendeva, infine, la *Carovana dei Facchini*, che sino al 1561, era sottoposta ai Consoli del Mare di Pisa, che in unione al provveditore della Dogana pisana e al doganiere di Livorno, ne determinavano le tariffe.

Erano poste sotto la sorveglianza della Dogana di Livorno le organizzazioni dei Sensali (mezzani) e dei Cassieri; la prima venne regolata dall'Editto del 21 novembre 1758 e da quello, successivo, del 24 gennaio 1770, che pose i sensali, per la parte giudiziaria, sotto la competenza dell'Auditore Vicario; la seconda, fu posta, per la Legge del 14 marzo 1764, alla dipendenza di una speciale Deputazione, composta di sette mercanti di diversa nazionalità, nominati direttamente dal granduca. Al cancelliere di Dogana spettava, anche, di ricevere le denunce dei notai relativamente agli atti di trasferimento di proprietà ai fini del pagamento delle decime, per le vulture stabilite dal Bando del 16 febbraio 1690, rimosse dal camarlingo della Dogana sin dall'entrata in vigore del Bando del 12 gennaio 1646.

Come è stato, precedentemente, avvertito, il triplice incarico di segretario della Dogana, di segretario dell'Ufficio delle Decime e, spesso, di cancelliere dell'Auditore Vicario, affidato al cancelliere della Sanità produsse una confusione tra gli atti delle quattro magistrature, in modo che è opportuno estendere le ricerche ai documenti di ciascuno degli uffici suddetti, anche per la duplice dipendenza dei servizi di porto dalla Sanità e insieme dalla Dogana.

Spettavano, infine, alla Dogana le esazioni di tutte le altre gabelle, diritti fiscali, diritti di bolletta, non compresi dei privilegi, e nelle esenzioni, concessi agli abitanti di Livorno, con ripetute disposizioni di legge e specialmente con il Rescritto del 14 ottobre 1656, che faceva eccezione per le sole gabelle delle porte di Firenze e delle bollette doganali di Pisa, purchè non incidenti sulle grascie e sul vino destinati al normale consumo della città. Competeva, altresì, alla Dogana la riscossione dei diritti di peso e misura nelle operazioni eseguite dai pubblici stimatori, in base al Bando del 5 maggio 1707, riscossione obbligatoria anche per le merci non pesate. Una percentuale su tali introiti andava a beneficio degli impiegati di Dogana; tale introito venne, in parte, a cessare quando, con il R. Editto del 3 dicembre 1771 si abolirono la tassa sui macelli « tanto di buona che di mala carne », la tassa surrogata all'antico « appalto delle zampe e trippe », il diritto di macellatura in favore dello Spedale della Misericordia, il così detto « diritto dell'erba e macello » per l'introduzione dei capi di bestiame in città, la tassa sulla vendita della carne, sino allora a beneficio del giudice di Dogana e degli impiegati della Comunità, sostituite tutte da una gabella generale sulle porte.

Oltre che in Livorno, altri posti di Dogana erano disseminati lungo il litorale toscano ed erano indicati come « dogane di marina »; ad essi, per le Istruzioni del 16 marzo 1782, dovevano prestare aiuto e collaborazione i capitani, torrieri e castellani del litorale. Con successiva Legge del 19 ottobre 1791, che stabilì le dogane di confine, passarono alle dipendenze dell'Ufficio di Livorno quelle di Baratti, Bibbona, Castagneto, Castiglioncello, Cecina, Follonica, Piombino, Puntone di Scarlino, Torre delle Civate, Torre della Troia, Torre Mozza, Torre di San Vincenzo e Campiglia, Vada. Le tariffe di dogana vennero specificate in apposito tariffario, approvato con Rescritto 14 gennaio 1805, che parificò quelle della Dogana di Livorno « via acqua » a quelle della porta dei Cappuccini e della porta « a Pisa ».

Con Legge del 16 marzo 1848, tutta l'amministrazione delle Dogane passò alle dipendenze del Ministero delle Finanze e quella di Livorno ne formò una sezione avente competenza sulle gabelle delle porte della Città, sui pedaggi delle porte e della dogana di frontiera, sulle locali aziende del sale, tabacco, marchio

e bollo delle merci e sull'amministrazione delle RR. Rendite di Portoferraio.

* * *

L'attuale archivio della Dogana non è che una piccolissima parte di quello esistente nel secolo scorso presso gli uffici doganali livornesi; infatti quando il Vigo ne chiese il deposito presso l'Archivio Storico Cittadino, dovè constatare come, alcuni anni prima, l'intero archivio fosse stato ceduto ad una cartiera di Como, a cui erano stati inviati numerosi vagoni carichi di buste e registri. Il materiale attualmente esistente venne depositato, nel 1900, dall'Intendenza di Finanza presso l'Archivio Storico Cittadino, con la solita clausola del mantenimento del diritto di proprietà da parte dello Stato. All'atto del deposito il materiale venne diviso in tre parti e inglobato in tre fondi differenti: Intendenza di Finanza, Governo Civile e Militare, Comune di Livorno. Con il presente ordinamento, il fondo è stato ricostituito come archivio a sè stante e si compone delle seguenti serie:

RESCRITTI E ORDINI. - N. 1-2.

Leggi e Regolamenti di Dogana dal 1827 al 1829 e quelli relativi alla Carovana dei Facchini dal 1602 al 1842.

AFFARI GENERALI E PARTICOLARI. - N. 3-28.

Tale serie si compone delle pratiche svolte dall'ufficio e dal carteggio relativo dal 1633 al 1799, con le seguenti lacune: 1640-1646; 1654-1701; 1708-1712; 1721-1726 giugno; 1727, febbraio - 1734, giugno; 1737-1738, luglio; 1741-1755, aprile; 1763-1766; 1772-1777; 1779, giugno-dicembre, 1781 e 1785. Tali lacune sono dovute all'invio al macero degli atti, che deve essere avvenuto prendendo il materiale senza un criterio distintivo.

ENTRATA E USCITA. - N. 29-42.

Sono i registri di entrata e di uscita del camarlingo di Dogana per gli anni 1702, 1707, 1710, 1713, 1715-1719, 1721-1724, 1765.

1766, che erano stati riuniti all'archivio del governo di Livorno, Anche tale serie, come si vede, venne largamente depauperata dall'invio al macero del materiale.

INDICI E REPERTORI. - N. 43-45.

Si tratta di tre registri comprendenti gli indici e i repertori alfabetici della prima e della seconda serie (Rescritti e Ordini, Affari generali e particolari); vanno dal 1609 al 1779.

INVENTARI.

Un inventario compilato durante il recente riordinamento.

UFFICIO DELL'ASTA PUBBLICA

La prima notizia che si ha di tale ufficio, detto comunemente « della Tromba », risale al 1566 e ci è dato dalla « Riforma della Dogana di Livorno » del 16 marzo di tale anno. Sino al 1584 fu alle dipendenze del camarlingo della Dogana; successivamente seguì le sorti dell'ufficio di camarlingo e venne dato in appalto. Non ebbe sede fissa e le vendite erano effettuate, all'aperto, sulla porta della Dogana, e, più tardi, dal 1636, sotto le Loggie della Comunità. I proventi delle vendite delle merci spettavano a chi ne avesse ottenuto l'appalto, « appaltatore della Tromba ». Le vendite effettuate erano quelle volontarie, affidate al banditore da privati commercianti, quelle coatte di merci sequestrate dai creditori o poste al pubblico incanto per ordine giudiziario, quelle di merci di spettanza diretta della Dogana, le vendite dei pegni non riscattati, del Monte di Pietà e, infine, quelle di prede marittime. Con Rescritto del 6 dicembre 1798 il provento delle dette vendite fu di spettanza della *Deputazione di Commercio*; ma, dopo alcuni anni, venne nuovamente appaltato; una percentuale sui proventi spettava al bargello e al banditore, che aveva anche

l'incarico di annunciare, sempre a suono di tromba, gli editti, i bandi, le notificazioni del governo granducale, del governatore di Livorno e della Comunità. Era proibito acquistare, anche se posti in vendita, oggetti, vesti ed altri beni mobili appartenuti a persone morte per malattia (1630); i pegni gravati e gli oggetti sequestrati potevano essere liberati dagli interessati, prima che avvenisse la vendita; il governo e la comunità potevano esercitare il diritto di prelazione. Era severamente proibita la vendita, anche libera, a mezzo di incanti segreti o privati (1707). Nel periodo francese e dopo avvenuta la restaurazione la vendita degli oggetti gravati da sequestro passò alle cancellerie giudiziarie.

* * *

L'archivio dell'Asta Pubblica era stato, presso l'Archivio Storico Cittadino, confuso, con quello della Comunità di Livorno; con il recente ordinamento ha avuto un'inventariazione a parte.

Dato che le vendite posteriori al 1781 sono registrate promiscuamente e che, anche in precedenza, si hanno, in uno stesso registro, annotazioni di diversa natura, si è ritenuto opportuno di dare al fondo un ordinamento cronologico, senza addivenire ad una divisione in serie.

Il fondo è formato di ottantacinque registri comprendenti:

ANNUNCIO DI LEGGI E BANDI, dal 1630 al 1690 (n. 1).

VENDITE PUBBLICHE ALL'ASTA, per gli anni 1639-1640, 1688-1703, 1709-1712, 1715-1740, 1752-1753, 1757-1760, 1763-1780 (nn. 2, 3, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 15-19, 23, 25, 27, 28, 30-38, 40-43, 46).

VENDITA DI PEGNI PRETORI, dal 1630 al 1690 (n. 1).

VENDITE DI OGGETTI GRAVATI, per gli anni 1688-1697, 1706-1712 (nn. 4, 5, 8, 12, 14).

REGISTRAZIONI DI MERCANZIE E DI BASTIMENTI OGGETTO DI PREDÀ MARITTIMA, per gli anni 1744-48, 1755-1759, 1761-1762, 1771, 1779 (nn. 20-22, 24, 26; 29, 39, 45).

I registri nn. 44, 47, 48-51 e 64 si riferiscono esclusivamente alla vendita di mercanzie trasportate con le navi austriache « Giu-

seppe e Teresa », « Barone di Binder », « Principe di Kaunitz », « Conte di Kollowrath » per gli anni 1779-1781, ed alla vendita di mercanzie caricate su navi di proprietà della granduchessa Maria Luisa (a. 1720).

Come è stato avvertito, dall'anno 1791 all'anno 1809 (nn. 53-85) le registrazioni sono eseguite promiscuamente, qualunque fosse la causa che avesse determinata la vendita.

INVENTARI.

Un inventario compilato modernamente, in occasione dell'ordinamento.

GRASCIA E VETTOVAGLIE

L'Ufficio della Grascia, detto Ufficio dell'Abbondanza, era tenuto, nella prima metà del XVI secolo, da due grascieri della Comunità; con Motuproprio dell'11 luglio 1604 passò alle dipendenze del governatore e fu presieduto da un *Provveditore* di nomina granducale, le cui funzioni furono regolamentate solo nel 1680; in tale anno si dette facoltà al provveditore di fissare i prezzi dei commestibili di larga consumazione, di sorvegliare quelli della carne, dell'olio e di tutti gli altri generi, in accordo con il governatore, di concedere, infine, il permesso per l'esportazione del pesce. Il provveditore ebbe, altresì, l'obbligo di visitare, giornalmente, le botteghe e di riferire al governatore, secondo quanto disposto, in precedenza, dal Bando del 17 maggio 1633. Era coadiuvato da tre *Deputati di Grascia*, di nomina granducale, che fungevano anche da giudici per le questioni annonarie. Le sentenze erano pronunciate in nome del governatore: fungeva da cancelliere di tale tribunale, il cancelliere della Grascia, nello stesso tempo cancelliere comunitativo e che aveva la facoltà di adunare i magistrati della Comunità per questioni relative al vettovagliamento della Città. La competenza giudiziaria dei De-

putati era pettorale per risolvere le vertenze di scarso valore, tra compratori e venditori. Le cause relative a più gravi infrazioni o vertenti sopra merce di maggior valore, erano decise collegialmente dai deputati e dall'Auditore di Governo.

A disposizione del magistrato si trovavano due donzelli, detti *Grascini*, anch'essi di nomina granducale; duravano in carica due anni ed avevano il compito di denunciare le infrazioni anonarie.

I tre Deputati esercitavano la sorveglianza sugli affari dell'Abbondanza (grano, farina, fornai, farinaioli), applicavano in materia di grascia le disposizioni del *Magistrato di Grascia di Firenze* e così per le altre materie di loro competenza, che non si estendeva, però, alle contrattazioni dei grani, farine e commestibili provenienti da paesi esteri, in omaggio alla libertà di commercio esistente nel porto. Tale materia dipendeva, invece, dallo *Scrittoio di Grani*, che provvedeva anche alla conservazione delle granglie e dei cereali nelle « fosse dei grani ». Lo Scrittoio era retto dal *Soprintendente dei Grani*, coadiuvato da due « custodi » e dipendeva dall'Ufficio di Dogana, avente anche la sorveglianza sui « bottini dell'olio » e sui magazzini del sale, dei tabacchi e della polvere da sparo.

Il provento del pane andava alla Comunità e costituiva, per essa, uno dei maggiori cespiti d'entrata. A partire dal 20 dicembre 1659, il provento della vendita del pane bianco e della gabella relativa servì al mantenimento delle scuole pubbliche, affidate l'anno precedente ai Barnabiti.

La competenza del Magistrato di Grascia venne nuovamente regolata con Istruzioni del 16 dicembre 1765. In data 20 settembre 1768 fu istituita la *Congregazione dell'Annona* e fu emanato un nuovo « Regolamento sugli Affari di Grascia ». Si abolì la vendita del pane venale; un deputato di Grascia venne a sostituire il provveditore, il cui ufficio fu abolito. A tale deputato venne deferita l'approvazione dei fornai e, cumulativamente, all'Auditore Vicario, la competenza a giudicare delle trasgressioni annonarie che, antecedentemente, erano di competenza dei Deputati e, ancor prima del Bando del 1633, spettavano al tribunale del Capitano di Livorno e ai grascieri della Comunità, secondo quanto disposto dal capitolo VI degli Statuti di Livorno. Tutta la ma-

teria giudiziaria annonaria divenne poi di esclusiva competenza dell'Auditore, a seguito dell'Editto del 10 maggio 1776.

Con Regolamento del 19 settembre 1767 erano state trasferite al governatore tutte le questioni inerenti ai prezzi del grano e dei cereali e le relative decisioni, da prendersi, però, in comune con il deputato di Grascia. In tale occasione il governatore prese anche il titolo di *Presidente delle Vettovaglie*. Con disposizione del 10 giugno e del 4 settembre 1776 si ebbe l'abolizione del Magistrato di Grascia, dei forni comunitativi, della Guardia delle Farine, delle tre compagnie dei facchini delle farine, del vino e dell'olio, in deroga alla Legge sulla Grascia del 30 giugno 1707; si abolirono, inoltre, le tasse connesse alla grascia per la licenza di apertura di forni, macelli, vendite di pesce e di carne. Tale materia passò, così, alla competenza della Comunità, pur sempre sotto la sorveglianza del Presidente delle Vettovaglie, in base alla vasta regolamentazione annonaria, avutasi nel triennio 1792-1794 e a seguito dell'apertura dei « forni per il pane venale per il basso popolo », stabilitasi il 18 novembre 1790. Nuove istruzioni annonarie furono emanate il 26 febbraio 1793, ma ebbero breve applicazione in quanto anche la Presidenza delle Vettovaglie venne abolita alla fine del secolo.

* * *

L'archivio del Magistrato della Grascia passò a quello comunitativo in epoca imprecisata e venne confuso con gli atti della Comunità; tale confusione si mantenne anche dopo istituito l'Archivio Storico Cittadino. Con il presente ordinamento, i documenti della Grascia e quelli della Presidenza delle Vettovaglie sono stati ricostituiti in unità archivistica a sè stante. La consultazione del presente fondo può essere integrata con quella degli archivi del governo e degli « Spedali Riunti » — per quanto riguarda i forni — ed infine degli archivi delle magistrature annonarie fiorentine.

Si compone delle seguenti serie:

AFFARI GENERALI. - N. 1-20.

Si tratta delle pratiche relative agli affari del Magistrato di Grascia e della Presidenza delle Vettovaglie e del carteggio rela-

tivo dal 1657 al 1773, con una breve lacuna per l'anno 1746 (nn. 1-17), del carteggio delle Vettovaglie per le comunità di Lorenzana, Rosignano e Portoferraio dal 1793 al 1795 (n. 18) e degli affari di Grascia dal 1793 al 1795 (nn. 19-29).

ORDINI E BANDI. - N. 21-23.

Si tratta dei regolamenti per i forni di Livorno del 1767, del « Nuovo Regolamento dell'Abbondanza » dello stesso anno, con allegati gli atti relativi al provento delle vendite del pane fino ed alcuni atti giudiziari, delle memorie relative alla nuova regolamentazione della Grascia del 1793 ed, infine, degli Ordini e Bandi dal 1769 al 1777.

COPIALETTERE. - N. 24.

È un solo registro, contenente copie di lettere e informazioni della Presidenza delle Vettovaglie per il biennio 1792-1793.

AFFARI PARTICOLARI. - N. 25-42.

Tale miscellanea è anche indicata come « Negozi diversi di Grascia »; si tratta di questioni particolari del magistrato e del relativo carteggio dal 1737 al 1776; vi si trovano inoltre unite le seguenti materie: Memorie della Grascia di Pisa dal 1656 al 1724; Gabelle sul bestiame dal 1609 al 1616; Riscontri, prezzi, pesi del pane e delle farine, somministrazione di pane ai carcerai, apertura di forni pubblici, dal 1609 al 1799; Riscontri ed entrata e uscita di olio, dal 1769 al 1774 e per il 1798; Obblighi dei fornai e dei macellai per gli anni 1767 e 1794-1795; Stati del legname e delle granaglie, dal 1809 al 1814; ruoli di appartenenti alle Arti dei Batulli, degli Oliandoli, dei Facchini e dei Pesciaiooli per l'anno 1716; Processi e condanne di Grascia dal 1770 al 1776; Affari amministrativi e contabili per il biennio 1794-1795 e per il periodo dal 1798 al 1809.

INVENTARI.

Un inventario, compilato al momento del riordinamento.

DECIME, ESTIMO E CATASTI

Il 12 gennaio 1646, essendo ormai giunto a termine l'ampliamento della città, il granduca Ferdinando II ordinava che fosse, per la prima volta, pubblicata in Livorno la « Legge sulle Decime » e si attuasse l'estimo, già in vigore nelle altre località del granducato. Tale legge disponeva che gli abitanti di Livorno fossero sottoposti al pagamento delle stesse decime, applicate in Firenze, per gli affitti delle case, alberghi, osterie, negozi, magazzini, fondaci, fornai, ecc., a ragione di otto scudi per cento. Entro tre mesi dalla pubblicazione della legge, i proprietari degli stabili dovevano darne nota alla cancelleria della Dogana, per la registrazione da parte del *R. Ufficio delle Decime*, dipendente dalla Dogana ed amministrato dal camarlingo di questa. Tale disposizione aboliva così la concessione, fatta da Ferdinando I nel 1593, che esentava la città e il territorio del vecchio capitanato dall'applicazione di qualsiasi decima, tassa o presta, ed annullava le disposizioni, già esistenti, dirette all'alliramento dei beni del limitato contado livornese.

Con il 1684 venne terminata la redazione del catasto, che, undici anni più tardi, non corrispondeva più alla situazione degli immobili, in quanto questi avevano subito un continuo e sensibile aumento nel numero e, specialmente, nel valore, essendo la massa estimale salita da seimila duecento a dodicimila scudi.

Disposero in materia di decime anche i Bandi del 2 dicembre 1659 e dal 16 febbraio 1690 e la Legge del 4 maggio 1694. Con il primo si obbligavano i compratori di beni a procedere alla volta delle decime; con il secondo, il granduca Cosimo III ordinava che i possessori di beni stabili dovessero, entro un mese dalla pubblicazione del Bando, « tirare al loro estimo l'acquistato », disponendo che fossero registrati presso l'ufficio delle Decime gli atti di trasferimento di proprietà; la registrazione doveva avvenire a cura dei proprietari o dei notai presso la cancelleria della Dogana di Livorno e presso il *Ministro della Gabella di Pisa*. Si stabili, con tale provvedimento, una regolamentazione in merito alle volture dei beni, sino allora del tutto trascurate, fatto questo per cui diveniva straordinariamente difficile la riscossione

delle decime, si aveva un gran numero di cause per ottenere il rimborso da parte dei nuovi proprietari, e non si trovava più alcuno che volesse accettare la carica di camarlingo comunitativo di Livorno per il timore di entrare in causa con quei contribuenti, indicati negli estimi e compresi nei dazaioli come proprietari di beni che un tempo avevano denunciati e di cui non erano più proprietari. La stessa legge dispose che una denuncia simile a quella che doveva esser fatta dagli acquirenti, venisse presentata dai venditori, cedenti ed alienanti a qualsiasi titolo.

Seguì, per Livorno il Bando del 22 dicembre 1704 sopra la « decimazione degli stabili », in base a cui tutti i proprietari dovevano presentarne denuncia al *Magistrato dei Deputati et Officiali di Decime de la città di Livorno*, di cui facevano parte anche il *Capo maestro delle RR. Fabbriche*, in qualità di *Sollecitatore delle Decime*, che procedeva alla recognizione degli stabili, dei restauri, delle sopraelevazioni e degli accrescimenti.

La Legge del 4 marzo 1649 venne nuovamente pubblicata e richiamata in vigore il 3 agosto 1768, ma, nonostante tali disposizioni, si constatò che le volture non erano mai state eseguite completamente, non si erano chiesti i permessi al *Capitano del Genio* o al *Maggiore di Artiglieria, comandante del Genio* per effettuare nuove costruzioni, modificare, ingrandire o abbattere quelle già esistenti. Si comminarono, allora, numerose pene contro gli inadempienti, sia proprietari uscenti o subentranti, sia notai, giurisdicenti e cancellieri, e tali pene vennero aggravate col Motuproprio del 29 settembre 1774. Con successiva Legge del 16 novembre 1779 fu affidata ai *Cancellieri Ministri del Censo* la sorveglianza sulle volture e la trascrizione di esse per il territorio delle comunità, comprese in ciascuna cancelleria, e, con Circolare del 22 dicembre dello stesso anno, tutti i diritti, azioni e privilegi dell'ufficio delle Decime, che veniva soppresso, passarono alle cancellerie comunitative, funzionanti da uffici del censo.

In Livorno, a fianco della cancelleria comunitativa, si ebbe una *Deputazione sopra le Decime*. Il modo di trascrizione delle volture venne regolato da successive Circolari del 20 maggio 1782 e 21 marzo 1787.

La legislazione precedente servì di base al Motuproprio del 12 settembre 1805, che regolò nuovamente tutta la materia delle vulture, pur non portando notevoli variazioni, eccetto quelle relative all'aumento dei termini di tempo per le denunce e del valore delle pene pecuniarie per i trasgressori. Con altra Legge del 7 ottobre 1817 vennero richiamate in vigore tutte le precedenti disposizioni, compreso il Bando del 1694, che costituiva la base di tutta la regolamentazione in materia. Scarse variazioni furono, in seguito, apportate dalla Notificazione del 27 dicembre 1819 che, sempre nell'intento di raggiungere un'applicazione totale delle disposizioni vigenti, abolì il termine « trascrizione degli atti traslativi di proprietà dei beni immobili », sostituendolo con quello di « vulture ai libri estimali », e dal Motuproprio del 19 febbraio 1820, che dispose che l'alienante di un bene immobile dovesse presentare domanda ai cancellieri comunitativi per eseguire la voltura dei beni caduti « dal conto e faccia » del precedente proprietario « in conto e faccia » dell'acquirente.

Dall'esame delle precedenti disposizioni si rileva la regolamentazione adottata in Toscana in materia di estimi, vulture e cambiamenti in genere di immobili. La legge si rivolgeva in primo luogo ai libri degli estimi (estimari); era proibito toglierli dagli archivi delle cancellerie, farli esaminare da privati senza la presenza del cancelliere, tenerli in luoghi accessibili al pubblico; nulla vi poteva essere aggiunto se non per mano degli stessi cancellieri.

Per quanto riguardava l'applicazione delle decime, queste non potevano essere aumentate in base a cambiamenti di culture, ma solo per accrescimenti del terreno, anche se causati da variazioni del corso dei fiumi; contro l'applicazione delle decime era ammesso il ricorso alla magistratura giudiziaria competente per territorio.

Le vulture di beni di proprietà di pubbliche aziende potevano essere eseguite solo dietro presentazione dell'assenso scritto dei dirigenti di queste (Motuproprio del 10 agosto 1792) e così era prescritto per i livellari dei beni di diretto dominio di comunità, spedali, monasteri, conservatori, benefizi, tanto di patronato regio che privato (Notificazioni del 22 e 30 ottobre 1792). Le vulture di beni di persone, dimoranti in altra comunità, dovevano

eseguirsi previo avviso al cancelliere, ma l'intimazione formale ai contumaci era di competenza del giudice locale (Motuproprio del 7 agosto 1781). Le cancellerie dovevano seguire la procedura già in vigore presso il soppresso Ufficio delle Decime; ma le vulture non potevano eseguirsi che dietro presentazione di atto notarile registrato, « giustificazioni di vulture », o di testamenti denunciati. Era obbligo dei notai di rilasciare la « fede pro decima », certificante la registrazione dei contratti. Domande e documenti giustificativi dovevano essere presentati entro un mese dalla celebrazione del contratto (Circolare 19 aprile 1817). Gli atti posteriori al 30 aprile 1820 non erano produttivi di effetto, se non dopo eseguite le vulture (Motuproprio 19 febbraio 1820).

Le domande di vulture, presentate alla cancelleria (Istruzione 1^o aprile 1820), venivano registrate dai cancellieri (registri di domande di vulture). Era proibito di eseguire la voltura sui libri del catasto o dell'estimo; questa doveva essere riportata per intero in altro registro detto « arrotto » (arrotti descrittivi di vulture), secondo quanto disposto dal Formulario del 21 marzo 1787. Le vulture dovevano essere scritte l'una dopo l'altra, in ordine cronologico, senza lasciare alcuno spazio bianco, senza abbreviature, descrivendo *per extensum*, e non in numeri, le misure e il prezzo dei terreni. In ciascuna cancelleria si tenevano libri separati per ogni comunità dipendente; ogni voltura portava un numero progressivo; al termine di ogni anno, il registro era firmato dal cancelliere nella sua qualità di ministro dell'estimo e censo, e autenticato dal gonfaloniere della comunità, che rispondeva dell'esecuzione delle vulture al *Soprassindaco e Soprintendente Generale delle Comunità*; i libri delle domande erano firmati e chiusi al termine di ogni giorno (Circolari 20 maggio 1782 e 21 marzo 1787).

* * *

L'imperfezione dei metodi osservati nel registrare le portate dei beni ai campioni della decima, le frequenti evasioni, i privilegi relativi ad esenzioni fiscali, la trascuratezza di alcune cancellerie produssero un'incompleta applicazione della legislazione sopra indicata. Già il granduca Leopoldo I si era preoccupato di equilibrare le tasse fondiari, mediante nuove stime, dopo aver

sottoposto a decima i beni della corona toscana (Legge 28 marzo 1770), i beni dei lavoratori dei poderi e terre granducali e dell'Ordine di S. Stefano (Motuproprio 11 giugno 1767) e i beni del clero, sino allora esenti. Altro tentativo, interrotto dagli avvenimenti politici, ebbe luogo nel periodo in cui la Toscana fece parte dell'Impero Napoleonico. Ma fu solo con la Legge del 7 ottobre 1817, durante il granducato di Ferdinando III di Lorena, che si stabilì di togliere la difformità dei contributi, esistente sin dal tempo dell'abolizione della tassa di redenzione, con l'istituzione di una tassa prediale, in misura eguale per tutto il territorio toscano e proporzionata al valore dei beni.

A tal fine, la Legge sopra citata, prescrisse la formazione di « un generale Catasto delle Comunità toscane di terra ferma », affidando la direzione dei lavori ad una commissione composta da Pietro Paoli, presidente, Pietro Ferroni, p. Giovanni Inghirami, Giovanni Fabbroni, Giuliano Frullani, Emilio Pucci, Lapo de' Ricci, componenti, e Gaetano Cellai, segretario. Il p. Inghirami già aveva, per proprio conto, proceduto alla triangolazione della Toscana, che servì per verificare la giusta correlazione delle parti rappresentate dalle mappe geometriche del catasto coll'insieme della carta topografica generale del granducato. Dal 1819 al 1826 si svolse l'operazione metrica, dal 1821 al 1831 si procedè alla stima dei beni e dal 1831 al 1834, venne portata a termine l'attivazione del nuovo catasto. Per la stima si adottò il criterio di porre a calcolo la qualità e giacitura dei terreni e il sopra-suolo.

Le modalità relative alle voltture restarono, invece, pressochè simili a quelle precedenti; si dispose solamente che, se un registro fosse troppo voluminoso, potevano esserne adoperati due; dovevano essere aggiunti alle registrazioni, cosa naturalmente non prevista per il passato, i numeri delle sezioni, delle stime corrispondenti alle parti da voltarsi e le rispettive carte del campione catastale. Ogni mese erano rimesse all'*Ufficio di Conservazione di Firenze*, le voltture eseguite nel mese precedente in modo che potessero farsi le opportune correzioni nei campioni del catasto. In occasione dell'attuazione del catasto in una determinata zona, i cancellieri erano obbligati a rivedere tutte le voltture avvenute anteriormente.

Con Circolare del 22 luglio 1830, per facilitare le operazioni di corrispondenza dei campioni ed arroti dell'antico estimo al nuovo catasto, fu disposto che fossero riportate, in ordine alfabetico di cognomi, nei nuovi volumi, le registrazioni degli antichi estimi, corredandole dell'indicazione degli estimari da cui erano desunte. Si determinò, anche, che qualsiasi correzione avvenisse per arroto e fosse registrata nei manuali, che erano firmati dal cancelliere, dal gonfaloniere e dal *Soprintendente alla Conservazione del Catasto*. Il manuale serviva ai tre scopi, del censo, del dazio e del sistema ipotecario e doveva essere costantemente aggiornato. Come ministri del censo, i cancellieri dovevano curare la tenuta dei « registri delle domande di voltture » relative al « Regolamento ipotecario », mantenuto in Toscana, anche dopo avvenuta la restaurazione granducale.

A seguito della Circolare del 10 dicembre 1832, si istituirono i supplementi ai libri del Catasto, con numerazione a parte, per evitare una troppo frequente ricompilazione dei registri catastali. Da tali libri potevano essere rilasciati: la fede con descrizione dei beni da estrarsi dagli arroti, la copia delle piante, il conto « vegliante » sul campione catastale, il « posa e veglia » da desumersi dal manuale (Istruzioni dell'8 marzo 1833). Le mappe dell'atlante, per l'esecuzione dei lucidi, non potevano essere forate e puntate, ma fermate con appositi piombi fasciati. Le copie dovevano essere munite dell'autenticazione e dell'elenco dei diritti percepiti, registrati in appositi libri. Altra serie di registri serviva all'annotazione degli incassi di voltture (« incerti prodotti da voltture »). Con Circolare del 22 maggio 1833 fu, infine, stabilito che gli errori, dovuti alle prime registrazioni del nuovo catasto, potessero essere corretti solo mediante voltture, dette di correzione, da registrarsi anch'esse nei libri degli arroti.

Per quanto riguardava i fondi urbani, edificati dopo la compilazione del nuovo catasto, si stabilì una nuova registrazione ogni dieci anni (Legge 6 giugno 1829); a denuncia avvenuta dovevano essere stimati dall'*Ingegnere del Circondario* e le stime relative trasmesse all'ufficio di Conservazione di Firenze, che provvedeva alla loro trascrizione nei campioni esistenti in Firenze e li passava, poi, alle varie cancellerie, dove esisteva altra

copla dei campioni. Nelle voltore dei fondi urbani doveva essere aggiunta l'indicazione del reparto della rendita da imporsi.

L'Ufficio della Soprintendenza alla Conservazione del Catasto e al Corpo degli Ingegneri delle Acque e Strade venne istituito in Firenze a catasto attuato, con Legge 1° novembre 1835. Da esso vennero a dipendere gli archivi delle decime granducali e della soppressa Camera degli Estimi di Pisa.

Nelle isole d'Elba e di Pianosa il nuovo catasto venne attuato solo nel 1842, allo scopo di servire di perequazione alle imposte comunitative, in quanto i beni posti nelle due isole erano esenti dalla tassa prediale. Per quanto riguardava i terreni dell'Elba, le istruzioni stimatorie vennero modificate con riguardo a regole proporzionali alla superficie del suolo, alla qualità intrinseca di esso ed alla posizione relativa.

Il catasto toscano si mantenne dopo l'annessione del territorio dell'ex-granducato al nuovo regno d'Italia, a seconda delle varie località e anche dopo il conguaglio provvisorio effettuato nel 1864 e la Legge del 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria, che preordinava la fondazione del catasto generale per l'accertamento della proprietà e per l'applicazione delle imposte.

Si è ritenuto di dilungarsi, forse troppo, sulla regolamentazione relativa alle cancellerie comunitative, alla registrazione delle voltore e alle indicazioni di competenza territoriale di cui alla nota acclusa alla presente introduzione, allo scopo di facilitare eventuali ricerche in un materiale, che, sia a causa delle successive ripartizioni amministrative e finanziarie del territorio, sia a causa della frammentarietà della documentazione oggi esistente, può presentare allo studioso alcune difficoltà.

* * *

Il materiale archivistico del presente fondo venne versato in periodi successivi; gli archivi del R. Ufficio delle Decime, della Deputazione sopra le Decime e della Cancelleria del Censo di Livorno facevano già parte dell'Archivio Storico Cittadino ed erano stati inclusi nell'archivio della Comunità e, per una piccola parte, avevano costituito un fondo a se stante. Il rimanente materiale fu versato, in più riprese, dall'Agenzia delle

Imposte Dirette di Livorno, da quella di Cecina e dall'Ufficio Tecnico Erariale di Livorno. Tali versamenti erano stati ordinati separatamente, seguendo il criterio del versamento, quantunque il più delle volte comprendessero materiale proveniente da uno stesso archivio. Il materiale si presenta molto frammentario, in quanto la maggior parte di esso venne distrutta nei bombardamenti sofferti dalla città di Livorno durante il periodo bellico. A causa di tale frammentarietà, nel riordinamento, si è raggruppato il materiale per località, seguendo in questo l'esempio della Guida-Inventario dell'Archivio di Siena, i cui compilatori si erano trovati dinanzi alle medesime difficoltà, e raggruppando nelle varie serie gli atti analoghi, anche se iniziati da un ufficio e continuati da altro ufficio, successo nella competenza del primo, dopo l'abolizione di questo (1).

1) L'Ufficio delle Decime e la Deputazione Comunitativa sulle Decime ebbero competenza territoriale per la città, porto e zona del vecchio Capitanato di Livorno.

I cancellieri ministri del Censo avevano sede nelle seguenti comunità e da essi dipendevano anche le comunità e i popoli sottoindicati:

- 1) Livorno (la sola comunità di Livorno, composta dei popoli di Acquaviva, Antignano, Gorgona (isola), ss. Matteo e Lucia, Montenero, Salviano, Valle Benedetta, oltre al centro urbano).
- II) Campiglia (da cui dipendevano le comunità di:
Campiglia (composta del solo popolo di Campiglia);
La Gherardesca (composta dei popoli di Bolgheri, Castagneto, Castiglioncello);
Sassetta (composta del solo popolo di Sassetta);
Suvereto (composta del solo popolo di Suvereto).
- III) Lari (da cui dipendevano le comunità di Fauglia, Lorenzana e Chianini, non attinenti al territorio livornese, e di:
Colle Salvetti (composta dei popoli di Colle Salvetti, Castell'Anselmo, Colognole, Gabbro, Guasticce, Nugola, Parrana, Vicairello);
Santa Luce (composta dei popoli di S. Lucia, SS. Maria e Agnolo, Pastina e Pomata), oggi non compresa nel territorio livornese.
- IV) Piombino (da cui dipendeva la sola comunità di Piombino, composta dei popoli di Piombino, Populonia e Rio Torto).
- V) Rosignano (da cui dipendevano le comunità di:
Rosignano (composta dei popoli di Rosignano, Castelnuovo della Misericordia, Castelvecchio);

I

L I V O R N O

Il R. Ufficio delle Decime e la Deputazione Comunitativa sulle Decime ebbero competenza territoriale per la città, porto e per la piccola zona del vecchio Capitanato. Anche la Cancelleria del Censo di Livorno ebbe alle sue dipendenze i soli popoli di Acquaviva, Antignano, Gorgona, SS. Matteo e Lucia, Montenero, Salviano e Valle Benedetta, oltre naturalmente i popoli della cerchia urbana.

Bibbona (composta dei popoli di Bibbona, e di Cecina);
Castellina Marittima (composta del solo popolo di Castellina);
Orciano (composta del solo popolo di Orciano, oggi non facente parte del territorio livornese);

Riparbella (composta del solo popolo di Riparbella, oggi non facente parte del territorio livornese);

Guardiallo è Montescudaio, non attinenti al territ. di Livorno).

VI) Portoferraio (da cui dipendevano le comunità di:

Portoferraio (composta del solo popolo di Portoferraio);

Lungone (composta dei popoli di Lungone e Capoliveri);

Marciana (composta dei popoli di S. Ilario in Campo, Marciana, Marciana Marina, S. Pietro in Campo, Poggio);

Rio (composta del solo popolo di Rio).

Le Agenzie delle Imposte Dirette, che succedettero in certo qual modo agli Uffici Toscani del Censo e che raccolsero gli archivi catastali di questi, sono attualmente quelle di:

Livorno (il cui distretto comprende i comuni di Livorno, Capraia (isola) e Colle Salvetti);

Cecina (il cui distretto comprende i comuni di Bibbona, Castagneto Carducci, Rosignano Marittimo, Sassetta);

Piombino (il cui distretto comprende i comuni di Campiglia Marittima, Piombino e Suvereto);

Portoferraio (il cui distretto comprende i comuni di Campo nell'Elba, Capoliveri, Marciana Alta, Marciana Marina, Porto Azzurro, Rio Marina, Rio nell'Elba).

Le antiche comunità di Lari, Orciano, Riparbella e S. Luce fanno oggi parte della provincia di Pisa e sono comprese nei distretti di altri Uffici delle Imposte. L'antica comunità della Gherardesca è divenuta una frazione del Comune di Castagneto Carducci.

RESCRITTI DEL R. UFFIZIO DELLE DECIME. - N. 1-6.

Si tratta di sei registri di ordini, rescritti e atti vari del R. Ufficio delle Decime dal 1694 al 1696 e dal 1699 al 1780, anno in cui tale ufficio venne soppresso. Ogni registro è munito di repertorio alfabetico.

ORDINI E CARTEGGIO DEL CATASTO TOSCANO. - N. 7-10.

Lettere e istruzioni dal 1825 al 1838 (n. 7); relazione del p. G. Inghirami, di P. Paoli e di L. de Ricci, 1834 (n. 8); Istruzioni sui documenti occorrenti per l'arrotto di conservazione, 1850 (n. 9); Ordini censuari dal 1825 al 1859 (n. 10).

DELIBERAZIONI E COPIALETTERE. - N. 11-22.

Si riferiscono al R. Ufficio delle Decime quelli dal 1646 al 1780; seguono, dal 21 marzo 1780 al 1808, quelli della Deputazione sopra le Decime.

PROCESSI. - N. 23-25.

Atti processuali vari del R. Ufficio delle Decime dal 1690 al 1760, con lacuna dal 1719 al 1722; carte di corredo ai processi dal sec. XVII al 1718.

AMMINISTRAZIONE. - N. 26-29.

Riguardano l'amministrazione del R. Ufficio delle Decime e della successiva Deputazione, tenuta dal camarlingo di Dogana; vanno dal 1780 al 1791; il primo registro della serie serve ai due uffici sopra citati; manca il n. 29 comprendente le ricevute del Demanio e Registro dal 1811 al 1814; il n. 27 si riferisce alla « Tassa sui mezzani », il n. 28 all'estimo di campagna.

CAMPIONI E SPOGLI DELLE DECIME E DELL'ESTIMO. - N. 30-46.

Riguardano gli anni 1599-1860 e comprendono spogli e campioni di decime, del vecchio estimo, della lira dei possidenti

e del catasto toscano, tenuti dal R. Ufficio, dalla Deputazione e successivamente, dalla Cancelleria del Censo.

CAMPIONI E SUPPLEMENTI CATASTALI. - N. 47-52.

Vanno dal 1860 al 1880 e provengono dall'Agenzia delle Imposte Dirette di Livorno.

BENI GRANDUCALI. - N. 53-56.

Campioni di fabbricati e altre proprietà immobiliari appartenenti alla Corona di Toscana, elencati ai fini della tassazione, anni 1780-1781. Manca il n. 54, contenente l'«Indice degli Stabili di S.A.R. e I», già esistente presso l'Archivio Storico Cittadino.

PORTATE DELLE DECIME. - N. 57-84.

Vanno dal 1645 al 1780 e si riferiscono al R. Ufficio delle Decime. L'ultimo registro della serie porta scritturazioni fatte a cura della Deputazione, che venne istituita il 1° giugno 1780. Manca il n. 72.

GIUSTIFICAZIONI DI DECIME. - N. 85-171.

Appartengono al R. Ufficio delle Decime dal 1645 al 1780 e alla Deputazione da tale anno al 1820. I registri 85-150 si riferiscono alla cerchia urbana, quelli dal 152 al 171 alla campagna; il n. 151 contiene giustificazioni di città e della campagna.

GIUSTIFICAZIONI DELL'ESTIMO. - N. 172-187.

Sono quelle prodotte alla Deputazione dal 1780 al 1823. Si riferiscono alla campagna.

DOMANDE E GIUSTIFICAZIONI DI VOLTURE. - N. 188-199.

Si tratta delle domande di voltura e della relativa documentazione, presentate alla Deputazione sopra le Decime dal 1824 al 1833.

ARROTI DI DECIME. - N. 200-274.

Sono quelli registrati dal R. Ufficio e, successivamente, dalla Deputazione; vanno dal 1645 al 1820; riguardano la città i nn. 200-263, la campagna i nn. 264-274. Questi ultimi appartengono tutti alla Deputazione e vanno dal 1782 al 1820.

ARROTI DI VOLTURE. - N. 275-293.

Si tratta degli arroti di volture della città e della campagna, registrati ai sensi del Motuproprio del 19 febbraio 1820 e delle successive Istruzioni del 1° aprile dello stesso anno, dal cancelliere ministro del Censo; vanno dal 1820 al 1854.

PROSPETTI DI VOLTURE. - N. 294-302.

Prospetti di volture e cambiamenti di proprietà registrati dal cancelliere ministro del Censo dal 1833 al 1869. Le registrazioni continuano anche dopo la soppressione della cancelleria.

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 303-308.

Sono gli stati di cambiamento ai catasti per frazionamento, aumento e diminuzione dei beni di estimo e di reddito del distretto dipendente dall'Agenzia delle Imposte Dirette di Livorno, al 1881 al 1888.

**CARTE DI CORREDO ALLE GIUSTIFICAZIONI. .
N. 309-321.**

Contratti, fedeli di decima, atti registrati e domande presentati alla cancelleria del Censo dal 1820 al 1832.

TAVOLE INDICATIVE. - N. 322.

Tavole indicative dei proprietari e delle proprietà di Livorno per le sezioni del Camposanto Vecchio, Condotto e Coteto, Limone, Valle Benedetta, Poggio alle Vacche, Quercianella, Castellaccio, s.d., ma posteriori al 1871.

DOMANDE DI VOLTURE. - N. 323-333.

Sono quelle relative al distretto delle Imposte Dirette di Livorno, dal 1881 al 1922.

REGISTRI DI DOMANDE. - 334-340.

Registrazione delle domande di voltura fatte alla cancelleria del Censo, e relative ai libri estimali, dal 1820 al 1834.

INCERTI E INCASSI DI VOLTURE. - N. 341-347.

Registrazione degli introiti per rilascio di copie, fedeli, registrazioni di volture e note bimestrali degli incassi per gli anni 1835 e 1837-1841.

II

C A M P I G L I A

Campiglia fu sede di cancelleria ed ufficio del Censo, da cui dipendevano le comunità di Campiglia (composta del solo popolo di Campiglia), de La Gherardesca (composta dei popoli de La Gherardesca, Bolgheri, Castagneto e Castiglioncello), di Sassetta (composta dal solo popolo di Sassetta) e di Suvereto (composta del solo popolo di Suvereto). Dopo la soppressione delle cancellerie, Campiglia e Suvereto vennero a far parte del distretto delle Imposte Dirette di Piombino; Sassetta e Castagneto (nel cui comune fu inglobata la comunità de La Gherardesca) del distretto di Cecina.

I - Campiglia.

CAMPIONI. - N. 348-363.

Campioni catastali dal 1832 al 1895 e supplementi ai catasti dal 1892 al 1895.

ARROTI DI VOLTURE E GIUSTIFICAZIONI. N. 364-365.

Arroti e giustificazioni di volture registrati dalla cancelleria del Censo di Campiglia dal 1831 al 1850, con lacuna dal 1843 al 1848.

DOMANDE E GIUSTIFICAZIONI DI VOLTURE. - N. 366-367.

Si riferiscono al comune di Campiglia, vanno dal 1862 al 1871 e dal 1891 al 1892, e vennero presentate all'Ufficio del Registro di Piombino.

PROSPETTI DI VOLTURE. - N. 368-371.

Prospetti di volture e variazioni, registrati e compilati dalla cancelleria di Campiglia per gli anni 1840-1851.

TABELLE INDICATIVE. - N. 372.

Tabelle indicative dei proprietari e delle proprietà esistenti nella Sezione C. del Comune di Campiglia per le seguenti località: Monaca, Morate, Casa Cappi, Casalpiano, Bandita, Acquaviva, Affitto, Rivellino, San Vincenzo, Biserno, Barbadori, Monte Calco, Campiglia Vecchia, Monte Solaio, Lavoriera, Puledraia, Cortiè, Lago, Scopicci, Mulinaccio, Caldana, Monte Valerio, Monte Pitti, Ulceratico; s. d., ma posteriori al 1871.

2 - La Gherardesca.

a) *La Gherardesca.*

ESTIMO. - N. 373-382.

Estimari, manuali di corredo ai libri estimali, supplementi, ai manuali, alliramenti dell'antica comunità de La Gherardesca, anteriormente all'istituzione della cancelleria di Campiglia e di quelli posteriori alla istituzione di tale cancelleria e relativi

alla comunità suddetta, continuati, anche dopo la soppressione della cancelleria e, come tali, non soggetti a ripartizione. Vanno dal 1693 al 1870. Manca il n. 382, relativo agli anni 1852-1870.

ARROTI DI CONSERVAZIONE. - N. 383.

Un solo registro per il biennio 1831-1832.

ARROTI DI VOLTURE. - N. 384-405.

Arroti descrittivi di volture della Comunità e Popolo della Gherardesca, registrati dalla cancelleria di Campiglia dal 1814 al 1829 e dal 1832 al 1847. I registri 395, 396, 399, 400 e 401 portano, in allegato, i documenti giustificativi.

GIUSTIFICAZIONI DI VOLTURE. - N. 406-419.

Si tratta di domande e giustificativi, presentati alla cancelleria di Campiglia per le volture della Comunità e popolo de La Gherardesca, dal 1799 al 1805 e dal 1814 al 1836. Si integrano con le giustificazioni della serie precedente.

PROSPETTI DI CAMBIAMENTI. - N. 420.

Interessa i cambiamenti verificatisi nelle proprietà esistenti nella Comunità e popolo de La Gherardesca durante il 1831.

b) *Castagneto*.

ESTIMO. - N. 421-428.

Estimari, decimino e supplementi ai libri estimali dell'antica comunità di Castagneto, poi compresa, come popolo, in quella de La Gherardesca, per gli anni 1627-1653, 1693, 1701-1704; di quelli posteriori all'istituzione della cancelleria di Campiglia, continuati anche dopo l'annessione, dalla prima metà del secolo XIX al 1870.

CAMPIONI E SUPPLEMENTI. - N. 429-447.

Riguardano il Catasto Generale della Toscana e si riferiscono agli anni 1831, 1887-1892 (campioni), 1832-1894 (supplementi) e vennero compilati dalla cancelleria del Censo di Campiglia, per la comunità de La Gherardesca, e popolo di Castagneto, e dall'Agenzia delle Imposte Dirette di Cecina per il comune di Castagneto, pur continuando le registrazioni negli stessi libri.

ARROTI DI CONSERVAZIONE. - N. 448-449.

Si riferiscono alla comunità di Castagneto dal 1849 al 1859.

ARROTI DI VOLTURE. - N. 450-469.

Arroti descrittivi di volture dal 1849 al 1870; al registro n. 466 sono allegate le giustificazioni.

PROSPETTI DI VOLTURE. - N. 470-473.

Prospetti di volture di beni e di variazioni delle proprietà dal 1838 al 1870.

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 474.

Stati di cambiamento ai catasti per frazionamento, aumento e diminuzione di beni di estimo e di reddito, compilati dalla Agenzia delle Imposte Dirette di Cecina per il comune di Castagneto, dal 1907 al 1922.

GIUSTIFICAZIONI E DOMANDE DI VOLTURE. - N. 475-493.

Si riferiscono agli anni 1832, 1842-1849, 1852-1864, 1866-1869.

CATASTO DEI FABBRICATI. - N. 494.

Si tratta del prontuario dei numeri di mappa riferentisi al comune di Castagneto, compilati dall'Agenzia delle Imposte Dirette di Cecina; vanno dal 1888 al 1914.

c) *Sassetta*.

ESTIMO. - N. 495.

Si riferisce alla comunità di Sassetta per gli anni 1824-1835.

CAMPIONI. N. 496-501.

Campioni catastali toscani iniziati nel 1835. Le registrazioni seguitano sino al 1895. Vi sono uniti i relativi repertori.

TAVOLE INDICATIVE. - N. 502.

Tavole indicative dei proprietari e delle proprietà della Sezione B. (Vigne) e della Sezione C. (Poggio Felice e Incrociata), s.d. ma posteriori al 1871.

ARROTI DI CONSERVAZIONE. - N. 503-505.

Si tratta di soli tre registri, dal 1831 al 1868.

ARROTI DI VOLTURE. - N. 506-544.

Vanno dal 1820 al 1870; manca il registro relativo all'anno 1852; il n. 454 (a. 1847) è mutilo in principio.

DOMANDE E GIUSTIFICAZIONI DI VOLTURE. - N. 545-581.

Domande e giustificazioni di voltture presentate al cancelliere ministro del Censo di Campiglia e interessanti la comunità di Sassetta, dal 1799 al 1805, e per gli anni 1814-1819, 1826, 1830-1835, 1840, 1842-1848, 1850-1863 e continuati, dopo la soppressione della cancelleria dal 1865 al 1871.

CATASTO DEI FABBRICATI. - N. 582.

Prontuario dei numeri di mappa, riferentisi al comune di Campiglia, compilato dall'Agenzia delle Imposte Dirette di Cecina, per la Sezione A, per gli anni 1875-1915.

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 583-584.

Stati di cambiamento ai catasti per frazionamento, aumento e diminuzione dei beni di estimo e di reddito per il comune di Sassetta, compilati dall'Ufficio delle Imposte Dirette di Cecina, per gli anni 1889-1922.

d) *Suvereto*.

CAMPIONI. - N. 585-600.

Campioni catastali della comunità di Suvereto, iniziati nel 1818. Le registrazioni seguitano sino al 1894.

VOLTURE E DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI. - N. 601-606.

Copie di iscrizioni di domande di voltture dal 1820 al 1825, dal 1844 al 1848, dal 1862 al 1870, presentate al cancelliere ministro del Censo di Campiglia e, continuati, dopo la soppressione della cancelleria, dal 1872 al 1875 e dal 1880 al 1885, dall'Agenzia delle Imposte Dirette di Piombino.

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 607.

Stati di cambiamento ai catasti per frazionamento, aumento e diminuzione di beni di estimo e di reddito per il comune di Suvereto, compilati dall'Agenzia delle Imposte Dirette di Piombino dal 1886 al 1889.

TABELLE DI STIME. - N. 608-614.

Tabelle indicative delle stime e delle particelle per le sezioni A. (Castello di Suvereto, Montioni e Valle, Monte Calvi, Belvedere, Redigaffi, Poggio Castello, Poggio Cerro, Valdipiano, Montepeloso, Calzalunga, San Lorenzo, Casetta di Cornia, Piano), G. (Montioni e Valle), H. (San Lorenzo), I. (Castella di Cornia), K. (Piano), s.d., ma posteriori al 1871.

III

L A R I

Dalla cancelleria del Censo di Lari, non compresa nel territorio livornese, dipendevano le comunità pisane di Fauglia, Lorenzana e Chianni, quella di Colle Salvetti, compresa nel territorio di Livorno e quella di Santa Luce, allora facente parte del contado livornese ed oggi compresa nel territorio pisano. La comunità di Colle Salvetti era composta dei popoli di Colle Salvetti, Castell'Anselmo, Colognole, Gabbro, Guasticce, Nugola, Parrana e Vicarello; quella di Santa Luce dei popoli di S. Lucia, SS. Maria ed Agnolo, Pastina e Pomaia. Il comune di Colle Salvetti passò, in seguito al distretto delle Imposte Dirette di Livorno; il comune di Santa Luce, compreso nella Provincia di Pisa, passò al distretto delle Imposte Dirette di Lari.

1 - Colle Salvetti

SUPPLEMENTI. - N. 615-616.

Due soli supplementi ai campioni catastali di Colle Salvetti, dal 1862 al 1881.

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 617.

Stati di cambiamento ai catasti per frazionamento, aumento e diminuzione di beni, di estimo e di reddito per il 1855.

DOMANDE E GIUSTIFICAZIONI DI VOLTURE. - N. 618-620.

Vanno dal 1910 al 1922 e sono quelle presentate all'Agenzia delle Imposte Dirette di Livorno relativamente al territorio del comune di Colle Salvetti.

2 - Santa Luce

ESTIMO E ARROTI. - N. 621-622.

Si tratta di due soli registri, l'uno comprendente l'estimario della comunità di Santa Luce e dei comunelli di Pieve, Pastina e Pomaia per gli anni 1817-1818, l'altro gli arroti indefiniti della comunità per il 1863.

IV

P I O M B I N O

Dalla cancelleria del Censo di Piombino dipendeva la sola comunità omonima, composta dei popoli di Piombino, Populonia e Rio Torto. Dopo l'abolizione della cancelleria, nel distretto delle Imposte Dirette di Piombino, furono compresi i comuni di Campiglia Marittima, Piombino e Suvereto.

1 - Piombino

CAMPIONI. - N. 623-632.

Si tratta dei campioni catastali della comunità, iniziati nel 1835 e continuati, anche dopo l'abolizione della cancelleria del Censo, sino al 1895.

ARROTI DI CONSERVAZIONE. - N. 633-634.

Due soli registri dal 1833 al 1868.

VOLTURE E GIUSTIFICAZIONI. - N. 635-646.

Arroti descrittivi con annessi i documenti giustificativi delle volture, compilati dal cancelliere di Piombino, per la comunità, per gli anni 1838-1843, 1849-1854, 1859, e continuati dall'Agen-

zia delle Imposte Dirette per i periodi 1864-1869, 1877-1883 e 1888.

DOMANDE DI VOLTURE. - N. 647-652.

Domande per voltore e documenti giustificativi per la maggior parte di esse, presentati all'Ufficio delle Imposte Dirette di Piombino per gli anni 1911-1912, 1914-1915 e 1922.

PROSPETTI DI VOLTURE E STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 653-673.

Prospetti di voltore e variazioni di proprietà, compilati dal cancelliere ministro del Censo per la comunità di Piombino per il 1862 e stati di cambiamento per aumento, cambiamento e diminuzione di beni, di estimo e di reddito dell'Ufficio delle Imposte Dirette di Piombino dal 1871 al 1893.

V

R O S I G N A N O

Dalla cancelleria del Censo di Rosignano dipendevano le comunità di Rosignano (composta dei popoli di Rosignano, Castelnuovo della Misericordia e Castelvechio), Bibbona (composta dei popoli di Bibbona e di Cecina), Castellina Marittima (composto del solo popolo di Castellina e oggi facente parte del territorio pisano), Orciano (composto del solo popolo di Orciano e non più facente parte del territorio livornese), Riparbella (composto del solo popolo di Riparbella, anch'esso non più attinente a Livorno). Dipendevano da detta cancelleria anche i comuni di Guardistallo e di Montescudaio, compresi però nel territorio pisano.

I comuni di Bibbona e di Rosignano passarono a far parte del Distretto delle Imposte Dirette di Cecina, da cui vennero a dipendere i territori dei comuni di Bibbona, Castagneto, Rosignano

Marittimo, Sassetta e Cecina; Orciano e Riparbella vennero a far parte della Provincia di Pisa.

1 - Rosignano

ESTIMO. - N. 674-687.

Comprende gli estimi, le stime e la liretta estimale del castello e comunità di Rosignano per gli anni 1565-1600, 1622, 1795-1807, 1822-1832 (nn. 674-680), e gli estimi e le piante dei comunelli e popoli di Castelnuovo della Misericordia e di Castelvechio dal 1570 al 1741, dal 1760 al 1817 (nn. 681-687).

ARROTI DI CONSERVAZIONE. - N. 688-692.

Quattro pezzi dal 1833 al 1838. Al n. 690 sono allegati piante e grafici dal 1842 al 1870.

CAMPIONI. - N. 693-716.

Campioni catastali della comunità di Rosignano, iniziati nel 1833 e continuati sino al 1894.

ARROTI DI VOLTURE. - N. 717-771.

Arroti descrittivi di voltore di beni nella comunità di Rosignano, tenuti dal cancelliere del Censo per gli anni 1820-1827, 1830-1834, 1836-1868 e continuati dall'Agenzia delle Imposte Dirette di Cecina per gli anni 1891-1894. A molti registri sono allegate le domande e le giustificazioni relative. Il n. 729 si riferisce al popolo di Castelnuovo della Misericordia per l'anno 1832.

PROSPETTI DI VOLTURE. - N. 772-774.

Prospetti generali di voltore domandate per la comunità di Rosignano e compilati dal cancelliere ministro del Censo per gli anni 1838-1866 e 1869.

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 775-778.

Stati generali di cambiamento ai catasti per frazionamento, aumento o diminuzione di beni, d'estimo e di reddito, compilati dall'Ufficio delle Imposte Dirette di Rosignano, per il territorio del comune, per gli anni 1872-1923.

DOMANDE E GIUSTIFICAZIONI DI VOLTURE. - N. 779-811.

Vanno dal 1818 al 1871; il n. 811 contiene le domande di volture presentate all'Agenzia delle Imposte Dirette nel 1919 in attesa dell'attuazione del nuovo catasto.

PROSPETTI DI PROPRIETARI. - N. 812-814.

Prospetti di proprietari ai fini della rendita imponibile per l'anno 1833; prospetti generali delle note e impostazioni di dominio diretto per gli anni 1839-1840, 1842, 1844, 1846, 1848-1850, 1852-1853, 1836-1864; portate di beni della comunità dal 1839, continuate sino al 1888.

PROCESSI. - N. 815-816.

Atti processuali e carte di corredo per trasgressori in materia catastale o per mancato pagamento di tassazioni per gli anni 1858-1861.

CATASTO DEI FABBRICATI. - N. 817-819.

Contiene lo stato generale alfabetico degli stabili addaziati in Rosignano e in Castelnuovo della Misericordia, per il 1817; il supplemento ai fabbricati dal 1817 al 1824; la descrizione degli stabili di Rosignano e di Castelnuovo con le stime dell'estimo del 1622 e della tassazione del 1824; il prontuario dei numeri di mappa del 1888 e la tabella delle variazioni dei numeri di mappa della Sezione C per il 1916.

2 - Bibbona

a) *Bibbona.*

ESTIMO. - N. 820-830.

Estimo della comunità di Bibbona, liretta estimale, elenco di possessori di beni, manuali di corredo ai libri estimali e loro supplementi per gli anni 1777-1815, 1832, 1845, 1847, 1859-1871.

ARROTI DI CONSERVAZIONE. - N. 831-833.

Tre pezzi per gli anni 1832-1845, 1847, 1859-1871.

ARROTI DI VOLTURE. - N. 834-876.

Arroti descrittivi di volture della comunità di Bibbona dal 1826 al 1829 e dal 1831 al 1870. A qualche registro sono allegati i documenti giustificativi delle volture e le relative domande.

DOMANDE E GIUSTIFICAZIONI DI VOLTURE. - N. 877-884.

Riguardano la comunità di Bibbona per gli anni 1783-1826, 1832, 1853-1870 e si tratta di domande e giustificazioni presentate al cancelliere ministro del Censo di Rosignano.

PROSPETTI DI VOLTURE. - N. 885-897.

Si tratta di prospetti di volture della comunità di Bibbona, compilati dalla cancelleria di Rosignano; vanno dal 1833 al 1864.

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 898-899.

Stati di cambiamento e variazioni di proprietà del comune di Bibbona, compilati dall'Agenzia delle Imposte Dirette di Cecina. Vanno dal 1872 al 1878. Il n. 899, riferentesi agli anni 1808-1822, manca.

CATASTO DEI FABBRICATI. - N. 900.

Prontuario dei numeri di mappa relativamente al comune di Bibbona, s.d., ma posteriore al 1871.

h) *Cecina.*

CAMPIONI. - N. 901-913.

Si tratta dei campioni catastali iniziati nel 1809 dalla cancelleria del censo di Rosignano e continuati sino al 1894 dalla locale Agenzia delle Imposte Dirette. I supplementi vanno dal 1838 al 1853.

DOMANDE E GIUSTIFICAZIONI DI VOLTURE. - N. 914-928.

Sono quelle presentate all'Agenzia delle Imposte Dirette di Cecina dal 1908 al 1922. Il n. 947 è relativo al protocollo delle domande di voltura per gli Uffici del Registro e Successioni di Cecina per il secondo semestre del 1907 e per il 1909.

PROSPETTI DI VOLTURE. STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 929-933.

Prospetti di volture e variazioni della proprietà e stati di cambiamento ai catasti del comune di Cecina per frazionamento, aumento o diminuzione di beni, di estimo e di reddito, compilati a cura dell'Agenzia delle Imposte Dirette di Cecina e riferentisi agli anni 1875-1889 per i prospetti di volture relativi al Fitto di Cecina e per gli anni 1882-1922 per gli Stati di cambiamento.

CATASTO DEI FABBRICATI. - N. 934.

Prontuario dei numeri di mappa e di serie per l'anno 1888.

3 - Castellina Marittima

ARROTI DI VOLTURE. - N. 935.

Un solo registro di arroti indefiniti di volture al vecchio estimo per l'anno 1836.

4 - Orciano

ARROTI DI VOLTURE. - N. 936.

Un registro simile al precedente, per gli anni 1837-1838.

5 - Riparbella

ARROTI DI VOLTURE. - N. 937.

Registro simile ai due precedenti, per l'anno 1831.

VI

P O R T O F E R R A I O

Dalla cancelleria del Censo di Portoferraio dipendevano le comunità di Portoferraio (composta del solo popolo di Portoferraio), di Longone (composta dei popoli di Longone e Capoliveri), di Marciana (composta dei popoli di S. Ilario in Campo, Marciana, Marina di Marciana, S. Pietro in Campo, Poggio), di Rio (composta del solo popolo di Rio).

Il distretto delle Imposte Dirette di Portoferraio venne in proseguo di tempo, a comprendere i comuni di Campo nell'Elba, Capoliveri, Marciana Alta, Marciana Marina, Porto Longone (poi Porto Azzurro), Rio Marina, Rio nell'Elba.

1 - Portoferraio

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 938.

Stati di cambiamento ai catasti per frazionamento, aumento e diminuzione di beni, d'estimo e di reddito, compilati dall'Agenzia delle Imposte Dirette di Portoferraio per gli anni 1875-1880. Si riferiscono al comune di Portoferraio, ma vi si trovano anche registrazioni di altri comuni del distretto.

DOMANDE E GIUSTIFICAZIONI DI VOLTURE. - N. 939-962.

Domande presentate a scopo di voltura e relativi documenti giustificativi per gli anni 1919-1922.

2 - Longone

TAVOLE INDICATIVE. - N. 963-964.

Tavole indicative dei proprietari e delle possessioni per le località di Longone, Marina e Forte di Longone (n. 963) e quelle di S. Maria Assunta a Capoliveri, Poggio al Buraccio, Madonna di Lacona, Padule di Mola, Monte Calamita (n. 964), s.d., ma posteriori al 1871. Il n. 964 è grandemente danneggiato dall'umidità.

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 965.

Stati di cambiamento ai catasti per aumento, frazionamento e diminuzione di beni, d'estimo e di reddito per il comune di Longone, dal 1874 al 1880.

3 - Marciana Marina

SUPPLEMENTI. - N. 966.

Supplementi per le tavole indicative per le divisioni di possesso, avvenute dopo l'attuazione del catasto (manuale A. e B. del comune di Marciana Marina), s.d., mutilo e rovinatissimo dall'umidità.

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 967.

Stati di cambiamento ai catasti per frazionamento, aumento e diminuzione di beni, di estimo e di reddito, per gli anni 1875-1880.

4 - Rio

STATI DI CAMBIAMENTO. - N. 968-970.

Stati di cambiamento, come i precedenti, dal 1883 al 1887 riferentisi a Rio Marina, dal 1881 al 1887 riferentisi a Rio Elba. Il n. 969 è gravemente danneggiato dall'umidità.

INVENTARI.

Un inventario compilato al momento del riordinamento.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE

Il sistema ipotecario venne introdotto in Toscana con l'entrata in vigore, nel maggio del 1808, del Codice Civile Francese, detto comunemente « Codice Napoleone » e la sua applicazione restò in vigore sino al 1865, quando vennero emanate le « Istruzioni per l'applicazione del nuovo sistema ipotecario » in relazione alle norme del Codice Civile Italiano. Rimandando al Codice francese per la regolamentazione del sistema ipotecario, occorre, nella presente illustrazione, ricordare che questo venne mantenuto in Toscana, al momento della restaurazione granducale, con motuproprio del 15 novembre 1814, e segnalarne le modificazioni subite, in seguito, per l'applicazione delle nuove leggi e regolamentazioni emanate dal governo toscano.

Durante il periodo in cui la Toscana fece parte dell'Impero, il territorio del Dipartimento del Mediterraneo, di cui era capoluogo Livorno, venne diviso, al fine della costituzione e della conservazione delle ipoteche, nelle circoscrizioni di Livorno, Pisa e Volterra, nelle quali città fu istituita una *Conservatoria delle Ipoteche*, dipendente dalla *Direzione del Registro e Demanio di Pisa*, alle dipendenze, a sua volta, dell'*Amministrazione Generale della Toscana*.

Le circoscrizioni di tali Conservatorie seguirono a mantenersi eguali anche durante il periodo granducale. Da quella di Livorno dipendevano i territori delle comunità di Livorno, Castella Marittima, Chianni, Fauglia, Laiatico, Lari, Lorenzana, Orciano, Peccioli, Riparbella, Rosignano, San Miniato, Santa Luce e Terricciola.

Il Conservatore delle Imposte aveva l'obbligo di ricevere le iscrizioni, dietro presentazione dell'originale o della copia notariale dei documenti che le accendevano, se si fosse trattato di ipoteca convenzionale, della sentenza, se si fosse, invece, trattato di ipoteca giudiziaria. Quella convenzionale, sorgente cioè *ex contractu*, poté, dopo l'applicazione della Legge 15 aprile 1819, essere accesa anche mediante scrittura privata, firmata dal costituente e da tre testi, purchè conosciuti dal conservatore. Nel dicembre dello stesso anno, altre disposizioni richiesero come necessaria la recognizione notarile dell'atto privato. Nessuna iscrizione poteva essere ammessa, se fatta entro quel periodo di tempo, in cui gli atti compiuti anteriormente ad un fallimento, fossero infirmabili di nullità, e nel caso dell'esistenza di un creditore di un'eredità, prima dell'apertura della successione o se questa fosse stata accettata con il beneficio d'inventario.

Nessuna distinzione poteva essere fatta dal conservatore tra iscrizioni fatte da diversi creditori nello stesso giorno, quantunque fosse obbligato ad annotare nella registrazione se l'iscrizione fosse avvenuta al mattino o nel pomeriggio. Il conservatore doveva iscrivere nel registro il contenuto della nota presentatagli e restituire al richiedente il documento, munito dell'annotazione dell'avvenuta iscrizione. Qualora il creditore iscritto cambiasse domicilio, tale cambiamento doveva essere annotato nei registri, unitamente all'indicazione del domicilio eletto dal creditore nella circoscrizione territoriale della conservatoria.

Con Notificazione del 27 aprile 1819 si prescrisse che le due note, che il richiedente doveva presentare al conservatore, fossero compilate in carta bollata e dovessero contenere: il nome e cognome del creditore e del debitore, il loro domicilio, la data e la natura del titolo, l'ammontare del credito, l'epoca della sua esigibilità, la designazione della specie e della situazione dei beni, sopra cui il creditore intendeva conservare il privilegio o

l'ipoteca; naturalmente quest'ultima annotazione non si eseguiva se l'ipoteca fosse stata giudiziaria o legale. Errori e lacune delle note non infirmavano l'iscrizione, ad eccezione del caso in cui, dal contesto della nota stessa, non si potessero determinare le persone del creditore e del debitore, i beni e l'ammontare del credito. Con Notificazione del 21 febbraio 1820 si prescrisse che la nota portasse, oltre a quelle sopra accennate, anche l'indicazione della paternità del creditore e del debitore. Successivamente, con altra Notificazione del 12 marzo 1821, si permise di comprendere in una stessa iscrizione più e diversi titoli di credito.

Per l'iscrizione delle ipoteche generali, convenute anteriormente all'introduzione in Toscana del sistema ipotecario francese, valeva il disposto della « Legge sulle ipoteche legali e giudiziarie » del 27 dicembre 1819, che non considerava indispensabile la designazione della specie e della situazione dei beni.

Infine, con Notificazione del 29 gennaio 1822, si cercò di semplificare il sistema ipotecario, abolendo l'obbligo della rinnovazione decennale delle ipoteche, già prescritto dall'art. 2154 del Codice « Napoleone » e mantenuto dal Motuproprio del 25 febbraio 1819.

Le iscrizioni si potevano cancellare con il consenso delle parti interessate dietro presentazione al Conservatore della copia dell'atto autentico di consenso delle parti. Fu ammessa, nel 1819, anche la validità a tal fine, di un atto privato, purchè sottoposto a recognizione notarile. Il tribunale, territorialmente competente, poteva ordinare la cancellazione di un'ipoteca, qualora, mancando il consenso di una delle parti, la liquidazione del credito fosse oggetto di un giudizio in corso, se l'ipoteca fosse stata accesa senza base legale o contrattuale o in base a titolo irregolare, e, infine qualora risultassero legalmente annullate o non più esistenti le ragioni da cui sorgevano l'ipoteca o il privilegio oggetti dell'iscrizione.

Potevano, inoltre, essere ridotte le iscrizioni, quando fossero state eseguite su più beni, il cui valore eccedesse quello del titolo di credito, o quando l'ammontare del gravame fosse stato determinato dal solo ordinatore e non da determinate convenzioni. Anche in tal caso, competente alla riduzione era il tribunale del luogo dove il creditore avesse eletto il domicilio; la ri-

duzione di più iscrizioni per uno stesso titolo, ad una sola, era di competenza del tribunale, dietro istanza del debitore e in base a quanto prescritto dalla citata Legge del 27 dicembre 1819.

Il Conservatore aveva l'obbligo di rilasciare, a chi ne facesse richiesta, copia degli atti trascritti nei suoi registri o la dichiarazione che i beni erano liberi da qualsiasi gravame. Dal 1° marzo 1819, la firma del conservatore doveva essere accompagnata dal timbro della conservatoria, pena la nullità del certificato rilasciato (Notificazione del 30 gennaio 1819); un duplicato dei timbri delle conservatorie e delle firme dei conservatori doveva essere depositato presso la *Direzione del Registro e Aziende Riunite di Firenze*, che ne curava la trasmissione ai vari tribunali del granducato.

I conservatori erano responsabili delle omissioni, fatte nei loro registri, della trascrizione degli atti di mutazione, delle varie iscrizioni ad essi richieste e delle iscrizioni esistenti nei certificati rilasciati ai vari richiedenti. Non potevano rifiutare di trascrivere gli atti di mutazione, di iscrivere i diritti ipotecari, di rilasciare i certificati. Le consegne degli atti di mutazione dovevano essere annotate, giorno per giorno, in appositi registri, con ordine numerico. Di tali consegne la conservatoria rilasciava ricevuta in bollo, in cui era indicato il numero del registro, dove era annotata la consegna; la trascrizione degli atti di mutazione e l'iscrizione dei diritti dovevano seguire la data e l'ordine di consegna.

I conservatori avevano, altresì, l'obbligo di trascrivere per intero i contratti che trasferissero la proprietà degli immobili o dei diritti reali immobiliari, che il terzo possessore volesse purgare dalle ipoteche o dai privilegi. Da tale obbligo ebbe origine la serie dei registri di trascrizione degli atti di mutazione. Anche di tali trascrizioni si rilasciava ricevuta. La trascrizione non era, però, produttiva di liberazione dell'immobile dai vincoli esistenti, in quanto vigeva il principio che il venditore trasferisse all'acquirente la proprietà e le ragioni, che aveva sui beni alienati, insieme ai gravami esistenti.

La Conservatoria delle Ipoteche di Livorno, dipendeva, dopo la restaurazione, dalla *Direzione di Pisa del Registro e Aziende Riunite*.

La materia del Codice Civile Francese, modificata dalle successive disposizioni granducali, emanate dal 1814 al 1835, venne riordinata e nuovamente regolamentata dalla legge organica, contenuta nel Motuproprio del 2 maggio 1836 e entrata in vigore nel luglio successivo. Alle norme di tale motuproprio si devono attribuire le lievi differenze che, talvolta, possono riscontrarsi tra i registri della conservatoria, antecedenti a tale legge e quelli posteriori.

Per talune disposizioni si procrastinò l'entrata in vigore del Motuproprio; così il termine per la rinnovazione delle iscrizioni al 1° luglio 1836 fu, successivamente portato al dicembre 1837 (Notificazione del 9 giugno 1837) e al gennaio del 1838 (Notificazione del 27 dicembre 1837). Con altro Motuproprio dell'8 gennaio 1838 furono armonizzate le norme della « Nuova Legge Ipotecaria » del 1836 con quelle regolanti la procedura dei giudizi esecutivi.

Con Notificazione del 22 giugno 1846 le prescrizioni decennali previste dalla legge del 1836 e da quella dell'8 gennaio 1838 furono prorogate sino al 1° luglio 1849.

Dal 1836 al 1860 la regolamentazione del sistema ipotecario non subì più alcuna variazione degna di rilievo. Fu solo con il R. D. del 18 marzo 1860 che si ebbe una nuova « Legge Ipotecaria », che preparò la via all'adattamento del sistema ipotecario toscano ai lavori preparatori del nuovo Codice Civile del Regno d'Italia del 1865. Tale decreto ordinò l'annullamento delle ipoteche prescritte *ipso iure* perchè accese anteriormente al 1° maggio 1808 o posteriormente al 15 novembre 1814, data della scadenza dei termini previsti dalla Legge del 7 gennaio 1838. Invece le ipoteche e i diritti iscritti in base alle norme del Codice francese, dal 1808 al 1814, potevano essere radiati solo se considerati legalmente perenti. Si ordinò infine la rinnovazione di tutte le iscrizioni ipotecarie ancora in vigore.

* * *

Il materiale versato dalla Conservatoria dei Registri Immobiliari di Livorno, nel 1942 comprende gli atti ipotecari per il periodo intercorrente tra l'entrata in vigore del Codice Civile Fran-

cese e la rinnovazione delle iscrizioni, ordinate nel 1860. Solo l'ultima serie di rubriche alfabetiche dei repertori di iscrizione, per quanto non datata, si riferisce ad un periodo immediatamente posteriore. Non furono, però, versati i repertori ed i registri, a cui tali rubriche si riferiscono. Ad ogni modo tale piccola serie può costituire una fonte d'informazione, in quanto parte dell'archivio ipotecario, posteriore al 1860, è andato distrutto durante l'ultima guerra.

Il fondo venne ordinato presso l'Archivio di Stato di Livorno, al momento del versamento; tale ordinamento aveva però seguito semplicemente l'elenco di versamento e il materiale appartenente ad una serie aveva trovato collocazione in serie differenti mentre l'unità di tutte le serie era risultata spezzata. Con l'attuale ordinamento si è cercato di ricostruire le serie originali, secondo le varie classi e i differenti tipi di registrazione in uso presso le Conservatorie delle Ipotecche dall'aggregazione della Toscana all'Impero francese sino all'annessione.

Tali serie sono le seguenti:

ENTRATA DEI DIRITTI IPOTECARI E DEPOSITO DELLE NOTE E DOCUMENTI DA ISCRIVERSI. - N. 1-37.

Sono i registri in cui si annotavano, giorno per giorno, in ordine numerico gli atti di mutazione da iscriversi presso la conservatoria, che ne doveva rilasciare ricevuta in carta bollata, in cui era indicato il numero del registro che conteneva l'annotazione della consegna, a norma degli artt. 2200 e 2201 del Codice francese. In tali registri si possono reperire: il numero del bollettino di consegna dei documenti, la data della consegna, il cognome e nome dei richiedenti, dei venditori e dei gravati, il numero e la natura dei documenti presentati, l'indicazione delle formalità da adempiersi, la somma indicata nell'atto, il numero e il foglio del registro in cui il diritto veniva portato in entrata e quelli del registro, dove l'atto riceveva formalità. Il diritto del bollo di Registro era pagato dal richiedente, insieme a quello del bullettino di deposito dei documenti. Le registrazioni vanno dal 1° maggio 1808 a tutto il 1865.

TRASCRIZIONE DEI DIRITTI IMMOBILIARI E ISCRIZIONE DELLE IPOTECHE. - N. 38-213.

Tali registri erano tenuti dal conservatore e bollati, in precedenza, dal direttore del Registro e Demanio di Pisa per il periodo francese, e dalla direzione di Pisa del Registro e Aziende Riunite, per il periodo posteriore alla restaurazione. La descrizione dei diritti immobiliari veniva fatta per intero, senza spazi bianchi tra le varie trascrizioni. Qualora non fosse possibile effettuare la trascrizione all'atto della presentazione, il conservatore si poteva far lasciare in deposito l'originale dell'atto, prendendo nota dell'ora e del giorno della consegna e l'atto doveva essere trascritto non appena possibile, secondo quanto disposto dagli artt. 677 e 679 del Codice francese e dalle leggi successive. Qualora esistesse una precedente iscrizione, il conservatore doveva rifiutare la seconda e prendere nota, in margine al registro, di tale rifiuto. Entro quindici giorni dalla trascrizione dell'originale dell'atto, la dichiarazione doveva essere vistata dal *maire* e, nel periodo posteriore, dal gonfaloniere della comunità, dove avesse domicilio il gravato. La parte dei beni trascritti non poteva essere alienata, pena la nullità dell'atto di alienazione. L'iscrizione veniva notificata al domicilio dei creditori iscritti e, di tale notifica, veniva preso nota in margine alla trascrizione stessa, in un'apposita colonna del registro. Se la seconda iscrizione richiesta fosse più ampia della prima, veniva eseguita solo per i beni eccedenti quest'ultima.

Ogni trascrizione nei registri era numerata progressivamente, datata e firmata dal conservatore e riportata ai repertori delle formalità ipotecarie con l'indicazione del volume e dell'articolo dei registri di trascrizione; il numero di riferimento riportato nei repertori delle formalità ipotecarie è stato indicato nell'inventario generale di tale serie. I registri degli anni 1810-1811 e di quelli immediatamente successivi sono gravemente danneggiati dall'umidità. Le trascrizioni vanno dal 24 maggio 1809 al 21 maggio 1860.

TRASCRIZIONE DEGLI ATTI TRASLATIVI DI PROPRIETA'

IMMOBILIARE E DEI DIRITTI REALI IMMOBILIARI. -
N. 214-234.

Tali trascrizioni erano state stabilite dalla Legge del 28 nevoso dell'anno XII ed applicate in Toscana in base agli artt. 2108, 2181, 2182, 2196, 2197, 2199, 2200, 2202 del Codice Napoleone. Quando un terzo intendeva purgare le ipoteche e i privilegi gravanti su un immobile, ne doveva presentare domanda al conservatore, che annotava la trascrizione anche nella domanda, restituendola all'interessato. Il venditore privilegiato conservava il suo privilegio mediante la trascrizione del titolo che trasferiva la proprietà dell'acquirente e detto titolo costituiva la prova del prezzo dovuto; a tale effetto, la trascrizione del contratto teneva luogo di iscrizione per il venditore e per chi avesse somministrato il denaro versato e, in virtù del contratto, fosse subentrato nelle ragioni del venditore.

Il conservatore era tenuto a effettuare, *ex-officio*, la trascrizione dei crediti, risultanti dall'atto di alienazione, tanto in favore del venditore quanto del subentrante.

L'iscrizione dalle traslazioni delle proprietà immobiliari e dei diritti reali immobiliari doveva essere effettuata giorno per giorno; alla fine di ogni giornata il registro veniva chiuso con l'apposizione della data; le pagine erano bollate e vistate da uno dei giudici del tribunale civile competente per territorio. Seguiva, dipoi, la registrazione nei registri dei repertori delle formalità ipotecarie. La trascrizione *ex-officio*, sopra ricordata, non era contemplata nei testi legislativi, ma entrò in vigore in base al decreto dell'Amministratore Generale della Toscana del 14 aprile 1808. Gli atti di dotazione, formati in base al decreto imperiale del 22 dicembre 1812, si possono trovare al principio del registro 227, relativo agli anni 1815-1816. I registri di trascrizione vanno dal 13 giugno 1808 al 31 dicembre 1819.

DEPOSITO DEGLI ESTRATTI DELLE DOMANDE DI VENDITA. - N. 235-236.

Tali registri vennero istituiti a seguito del Motuproprio del 7 gennaio 1838 e cessarono in base alle « Istruzioni relative al-

l'eseguimento del nuovo stato ipotecario » emanate dalla Direzione Generale delle Tasse e Demanio in data 3 aprile 1865. In essi venivano registrati i depositi delle domande e degli atti di vendita da trasciversi della serie seguente. Vanno dal 16 marzo 1838 al 17 luglio 1853.

TRASCRIZIONE DEGLI ESTRATTI DELLE DOMANDE DI VENDITA. - N. 237-241.

Si tratta delle trascrizioni degli estratti delle domande di vendita, i cui depositi erano registrati nei volumi della precedente serie; vanno dal 16 marzo 1838 al 31 dicembre 1865.

REPERTORI DELLE FORMALITÀ IPOTECARIE. - N. 242-371.

Nei registri di tale serie si riportavano, al momento dell'adempimento delle formalità ipotecarie, sotto il nome di ciascun gravato designato nelle note dei crediti e di ogni venditore e compratore, indicati negli atti di mutazione, di cui era richiesta la trascrizione, le cancellazioni, i cambiamenti di domicilio e l'indicazione dei registri di formalità, dove ciascuno di tali atti fosse riportato. Ad ogni nominativo era riservata una casella, anche se il nominativo appartenesse al coniuge, al coerede o al condebitore di altra persona registrata nella casella antecedente; le donne erano indicate con il proprio patronimico. Nelle caselle venivano annotate anche le eventuali espropriazioni forzate. Quora una casella non fosse sufficiente all'annotazione dell'estratto, doveva portare l'indicazione di quella, dove l'annotazione proseguisse. Da tali registri si estraevano le copie degli atti, secondo quanto disposto dall'art. 2196 del Codice Napoleone.

I registri dal n. 242 al n. 279 costituiscono la prima classe dei Repertori: vanno dal 1808 al 1819, con annotazioni successive sino al 1837. Sono differenti da quelli successivi in quanto sono divisi in due parti: attivo e passivo, vendita e compra; per le permutate si ha una doppia registrazione ai nomi delle due parti. Le annotazioni del registro 273, per quanto iniziato nel 1811, risalgono al 1809. I registri del secondo gruppo vanno dal n. 280 al n. 301 e si riferiscono agli anni 1820-1835, con anno-

tazioni posteriori sino al 1879. Quelli del terzo gruppo (nn. 302-328) si riferiscono agli anni 1836-1844, con annotazioni sino al 1855. Il quarto gruppo è formato dai registri da 329 a 343 e si riferisce agli anni 1844-1860, con annotazioni sino al 1866. Il quinto gruppo, infine, è composto dei registri da 344 a 371 per gli anni 1860-1863 e le annotazioni giungono sino al 1866. Nell'inventario generale del fondo, accanto alla descrizione del contenuto di ciascun registro è stato riportato il numero interno delle varie classi dell'antica collocazione per poter facilmente risalire ai registri delle formalità.

RUBRICHE ALFABETICHE DELLE FORMALITÀ IPOTECARIE. - N. 372-469.

Sono compilate in ordine alfabetico ed in esse sono annotati i gravati, i venditori e gli acquirenti; da esse si può risalire ai repertori e da questi ai registri di trascrizione degli atti. Anche le rubriche sono distinte in cinque gruppi corrispondenti ai cinque gruppi dei repertori della serie precedente.

Il primo gruppo va dal n. 372 al n. 379 e si riferisce ai repertori degli anni 1808-1830 e di cui ai nn. 234-271 del presente inventario; il secondo gruppo intercorre tra il 1820 e il 1835 (nn. 380-406) e si riferisce ai repertori di cui ai nn. 272-295 della serie precedente. Il terzo gruppo è composto delle rubriche nn. 407-426 (anni 1836-1844) e corrisponde ai repertori nn. 302-320. Compongono il quarto gruppo le rubriche nn. 427-440, riferentisi ai repertori nn. 321-335 degli anni 1846-1860. Infine il quarto gruppo è formato dalle rubriche nn. 441-469, relative ai registri di repertorio nn. 336-363 per gli anni 1860-1863. Mancano i registri nn. 375, 381, 384, 387, 389, 396, 399, 401, 403, 406, 408, che non vennero versati dalla Conservatoria dei Registri Immobiliari.

RUBRICHE ALFABETICHE DEI REPERTORI D'ISCRIZIONE. - N. 470-493.

Si tratta di due gruppi di rubriche, divisi *ex-origine* in prima e seconda classe; si riferiscono ai repertori che non vennero ver-

sati dalla Conservatoria dei Registri Immobiliari e interessano il periodo 1860-1865. Possono servire come elemento di riferimento di iscrizioni avvenute, in quanto i relativi repertori più non esistono.

INVENTARIO.

Un inventario compilato in occasione del presente riordinamento.

REGISTRO E AZIENDE RIUNITE

Tale amministrazione, che dipendeva, prima dell'aggregazione della Toscana all'Impero francese, da quella delle *RR. Rendite*, passò, durante il periodo Napoleonico, al *Registro e Demanio* della Prefettura del Mediterraneo, che aveva sede in Livorno. Avvenuta la restaurazione granducale l'*Amministrazione Generale del Registro e Aziende Riunite* venne posta sotto un direttore generale, avente sede in Firenze, e divisa nei tre compartimenti di Firenze, Siena e Pisa, ciascuno dei quali, a sua volta, si divideva in *Circondari di Uffici di Esazione*.

Ai tre compartimenti erano affidate la conservazione delle iscrizioni ipotecarie e l'esecuzione della Legge 30 dicembre 1814 sul Registro, della Legge 21 febbraio 1815 sulla carta bollata e di quella del 26 agosto 1816 sulle carte da giuoco. Gli uffici locali provvedevano all'esazione dei diritti, tasse e multe stabiliti dalle suddette leggi. L'amministrazione del Registro era, inoltre, incaricata della revisione degli emolumenti che si esigevano dai pubblici archivi, dai tribunali, dall'amministrazione dei beni demaniali e dal ricupero dei, così detti, crediti occulti. Dipendevano dalla direzione generale di Firenze i generali *Archivi dei Contratti* di Firenze, Siena e Pontremoli e gli *Uffici di Conservazione delle Ipoteche*.

L'archivio del Registro di Livorno, giunto sino a noi, è la parte relativa al « bollo e controbollo ». Infatti, con la Legge 11 febbraio 1815, mentre si annunciava che l'amministrazione della carta bollata e delle carte da giuoco sarebbe passata alla nuova *Amministrazione Generale delle RR. Rendite*, si stabiliva che in Livorno continuasse ad esistere l'*Ufficio del Bollo straordinario*, alle dipendenze di quello principale di Pisa. Tale ufficio era incaricato di sottoporre al bollo le cambiali estere, e gli era affidato il disbrigo delle pratiche relative al « visto per il bollo » per i vari atti. Già, con la precedente Legge del 18 maggio 1814, gli era stata affidata la percezione dei diritti di controbollo applicato sulla carta legale francese, ad imitazione di quanto aveva già fatto il Registro Napoleonico, applicando, in precedenza, il controbollo francese sulla carta legale toscana. Con Istruzioni del 21 febbraio 1815 si stabiliva in Livorno un *Ministro esattore*, alle dipendenze della direzione del Registro e Aziende Riunite di Pisa. Tale funzionario era incaricato dell'esazione di tutti i diritti di bollo, controbollo, bollo graduale sulle cambiali estere, prodotti della tassa del tre per mille e bollo straordinario. Il ministro esattore aveva l'obbligo di annotare gli introiti su appositi registri, tenuti in doppia copia, l'una per l'ufficio di Livorno, l'altra ai fini della revisione da operarsi dalla direzione di Pisa e dal *Magazzino Generale per il bollo straordinario*.

* * *

L'archivio venne depositato presso l'Archivio Storico Cittadino della Ricevitoria del Bollo Straordinario nel 1899 e venne, erroneamente, inglobato nell'archivio del Governo civile e militare. Con il presente riordinamento è stato ricostituito come fondo a sè stante.

Si compone delle seguenti serie:

ENTRATA DELLE CAMBIALI PER IL BOLLO GRADUALE. - N. 1-13.

Sono i registri dell'amministrazione francese, in cui venivano registrate le entrate relative al pagamento dei diritti graduali sulle cambiali estere e al controbollo, dal 1804 al 1808.

ENTRATA PER IL BOLLO STRAORDINARIO. - N. 14-23.

Sono registrazioni dei visti per il pagamento del bollo straordinario francese, dal 1808 al 1815.

ENTRATA PER IL BOLLO. - N. 24-49.

Sono registrazioni simili alle precedenti, ma relative al bollo ordinario dal 1809 al 1815. Il registro n. 49 contiene le entrate del visto per il bollo del 1815, partite bollate, visto per il bollo e debito dello stesso anno, e i visti per il bollo, penali e supplementi di diritti dal 1812 al 1814.

ENTRATA PER IL BOLLO STRAORDINARIO E RISCOTTO. - N. 50-95.

Registri di cassa tenuti dal ministro esattore di Livorno a seguito delle Istruzioni del 1° febbraio 1815. In essi sono annotate le entrate della tassa del tre per mille e del bollo sulle cambiali estere. Tali entrate erano annotate in due registri simili, l'uno detto registro d'entrata, l'altro registro di riscontro; questa seconda scritturazione serviva alla verifica da parte della direzione di Pisa, cui era sottoposto l'Ufficio di Livorno. Le registrazioni vanno dal 1815 al 1840.

ENTRATA E VISTO PER IL BOLLO STRAORDINARIO. - N. 96-147.

Sono registri del tutto simili a quelli precedenti, ma mancanti dei duplicati per il riscontro; vanno dal 1840 al 1862.

ENTRATA DEL VISTO PER IL BOLLO. - N. 148-187.

Si riferiscono al bollo ordinario, dal 1823 al 1840.

COPIA MANDATI. - N. 188-191.

Si tratta dei registri in cui venivano copiati i mandati di entrata e di uscita del Registro e Aziende Riunite; vanno dal 1852 al 1858.

INVENTARI.

Un solo inventario compilato durante il riordinamento di tale fondo.

R. DEPUTAZIONE SOPRA LE SCUOLE E DEPUTAZIONE COMUNITATIVA PER LE SCUOLE PUBBLICHE

Un primo documento relativo alla scuola primaria di Livorno risale al 22 dicembre 1603 per quanto una scuola pubblica fosse aperta solo il 27 aprile 1606 per interessamento del granduca Ferdinando I. Stabilitesi, poi, in Città i padri Barnabiti, nel 1650, presso il loro convento venne istituito il *Collegio di San Sebastiano* con pubbliche scuole (v. introduzione al Patrimonio Ecclesiastico), a cui si aggiunsero, dal 1709 al 1773 quelle aperte dalla Compagnia di Gesù nel proprio convento. Nel 1746 si fondarono le *Scuole delle Maestre Pie*, dette del Paradisino, che furono le prime scuole femminili della Città. Soppresso, nel 1786, il convento dei Barnabiti, il Collegio di San Sebastiano venne trasformato, per consiglio del proposto Baldovinetti, in *Convitto di S. Leopoldo*, che durò in vita solo qualche anno. Sempre nel sec. XVIII si ebbero in Livorno due scuole elementari maschili entro la cinta muraria ed una scuola maschile ed una femminile in ciascuno dei due sobborghi esistenti fuori della Porta a Pisa e della Porta dei Cappuccini.

Nel 1766, il granduca Pietro Leopoldo autorizzò l'apertura di un *Istituto di Marina*, che venne chiuso, al momento della prima invasione francese del 1796 e sostituito, nel 1812, a cura del governo imperiale da una *Scuola di Matematica e Nautica*, a cui succedettero, nel 1854, la *Scuola di Marina Militare* e, nel 1863, il *Reale Istituto di Marina Mercantile*. Poco dopo, nel 1869, si ebbe la creazione di una *Scuola Comunale* e, nel 1871, della *Scuola fisico-matematica-industriale*. Nello stesso periodo

sorse anche la *Scuola Tecnica* a carattere prevalentemente commerciale.

Un « Regolamento per le Scuole Pubbliche » venne emanato il 4 giugno 1784. A esse presiedeva la *R. Deputazione sopra le Scuole*, che, in base al Motuproprio del 28 ottobre 1791, era di nomina granducale per quattro dei suoi componenti, a cui erano aggiunti il gonfaloniere di Livorno ed il padre rettore del Collegio di S. Sebastiano dei Barnabiti.

Dopo la restaurazione del governo granducale del 1815, tutti gli affari delle scuole pubbliche vennero, con le Istruzioni del 30 novembre 1816, affidate alla *Soprintendenza agli Studi per il Granducato*, presieduta dal *R. Consultore e Soprintendente* con incarico di vigilanza su tutte le scuole ad eccezione di quelle esistenti nei seminari diocesani; ogni proposta relativa agli affari scolastici doveva passare per la soprintendenza, che nella formulazione dei progetti e dei provvedimenti, dipendeva direttamente dal granduca, per il tramite della Segreteria di Stato. Oltre alle varie disposizioni generali, per Livorno venne emanato un apposito « Regolamento per le Scuole Pubbliche » in data 10 settembre 1825. La *R. Deputazione* continuò a funzionare, anche dopo le riforme del 1848 e, solo dopo l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, fu sostituita, il 23 marzo 1864, da una *Deputazione Comunitativa per le Pubbliche Scuole*. Inoltre ogni scuola o collegio era vigilato da una speciale commissione o deputazione.

Il Collegio dei Barnabiti di S. Sebastiano, trasformato con Legge del 16 giugno 1855, in liceo, e diviso in sezione filosofica e sezione ginnasiale, era vigilato da una commissione composta dal gonfaloniere della Comunità, da tre deputati regi perennanti, nominati dal granduca, e da un deputato comunitativo, scelto dal gonfaloniere e approvato dal governo. Ne era rettore il padre proposto, *pro tempore*, dei Barnabiti. Gli insegnanti della sezione filosofica erano scelti direttamente dal granduca, quelli della sezione ginnasiale, appartenevano all'Ordine dei Barnabiti, ma erano sostituibili anche con insegnanti laici, nominati dalla commissione e confermati con provvedimento governativo (Regolamento del 5 dicembre 1855). L'Istituto di Marina dipendeva dall'autorità comunale; era però diretto da un uffi-

ziale della marina militare nominato direttamente dal granduca; gli insegnanti venivano proposti dalla comunità ed approvati dal governo. La Scuola Secondaria di Marina era vigilata da una deputazione di nomina comunale, approvata dal governo, ed era presieduta da un direttore e da un ispettore; tutte le pratiche amministrative erano svolte dagli uffici comunali.

La Scuola Secondaria dipendeva dalla comunità ed era vigilata dall'Ordinario diocesano. Era presieduta da un direttore di nomina granducale, mentre gli insegnanti erano nominati dalla comunità con approvazione governativa. Si divideva in sezione superiore e sezione inferiore (Regolamento del 10 marzo 1836).

Di tutte le numerose scuole private, che fiorirono e si moltiplicarono in Livorno, nella seconda metà del secolo XIX, rimangono solo gli atti della *Scuola di Mutuo Insegnamento*, fondata nel 1829 da un'associazione di privati cittadini allo scopo d'impartire l'istruzione elementare ai fanciulli bisognosi. Si aprì nel quartiere di San Marco e vi rimase sino al 1836, servendo di modello a quella analoga di Ginevra. Venne lievemente modificata con deliberazione della Società di Mutuo Insegnamento dell'8 marzo 1843. Era posta sotto la vigilanza di un comitato direttivo, nominato da tale Società e presieduta da un direttore e da un vice direttore.

* * *

Sia dell'archivio della R. Deputazione sopra le Scuole e di quello della successiva Deputazione comunitativa, sia degli archivi delle varie scuole rimangono scarsi frammenti.

I - I. e R. Deputazione sopra le Scuole e Deputazione comunitativa sopra le Scuole pubbliche.

DELIBERAZIONI. - N. 1-2.

Dal 1823 al 1848 si riferiscono alla R. Deputazione, dal 1864 al 1867 a quella Comunitativa. Mancano gli anni dal 1850 al 1863.

RAPPORTI. - N. 3.

Si tratta dei rapporti dei regi ispettori dal 1829 al 1831.

AFFARI GENERALI. - N. 4-8.

Si tratta del carteggio, affari generali e particolari, circolari, ordini e regolamenti vari per gli anni 1791, 1812, 1815-1819, 1823, 1825-1826, 1828, 1830-1850, 1852-1855, 1864-1866, 1868-1869, 1875-1878. Dal 1864 si riferiscono alla deputazione comunitativa. Al n. 4 è aggiunto un fascicolo di istanze dell'anno 1838.

AFFARI FINANZIARI. - N. 9.

Amministrazione, contabilità, ricevute e mandati dal 1867 al 1871 della Deputazione Comunitativa e affari relativi alla fornitura di oggetti scolastici dal 1856 al 1878, parte della R. Deputazione e parte di quella Comunitativa.

II - I. e R. Liceo e Deputazione sopra il Liceo

DELIBERAZIONI. - N. 10.

Verbali di deliberazioni della Deputazione sopra gli affari del Liceo dal 1857 al 1860.

AFFARI GENERALI. - N. 11.

Affari generali e vari, carteggio, copie di deliberazioni, ecc. del Liceo e della Deputazione dal 1860 al 1865.

COPIALETTERE. - N. 12.

Appartiene alla Deputazione e va dal 1856 al 1858.

III - Istituto di Marina

AFFARI GENERALI. - N. 13.

Carteggio, affari generali e vari della Scuola Secondaria di Marina dal 1860 al 1865.

MATRICOLE. - N. 14-17.

Matricole degli allievi interni dal 1861 al 1866, elenchi degli assenti per l'anno 1864.

IV - Scuola Secondaria

AFFARI GENERALI. - N. 18-19.

Affari generali, affari vari e carteggio dal 1856 al 1862.

V - Scuola Tecnica

AFFARI GENERALI. - N. 20.

Affari generali, affari vari e carteggio dal 1865 al 1867.

VI - Scuole Serali

AFFARI GENERALI. - N. 21-22.

Affari generali, affari vari, carteggio, ammissioni e iscrizioni per gli anni 1863-1864.

VII - Ginnastica

AFFARI GENERALI. - N. 23.

Affari generali e particolari, carteggio, ecc. relativo all'istruzione della ginnastica presso tutte le scuole di Livorno per gli anni 1863-1865.

VIII - Scuola e Società di Mutuo insegnamento

DELIBERAZIONI. - N. 24.

Deliberazioni del Comitato che presiedeva alla Scuola dal 1828 al 1833.

AFFARI GENERALI. - N. 25.

Affari generali e vari, carteggio ecc. della Società di Mutuo Insegnamento e della Scuola da essa fondata, dal 1829 al 1835.

IX - Società di Mutuo Soccorso

AFFARI GENERALI. - N. 26.

Si tratta degli affari svolti, del carteggio e di tutte le pratiche inerenti a tale Società fondata tra gli allievi delle Scuole Elementari di Livorno. I documenti, la maggior parte dei quali è andata perduta, si riferiscono ai due periodi 1869-1870 e 1874-1878.

INVENTARI,

Inventario moderno compilato all'atto del riordinamento del fondo.

UFFICIO E CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO (1)

Venne versato dal Provveditorato agli Studi all'Archivio Storico Cittadino e da questo, successivamente, passato all'Archivio di Stato come materiale statale. Il *Consiglio Provinciale Scolastico*

(1) L'ordinamento del presente fondo è stato condotto dall'aiutante Livio Bartalesi.

stico era presieduto dal Prefetto ed aveva sotto di sè l'*Ispettore Scolastico Provinciale*, che svolgeva opera di vigilanza sulle scuole primarie e secondarie, sui collegi, sui conservatori e sugli altri istituti d'istruzione di Livorno e dell'Isola d'Elba e sull'Istituto Nautico.

L'archivio si divide in tre serie ordinate cronologicamente:

AFFARI E CARTEGGIO. - N. 1-208.

Affari generali e vari e carteggio relativo alle seguenti materie, che sono divise in categorie secondo il titolario adottato dall'ufficio: nomine d'insegnanti, scuole serali e festive, sussidi comunali, educazione ginnastica, istruzione obbligatoria, posti gratuiti nelle Scuole Normali di Pisa e Lucca, tirocinio magistrale, patenti magistrali, esami di lingue straniere, Monte Pensioni, conferenze pedagogiche, dispense dal pagamento delle tasse, relazioni degli insegnanti, Provveditorato agli Studi, Ispettorato Provinciale Scolastico, istruzione agraria, istituti tecnici e nautici, libri di testo, personale, scuole di belle arti, biblioteche popolari, concorsi, esportazione di oggetti d'arte all'estero, Collegi-Convitti di Assisi e di Anagni, locali ed impianti, delegati e soprintendenti scolastici, esami per ostetriche, punizioni disciplinari, programmi ed orari, fondazioni per borse di studio, risparmio scolastico, lavoro manuale, casse cooperative, libri di Stato, direttori didattici, feste degli alberi, onorificenze, insegnamento religioso, assistenza scolastica, assegni vitalizi, propine ed esami, Posto di Studio «Pazzaglia», ricorsi, certificati, indennità di disagiata residenza, medaglie di benemerenzza, giudizi disciplinari, commissioni di vigilanza, Fondazione «Tesei», organici, promozioni e nomine, elezione dei capi istituto, Unione Femminile Nazionale, deliberazioni del Consiglio Provinciale Scolastico, passaggio delle scuole elementari dai comuni all'Ufficio Provinciale Scolastico, lezioni di bachicoltura, scuole reggimentali, società sportive, Donazione «Menicanti», spese e rendiconti, istruzione igienica, esoneri dalla chiamata alle armi, Prestito Nazionale, Mobilitazione Civile, propaganda per i consumi, Assistenza Civile, ordini e circolari, statistiche. Gli atti vanno dal 1878 al 1917; i più recenti appartengono al Provveditorato agli Studi. Mancano le filze

11, 191 e 202, quest'ultime due ritirate dal Provveditorato agli Studi di Firenze al momento del deposito.

PROTOCOLLI. - N. 209-247.

Si tratta dei protocolli del carteggio dal 1871 al 1917; mancano quelli relativi agli anni 1880, 1882, 1891, 1899, 1912, ritirati, prima del deposito, dal Provveditorato agli Studi di Firenze.

APPENDICE. - N. 1-24.

Si tratta di ventiquattro filze contenenti gli atti della *Società Educatrice e di Mutuo Soccorso tra gli Insegnanti di Livorno*, costituita il 27 ottobre 1890 e che successe all'*Unione di Mutuo Soccorso e d'Istruzione Reciproca*, fondata il 1° gennaio 1873 ed al *Circolo degli Educatori*, fondato il 17 marzo 1884. Gli atti vanno dal 1873 al 1917 e si compongono di: statuti, regolamenti, carteggi, ruoli di soci, copialettere, verbali e atti vari di amministrazione.

INVENTARI.

Un inventario moderno, compilato all'atto del presente riordinamento.

ACCADEMIA DEL R. TEATRO DEGLI AVVALORATI

Ad imitazione di quanto era avvenuto nelle altre città toscane, anche in Livorno erano sorte, nella seconda metà del XVII secolo e durante quello successivo, alcune accademie a carattere letterario e scientifico, quali i Dubbiosi (1644), gli Aborriti (1683), gli Affidati (1706) e gli Adeguati (1760), sino ad arrivare alla fondazione (1816) della celebre Accademia Labronica, da cui ebbe

origine, in proseguito di tempo, l'attuale Biblioteca Labronica di proprietà del Comune di Livorno.

L'Accademia degli Avvalorati ebbe, invece, carattere teatrale e sorse allo scopo di dotare la Città di un teatro lirico e drammatico, dato che, all'epoca di fondazione dell'Accademia (1790), l'attività teatrale si svolgeva, per lo più presso i privati — i così detti « Teatrini delle case de' Particolari » — che avevano avuto, nella prima metà del XVIII secolo anche una specie di regolamentazione da parte del governo locale.

Il primo teatro livornese, pubblico, era sorto nel 1644 in uno stanzone dell'Arsenale de' Remolari, ma era ben presto decaduto. Era sorto, successivamente, il teatro di S. Sebastiano. Nel 1773 tale teatro veniva acquistato, per la somma di 4.500 scudi dal livornese Gaetano Bicchierai, che il 10 aprile 1777 rivolgeva al granduca una supplica onde essere autorizzato ad edificarne uno nuovo, migliore e più ampio di quello esistente. La supplica del Bicchierai venne accolta dal principe, che, con Rescritto del 30 ottobre 1779, approvava il progetto del nuovo teatro, a condizione che quello di S. Sebastiano venisse chiuso e coll'obbligo, da parte della Comunità, di non fabbricarne o aprirne un altro per proprio conto. Il nuovo teatro sorse sui così detti « magazzini delle mummie » (pelli di animali) e venne inaugurato il 1° aprile 1782.

Venne acquistato, poi, dall'Accademia degli Avvalorati, da poco sorta, il 28 agosto 1790 per la somma di 18.994 pezze. In tale occasione si ebbe l'approvazione dei Capitoli dell'Accademia, avvenuta con R. Dispaccio del 7 agosto dello stesso anno, mentre l'Accademia assumeva lo stemma dell'antico teatro detto di « via Remota », rappresentante « una sorgente d'acqua viva, che da alta montagna alpestre cade con urto veemente e forza precipitosa », con il motto: « Da quell'altezza ogni vigor proviene ». Il nuovo teatro ricevè, nel 1791, la distinzione di « regio ». I locali di esso vennero, nel 1806, restaurati e decorati dai pittori Giuseppe Terreni e Antonio Nicolini. Venne, da prima, indicato come il « teatro degli Armeni » perchè situato presso la chiesa di tale nazione; in seguito, dopo l'istituzione di altri teatri, fu indicato come il « teatro vecchio ». Fu nuovamente restaurato nel 1867.

L'Accademia era retta da un presidente, quattro consiglieri, un provveditore, un camarlingo ed un segretario. Nel 1868 vennero fatti dei nuovi statuti ed il motto, apposto all'impresa fu modificato nel seguente modo: « Da quell'altezza ogni valor proviene ».

* * *

L'archivio venne depositato presso l'Archivio Storico Cittadino negli anni 1898 e 1899 e da questo passò a far parte dell'Archivio di Stato. Si compone delle seguenti serie:

AFFARI E CARTEGGIO. - N. 1-57.

Si tratta di cinquantasette filze che contengono, in ordine cronologico, il carteggio, gli affari generali e particolari, i bilanci, i rendiconti, le carte di corredo dell'amministrazione. Tali atti sono raggruppati per anno accademico, hanno inizio nel 1790 e terminano nel 1878. Al n. 52 sono allegati gli Statuti, minute di verbali e fascicoli di cause civili dal 1864 al 1878; al n. 57 l'elenco delle opere liriche date nel teatro dell'Accademia dal 1790 al 1878, compilato alla fine del secolo XIX dal Buonamici.

AFFARI DEL TEATRO. - N. 58-72.

Si tratta degli affari relativi alle pitture eseguite nella sede del teatro nel 1820 (n. 58), affari generali e particolari del teatro, inventari e contratti dal 1780 al 1839 (nn. 59-60, 62-63), di affari riguardanti l'acquisto della fabbrica del teatro dall'antico proprietario Bicchierai e altre pratiche relative alla fabbrica dal 1795 al 1810 (n. 61); affari svolti con i proprietari dei palchetti dal 1838 al 1842 (n. 64), elenchi di opere musicali di cui era stato acquistato il diritto di produzione, 1868 (n. 65), ed, infine, manifesti teatrali dal 1842 al 1875 (nn. 66-72).

INVENTARI.

Un inventario moderno, compilato all'atto del riordinamento.

I. e R. DEPUTAZIONE SUGLI ACQUEDOTTI (1)

Una prima cisterna pubblica venne costruita in Livorno, nel 1746, per ordine della signoria di Firenze e a cura dell'allora capitano Giovanni Caccia, ad essa seguì la costruzione di altre, ma per arrivare a quella di un vero e proprio acquedotto occorre giungere al tempo di Ferdinando I de' Medici, che tanta cura si prese dell'ingrandimento e dell'abbellimento della nuova Città. Nel 1606 fu condotta la prima acqua per le fonti del Villano, della Porta a Pisa, dei lavatoi presso la Fortezza Nuova, del Bagno dei Forzati e della Darsena da alcune polle prossime alla Città, dal torrente Riseccoli, dal Pozzo dei Secoli e da quello della Palla a maglio. Dato, però, il continuo aumento della popolazione, tale acquedotto si dimostrò ben presto insufficiente al bisogno e dall'architetto Cornelio Mayer venne captata l'acqua delle due polle di Limone. In tale occasione (1611), fu aperta una nuova fonte sulla Piazza d'Armi. Costruito il quartiere della Venezia Nuova, si poté far giungere l'acqua al lavatoio del Luogo Pio ed alla fonte di piazza della Crocetta, adoperando il gettito del pozzetto della Palla a Maglio. Successivamente, dal pozzo di via degli Elisi, si inviò l'acqua al « fosso per i marinai » presso il lazzeretto di San Rocco e, dalle polle scoperte in tale occasione, si alimentarono le fonti dell'Acqua Cosima presso S. Iacopo. Altre fonti vennero aperte presso le loggie del diacciaio e nella piazza del Bagno.

La scarsezza dell'acqua fece sì che si studiassero altri progetti, che, quantunque presentati all'ultimo granduca mediceo, Gian Gastone, non vennero posti in attuazione, sino a che, per le sollecitazioni del primo granduca Lorenese, Francesco Stefano, si decise la costruzione di pubbliche cisterne; anche tale progetto venne abbandonato per la difficoltà della raccolta delle acque piovane. Fu allora studiato un nuovo progetto relativo al trasporto a Livorno delle acque delle sorgenti poste ad ovest di Montenero, di Popogna, di Colognole, di Rio Maggiore presso Salviano, e

(1) L'ordinamento di tale fondo si deve al Dott. Bruno Casini.

della fonte di San Iacopo, rintracciata dal naturalista Diacinto Cestoni, durante l'escavazione del fosso navigabile dei lazzeretti di San Rocco e di San Iacopo. Anche tali progetti, per quanto approvati, vennero abbandonati per difficoltà tecniche, durante il granducato di Pietro Leopoldo.

Al nuovo granduca Ferdinando III di Lorena, l'architetto Giuseppe Salvetti presentò, il 13 dicembre 1791, un altro progetto che prevedeva l'allacciamento delle sorgenti di Colognole, Parrano, Nugola e Limone, ed il convogliamento dell'acqua a Livorno per un percorso di circa dodici miglia toscane. Tale progetto incontrò l'approvazione del granduca, che con Motuproprio del 7 novembre 1792, ordinò la costruzione dell'acquedotto a spese dello Stato, con un contributo di 17.800 scudi da parte della Comunità.

Il governatore ordinò, in data 23 gennaio 1793, che si iniziasse i lavori, quantunque venisse pubblicato, nello stesso anno, in Pescia, un opuscolo anonimo, in cui si esponeva altro progetto, respinto dalle autorità governative centrali, per un acquedotto passante per la valle del Popogna e traversante le colline che dividevano tale valle da quella di Colognole, con un percorso inferiore a quello del progetto approvato e con una spesa complessiva di 85.000 ducati.

I lavori, non appena iniziati, vennero sospesi per la fuga del granduca da Firenze e per l'occupazione della Toscana da parte delle truppe repubblicane francesi. Morto, frattanto, nel 1801 l'architetto Salvetti, la Comunità, pressata dall'ognor crescente bisogno della popolazione livornese, incaricò l'architetto Riccardo Calocchieri di compilare un altro progetto e di effettuare una relazione sui lavori precedentemente iniziati. Tale relazione venne presentata il 21 marzo 1808 alla Regina reggente d'Etruria che, con Motuproprio del 9 maggio dello stesso anno, approvò i nuovi lavori proposti affidandoli alla direzione dell'architetto Neri Zocchi. Questi venne, successivamente, sostituito dall'architetto Pasquale Poccianti, che, sospesi nuovamente i lavori, prese in esame i precedenti progetti, che ripresentò con numerose e profonde modificazioni, approvate dal governo imperiale, su proposta del Consiglio degli Ingegneri dei ponti e strade di Parigi.

Anche tale progetto modificato non ebbe pratica attuazione

a causa degli avvenimenti politici e militari del 1815; solo a restaurazione granducale avvenuta, Ferdinando III ordinò che i lavori interrotti venissero ripresi e, il 30 maggio 1816, si poté inaugurare la fonte della Pina d'Oro, in prossimità dei bastioni. Con tale nuova fonte non si era, però, ovviato alla mancanza dell'acqua potabile per la Città e per il porto, tantochè il nuovo granduca Leopoldo II, con Dispaccio della Segreteria di Stato il 17 aprile 1826, dispose la creazione in Livorno di una *I. e R. Deputazione sugli Acquedotti* per l'amministrazione, il compimento e la manutenzione di quello di Colognole. Tale Deputazione era presieduta dal governatore e di essa facevano parte il gonfaloniere, l'auditore di governo e il col. Ranieri d'Angiolo. Funzionava da segretario il cancelliere ministro del Censo. La Deputazione era incaricata di provvedere al restauro dell'acquedotto, che si trovava in stato deplorabile per i giri viziosi seguiti dalla tubatura, per la pessima costruzione e per i danni apportati al condotto dal terreno circostante. Doveva, inoltre, provvedere, alla costruzione dei serbatoi e dei depuratori delle acque. La massima attività della Deputazione si svolse dal 1826 al 1840, durante il qual periodo venne compiuta la maggior parte dei lavori sopra ricordati e si procedè alla costruzione del « cisternone » e del « cisternino ».

Nel 1840 la Deputazione, rimasta senza mezzi finanziari, presentò al granduca una nuova perizia per i seguenti lavori: ultimazione del « cisternone » e del « cisternino », costruzione dei depositi della Castellaccia, del Pian di Tonta, del Ponte a Cigna e del Ponte alla Morra, costruzione di venticinque fontane nella nuova e nella vecchia città, di tredici bottini, di un canale fossato, allacciamento delle sorgenti di Savolano e messa in opera dei trafori e dei pozzi relativi. Approvata tale perizia, il 29 marzo 1841, si dette nuovamente inizio ai lavori, che vennero terminati con maggiore spesa e impiego di tempo di quelli previsti, tantochè erano appena terminati al momento dell'annessione della Toscana al Regno d'Italia.

Con Decreto Reale del 24 giugno 1861, la R. Deputazione venne sciolta e la sorveglianza degli acquedotti passò al comune di Livorno, anche in base a quanto deliberato dal Consiglio Generale comunitativo il 24 giugno del suddetto anno.

* * *

L'archivio della Deputazione venne ad essere composto di due parti distinte, l'una comprendente gli atti della Deputazione, che hanno inizio con l'istituzione di essa avvenuta il 1826, l'altra comprendente quelli dei vari uffici preposti antecedentemente a detto anno ai lavori degli acquedotti. La prima di tali due parti sopra ricordate passò all'archivio della comunità, quanto la R. Deputazione venne soppressa, per quanto sino al 1861, fosse stata distinta dall'archivio comunitativo, con cui aveva il solo legame costituito dalla funzione di segretario della Deputazione svolta dal cancelliere della Comunità. La parte più antica era compresa tra gli atti del governatore, ma, siccome chi svolgeva effettivamente le pratiche del governo era l'auditore, gli atti passarono in quel fondo che venne comunemente indicato come « archivio della Città e Corte », in cui trovarono luogo anche gli atti giudiziari dell'auditore vicario. Al momento del passaggio di tali archivi a quello Storico Cittadino, tutti gli atti relativi agli acquedotti vennero a costituire una delle tante divisioni per materia, formate dal Vigo e, inglobati in parte nell'archivio della Comunità, in parte restarono senza alcuna collocazione.

Tale fondo si compone delle seguenti serie:

DELIBERAZIONI. - N. 1-5.

Sono le deliberazioni della R. Deputazione dal 1826 al 1861; ogni registro è munito di rubricario alfabetico.

ATTI DIVERSI. - N. 6-9.

Serie miscellanea di contratti (1823-1859); ordinanze, disposizioni, relazioni e « atti spezzati » della vecchia contabilità (1782-1884) che ebbero la funzione di carte di corredo alle deliberazioni.

COPIALETTERE. - N. 10-13.

Si riferiscono alla R. Deputazione (nn. 10-12) dal 1826 al 1871 e all'Ingegnere degli Acquedotti (n. 13) dal 1850 al 1857.

CARTEGGIO. - N. 14-18.

Corrispondenza ministeriale, lettere relative alla fabbrica di Colognole, ai lavori e al finanziamento dell'acquedotto, dal 1826 al 1871. Altre lettere si trovano unite agli atti della serie seguente.

RAPPORTI, MEMORIE, PERIZIE. - N. 19-58.

Si tratta di relazioni, perizie, disegni e piante relativi alla costruzione e al mantenimento degli acquedotti; di rapporti giornalieri, osservazioni metereologiche, analisi chimiche, studi sulla portata delle polle di Colognole, Parrana, Sambuca e Limone, sull'allacciamento di quelle di Savolano, con allegati ordini, lettere e note di spese, dal 1782 al 1909.

RENDICONTI E BILANCI. - N. 59-63.

Vanno dal 1792 al 1855 e dal 1912 al 1914 (questi ultimi si riferiscono all'acquedotto di Filettole).

COPIAMANDATI. - N. 64-67.

Si riferiscono all'acquedotto di Colognole e vanno dal 1826 al 1852.

CONTI, MANDATI E RICEVUTE. - N. 68-117.

Si tratta di conti, mandati di entrata e di uscita, ordini di pagamento, mandati di provvigioni e di mantenimento, note di spese generali e di spese per i lavori di mantenimento, dal 1793 al 1877 e dal 1906 al 1910.

PRESTITO PER GLI ACQUEDOTTI. - N. 118.

È il registro delle cartelle del prestito di L. 800.000 per la costruzione dell'acquedotto, per il periodo 1859-1860.

STATO DI CASSA. - N. 119.

È il solo registro di tale serie che sia rimasto e va dal 1826 al 1845.

GIUSTIFICAZIONI DI CASSA. - N. 120-125.

Interessano il periodo 1817-1826.

REPERTORI. - N. 126-127.

Si tratta del repertorio generale della I. R. Deputazione dal 1811 al 1859 e quello relativo agli affari dell'acquedotto dal 1873 al 1879.

RENDIMENTO DELLE SORGENTI. - N. 128.

Prontuario del rendimento delle varie sorgenti e polle, indicato per minuto, per ora e per giorno. - s.d.

INVENTARI.

Inventario compilato al momento dell'ordinamento del fondo.
Inventario in: CASINI B., R. Deputazione sopra gli acquedotti di Livorno, in La Provincia di Livorno, nov.-dic. 1959.

**R. DEPUTAZIONE PER LE OPERE DI PUBBLICA UTILITA'
E ORNATO - IMPRESA PATRIA**

Nel corso delle pubbliche funzioni di ringraziamento, svoltesi sulla fine del 1835 nel Santuario di Montenero, in occasione della cessazione dell'epidemia colerica, l'allora gonfaloniere di Livorno, Martellini, propose la costruzione di una nuova chiesa, da

farsi con le offerte della cittadinanza. Tale progetto incontrò l'approvazione di numerosi cittadini, che deliberarono di costituirsi in *Impresa Patria* allo scopo di erigere un tempio da dedicarsi alla Madonna del Soccorso, contribuendo alla spesa con l'offerta di uno zecchino a testa. Con l'anno successivo l'Impresa iniziò la sua attività, sia con la raccolta di fondi, attraverso sottoscrizioni e tombole pubbliche, sia con la compilazione dei progetti e con l'attuazione dei primi lavori. L'Impresa era retta da un presidente, da un cancelliere, da un contabile e da due deputazioni, direttiva l'una, consultiva l'altra, ed ebbe sede presso la Comunità. La nuova chiesa venne terminata di costruire nel 1837, ma l'Impresa continuò ad esistere per eseguire i lavori interni del nuovo tempio, e per la sistemazione della piazza, delle vie adiacenti e dei vasti locali contigui, dove dovevano trovar sede alcune opere di beneficenza e di pubblica utilità. Tali lavori continuarono sino al 1855, nel quale anno, il 14 giugno, l'Impresa Patria si sciolse.

Con Sovrana Determinazione del 7 maggio già l'archivio dell'Impresa era stato versato in quello della *R. Deputazione per le Opere di Pubblica Utilità ed Ornato*. Tale deputazione era stata istituita con Motuproprio del 17 agosto 1837 con l'incarico della costruzione di opere riguardanti il culto (chiese e cappelle) o di stabilimenti di pubblica utilità (cimiteri, ospedali, strade, acquedotti). Alle spese di tali lavori la deputazione doveva provvedere con il provento della tassa daziaria su alcuni generi, il cui introito le era stato devoluto con Legge del 7 marzo 1837.

La R. Deputazione era presieduta dal Governatore ed era composta del Commissario dei RR. Spedali, dell'Auditor di Governo, del Gonfaloniere e dell'architetto principale direttore dei lavori. La segreteria era tenuta da uno dei funzionari della segreteria civile del governo; fungeva da cassiere il camarlingo della Dogana, incaricata di tenere direttamente la contabilità.

Le opere, la cui costruzione si deve all'attività della Deputazione sono: la parrocchia di S. Rocco, la chiesa posta nelle vicinanze del Camposanto vecchio, quella di Riseccoli, la canonica della chiesa di S. Maria del Soccorso, l'ingrandimento dell'ospedale. In proseguo di tempo e terminati i primi lavori, la Deputazione provvide alla costruzione o al miglioramento e restauro

della chiesa di S. Andrea, della cattedrale, della chiesa di S. Ferdinando, del collegio di S. Sebastiano, della chiesa della SS. Trinità, di quella dei SS. Pietro e Paolo, della chiesa S. Benedetto, di quelle di S. Giuseppe, dei SS. Matteo e Lucia, dell'Ardenza e di Antignano, del conservatorio di S. Maria Maddalena, dei cimiteri di Antignano e di S. Iacopo, del teatro « Rossini », del cisternone e dello spedale da erigersi nella Fortezza Nuova.

I progetti dei lavori da farsi dovevano ottenere l'approvazione granducale e, per sopperire alle nuove spese, fu concesso alla Deputazione di usufruire di una rendita di due quattrini su ogni giuocata fatta al R. Lotto di Livorno, non appena tale rendita fosse libera dall'impiego che ne faceva la comunità per la costruzione del viale a mare tra S. Rocco, il forte dei Cavalleggeri e S. Iacopo e per il risanamento del quartiere di S. Giovanni.

La R. Deputazione venne sciolta con Decreto Reale del 1^o giugno 1862 ed i compiti da essa svolti furono assunti dai competenti uffici statali e municipali. L'archivio, con quello aggregato dell'Impresa Patria, venne depositato presso l'archivio comunale.

* * *

Il materiale archivistico della Deputazione e dell'Impresa Patria era stato sommariamente ordinato, presso l'archivio del comune, nel dicembre del 1864 dall'allora cancelliere Antonio Minucci; passò dipoi, all'Archivio Storico Cittadino e da questo, successivamente, all'Archivio di Stato. È stato recentemente riordinato, separando fin dove possibile, gli atti dei due enti. I pezzi mancanti sono stati desunti dalle indicazioni contenute nell'inventario sopra citato. Si ignora, però, se tali dispersioni siano avvenute presso l'archivio del comune o in epoca successiva alla costituzione dell'Archivio Storico Cittadino.

I. - R. Deputazione per le opere di pubblica utilità e ornato

DELIBERAZIONI. - N. 1-7.

Si tratta delle deliberazioni della Deputazione dal 1837 al 1862; vi sono unite quelle della Commissione per l'ampliamento e il miglioramento dei RR. Spedali, dal 1852 al 1855.

AFFARI GENERALI. - N. 8-11.

Tale serie contiene affari generali, relazioni, ordini, carteggio, bandi, rescritti e perizie dal 1836 al 1862.

MINUTE E COPIALETTERE. - N. 12-15.

Quattro buste dal 1836 al 1864.

CONTRATTI E SCRITTURE. - N. 16-17.

Contratti notarili e scritture private per la commissione di opere di pubblica utilità dal 1839 al 1862 e campione dei contratti dal 1836 al 1852.

AFFARI FINANZIARI E CONTABILI. - N. 18-38.

Si tratta di una serie miscellanea che contiene numerose lacune, di cui alcune si presumono abbastanza recenti; il materiale deve essere andato perduto al momento del rientro in sede dopo lo sfollamento avvenuto per cause belliche. Mancano i seguenti pezzi: libro mastro del 1853-1855, giornale dal 1853 al 1862, copia-mandati dal 1848 al 1852, che si trovavano presso l'Archivio Storico Cittadino.

La serie comprende: due registri di preventivi dal 1852 al 1862 (nn. 18-19), i rendiconti dal 1837 al 1862 (n. 20), il consuntivo dei lavori compilato dal camarlingo della Dogana dal 1847 al 1850 (n. 21), mandati e copia-mandati dal 1838 al 1860 (nn. 22-29), i recapiti e le giustificazioni di entrata e di uscita dal 1858 al 1862 (nn. 30-36), e due filze miscellanee (nn. 37-38) contenenti gli affari delle tombole (1856-1857), il repertorio del libro mastro (1855-1862), lo spoglio dei mandati della Deputazione sopra gli Acquedotti (1861), lo spoglio dei mandati (1862), lo scadenziario (1854-1861) e un piccolo repertorio delle deliberazioni.

AFFARI SPECIALI DELLE OPERE PUBBLICHE. - N. 39-46.

Anche tale serie ha subito numerose perdite; manca, infatti, tutta la raccolta di piante e progetti, già esistente presso l'Archi-

vio Storico Cittadino, e precisamente, quelli dell'arch. Bettarini per l'ampliamento dell'ospedale di S. Antonio, dell'arch. Peritini per la chiesa di Riseccoli, il carteggio relativo alla cura di S. Giuseppe, i disegni del prof. Sagginelli per le pitture della chiesa dell'Ardenza, i progetti per il teatro Rossini, le tavole geometriche per la chiesa di S. Maria del Soccorso, il progetto dell'arch. Gherardi per la chiesa del camposanto di Riseccoli, quello dell'arch. Regnoli per l'ampliamento della canonica di S. Benedetto e le iscrizioni e le pubblicazioni relative all'inaugurazione della chiesa di S. Giuseppe e del cisternone.

La serie si compone oggi di sette buste miscellanee relative: alla costruzione della chiesa di S. Andrea, al miglioramento del quartiere di S. Giovanni, allo spedale di S. Iacopo ed alla Fortezza Vecchia (disegni, relazioni, offerte di accolti, ricevutari, entrata e uscita, relazioni sulle cappelle, progetto del campanile, perizie e carteggio) dal 1837 al 1852; alla costruzione di S. Maria del Soccorso (carteggi, perizie, contratti, giustificazioni della canonica, dell'Opera, degli altari Gazzarrini, Gamba, Società dei Pesciaioli) dal 1839 al 1862; ai restauri della cattedrale (1853-1857), del Collegio di S. Sebastiano dei Barnabiti (1853-1854), alla costruzione della chiesa di S. Rocco (1853-1861), di quella di S. Ferdinando (1853), alla pavimentazione della chiesa della SS. Trinità (1860), ai restauri delle chiese di S. Caterina dei Domenicani (1858), dei SS. Pietro e Paolo (1858), di S. Giuseppe (1843), dei SS. Matteo e Lucia (1853), della canonica di S. Benedetto (1862), del conservatorio di S. Maria Maddalena (1857-1861), all'ampliamento della chiesa di Antignano (1856-1860), dei camposanti di Antignano e di S. Iacopo (1857-1860) e dello spedale di S. Barbera (1854-1856), all'eredità Rinaldi (1852), all'amministrazione della R. Deputazione (locazione Rucellato, Pia Casa dei Ceppi di Prato, Credito Poggiali, immobili e pigioni, esattorie, istanze, 1851-1862).

MISCELLANEA. - N. 47-48.

Contiene iscrizioni a stampa, progetti, comparse e sentenze in cause civili, atti vari di amministrazione, ricevute sciolte, mandati dal 1837 al 1861, la maggior parte dei quali senza data.

II. - *Impresa patria per la costruzione della Chiesa di S. Maria del Soccorso*

DELIBERAZIONI. - N. 49-52.

Quattro registri dal 1836 al 1853.

AFFARI GENERALI. - N. 53-55.

Tre grosse filze miscellanee contenenti: offerte e doni, carteggio con il governatore di Livorno, affari relativi alla piazza prospiciente alla chiesa, contratti di acollo, verificazioni di contratti di acquisto, carteggi relativi, dal 1833 al 1856; documenti, atti vari e lettere relativi alla inaugurazione della chiesa (1834-1853); accolti dei lavori del campanile e degli altari (1834-1835).

COPIALETTERE. - N. 56-57.

Due registri dal 1836 al 1858.

AMMINISTRAZIONE. - N. 58-76.

Contiene: dazaioli per l'esazione (divisi per sezioni cittadine) dal 1836 al 1841; libri-cassa, quaderni di cassa, entrata e uscita dal 1836 al 1852; entrata e uscita della contribuzione volontaria di una crazia, dal 1837 al 1855; entrata e uscita della Delegazione sopra le collette dal 1844 al 1855; debitori e creditori dal 1847 al 1852; libri-mastri dal 1839 al 1842; mandati e giustificazioni dal 1836 al 1855; copia-mandati dal 1842 al 1854. Al termine di questa serie sono collocate tre filze miscellanee, il cui contenuto si riferisce alla sottoscrizione di uno zecchino, agli stati mensuali di cassa, alle carte di corredo dell'amministrazione per gli anni 1835-1836; ai rendiconti e giustificazioni varie, esenzioni dalle visite, stati di cassa, uffizature dal 1836 al 1842 (la maggior parte riferentisi alla chiesa e sede della Confraternita della Purificazione della Vergine); a documenti vari di tombole, appunti e carteggio del computista, avvisi sacri dal 1842 al 1846.

Mancano il dazaiolo dal 1836 al 1841, il repertorio generale dei collettori, la guida-cassa per il camarlingo dal 1838 al 1841, i libri-mastri dal 1838 al 1841 e dal 1854 al 1855.

INVENTARI.

Inventario compilato nel 1864 dal cancelliere della comunità Minucci, (corrisponde solo in parte).

Inventario compilato all'atto del riordinamento.

GENIO CIVILE

Il *Corpo Reale del Genio Civile* successe, nel 1861, alla *Direzione delle RR. Fabbriche* ed assunse le mansioni di tale ufficio toscano. Dell'archivio del Genio Civile è giunto sino a noi una busta miscellanea, depositata presso l'Archivio Storico Cittadino e passata successivamente, all'Archivio di Stato.

Il materiale, contenuto in tale filza, si riferisce esclusivamente alla sezione marittima del Genio Civile e, precisamente, al *Servizio tecnico dei porti, spiagge e fari*.

I quindici fascicoli, che compongono tale busta, contengono atti relativi ai lavori, progetti, contabilità, carteggio e contratti, riferentisi alla costruzione del ponte di ferro sul prolungamento di via Vittorio Emanuele e del passaggio dal Forte di Porta Murata alla darsena, alla sistemazione della via Vittorio Emanuele, all'illuminazione del ponte e alla demolizione del magazzino della *Regia cointeressata delle miniere di Rio Elba*. Tali atti hanno inizio con il 1862 e terminano con il 1871.

È stato compilato un breve elenco del contenuto di tale piccolo fondo.

GUARDIA CIVICA (1)

A seguito delle istanze rivolte dalle varie Comunità della Toscana, con Notificazione del 26 agosto 1847, il granduca Leopoldo II incaricava la R. Consulta di prendere in esame la convenienza e l'opportunità di istituire un corpo volontario armato. Su parere unanime della Consulta, con Motuproprio del 4 settembre di detto anno, si addivenne alla istituzione della *Guardia Civica*, incaricata dal principe del mantenimento dell'ordine pubblico, della tranquillità tra i cittadini, dell'osservanza delle leggi e della difesa del territorio toscano. Con successiva Notificazione del 15 settembre furono emanate le norme regolanti tale corpo. Ne potevano far parte i cittadini toscani e i non toscani, purchè domiciliati nel granducato da almeno dieci anni o da cinque anni se vi possedessero beni fondiari o stabilimenti commerciali, e che fossero incensurati. Ne erano esenti gli ecclesiastici, i militari in servizio permanente effettivo, i consoli e i vice-consoli esteri, i giudici di qualsiasi tribunale, i funzionari governativi e amministrativi di grado superiore, gli agenti di polizia, di finanza, di dogana e di sanità. I braccianti, i domestici e i salariati in genere potevano essere accolti solo nella riserva.

Contrariamente ai primi intendimenti, il servizio fu obbligatorio e personale; alla formazione dei ruoli presiedevano le autorità comunitative, a mezzo di apposita *Commissione di Arruolamento*, la cui segreteria, nelle sedi di comando di battaglione, era affidata al quartiermastro di battaglione. La Guardia Civica era alle dipendenze dell'autorità governativa locale; era organizzata in compagnie e sezioni; gli ufficiali, i sottufficiali e i graduati erano eletti nell'ambito del reparto a cui appartenevano; comandante generale ne era il granduca. Le spese per l'armamento vennero poste a carico dello Stato, le rimanenti a carico delle varie comunità.

L'iscrizione avveniva a mezzo della *Deputazione di Arruolamento* che era incaricata della formazione dei ruoli, divisi in

(1) L'ordinamento di tale fondo si deve al Dott. Bruno Casini.

ruoli di sezione attiva e ruoli di riserva. Il Regolamento Generale venne pubblicato il 4 ottobre e servì solo a completare o ad ampliare le norme già dettate dal Regolamento provvisorio del 15 settembre, senza modificazioni degne di nota.

Presso ogni comando di battaglione o comando superiore fu istituito un *Consiglio di Amministrazione*. Nelle località dove la forza assommava a due o più battaglioni tale consiglio era unico ed egualmente fu prescritto per il *Consiglio di Disciplina*. Nelle sedi di compagnia, l'amministrazione del reparto venne affidata al capitano comandante.

Con Notificazione dell'8 marzo 1848, a seguito degli avvenimenti politici, fu annunciata la pubblicazione di un « Regolamento per i corpi volontari da mobilitarsi », regolamento che venne emanato il giorno successivo. In base alle norme di esso, nell'ambito di ogni reparto doveva costituirsi una formazione di volontari, composta di militi dai diciotto ai quarant'anni, che si impegnassero a contrarre, per tre anni, l'obbligo della mobilitazione. Tali reparti vennero distinti in due categorie: fucilieri e volteggiatori. Non appena mobilitati, passavano alle dipendenze del Ministero della Guerra ed erano regolati dalle allora vigenti leggi militari. Tali formazioni furono quelle che presero parte alla campagna lombarda del 1848.

Altra mobilitazione, ma questa volta, obbligatoria, per tutti i reparti fu quella ordinata dal Governo provvisorio con Legge del 27 febbraio 1849, che venne abrogata il 16 aprile dello stesso anno dalla Commissione Governativa, presieduta dal gonfaloniere di Firenze, dopo la caduta del governo Guerrazzi.

La Guardia Civica venne sciolta per ordine del comando del II Corpo d'Armata austriaco il 26 maggio 1849.

* * *

L'archivio della Guardia Civica livornese era stato depositato dalla Prefettura presso l'Archivio Storico Cittadino, dove metà di esso era stato inglobato in uno speciale fondo per materia, « militare », insieme a vari atti della Guardia Nazionale, della Polizia Municipale e a quelli relativi alle contribuzioni della comunità per le truppe di occupazione o di passaggio in Livorno nei secc. XVIII-XIX; l'altra metà non era stata ordinata, nè aveva

ricevuto una collocazione e, solo con il presente riordinamento, si è potuta ricostituire l'unità di questo piccolo archivio.

DEPUTAZIONE PER L'ARRUOLAMENTO. - N. 1.

Si tratta di domande, carteggio, stato di sottoposti alla visita medica per il periodo novembre-dicembre 1847; il fasc. 5° contiene i verbali del Consiglio di Arruolamento e la formazione dei ruoli dei reparti.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA. - N. 2-4.

Sono solo tre buste contenenti il carteggio e gli affari generali del comando, i rapporti e le minute dal febbraio 1847 all'agosto 1849, con lacune per i mesi di settembre-novembre 1848 e gennaio-marzo 1849. Al fasc. 4° della busta n. 2 sono aggiunte le registrazioni delle contribuzioni volontarie per l'acquisto di armi. Il fasc. 7° di detta busta contiene i certificati di nascita degli arruolati nel 1847, il ruolo dei possessori di armi, da arruolare, ed alcuni stampati di vario contenuto; il fasc. 5° della busta n. 4 è composto di appunti, minute, note di amministrazione e copie di ruoli di reparti, senza data.

ELEZIONI. - N. 5-6.

Sono i processi verbali delle elezioni dei capitani in seconda, dei primi tenenti, dei sottotenenti, dei sergenti maggiori, dei sergenti forieri, dei sergenti e dei caporali delle compagnie di Livorno. Il fasc. 3° della busta n. 6 si riferisce alle compagnie suburbane di Montenero, Valle Benedetta, Salviano, Ardenza e Antignano.

MOBILITAZIONE. - N. 7.

Contiene i ruoli di mobilitazione, gli elenchi di volontari presentatisi al Circolo Nazionale di Livorno e i documenti relativi alla consegna delle armi ai reparti mobilitati per la campagna del 1848.

MISCELLANEA. - N. 8.

Si compone del registro dei provvisionati iscritti alla Guardia Civica nel 1848, di circolari varie a stampa e di istruzioni sanitarie per il 1849, degli affari della mobilitazione nei confronti dei sudditi esteri per il 1849, relazioni, appunti vari di amministrazione, per la maggior parte senza data, e di un repertorio alfabetico degli ordini e circolari.

INVENTARI

Inventario moderno, compilato all'atto del riordinamento.
Repertorio alfabetico degli Ordini e Circolari, 1847-48. Guardia Civica, 6.

GUARDIA NAZIONALE (1)

La *Guardia Nazionale* venne istituita in Toscana con Decreto del 14 luglio 1859 e posta alle dipendenze del Ministero dell'Interno con il compito del mantenimento dell'ordine pubblico e della partecipazione alla difesa del territorio e ad azioni belliche. Ne potevano far parte i nati in Toscana e i domiciliati da almeno dieci anni, che fossero possidenti, capi di negozio o bottega o esercitassero professioni e arti liberali e risultassero incensurati, avessero superato gli anni ventuno e non oltrepassato i cinquanta. Ne furono dichiarati esenti gli ecclesiastici, i militari in servizio attivo, i ministri, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i sottoprefetti, i segretari dei Ministeri e del Consiglio di Stato, i magistrati, i cancellieri-ministri del Censo, i medici condotti, gli speciali degli ospedali, i maestri delle scuole pubbliche, i cittadini toscani aventi l'incarico di console o di vice-console estero, gli

(1) L'ordinamento di tale fondo si deve al Dott. Bruno Casini.

agenti della sanità, della finanza, i commessi di pubblica vigilanza, ed infine, gli impiegati del telegrafo, delle strade ferrate ed i pompieri. Le nomine degli ufficiali e dei bassi-ufficiali venivano fatte, rispettivamente, dal Ministero dell'Interno, dal governatore o prefetto, queste ultime su proposta del gonfaloniere. I reparti dipendevano dall'autorità governativa locale, che dava anche gli ordini per le riunioni e per la consegna delle armi.

Il Regolamento venne pubblicato in data 16 luglio. In esso si disponeva che le iscrizioni venissero effettuate dalle rispettive comunità, a mezzo di una *Deputazione di Arruolamento*; le esenzioni venivano concesse dal *Consiglio di Recognizione*, dietro visita medica.

In Livorno venne costituita una legione su quattro battaglioni; ogni battaglione poteva essere composto di un numero variabile di compagnie non superiore a sei; la forza di ogni compagnia variava da 80 a 200 uomini. Il servizio era regolato dall'autorità militare. Le spese ordinarie erano a carico della comunità, quelle straordinarie a carico del governo. Ogni reparto avente sede in una comunità era amministrato da un *Consiglio di Amministrazione*. Le pene disciplinari erano erogate dal *Consiglio di Disciplina*, composto di sette giudici appartenenti alla Guardia Nazionale, le cui sentenze avevano eguale validità di quelle dei tribunali ordinari.

Con Notificazione del 16 luglio 1859, si illustrarono i compiti del servizio ordinario con speciale riferimento all'ordine pubblico.

L'istituzione della G. N. in Livorno avvenne con Decreto del 19 luglio 1859, che dispose la costituzione di reparti nelle maggiori città della Toscana, estesa, con Ordinanza del Ministero dell'Interno, del 16 ottobre, alle altre località del territorio dell'ex-granducato.

Sempre nel luglio, con Decreto del giorno 19, si sancì l'ammissione, alla Guardia Nazionale, dei figli dei possidenti di beni stabili e, tale ammissione venne, con Decreto del 31 ottobre, estesa agli aventi età superiore ai diciotto anni.

Le successive disposizioni di legge perfezionarono ancora di più l'organizzazione, l'istruzione e l'impiego. Con Decreto del 7 novembre venne istituito un Tiro a segno in ogni località sede

di comando di G. N.; con altro Decreto del 14 gennaio 1860 si creò la carica di *Ispettore Generale*, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, ma con funzioni esclusivamente militari; con Decreto del 23 febbraio si ebbe il cambiamento della formula del giuramento, a seguito dell'avvenuta proclamazione a reggente del principe Eugenio di Savoia. Per tale ragione, in vista dell'imminente annessione della Toscana, con Decreto del 12 marzo, venne approvato un nuovo « Regolamento della Guardia Nazionale », che differì, solo scarsamente, da quello dell'anno precedente; si ebbe solo una distinzione nei servizi da svolgersi dai militi. Il servizio venne considerato ordinario, se svolto nel territorio della comunità, dove aveva sede il reparto impiegato, straordinario, se svolto fuori di detto territorio, e di guerra, in qualsiasi altra località.

Amministrativamente e finanziariamente la G. N. dipendeva dalle Comunità; politicamente dai governatori e dai prefetti, militarmente dai rispettivi comandi. In caso di mobilitazione per eventi bellici, la dipendenza passava al Ministero della Guerra ed all'autorità militare. Con il suddetto Regolamento, si ordinò anche che il ruolo generale dei componenti la G. N. di una comunità, « matricola », fosse compilato dalle autorità civiche, che ne dovevano trasmettere copia autentica al comando di reparto avente sede nella comunità. Il comando curava, poi, la formazione di ruoli di servizio effettivo e di quelli dei vari reparti dipendenti. Si dispose, inoltre, che al servizio straordinario dovesse provvedere la sottoprefettura se il servizio si svolgeva nell'ambito territoriale di essa, il prefetto o il governatore se l'impiego della G. N. avvenisse nell'ambito del dipartimento, il Ministero dell'Interno in ogni altro caso.

I corpi della G. N. mobilitati, passavano, come già è stato detto, alle dipendenze del Ministero della Guerra; anche per tali reparti i comandi dovevano compilare appositi ruoli. I corpi mobilitati o mobilitabili prendevano il nome di *Guardia Mobile*. Con nuova Legge del 4 maggio 1861 si unificarono le norme regolanti la G. N. per tutto il territorio del nuovo Regno.

* * *

L'archivietto del comando della Guardia Nazionale di Livorno venne incluso nel primo deposito di atti fatto dalla Prefettura

all'allora Archivio Storico Cittadino e la direzione di questo, intendendo attuare un ordinamento generale per materie, costituì un unico fondo « militare » con gli atti della Guardia Civica, di quella Nazionale, della polizia municipale e di quelli relativi alle contribuzioni imposte alla comunità per il passaggio o stanza delle truppe straniere in Livorno (spagnole, imperiali, francesi, napoletane, austriache). Con il recente riordinamento l'archivietto della G. N. è tornato a costituire un fondo a sè stante, con l'aggiunta di numerosi registri, che non avevano avuta una precedente collocazione. Si compone delle seguenti serie:

AFFARI GENERALI E CARTEGGIO. - N. 1-11.

Filze miscellanee comprendenti: carteggio, minute, affari generali, ruolini sciolti di reparti, pratiche relative alle esenzioni dal servizio, rapporti del Comando di Legione di Livorno e dei comandi dipendenti; alcune buste sono suddivise in fascicoli mensili. Nella busta n. 1 sono contenuti i carteggi ricevuti dalla Comunità di Livorno e da questa trasmessi, per competenza, al Comando di Legione (1860); nella filza n. 3 sono inclusi regolamenti e lettere relativi alla mobilitazione effettuata per i servizi di Firenze, Longone e Napoli e le pratiche relative al passaggio da Livorno dei battaglioni mobilitati della Sardegna, della Sicilia e di Brescia (1860); alla filza n. 8 sono acclusi gli affari relativi alla mobilitazione per la guerra del 1866; la filza n. 11 contiene copie di rapporti, ruolini e carte varie di corredo, per lo più senza data. Gli atti vanno dal 1859 al 1870.

PROTOCOLLI. - N. 12-15.

Protocolli del carteggio in arrivo per i seguenti periodi: 1859, 1862 sino al febbraio 1864, 1865 sino all'aprile 1870.

ARRUOLAMENTI E CONSIGLIO DI RECOGNIZIONE. - N. 16-48.

Si tratta di una serie molto frammentaria, che contiene: processi verbali del Consiglio di Recognizione e di quello del man-

damento di S. Leopoldo e della Deputazione Comunitativa sugli arruolamenti (1860-1868), le deliberazioni del Delegato straordinario del Comune come componente il suddetto Consiglio (1865-1866), domande di esenzione dal servizio e dispense, certificati medici, verbali della Commissione Medica, petizioni e reclami al Consiglio di Recognizione, esiti di ricorsi, elenchi di irrimediabili, verifiche effettuate dal Consiglio e loro risoluzioni (1861-1868), atti della Commissione per la Guardia Mobile per il solo anno 1863.

RUOLI GENERALI. - N. 49-57.

Sono le matricole generali compilate dal Consiglio di Recognizione e dalla Deputazione Comunitativa sopra gli arruolamenti; contengono: il numero d'ordine, nome, cognome, paternità e domicilio dell'arruolato; la quota di contribuzione personale e per il dazio comunitativo; la posizione dell'arruolato (ordinaria, riserva). Posteriormente al 1863, vengono aggiunti il luogo e la data di nascita, la data di iscrizione alla G. N., le designazioni, elezioni e nomine, i cambiamenti di domicilio e di reparto. Vanno dal 1864 al 1866.

GUARDIA MOBILE: RUBRICHE. - N. 58-100.

Contengono il numero di matricola, quello di riferimento alla matricola generale, il cognome e nome dell'arruolato in ordine alfabetico, la professione, il domicilio e la data di nascita. Gli arruolati nella Guardia Mobile si dividevano in prima e seconda categoria; le rubriche della prima categoria contengono i nomi degli arruolati delle classi 1829-1848 (nn. 58-89), quelle della seconda categoria comprendono gli arruolati delle classi 1831-1844 (nn. 90-100).

GUARDIA MOBILE: RUOLI. - N. 101-114.

Si tratta dei ruoli di mobilitazione formati dal 1861 al 1866 (nn. 101-113); il n. 114 contiene i documenti di stato civile per l'arruolamento volontario nella Guardia Mobile per il 1866.

RUOLI DI REPARTI. - N. 115-154.

Sono i ruoli dello Stato Maggiore, della Musica, del reparto Zappatori, del I, II, III e IV Battaglione e del Battaglione della riserva, dal 1860 al 1869.

ARMAMENTO. - N. 155-165.

Si tratta dei registri di consegna e ritiro delle armi, divisi per Battaglione, di quelli di carico e scarico delle carabine federali, dei repertori alfabetici dei militi armati dal 1861 al 1868.

SERVIZI. - N. 166-172.

Registrazione del controllo dei servizi, picchetti, esercitazioni in piazza d'armi ed esercitazioni di tiro per gli anni 1860-1863 e 1869. Il n. 166 è il bollettario degli Ordini di Servizio, ancora in bianco e che è stato conservato per memoria.

CONSIGLIO DI DISCIPLINA. - N. 173-174.

Anche tale serie è frammentaria e comprende gli atti del Consiglio di Disciplina della Legione, risultanti dalla introduzione al presente fondo (affari vari, carteggio, deliberazioni) dal 1862 al 1864; ad essi sono unite le tabelle dei puniti dal 1860 al marzo del 1861.

AMMINISTRAZIONE E CONTABILITA'. - N. 175-197.

Sono gli atti del Consiglio di Amministrazione della Legione: verbali (1865-1870), entrata e uscita, bilanci del Ministro Economico e del magazzino (1863-1869), amministrazione del corpo dei tamburini (1862-1868), preventivi e copia-mandati (1862-1863), riscontri di cassa del cassiere (1864-1865), riscontri di cassa del computista (1862-1865).

INVENTARI.

Un inventario moderno, compilato all'atto del riordinamento.

UFFICIO PROVINCIALE DI LEVA

Tale materiale venne depositato, in più riprese, dal Consiglio Provinciale di Leva all'Archivio Storico Cittadino e, successivamente, versato dall'Ufficio Provinciale di Leva all'Archivio di Stato. Il materiale è in corso di riordinamento.

AFFARI GENERALI, CARTEGGIO E AFFARI RISERVATI. -

Vanno dal 1859 al 1914.

SITUAZIONI DI FAMIGLIA.

Si riferiscono agli anni 1869-1915.

CONSIGLIO COMPARTIMENTALE.

Un registro di decisioni dal 1853 al 1859.

CONSIGLIO DI LEVA DI LIVORNO E CAPRAIA.

Sono le decisioni del Consiglio dal 1863 al 1904; si tratta di quarantaquattro registri per le classi 1842-1884.

CONSIGLIO DI LEVA DI PORTOFERRAIO E MARCIANA.

Serie simile alla precedente per gli anni 1863-1904, per le classi di leva 1842-1884.

ACCETTAZIONE DELLE RECLUTE.

Si tratta di un solo registro relativo all'accettazione delle reclute di Livorno per l'anno 1837 (classe 1818).

DESIGNABILI.

Un solo registro riferentisi alla classe 1831, compilato nel 1845.

ARRUOLAMENTI.

Quarant'una buste contenenti gli atti relativi all'arruolamento dal 1851 al 1878 (classi 1831-1858): comprendono atti di arruolamento, elenchi di nati, elenchi di gettatelli, elenchi di morti, espatriati e irreperibili, tabelle di presentati alle armi e comunicati dei vari parroci.

FEDI DI MORTI.

Si riferiscono alle classi 1855-1859 per gli arruolamenti dal 1873 al 1878.

MILIZIA COMUNALE.

Un solo registro contenenti gli arruolati nella milizia comunale per l'anno 1870 (classe 1825).

VISITE PER DELEGAZIONE.

Un solo registro contenente i risultati delle visite fatte per delega di altri Consigli di Leva, e affari relativi ai renitenti e all'invio dei precetti dal 1818 al 1920.

SERVIZIO VOLONTARIO CIVILE.

Affari relativi agli assegnati a tale servizio per le industrie per le pubbliche amministrazioni e per enti di assistenza; si tratta di un solo registro per il 1918.

SUSSIDI.

Undici buste di richieste, concessioni e rendiconti per i sussidi alle famiglie dei militari dal 1887 al 1913 e dal 1915 al 1921.

REQUISIZIONE QUADRUPEDI.

Tre buste di denunce e precetti dal 1887 al 1913.

REGISTRI MATRICOLARI.

Si riferiscono alla I, II e III categoria del Compartimento e Circondario di Livorno per le classi 1842-1882; ogni registro è diviso per categorie.

REGISTRI DI ESTRAZIONE.

Sono i registri che si riferiscono alle operazioni di estrazione del numero da parte dei coscritti, nel seguente ordine:

a) *Circondario di Livorno* - 43 registri dal 1863 al 1904 (classi 1842-1884);

b) *Mandamento di Marciana* - 19 registri dal 1868 al 1904 (classi 1847-1884);

c) *Mandamento di Portoferraio* - sette registri dal 1862 al 1904 (classi 1842-1884);

d) *Comune di Campo nell'Elba* - 1 registro del 1904 (classe 1884);

e) *Comune di Capraia Isola* (circondario di Genova) - 28 registri dal 1876 al 1902 (classi 1856-1882).

Le liste di estrazione e di leva dei mandamenti di Campiglia Marittima, Piombino e Cecina, già appartenenti al circondario di Volterra si trovano presso l'Archivio di Stato di Pisa.

LISTE DI LEVA.

Si riferiscono ai seguenti comuni:

a) *Comune di Livorno* - 67 registri dal 1861 al 1906 (classi 1840-1886);

b) *Comune di Marciana* (Castello e Marina, - 14 registri dal 1862 al 1906 (classi 1842-1886);

c) *Comune di Portoferraio* - 27 registri dal 1862 al 1906 (classi 1842-1886);

d) *Comune di Longone e Portolongone* - 20 registri dal 1862 al 1884 (classi 1842-1864);

e) *Comune di Rio Elba e Rio Marina* - 22 registri dal 1862 al 1906 (classi 1842-1886).

LISTE DI LEVA DELL'UFFICIO PROVINCIALE

Sono in ordine cronologico, anno per anno, e costituiscono una serie aperta in quanto suscettibile di aumento per i futuri versamenti da parte dell'Ufficio Provinciale di Leva di Livorno; comprendono le registrazioni dei comuni di: Livorno, Bibbona, Campiglia Marittima, Castagneto Carducci, Cecina, Colle Salvetti, Marciana Marina, Piombino, Portoferraio e Porto Longone. Hanno inizio con il 1907 e terminano con il 1919 e si riferiscono alle classi 1887-1909.

INVENTARI

In corso di compilazione.

PATRIMONIO ECCLESIASTICO

All'avvento del dominio Lorenese, la massima parte del patrimonio immobiliare toscano era concentrato nelle mani del clero regolare e delle numerose confraternite laicali che, sotto l'intitolazione di compagnie, congreghe, centurie, confraternite e terzi ordini, esistevano nelle varie città e paesi del granducato, molte delle quali, sin dall'epoca della loro istituzione, avevano ricevuto ingenti donazioni, eredità e legati. Salito al trono il granduca Pietro Leopoldo, intendendo, nel corso della sua opera di riforma dell'amministrazione del granducato, disporre che il suddetto patrimonio fosse impiegato a fini maggiormente produttivi, anche per migliorare le disastrose condizioni finanziarie di alcune diocesi e di numerose parrocchie, dopo l'emanazione di alcune norme isolate tendenti a ridurre i beni dei conventi e delle compagnie e dopo aver proceduto, in via di esperimento, alla riforma delle confraternite laiche ed ecclesiastiche della diocesi di Pistoia, ritiene opportuno di estendere tale riforma a tutto il territorio della Toscana.

La soppressione della quasi totalità degli enti religiosi, da cui andarono esenti solo quelli che svolgevano una provata attività benefica, venne ordinata con l'Editto del 21 marzo 1785 che dispose che il patrimonio degli enti soppressi, gli archivi, le biblioteche e le opere d'arte fossero consegnati agli *Amministratori Ecclesiastici*, istituiti nelle varie diocesi. Contemporaneamente, per il servizio delle parrocchie, vennero fondate le *Compagnie di Carità*, incaricate, in base al Regolamento del 22 marzo 1785 di svolgere le opere di misericordia corporali e spirituali, e regolate con uniformi costituzioni per tutta la Toscana. Gli immobili degli enti soppressi dovevano essere alienati; gli arredi sacri, su proposta dei vescovi, destinati alle chiese parrocchiali che ne mancassero; le elemosine agli indigenti e le doti alle fanciulle bisognose esistenti in virtù di speciali legati, vennero conservate alle parrocchie, nel cui ambito territoriale fossero esistiti gli enti soppressi.

Le operazioni relative alla soppressione furono precedute dalla compilazione degli inventari dei beni e da quella degli stati generali. Per il territorio di Livorno tali operazioni preliminari vennero svolte nel 1784, ma la soppressione delle compagnie e degli altri enti fu momentaneamente sospesa con Rescritto del 5 aprile 1785 per lo stato di disordine in cui si trovavano le amministrazioni delle varie compagnie, ad eccezione di quella di S. Giulia, per questioni di competenza sorte con l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico di Pisa e per la necessità, infine, che la soppressione delle compagnie non pregiudicasse il regolare svolgimento delle opere di pietà, dato che in Livorno esisteva una sola parrocchia, la chiesa collegiata, mentre tutte le altre chiese erano considerate vice cure della chiesa maggiore.

Avvenuta, infine, la compilazione degli stati generali, attivi e passivi, le operazioni della soppressione ebbero inizio il 25 novembre 1785 e continuarono nell'anno successivo. La recognizione dei beni era stata effettuata, in comune, dalla *Segreteria civile del Governo di Livorno*, dall'*Amministrazione del Patrimonio Ecclesiastico di Pisa* e dagli *Operai della Collegiata*. Avvenuta il 25 settembre 1785, la soppressione dell'Opera della Collegiata, subentrò agli Operai l'*Amministratore del Patrimonio Ecclesiastico di Livorno*, che, con Rescritto del 2 novembre 1785,

venne reso indipendente dall'Amministrazione di Pisa e passato alla diretta vigilanza della *Segreteria del R. Diritto*, esercitata a mezzo del governatore. Con successivo Rescritto del 17 dicembre dello stesso anno l'intero patrimonio ecclesiastico di Livorno e di Montenero passò all'Amministratore di Livorno, a cui venne consegnato dall'Amministrazione di Pisa.

Lo *Scrittoio della Cassa Ecclesiastica* ebbe sede nei locali della soppressa Compagnia di S. Giulia. Il patrimonio venne aumentato con il Rescritto del 2 marzo 1786, che dispose che il ricavato della vendita degli stabili della già soppressa Inquisizione, ricevuto dalla cassa della R. Dogana, passasse all'Amministrazione del patrimonio ecclesiastico, che venne a curare l'amministrazione dei patrimoni dei seguenti Enti: Opera di S. Maria e Giulia, Convento degli Agostiniani di S. Giovanni Battista, Convento dei Domenicani di S. Caterina, Convento dei Teatini di Montenero, Compagnia di S. Maria e Giulia, Chiesa di S. Maria del Suffragio, Compagnie di S. Cosimo, della Purificazione della Vergine, della Natività della Vergine, di S. Barbera, delle Stigmate di S. Francesco, Chiesa di S. Antonio abate, compagnie, centurie e congregazioni minori, proventi versati dalla cancelleria arcivescovile di Pisa, contabilità della R. Amministrazione Ecclesiastica. Con Ordine del 10 giugno 1786 si aggiunsero i patrimoni della soppressa Congregazione di S. Filippo Neri e, nella stessa data, si ebbe la consegna dei beni delle Opere di S. Maria di Montenero, di S. Giovanni Battista e di S. Caterina, essendo stati soppressi gli Operai di tali tre chiese.

L'Ufficio dell'Amministratore Ecclesiastico di Livorno ebbe fine nel 1788, a seguito del Motuproprio del 13 dicembre 1787, che ordinò la riunione del patrimonio ecclesiastico livornese all'*Amministrazione Generale Ecclesiastica*, avente sede in Firenze. Da tale amministrazione venne nuovamente separato con il Motuproprio del 24 dicembre 1792 e passato, per la pura amministrazione dei beni, alla comunità di Livorno, il cui cancelliere già corrispondeva, per quanto riguardava la contabilità con l'amministratore di Firenze.

A detto cancelliere, con pubblico strumento del 24 settembre 1793, furono consegnati tutti i capitali, che formavano lo stato attivo del Patrimonio, i dazaioli per la riscossione delle

rendite, mentre la cassa corrente veniva consegnata al camarlingo della comunità. L'entrata e l'uscita dovevano essere registrate nettamente separate da quelle della comunità e le deliberazioni relative al patrimonio, pur essendo prese dal magistrato comunitivo (senza l'intervento del rappresentante della nazione ebrea), dovevano rimanere separate dalle normali deliberazioni comunitative.

L'amministrazione del patrimonio doveva provvedere ai pensionati, ai quartieri assegnati agli ecclesiastici, alla cappella musicale della collegiata; nessuna variazione poteva essere apportata dalla comunità allo stato e al sistema del clero, senza autorizzazione del governatore ed il preventivo assenso dell'arcivescovo di Pisa.

Il ricordato Motuproprio del 24 dicembre 1792 ristabilì la carica di *Operaio della Collegiata*, che veniva nominato direttamente dal granduca e posto alle dipendenze del governatore e del magistrato civico; aveva il diritto di indossare il luco paonazzo con fodera rossa simile a quello indossato dai priori nobili della comunità; erano alle sue dipendenze, per la parte finanziaria, i vice curati di S. Giovan Battista e di S. Caterina; dipendevano, inoltre, dall'Operaio il sagrestano della Collegiata, i chierici, i servi e gli organisti di tale chiesa. Sempre con lo stesso Motuproprio si incaricò l'Operaio di tenere i registri dei copia-mandati e quelli degli ordini. La sede dell'Opera fu presso la Curia Ecclesiastica di Livorno. L'erogazione delle doti concesse dagli enti soppressi, da distribuirsi alle fanciulle bisognose della Città e del vecchio Capitanato, passò alla competenza della Curia arcivescovile di Pisa ed il reparto dei sussidi dotali venne regolato con Rescritto del 25 febbraio 1793 e diviso tra la Collegiata, le vice parrocchie di S. Giovanni, di S. Caterina, della Madonna, di S. Ferdinando e di S. Sebastiano, istituite dal granduca Pietro Leopoldo nelle chiese dei conventi soppressi degli Agostiniani, dei Domenicani, degli Osservanti, dei Trinitari e dei Barnabiti. Le informazioni sulle aspiranti ai sussidi dotali erano fornite dai vice-parroci di tali chiese e dalle Compagnie di Carità istituite in ciascuna di esse. Eguale sistema era seguito per quanto riguardava le parrocchie suburbane di Salviano, S. Iacopo in Acquaviva, S. Matteo e quella di Montenero. Delle tredici doti,

istituite dai granduchi Ferdinando II e Cosimo II dei Medici, una venne riservata alle figlie dei cannonieri della fortezza, in base a quanto stabilito dal Motuproprio del 20 dicembre 1781, e sette all'età fanciulle del Conservatorio Militare, secondo gli ordini del 26 agosto 1783 e del 29 agosto 1789; venivano erogate dalla cassa dello Spedale dei SS. Innocenti di Firenze e furono portate a diciotto con Rescritto del Consiglio di Reggenza del 26 marzo 1790.

La partenza di Pietro Leopoldo dalla Toscana, la debolezza della Reggenza, un'assenza temporanea del governatore Serratti fecero sì che in Livorno, a somiglianza di quanto era avvenuto in Prato e in Pistoia, scoppiassero, nel 1790, alcuni tumulti per la ripristinazione degli enti religiosi soppressi, per ottenere l'effettuazione della processione e delle consuete feste in occasione della ricorrenza annuale di S. Giulia, protettrice della Città, e contro il sacerdote Antonio Baldovinetti, proposto della Collegiata, seguace delle dottrine del vescovo Ricci e collaboratore di Pietro Leopoldo nell'opera di riforma ecclesiastica. Dato il timore dimostrato dall'auditore Francesco Pierallini, reggente il governo e che, approfittando delle truppe esistenti in Livorno, unica piazzaforte del granducato, avrebbe potuto facilmente ristabilire l'ordine, fu riaperta il 31 maggio la Compagnia di S. Giulia insieme a molte di quelle soppresses; vennero obbligate, a furia di popolo, le parrocchie a restituire gli arredi sacri, già appartenenti alle compagnie laicali; si ricoprirono, di nuovo, alcune immagini sacre con il « mantellino » e con gli altri ornamenti, in precedenza proibiti dal granduca Pietro Leopoldo, tantochè, tornato il 23 giugno in sede il governatore Serratti, fu costretto con un suo bando a ratificare la riapertura di tutte le compagnie soppresses e la chiusura di quelle di Carità, istituite nel 1785. Con successivo Motuproprio dell'8 giugno 1790 fu, però, ordinato che le compagnie, nuovamente istituite, non potessero avanzare pretensioni sui beni posseduti prima della soppressione, dovendosi considerare come istituite ex-novo.

* * *

Con Ordinanza dell'Amministratore Generale della Toscana del 29 aprile 1808 e con successivo Decreto Imperiale del 13

settembre 1810 si ebbe la soppressione di tutti i conventi, monasteri ed altri istituti ecclesiastici della Toscana, e così anche di quelli di Livorno, i cui archivi si trovano oggi, in massima parte, presso l'Archivio di Stato di Pisa.

Al momento della restaurazione del governo granducale vennero ripristinati molti degli enti soppressi, sia religiosi sia laici, e tale nuova sistemazione si protrasse sino al 1818.

Per quanto riguardava l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, dobbiamo notare il Rescritto del 4 ottobre 1833, che tolse alla Segreteria del R. Diritto l'amministrazione dei Resti di Livorno e la rese quasi autonoma, pur con la revisione dell'*Ufficio del Sindacato*. Con successivo rescritto del 28 maggio 1838, venne soppressa la *Deputazione sopra le opere pie laicali* e sostituita dall'*Operaio dell'Azienda del Patrimonio Ecclesiastico di Livorno*, sotto la sorveglianza e la direzione di quella magistratura civica; il gonfaloniere, infatti, risolveva e decideva le questioni e gli interessi del Patrimonio, anche se in molti di essi fosse parte in causa nella sua qualità di *Presidente della Commissione Amministratrice del Patrimonio Ecclesiastico*; così, l'affidarne la direzione ad un Operaio di nomina sovrana, pur sempre sotto la sorveglianza della magistratura civica, parve provvedimento che desse maggiore garanzia di buona amministrazione. In tale occasione si effettuò una recognizione dell'archivio del Patrimonio e furono segnalati e numerati i numerosi atti, più recenti, anche se, erroneamente, uniti alle filze di affari della Comunità.

Per quanto concerneva l'amministrazione delle Doti fu creata una speciale Deputazione, composta del governatore, del gonfaloniere, del Deputato del Patrimonio Ecclesiastico e del cappelano; di essa fungeva da segretario il cancelliere comunitativo.

Con Rescritto del 23 ottobre 1843 l'amministrazione venne nuovamente tolta alla cancelleria comunitativa e si determinò, inoltre, che l'Operaio dovesse dipendere dallo *Scrittoio dei Resti e Ufficio dell'Opera del Patrimonio Ecclesiastico*, su cui esercitava azione di vigilanza la *Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa*. L'ufficio dello Scrittoio era composto: dall'operaio (incaricato dell'amministrazione generale e, in modo spe-

ziale di quella della chiesa di S. Giuseppe in base al Rescritto del 5 ottobre 1843; questi aveva anche le funzioni di economo dei benefici vacanti, doveva tenere in regola i libri e le scritture, compilare il *lazzaiolo* per il camerlengo, tenere in ordine i conti correnti ed esser presente alle revisioni di cassa), dal camerlengo (che provvedeva alla gestione della cassa ed alle operazioni di pagamento e di riscossione, curando di tener sempre separate le scritturazioni relative alle entrate ordinarie da quelle inerenti alle entrate straordinarie), dal computista (cui spettava la tenuta dei libri), dall'ingegnere (incaricato delle pratiche relative ai beni immobili), e del tavolaccino o custode. Con lo stesso Rescritto il *Deputato del Patrimonio Ecclesiastico* ebbe competenza in materia di spese di culto e per l'acquisto di arredi sacri.

Avvenuta l'annessione della Toscana, gli archivi degli enti soppressi passarono, in base alla Legge del 26 ottobre 1860 e al successivo Regolamento del 17 gennaio 1861, al R. Subeconomato dei Benefici Vacanti di Livorno e da tale ufficio vennero depositati il 9 gennaio 1899, presso l'Archivio Storico Cittadino, da cui pervennero, dipoi, all'Archivio di Stato.

* * *

Tali fondi subirono gravi e numerose perdite perchè, come in altre località della Toscana, gli amministratori del Patrimonio si occuparono, più che altro, degli archivi correnti o di quei documenti che potessero interessare la consistenza patrimoniale dell'ente al momento della soppressione. Andarono, inoltre, dispersi quelle serie e quei documenti, trafugati dai dirigenti degli enti laicali, o nascosti dai religiosi dei conventi, non appena si diffusero le notizie relative ai progetti di soppressione. Mancano, ad esempio, gli atti della Compagnia della SS. Annunziata dei Greci Uniti, di quelli della Madonna dei Sette Dolori, fondata nel 1678 tra i forzati del Bagno, delle Compagnie di S. Matteo alle Sughere, del SS. Sacramento, e del Suffragio, esistente quest'ultima presso la chiesa di S. Sebastiano dei Barnabiti, della Centuria della Madonna dell'Umiltà e della Compagnia così detta dei « Risoluti », formata tra i navicellai e i barcaioi per il servizio dell'altare dedicato a S. Iacopo Maggiore nella chiesa di

Montenero. Per quanto riguarda i conventi non sono giunti sino a noi gli atti del convento dei Vallombrosani di Valle Benedetta, fondato da Cosimo III nel 1697, di quello dei Trinitari Scalzi e dei conventi della Madonna dei pp. Osservanti, sorto nel 1598, e dei pp. Cappuccini di S. Felice. Manca, inoltre, l'archivio della compagnia della chiesa armena.

I documenti sequestrati all'epoca della soppressione Napoleonica, si trovano nella massima parte presso l'Archivio di Stato di Pisa, nel fondo delle *Corporazioni Religiose sopresse*. Sono così rintracciabili a Pisa gli atti dei seguenti enti: S. Ferdinando dei Trinitari, dal 1700 al 1808; Madonna, dal 1657 al 1814; S. Francesco, dal 1744 al 1808; S. Antonio abate, dal 1774 al 1808; S. Sebastiano, dal 1754 al 1808; S. Barbera della Misericordia, dal 1763 al 1808; S. Maria delle Grazie di Montenero dal 1758 al 1803.

Di altri enti soppressi ed appartenenti al territorio di Livorno si trovano presso l'Archivio di Stato di Pisa i seguenti:

Piombino: S. Francesco, dal 1216 al 1826; SS. Trinità o S. Giovanni di Dio, dal 1564 al 1807; S. Anastasia dell'Ordine di S. Chiara, dal 1523 al 1806; S. Agostino o S. Michele Arcangelo, dal 1750 al 1806; S. Rosario, dal 1584 al 1806; Confraternita di Gesù, Giuseppe e Maria e dei SS. Sebastiano e Rocco, dal 1762 al 1806.

Portoferraio: S. Francesco, dal 1783 al 1802.

Suvereto: S. Francesco, dal 1617 al 1806; S. Antonio in S. Francesco, dal 1763 al 1806; SS. Vergine in S. Francesco, dal 1759 al 1806; Opera della Vergine sopra la Porta, dal 1779 al 1804; Altare della SS. Annunziata nella Pieve, dal 1765 al 1805; Opera di S. Giusto, dal 1768 al 1804; SS. Giovan Battista e Giovanni Evangelista in S. Giusto, del 1781; SS. Salvatore e Michele, dal 1714 al 1806; SS. Sacramento nella chiesa parrocchiale, dal 1762 al 1801; Corpus Domini, dal 1750 al 1806.

Sono invece rintracciabili presso l'Archivio di Stato di Firenze: Collegio dei Gesuiti di Livorno, dal 1673 al 1780; Castelnuovo della Misericordia (SS. Rosario, dal 1740 al 1785; SS. Sacramento, dal 1620 al 1784); Colle Salvetti (SS. Rosario, dal 1771 al 1785); Gabbro (S. Maria Vergine, dal 1599 al 1786);

Nugola (SS. Sacramento, dal 1762 al 1785); Rosignano (Madonna delle Grazie, dal 1692 al 1784; Natività di M. V., dal 1671 al 1786; S. Rocco, dal 1621 al 1785).

Sono invece conservati presso l'Archivio di Stato di Siena gli atti dei seguenti enti soppressi: Compagnie di S. Antonio da Padova in Portoferraio (1774-1583, del SS. Crocifisso in Portoferraio (1739-1785), della SS. Concezione di Portoferraio (1687-1785), del SS. Sacramento in Monteverdi (1721-1785), del Corpus Domini di Sassetta (1720-1785), del Corpus Domini di Portoferraio (1585-1785), del Corpus Domini di Castagneto (1607-1785), di S. Giuseppe di Portoferraio (1680-1785), di S. Frediano in Portoferraio (1754-1785), della SS. Annunziata in Castagneto (1696-1785), di Maria SS. del Rosario in Portoferraio (1754-1785), della Misericordia di Portoferraio (1706-1785), della Madonna dei Dolori di Monteverdi (1716-1785), della Madonna Addolorata di Portoferraio (1733-1781), di Maria SS. del Rosario di Sassetta (1782-1785), di Maria SS. del Rosario di Bolgheri (1756-1784), di Maria SS. del Rosario di Campiglia Marittima (1677-1785), di S. Maria Maddalena de' Pazzi in Campiglia Marittima (1722-1785), del Purgatorio in Castagneto (1716-1785), di S. Stefano in Portoferraio (1687-1785). Altri documenti relativi al Patrimonio Ecclesiastico di Portoferraio possono essere rintracciati, presso l'Archivio di Stato di Siena, nell'Archivio del R. Scrittoio dei Resti Ecclesiastici, tra gli atti della diocesi di Massa Marittima.

Non tutti gli archivi degli enti soppressi si trovano, poi, nel presente fondo: gli atti del convento dei Gesuati di Montenero e della Sambuca sono aggregati a quello dello Spedale della SS. Annunziata e di S. Ranieri, essendo il patrimonio dei Gesuati, soppressi dal pontefice Clemente X, passato a tale spedale; parte dell'archivio della Misericordia si trova tutt'ora presso la sede di questa Arciconfraternita e la parte rimanente è aggregata all'archivio dello Spedale di S. Antonio o della Misericordia; parte di quello della Compagnia delle Stigmati si trova aggregato quello dello spedale omonimo; infine alcuni atti del convento di S. Antonio dei frati Ospitalieri di S. Giovanni, sono rintracciabili presso l'archivio dell'ospedale (vedi le notizie sull'archivio dei RR. Spedali Riuniti).

Tutte le compagnie laicali livornesi furono alle dipendenze del governatore ad eccezione di quella di S. Giulia e di quella delle Stigmati di S. Francesco, considerate puramente ecclesiastiche e dipendenti dalla Curia arcivescovile di Pisa sin dagli accordi stipulati con l'arcivescovo nel 1681 e riconosciute come tali dalle Istruzioni del 4 gennaio 1775 e dall'Ordine del 23 luglio 1784. Gli accordi del 1681 non avevano però posto fine alle pretese della curia arcivescovile in merito alla dipendenza delle compagnie; così, a dieci anni di distanza vennero in discussione le pretese del vicario vescovile perchè le oblate dello Spedale di S. Barbera fossero alle dipendenze della Collegiata; nel 1728 l'arcivescovo di Pisa pretese che gli archivi delle compagnie venissero regolati a termine dell'allora recente costituzione pontificia, e già dal 1692 al 1696 si era dibattuta una lunga questione tra il governo granducale e il provicario della diocesi che aveva ordinato che le compagnie di Livorno non accettassero lasciti senza il consenso dell'Ordinario, per quanto la pretesa del provicario fosse avversata decisamente anche dalle compagnie livornesi, che si appoggiavano e all'autorità governativa e a quella ecclesiastica per sfuggire al controllo di entrambe, tanto vero che occorre un energico richiamo del governatore per l'osservanza degli accordi del 1681 e, circa cento anni più tardi, fu necessario un provvedimento governativo, la Notificazione del 7 luglio 1773, per far sì che venissero applicati gli ordini granducali relativi ai nuovi camposanti.

* * *

Il materiale archivistico del presente fondo è diviso in tre parti: conventi, compagnie, amministrazione del Patrimonio Ecclesiastico. Di ogni ente soppresso è stato dato un breve cenno illustrativo. Trattandosi di materiale, il più delle volte frammentario, per taluni dei detti enti, non è stato possibile costituire dettagliatamente delle serie, ad eccezione di quelli più importanti.

A) - CONVENTI

**1 Convento di S. Caterina da Siena
e della Vergine del Rosario**

Nel 1686, i Predicatori, che erano preposti, in Livorno, al tribunale dell'Inquisizione, aprirono un piccolo ospizio per i religiosi del loro Ordine, dinanzi alla chiesa di S. Barbera nei pressi della Porta a Pisa, per concessione loro fatta dal granduca Cosimo III dei Medici. Passarono, dopo dieci anni, negli stabili già adibiti ad abitazione del cappellano e del cantiniere della prima fortezza nuova, demolita nel 1695. Nel 1699, Cosimo III concesse ai Domenicani del convento di S. Marco di Firenze un appezzamento di terreno prossimo al camposanto della Venezia Nuova, dove, i religiosi, nel 1710, iniziarono la costruzione di una nuova chiesa intitolata a S. Caterina da Siena, a cui, nell'anno successivo, aggiunsero un piccolo convento. Altra chiesa, molto più grande, venne iniziata a costruire nel 1720, su disegno dell'architetto Fantasia, e venne aperta al culto nel 1756 sotto l'intitolazione della Madonna del Rosario e di S. Caterina da Siena.

Il convento fu soppresso dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena il 25 settembre 1785; la chiesa, dichiarata prioria, fu nel 1790 affidata per l'uffiziatura alla compagnia dei SS. Cosimo e Damiano e, con successivo Decreto del 24 dicembre 1792 dichiarata vice parrocchia della Collegiata. I locali del convento, insieme a quelli del convento di S. Giovanni vennero, con Rescritto del 27 maggio 1786, adibiti ad uso dei catecumeni e delle scuole.

Restituiti ai Domenicani dalla regina Maria Luisa d'Etruria, il 28 giugno 1803, chiesa e convento vennero compresi nella soppressione Napoleonica e ridotti ad uso di carceri. Avvenuta la restaurazione, il granduca Ferdinando, con Motuproprio del 4 aprile 1817, ordinò che si addivenisse ad una nuova restituzione della chiesa e del convento all'Ordine dei Predicatori. La chiesa servì, dal 1775 all'epoca della soppressione Leopoldina,

anche ai cattolici orientali di lingua araba. Gli atti della soppressione Napoleonica dal 1766 al 1808, si trovano presso l'Archivio di Stato di Pisa.

L'Archivio è incompleto e si compone di:

MEMORIE E NOTIZIE. - N. 1.

Si tratta di memorie e notizie sull'origine della chiesa, sulla fondazione del convento e sulla storia di tali enti, dal 1695 al 1752. Tale registro, che faceva parte dell'Archivio Storico Cittadino, risulta oggi mancante.

COSTITUZIONI E DECRETI. - N. 2.

Si riferiscono al convento e vanno dal 1695 al 1752.

CONTRATTI E TESTAMENTI. - N. 3-4.

Si tratta di contratti, scritture private, testamenti, legati, parte cartacei e parte pergamenei, che si riferiscono anche ad altri conventi domenicani; vanno dal 1490 al 1785; a parte si trovano alcuni « contratti Fassoli » dal 1671 al 1750.

AMMINISTRAZIONE. - N. 5-12.

Entrata e uscita, atti vari di amministrazione e carte di corredo dal 1695 al 1785, riguardano, specialmente, la fabbrica della chiesa e del convento e le fornaci di proprietà dell'Ordine, situate presso S. Iacopo in Acquaviva.

CAUSE CIVILI. - N. 13-15.

Fascicoli di cause civili interessanti il convento, sentenze e carte di corredo dal 1671 al 1759.

PIANTE. - N. 16.

Sono quelle relative alla fabbrica del convento dal 1753 al 1759, che, pur essendo comprese nel versamento fatto dal Subeconomo dei benefici vacanti, risultano oggi mancanti.

2 - Terz'Ordine di S. Francesco

Si tratta di frammenti dell'archivio del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi, esistente presso la chiesa della Madonna dei padri Osservanti, che concessero, posteriormente al 1859, l'uso della cappella di S. Elisabetta.

Sono rimasti solo due pezzi relativi all'entrata e uscita dal 1764 al 1785 (n. 17) e alle carte di corredo dell'amministrazione dal 1744 al 1785 (n. 18). Altri documenti dal 1808, epoca della soppressione Napoleonica, si trovano presso l'Archivio di Stato di Pisa.

3 - Convento di S. Giovanni Battista

Non si sa con precisione quando gli Agostiniani abbiano fatta la loro comparsa nella zona di Livorno. L'Ordine era già, nel 1187, in possesso di un piccolo eremo posto in Acquaviva, località che aveva preso tale nome da una vicina sorgente, ed avevano intitolato il loro oratorio a S. Iacopo. Appunto in tale anno ebbero dal pontefice Gregorio VII il permesso di costruire un cimitero nei pressi dell'eremo. Pur restando in Acquaviva, alcuni di essi, alla metà circa del secolo XIII, eressero una piccola chiesa in prossimità delle mura del castello di Livorno, intitolandola a S. Giovanni Battista, detta comunemente S. Giovanni *extra-muros*. L'origine della nuova chiesa va ricercata nella necessità di coadiuvare il parroco del castello nel disbrigo delle sue funzioni spirituali, ma, molto probabilmente influì sul trasferimento la malaria che infestava la zona di Rio Maggiore, dove si trovava l'eremo. A tale nuova chiesa aggiunsero, nel 1271, un terreno loro concesso da tale Ildibrando di Rosso, forse appartenente a quella famiglia impropriamente chiamata dei marchesi di Livorno, mentre tutto il rimanente del patrimonio terriero, che già sappiamo esistere dal 1209, era situato nella zona di Rio Maggiore e di Acquaviva.

L'eremo di S. Iacopo venne distrutto dagli Angioini in una delle loro numerose incursioni nel territorio pisano nella seconda

metà del sec. XIII, ma venne ricostruito, nel 1282, dai monaci, a cui il comune di Pisa, affidò, nel 1284, la custodia del fanale della Meloria, sino allora tenuta dai Benedettini di S. Domenico di Pisa.

Gli Agostiniani continuarono a restare in S. Iacopo sino al 1572, sino a quando cioè il granduca Cosimo I concesse tale chiesa ai greci ortodossi, impiegati nel servizio delle galere. Questi la officiarono sino al 1605, anno in cui trasferirono nella nuova chiesa della SS. Annunziata, fatta costruire in Livorno dal granduca Ferdinando I. Nel 1606 S. Iacopo venne ridotta a parrocchia extra-urbana per ordine dell'arcivescovo di Pisa, dopo alcuni tentativi fatti dai Cappuccini di venirne in possesso. La nuova parrocchia ebbe giurisdizione sul territorio compreso tra il mare, la strada che porta a Montenero sino all'Ardenza, la strada che dai Cappuccini porta a Livorno, continuando poi nella strada pisana sino alla fonte di S. Stefano.

L'intera famiglia Agostiniana si era trasferita in Livorno, sin dal 1425, lasciando in custodia l'eremo a due laici. L'oratorio di S. Giovanni *extra-muros* venne, in tale occasione, ridotto a convento e la chiesa, intitolata, come è stato detto, a S. Giovanni Battista, divenne patronato del Magistrato dei Capitani di Parte Guelfa di Firenze, a cui gli Agostiniani inviavano un censo annuo di una libbra di cera.

La nuova chiesa fu ampliata nel 1620 e negli anni successivi a cura dei governatori di Livorno, Piero de' Medici e Giovanni da Verrazzano. Nel 1624 vi venne eretto un nuovo altar maggiore per opera di Francesco Cantagallina. Chiesa e convento furono arricchiti con numerosi legati ed eredità tra cui principali quelli Fabbroni, Dolciati, Capezzali e Anichini. Soppresso il convento dal granduca Pietro Leopoldo, la chiesa di S. Giovanni venne, con Decreto del 24 dicembre 1792, ridotta a vice cura urbana con un cappellano stipendiato dall'Opera della Collegiata. I locali del convento insieme a quelli dei Domenicani, furono, con Rescritto del 27 maggio 1786, destinati a uso dei catecumeni e delle scuole.

Gli Agostiniani furono ripristinati in Livorno il 18 maggio 1856 per l'interessamento del vicario capitolare mons. Gavi e per volontà del granduca Leopoldo II.

L'archivio, che doveva essere molto più vasto di quello at-

tuale, e che doveva contenere anche numerosi documenti sull'eremo di S. Iacopo, andò in buona parte disperso perchè, al momento della soppressione, gli Agostiniani, nel partire da Livorno, portarono sèdo molti documenti. Alcune pergamene relative a S. Iacopo, già appartenenti all'Archivio Storico Cittadino, si trovano oggi presso la Biblioteca Labronica.

All'archivio del convento sono aggregati anche alcuni atti della parrocchia di S. Iacopo.

Il materiale attuale, si compone delle seguenti serie:

BENEPLACET APOSTOLICI. - N. 19.

Un solo registro dal 1745 al 1749.

ATTI E CONTRATTI. - N. 20-40.

Sono filze miscellanee contenenti: testamenti, contratti, proposizioni, decreti, verbali di capitoli di religiosi, copie di lettere, scritture private, atti di procura, carte di corredo ai contratti, fascicoli di cause civili e carte di corredo, dal 1435 al 1785. Il n. 37 contiene gli atti del procuratore del convento p. Domenico Biagini (anni 1686-1728); il n. 39 riporta le memorie del convento, vite di santi, alberi genealogici e piante per gli anni 1709-1782; il n. 40 ha, in allegato, i ricordi di uffiziature di Messe dal 1781 al 1785.

CAMPIONI. - N. 41-54.

Si tratta dei campioni dei beni posseduti dal convento di S. Giovanni e dall'eremo di S. Iacopo (in alcuni di essi è riportato la storia dei conventi agostiniani livornesi), dal 1544 al 1784. Il n. 53 contiene le piante terrilogiche dei beni rustici del 1766; il n. 54 è un repertorio di beni dal 1759 al 1770.

AMMINISTRAZIONE. - N. 55-98.

Tale serie comprende gli avanzi di altre serie relative all'amministrazione della chiesa, del convento e del patrimonio terriero.

Si tratta di: entrata e uscita dal 1492 al 1785 (dal 1630 i registri di entrata sono divisi da quelli di uscita); giornale, di cui rimangono due soli registri dal 1666 al 1729; debitori e creditori di beni immobili dal 1546 al 1643; spese per la fabbrica del convento dal 1626 al 1635, dal 1717 al 1723 e dal 1742 al 1743; l'amministrazione delle doti dal 1769 al 1785; l'amministrazione agricola e l'entrata e l'uscita dei generi dal 1505 al 1785, con varie lacune.

CAUSE CIVILI. - N. 99-107.

Fascicoli di cause civili dal 1606 al 1760 (con RR. Fabbriche, Della Valle-Guardini, Pietrasanta, Erneri, Pagnoni, Monti, pp. Domenicani, Ancilli, Tini, Filipponi, Molentecchi, Navarretti, Nicoletti, Pierguidi, Cappellini, Magli, Montelatici, Gamberai, Camorani, eredità Tei).

EREDITA'. - N. 108-112.

Si tratta di atti relativi all'eredità Anichini dal 1683 al 1743; mancano due buste di ricevute.

PIGIONI. - N. 113-115.

Ricevute di pigioni e affitti, ricevute del podere di Ceva, frammento di un libro di amministrazione agricola, rispettivamente per i periodi 1631-1704, 1748-1767 e 1785.

APPENDICE. - N. 116.

Entrata e uscita della chiesa parrocchiale di S. Iacopo in Acquaviva dal 1762 al 1737 e storia della chiesa.

4 - Convento di S. Sebastiano

Dopo l'epidemia di peste del 1630, la Comunità di Livorno, per sciogliere un antico voto fatto nel 1479, eresse una chiesa in

onore di S. Sebastiano e di S. Rocco, che, nel 1632, venne affidata alla custodia dei Chierici Regolari di S. Paolo, chiamati in Livorno, tre anni prima, come penitenzieri della Collegiata. Stabilitisi provvisoriamente presso la loggia della Piazza d'Armi, i Barnabiti aprirono, in seguito, un convento presso la chiesa di S. Sebastiano, loro affidata, con un annesso collegio. A tale chiesa, nel 1633, la Compagnia del SS. Sacramento e di S. Giulia donò la statua del titolare. Chiesa e convento furono singolarmente arricchiti, nel 1638, per opera di Artemisia Montauto della Cornia, moglie dell'allora governatore della Città. Il 14 gennaio 1650 il granduca Ferdinando II affidò al Collegio dei Barnabiti le pubbliche scuole della Città, che presero il nome di Collegio di S. Sebastiano; a tale Ordine fu anche, nel 1779, affidata la lettura della teologia per il clero di Livorno.

Il convento venne soppresso il 16 agosto 1783 ed i beni passarono, in base al Rescritto dell'8 gennaio 1784, al Convitto Ecclesiastico di S. Leopoldo, istituito per opera del canonico Baldo-
vinetti e volontà del granduca Pietro Leopoldo, soppresso anche questo il 7 dicembre 1791. I Barnabiti rientrarono in possesso della chiesa del soppresso collegio con Motuproprio 28 ottobre 1791 e la chiesa venne, con Decreto del 24 dicembre 1792, ridotta a vice-parrocchia urbana, dipendente dalla Collegiata. Il convento venne nuovamente soppresso all'epoca Napoleonica e gli atti di esso, dal 1754 al 1808, si trovano presso l'Archivio di Stato di Pisa.

L'attuale archivio del convento è costituito da pochi frammenti di quello che dovè essere, prima della soppressione, il vasto archivio dei Barnabiti e del Collegio di S. Sebastiano; comprende i seguenti atti:

ALTAR MAGGIORE. - N. 117.

Si tratta dei documenti relativi alla costruzione di tale altare avvenuta nel 1760.

AMMINISTRAZIONE. - N. 118-121.

Sono per lo più carte di corredo dell'amministrazione (appunti, ricordi vari, ricevute e recapiti) della seconda metà del se-

colo XVIII; il n. 118, riferentesi all'anno 1770, manca; il n. 119 contiene gli inventari dei beni del 1774.

CAUSE CIVILI. - N. 122.

Si tratta di una sola causa intercorsa tra i pp. Barnabiti e gli eredi Cartoni nel 1736.

CONVITTO DI S. LEOPOLDO. - N. 123.

È una miscellanea di lettere, atti amministrativi e contabili del Collegio di S. Sebastiano e del Convitto ecclesiastico di S. Leopoldo dal 1698 al 1806.

MISCELLANEA. - N. 124-125.

Si tratta di carte varie di amministrazione, appunti, ricordi, carte di corredo a cause civili e recapiti relativi alla soppressione del convento dal 1737 al 1806. Manca il n. 125.

5 - Convento della Vergine di Montenero

Il santuario, posto sul colle di Montenero, ebbe origine, dall'antico, piccolo, oratorio, costruito dai frati del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco, succeduti ad alcuni eremiti, che, anteriormente, avevano avuta la custodia dell'immagine della Vergine. Nel 1422 l'oratorio passò ai Gesuati (vedi l'introduzione particolare all'archivio di tale Ordine nel fondo dei RR. Spedali), che costruirono una chiesa più grande e che, soppressi nel 1668, vennero a loro volta sostituiti dai Chierici regolari Teatini, il cui convento venne, a sua volta, soppresso con Motuproprio del 4 ottobre 1784, mentre la loro ricca biblioteca passava al Convitto Ecclesiastico di S. Leopoldo. Con Motuproprio del 28 ottobre 1792 il granduca Ferdinando III affidò il santuario ai Benedettini di Vallombrosa, che tuttora lo officiano e che arricchirono ed ingrandirono chiesa e convento.

Il territorio per la costruzione del convento dei Gesuati venne scorporato dai beni della mensa vescovile di Pisa, per disposizione dell'allora arcivescovo Giuliano Ricci, che consacrò la nuova chiesa di Montenero, presso la qual località i Gesuati possedevano già, sin dal 1371 un romitorio che manteneva uno dei sedici ospedali del Gran Piviere di Porto Pisano. Sullo stesso Monte, alla Sambuca, avevano fondato sin dal 1364 un altro romitorio intitolato alla Madonna. Tale ordine monastico senese, il cui patrimonio fu molto rilevante, causa questa non ultima della sua soppressione, possedeva, inoltre, i beni già costituenti il patrimonio della chiesa di S. Felice all'Ardenza. Tutti i beni dei Gesuati passarono alla loro soppressione, ordinata dal pontefice Clemente IX, allo Spedale delle Donne di Livorno, insieme all'archivio. L'archivio del Convento e casa di S. Maria di Montenero, oggi esistente, tolti pochi documenti riferentisi ai Gesuati, non versati allo Spedale delle Donne, si riferisce al periodo in cui chiesa e santuario furono posseduti dai Teatini. Il convento fu soggetto ad una seconda soppressione all'epoca Napoleonica e gli atti di esso, dal 1758 al 1808, si trovano presso l'Archivio di Stato di Pisa.

L'archivio è composto di:

MEMORIE E RICORDI. - N. 126.

Si tratta delle memorie del convento e della chiesa e delle note relative all'amministrazione del p. Lorenzo Franceschi dal 1642 al 1736.

ATTI E CONTRATTI. - N. 127.

Sono scritte e obbligazioni diverse dal 1618 al 1781, brevi, carteggio, decreti, inventari dal 1436 al 1782, ordini di visite e circolari di autorità ecclesiastiche dal 1672 al 1780.

OPERA. - N. 128.

Deliberazioni e atti vari degli Operai per la costruzione della cappella della Madonna dal 1771 al 1774.

AMMINISTRAZIONE. - N. 129-149.

È una serie formata con gli avanzi di altre serie non giunte interamente sino a noi; contiene: inventari, ristretto di entrata e uscita dei pp. Teatini, alcuni contratti, lettere ed inventari dal 1784 al 1785 (n. 129); libri-mastri dal 1669 al 1784 (nn. 130-139); entrata e uscita del convento dal 1670 al 1784 con lacuna dal 1685 al 1705 (nn. 140-147); entrata e uscita della Pia Opera del Santuario e relative carte di corredo per il biennio 1785-1786 (n. 148); entrata e uscita della cappella dal 1771 al 1774 (n. 149).

CAUSE CIVILI. - N. 150.

Sono rimasti solo gli atti della causa pp. Teatini-D'Angelo, celebrata nel 1747.

INVENTARI.

Inventario moderno compilato all'atto del presente ordinamento.

B) - COMPAGNIE

1 - Congregazione di S. Anna e del SS. Sacramento

Con l'accrescimento della Città, avvenuto dopo la fabbricazione del quartiere della Venezia Nuova, fu eretta la chiesa di S. Anna nel luogo dove già si trovava il magazzino delle RR. Fabbriche, presso la strada formata con il riempimento del fossato navigabile dietro il nuovo convento dei pp. Trinitari del Riscatto e che si apriva sui lavori nuovi del ponte di S. Trinita.

La Congregazione di S. Anna, che antecedentemente si riuniva presso la chiesa agostiniana di S. Giovanni Battista, prese sede

nella nuova chiesa e si riunì alla Compagnia della Natività di Maria Vergine, fondata nel 1573 da alcuni fratelli di quella dei SS. Cosimo e Damiano, separatisi da questa con il loro governatore Giovanni Giannozzi. La Compagnia della Natività, dopo avere eretto un altare sotto i loggiati della piazza vecchia, costruì nel 1630-31 una nuova chiesa intitolata alla Natività della Vergine.

La Congregazione di S. Anna e l'omonima chiesa, dove erano soliti ascoltare la Messa i granduchi medicei, vennero soppresse nel 1785 dal granduca Pietro Leopoldo e riaperte, a furia di popolo, nel 1790, in occasione della sollevazione popolare, detta di S. Giulia.

Dell'archivio rimangono solo quattro pezzi: ricordi, mandati e tasse dei fratelli dal 1727 al 1729 (nn. 1-2); ricordi e campioni dal 1715 al 1784 (n. 3); debitori e creditori di doti per il biennio 1714-1715 (n. 4).

2 - Centuria di S. Antonio

Scarse notizie abbiamo di tale compagnia, che deve essere sorta nella piccola pieve della Fortezza Vecchia, costruita dai pisani nel secolo XIII, intorno alla torre della contessa Matilde e che venne, successivamente ingrandita e dai francesi, nel 1405, e per opera del Sangallo nel 1525, per ordine del cardinale Giulio de' Medici, quando venne abbattuta l'antica pieve di S. Maria e Giulia. Nella stessa chiesa ebbe sede per poco tempo la Confraternita di S. Barbera. La centuria venne soppressa il 23 giugno 1786.

Dell'archivio della Centuria di S. Antonio rimane un solo registro di debitori e creditori dal 1715 al 1781 (n. 5).

3 - Congregazione di S. Antonio da Padova

Tale congregazione si adunava nella chiesa della Madonna ed era sottoposta, nello spirituale ai padri dell'Osservanza. Ufficiava

in detta chiesa l'altare di S. Antonio, eretto dai portoghesi abitanti in Livorno.

Dell'archivio rimangono: due registri di debitori e creditori dal 1772 al 1785 (nn. 6-7) e una busta di carte di corredo all'amministrazione per lo stesso periodo di tempo (n. 8). La congregazione venne soppressa il 6 ottobre 1784 e più non si ricostituì, in quanto la vice-cura della Madonna, istituita con Decreto del 24 dicembre 1792, venne assistita dal Terz'Ordine di S. Francesco.

4. - Congregazione dell'Assunta

Venne fondata, nel 1637, tra gli appartenenti all'Arte degli Ortolani di Montenero, che eressero, nel santuario, un altare dedicato alla SS. Annunziata per voto fatto durante l'epidemia di peste del 1630, e che ebbero sede nella chiesa di Montenero. I Capitoli dell'Arte degli Ortolani, che vennero pubblicati da Pietro Vigo, non esistono presso l'Archivio di Stato.

Il materiale archivistico superstite della congregazione è il seguente: Partiti e deliberazioni dal 1691 al 1784 (n. 9); Contratti e scritture private dal 1611 al 1784 (nn. 10-11); entrata e uscita dal 1721 al 1780 (n. 12); copia-mandati dal 1720 al 1769 (n. 13).

L'Arte degli Ortolani venne compresa nella soppressione generale delle corporazioni d'arti e mestieri ordinata dal granduca Pietro Leopoldo; la congregazione fu soppressa il 17 novembre 1784.

5 - Compagnia di S. Barbera

Venne istituita, nella chiesa di S. Giovanni degli Agostiniani, nel 1572, tra i bombardieri della fortezza e quelli delle galere medicee. Ad essi gli Agostiniani affidarono l'altare di S. Giuseppe, anticamente dedicato a S. Barbera. Successivamente, il granduca Ferdinando I donò ai fratelli di tale compagnia l'oratorio di S. Giulia, posto dietro la chiesa dei pp. Domenicani, dove vennero

iniziati, nel 1601, i lavori per la costruzione di una nuova chiesa della Compagnia, ultimata nel 1603. La chiesa passò nel 1780 alla Confraternita della Misericordia. Soppressa la compagnia nel 1785, venne ricostituita alla restaurazione e incaricata di assistere la vice-cura di S. Caterina, sotto il titolo di compagnia dei SS. Cosimo e Barbera; venne detta anche S. Barbera della Misericordia ed alcuni atti dal 1763 al 1808 si trovano presso l'Archivio di Stato di Pisa.

Nel 1630 la compagnia, sino allora formata esclusivamente di bombardieri, era stata aperta a tutti i fedeli che ne volessero far parte e, per voto fatto durante la pestilenza di tale anno, si era aggregata alla Compagnia di S. Rocco di Roma; in onore di tal Santo, costruì, nel 1631, un piccolo oratorio in un terreno posto tra la propria chiesa e lo « stanzone dei diaspri », dove si trovava la segheria dei marmi per la cappella reale.

Alcuni fratelli formarono, nel 1761, la centuria del SS. Sacramento, che seguì le sorti della compagnia. Erano a carico dell'amministrazione di essa le doti dette di S. Rocco per le fanciulle bisognose.

L'archivio si compone delle seguenti serie:

CAPITOLI. - N. 14-15.

Sono i capitoli della compagnia formati rispettivamente negli anni 1611 e 1665; mancano tra il materiale dell'archivio, per quanto esistessero presso l'Archivio Storico Cittadino.

RICORDI E PARTITI. - N. 16-21.

Ricordi e partiti per gli anni 1619-1657 e 1713-1785. Il n. 17 ha sulla coperta un disegno a penna di una torre; il n. 20 contiene anche contratti, scritture private ed obblighi della compagnia.

ATTI E CONTRATTI. - N. 22-24.

Si tratta di una serie miscellanea che contiene, oltre a contratti e scritture private, costituzioni di censi, ordini, privilegi,

brevi pontifici, anche decreti, sentenze civili, ricordi vari di amministrazione, dal 1614 al 1786.

AMMINISTRAZIONE. - N. 25-53.

Si tratta di una serie che riunisce gli atti superstiti delle varie serie amministrative e contabili della compagnia; comprende: debitori e creditori dal 1694 al 1785, giornale dal 1696 al 1785 (nn. 25-37), il n. 37 contiene gli elenchi dei bombardieri dal 1715 al 1738; amministrazione della fabbrica della cappella per gli anni 1635, 1722-1784, amministrazione della cappella del Camposanto per il triennio 1717-1719; doti, con aggiunto il sepolcuario dal 1742 al 1761; spese per funzioni sacre dal 1782 al 1875 (nn. 38-43); inventari di beni per gli anni 1646-1712, 1734, 1752-1774 (nn. 44-46); mandati, ricevute, copia-mandati, copia-conti e revisioni dal 1696 al 1785 (nn. 47-53).

CAUSE CIVILI. - N. 54-59.

Cause civili e carte di corredo e sentenze, dal 1701 al 1728 e dal 1779 al 1785 (manca il n. 58 e il 2° fascicolo della busta n. 57).

ARCHIVIO. - N. 60.

Inventario e spoglio dell'antico archivio della compagnia dal 1665 al 1688.

APPENDICE I. - N. 61-62.

Entrata e uscita, debitori e creditori dell'amministrazione delle « Doti di S. Rocco », separata da quella della compagnia, dal 1713 al 1743 e dal 1759 al 1785.

APPENDICE II. - N. 63.

Entrata e uscita del provveditore della confraternita della Madonna del Soccorso dal 1646 al 1719, con aggiunti alcuni atti dell'amministrazione della compagnia di S. Barbera dal 1714 al 1730.

6 - Compagnia di S. Bartolomeo

Fu istituita, ai primi del XVIII secolo, tra gli appartenenti all'Arte dei Pizzicaioli; i fratelli si adunavano nella chiesa degli Agostiniani di S. Giovanni, dove uffiziavano l'altare di S. Bartolomeo, che venne abbattuto durante i restauri del 1833. Erano retti nello spirituale dai pp. Agostiniani; la compagnia venne compresa nella soppressione Leopoldina del 1786.

Dell'archivio rimane un solo registro di deliberazioni ed elezioni di ufficiali dal 1709 al 1776 (n. 64).

7 - Congregazione di S. Caterina da Siena

Venne fondata nel 1698 nella chiesa dei Domenicani di S. Caterina e della Madonna del Rosario; nel 1714 richiese una propria chiesa cercando di ottenere quella allora esistente nella darsena, ma tale richiesta non deve essere stata esaudita dato che nel 1758, all'iniziativa dei fratelli, si deve l'erezione di un altare nella nuova chiesa dei Domenicani.

L'archivio si compone di soli quattro pezzi: Capitoli del 1698 (n. 65); Ricordi, elenchi di fratelli e deliberazioni dal 1696 al 1741 (nn. 66-67); Contratti, carte varie di amministrazione e piante dal 1706 al 1716 e ricevute dal 1702 al 1766 (n. 68).

8 - Compagnia della Cintola e della Madonna del Rosario

Fu istituita, ai primi del secolo XVIII e posta sotto la cura spirituale degli Agostiniani del convento di S. Giovanni Battista, nella cui chiesa ebbe sede e dove i fratelli uffiziavano l'altare della Madonna della Cintura.

Si conserva di essa un solo registro di ricordi, inventari e deliberazioni dal 1735 al 1763 (n. 69).

9 - Congregazione della SS. Concezione

Fondata dal padre Ginepro da Barga nel 1678, ebbe sede nella Collegiata, dove i fratelli uffiziavano l'altare dedicato alla concezione di Maria santissima, la cui cappella venne eretta dal 1727 al 1738.

Dell'archivio si conservavano solo tre pezzi: campioni ed entrata e uscita di doti dal 1762 al 1787 (nn. 70-72, di cui risulta oggi mancante il 72).

10 - Confraternita dei SS. Cosimo e Damiano

Nel 1559-1560 il granduca Cosimo I dei Medici volle ricordare, con l'edificazione di una chiesa in onore di S. Cosimo, le vittorie riportate contro i barbareschi. Pochi anni dopo, nel 1572, essendo la chiesa molto danneggiata e caduta in abbandono, anche per il fatto di essere stata costruita nei sobborghi, in luogo non vicino alla città, venne restaurata a cura del colonnello Simone Rossellini da Pisa, luogotenente generale delle galere, con le elemosine raccolte tra l'equipaggio della « S. Barbera ». Il nuovo titolo della chiesa fu quello dei SS. Cosimo e Damiano e per il servizio di essa fu costituita una confraternita laicale, intitolata a tali Santi, che venne fondata da Piero Giannozzi da Firenze, Iacopo Pesciolini da San Gimignano, e da un non meglio identificato fra Guerrino; ebbe tra i suoi principali scopi l'insegnamento catechistico ai fanciulli.

Nel 1590 la confraternita si aggregò alla Compagnia della Morte e Orazione, fondata in Roma nel 1538 e ne seguì, in parte, la regola.

I lavori della chiesa continuarono anche posteriormente e l'oratorio fu abbellito, a cura di Vanni d'Aragona Appiano, sebbene gli ingegneri della fortezza nuova ne limitassero l'altezza a non più di dieci braccia perchè il fabbricato non si trovasse sulla linea di tiro delle artiglierie. L'Appiano donò alla compagnia un'immagine della Madonna del Carmine, trovata a bor-

do di un brigantino barbaresco da lui catturato al largo della Corsica, ma, dato che i lavori dell'oratorio non erano terminati, affidò temporaneamente l'immagine ai padri Osservanti, fatto questo che dette origine, successivamente, a lunghe vertenze tra detto Ordine e la compagnia.

I fratelli dei SS. Cosimo e Damiano si trasferirono, più tardi, nella chiesa dai padri Domenicani, dove trasportarono anche la reliquia del corpo di S. Vigilia, donata loro, nel 1631, dal capitano Fabrizio Corpi, ufficiale greco delle galere di S. Stefano, che l'aveva trasportato dall'Oriente a Talamone, dove abitava. In onore di tale Santa, che nel 1647 venne dichiarata compatrona di Livorno, si istituirono alcune doti per le fanciulle bisognose della Città. Nel 1630 la compagnia aveva assunto il nuovo titolo dei SS. Cosimo, Damiano e Francesco, Morte ed Orazione; in seguito la compagnia fu indicata anche con il nome di Madonna del Carmine, per la custodia della cui immagine venne costituita l'Opera omonima, presieduta da due Operai di nomina granducale. Nel 1781 venne proposta la fusione di essa con quella così detta dei Bacchettoni, ma il progetto non venne posto in esecuzione. Però con Rescritto del 14 agosto 1782 i fratelli di questa passarono nella chiesa di S. Cosimo.

La compagnia dei SS. Cosimo e Damiano venne soppressa il 3 marzo 1786 e i locali di essa vennero, con Rescritto del 21 di detto mese, adibiti ad ufficio della Posta.

Dalla compagnia, nel 1537, si erano staccati alcuni fratelli che ne istituirono altra dedicata alla Natività della Vergine e, non potendo ottenere un oratorio, collocarono un'immagine della Madonna di Montenero sotto la tettoia della Piazza vecchia, vicino al pubblico orologio, e qui celebrarono le loro funzioni.

L'archivio si compone delle seguenti serie:

CAPITOLI. - N. 73-75.

Si tratta di tre registri relativi ai Capitoli della Compagnia del 1763, a quelli dell'Arciconfraternita della Morte ed Orazione di Roma del 1590 e del 1698; manca il primo di tali registri, che esisteva presso l'Archivio Storico Cittadino.

DELIBERAZIONI. - N. 76-78.

Deliberazioni, partiti e ricordi dal 1604 al 1691, dal 1730 al 1748 e dal 1781 al 1785; il n. 77 contiene i ruoli dei fratelli.

ATTI E CONTRATTI. - N. 79-82.

Contratti, testamenti e sentenze dal 1606 al 1781; scritture private dal 1600 al 1780; carteggio relativo alle doti, al campo-santo e al cappellano dal 1788 al 1782; copie di lettere, di contratti e di capitoli, piante dal 1605 al 1780.

AMMINISTRAZIONE. - N. 83-107.

Si tratta di una serie costituita con il materiale superstite delle serie relative all'amministrazione della compagnia; comprende: bilanci dal 1724 al 1737 (n. 83); entrata e uscita del Provveditore dal 1655 al 1780 (nn. 84-94, alcuni registri sono mutili); entrata e uscita del sacrestano dal 1763 al 1769 (n. 95); entrata e uscita per gli infermi del 1768 (n. 96); quaderni e giornali di cassa per il 1734-1735 e 1777-1778 (nn. 97-98); debitori e creditori generali e per pigioni dal 1678 al 1765 (nn. 99-103); Copia-mandati dal 1647 al 1664, dal 1721 al 1722 e dal 1763 al 1777 (nn. 104-105, manca il n. 105 per il biennio 1721-1722); inventari della chiesa e della sacrestia dal 1699 al 1777 (n. 107).

EREDITA'. - N. 108-109.

Si tratta dell'amministrazione delle eredità Salomoni e d'Agramento dal 1650 al 1681 e dal 1686 al 1698.

APPENDICE. - N. 110-115.

È costituita dal piccolo archivio dell'amministrazione delle doti, istituite in onore di S. Vigilia, dichiarata compatrona di Livorno. Ognuna di tali doti era formata dalla somma di venticinque pezze, di cui venti in contanti e cinque in una veste di

dieci braccia di saia imperiale rossa con cingolo e velo bianco, che le dotate avevano l'obbligo di indossare nella processione per la festività della Santa.

I documenti giunti sino a noi sono i Capitoli dal 1687 al 1744 (n. 110); Partiti e ricordi dal 1688 al 1783 (n. 111); entrata e uscita dal 1735 al 1763 (nn. 112-113); debitori e creditori dal 1736 al 1761 (n. 114); riscontri di doti dal 1762 al 1784 (n. 115).

11 - Compagnia dei SS. Crespino e Crespiano

Era composta degli iscritti all'Arte dei Calzolari e venne istituita nel 1616. I fratelli si adunavano presso la chiesa di S. Giovanni dei pp. Agostiniani, che ne assunsero la guida spirituale; aveva scopi generali di devozione ed officiava l'altare dedicato ai SS. Crespino e Crespiano, esistente nella chiesa suddetta.

Dell'archivio rimangono i soli Capitoli del 1616 (n. 116) con allegati atti vari del 1739; Ordini, entrata e uscita, minutari e deliberazioni dal 1614 al 1777 (n. 117); Capitolati e obblighi dal 1776 al 1784 (n. 118); carte di corredo dell'amministrazione dal 1722 al 1784 (n. 119).

12 - Compagnia di S. Cristoforo

Si ignora l'anno di fondazione di tale compagnia, i cui fratelli si adunavano nella chiesa della compagnia di Maria SS. del Suffragio. Venne abolita nel 1786.

Rimane un solo registro di entrata e uscita dal 1761 al 1771 (n. 120).

13 - Congregazione di S. Eligio

Fu istituita, con scopi di devozione, nel 1709 tra i componenti delle Arti dei Fabbri, Magnani e Fonditori di metalli. I

fratelli si adunavano nella chiesa di S. Antonio, dove dal settembre 1525 ebbe sede la pieve di S. Maria e S. Giulia, la cui chiesa era stata abbattuta per la costruzione della fortezza. Nel 1605, essendosi traslata la collegiata nella nuova chiesa dedicata ai SS. Maria, Giulia e Francesco, la chiesa di S. Antonio fu officiata dai padri Cappuccini, che prestavano servizio presso l'ospedale di S. Antonio. Dall'anno di fondazione della compagnia, i Cappuccini ne ebbero la guida spirituale.

L'archivio si compone dei Capitoli dal 1709 al 1735 (n. 121 - sul frontespizio un disegno a penna rappresentante S. Eligio papa), e di quattro registri di entrata e uscita, debitori e creditori dal 1709 al 1785, epoca della soppressione della Compagnia (nn. 122-125).

14 - Congregazione di S. Filippo Neri

Venne istituita nel 1762 presso la chiesa dei padri « Zoccolanti » e trasportata, più tardi, nella chiesa dell'ospedale di S. Antonio. Venne abolita il 19 giugno 1786.

L'archivio si compone di tre soli registri: Capitoli del 1762 (nn. 126-127); Entrata e uscita di elemosine raccolte dal 1641 al 1662 dal p. Giuseppe Armano, procuratore generale di Terra Santa (n. 128).

15 - Congregazione di S. Francesco d'Assisi

La Comunità di Livorno indirizzava, nel 1582, una supplica al granduca Francesco I dei Medici perchè sorgesse in Livorno un convento di Cappuccini, da collocarsi nella chiesa di s. Iacopo di Acquaviva, già degli Agostiniani. Il granduca, pur aderendo alla domanda rivoltagli, destinò ai Cappuccini un terreno in località Frecciano, sulla strada che portava al podere degli Erbucci e a Montenero, dove i frati eressero una chiesa e un convento dedicati a S. Felice, che furono singolarmente arricchiti per la munificenza dimostrata dai vari granduchi verso

tale Ordine. Il convento venne abolito in occasione della soppressione Napoleonica e, nuovamente, riaperto dal granduca Ferdinando III nel 1814.

Presso la chiesa si costituì, in epoca imprecisata, una compagnia intitolata a S. Francesco d'Assisi, di cui rimane un solo registro di entrata e uscita del 1783 (n. 129) e che venne abolita nella riforma Leopoldina del 1786.

16 - Congregazione di S. Giovanni Battista

Fu istituita alla metà circa del secolo XVIII per il servizio dell'altare dedicato a S. Giovanni, esistente nella chiesa della Madonna dei pp. Osservanti, officiato dalla nazione Corsa.

Dell'archivio rimangono i soli ricordi, conti e ricevute dal 1759 al 1784 (nn. 130-131).

17 - Compagnia dei SS. Liborio e Martino

Sorse, nel 1667, tra gli appartenenti alle Arti dei Locandieri, Osti, Pasticcieri e Venditori del vino al minuto; ebbe sede nella chiesa della Madonna dei pp. Osservanti. Intitolata, inizialmente, a S. Liborio, aggiunse nel 1694 anche il titolo di S. Martino ed uffiziò la cappella dedicata a tal santo.

Dell'archivio si conservano i Capitoli dal 1694 al 1747 (nn. 132-133, al n. 133 è unito l'elenco delle osterie, canove e botteghe di pasticciere esistenti in Livorno nel 1694); le deliberazioni dal 1772 al 1780 (n. 134); contratti e scritture private dal 1631 al 1779 (n. 135); carte processuali varie dal 1738 al 1739 (n. 136).

18 - Congregazione della Madonna di Loreto e degli Angeli

Venne fondata nel 1638 nella chiesa di S. Sebastiano dei pp. Barnabiti, per il servizio della nuova cappella dedicata alla

S. Casa di Loreto, eretta in tale chiesa l'anno precedente a spese dell'allora governatore Giulio Barbolani di Montauto e consacrata il 25 marzo 1639. Fu soppressa con la riforma Leopoldina.

È giunto a noi un solo registro di entrata e uscita dal 1778 al 1783 (n. 137).

19 - Compagnia della Madonna dei Sette Dolori

Istituita in onore della Madonna del Carmine nella chiesa della Confraternita dei SS. Cosimo e Damiano; all'archivietto della compagnia è unito quello dell'Opera omonima.

CAMPIONI. - N. 138.

Si tratta del campione degli obblighi e spese con allegato l'elenco dei fratelli, dal 1756 al 1763.

ENTRATA E USCITA. - N. 139-145.

Dal 1759 al 1779; al n. 141 è allegata una copia dei Capitoli.

OPERA DEL CARMINE. - N. 146-150.

Inventari di beni, copie di lettere, deliberazioni, contratti, ordini dell'Opera della Madonna del Carmine dal 1655 al 1716 (n. 146); carte varie di amministrazione dal 1626 al 1741 (nn. 147-150). - (sulla coperta del n. 146 una miniatura rappresentante la Vergine tra i SS. Cosimo e Damiano).

EREDITA' AGRAMONTE. - N. 151.

Spese fatte per l'eredità di Flaminio Agramonte da Fermo, divisa tra gli eredi e la compagnia, 1650-1680.

20 - Congregazione del Mantenimento della Messa

Venne fondata dai fratelli della Congregazione della Carità, nel 1636, per voto fatto durante la pestilenza del 1630. Provvedeva alla celebrazione giornaliera della Messa, dopo il suono della campana di mezzogiorno, all'altare privilegiato della Collegiata.

Rimane un solo registro di ricordi di amministrazione del 1635 (n. 152).

21 - Confraternita di S. Maria del Suffragio, delle Anime del Purgatorio e di S. Omobono

Agli inizi del sec. XVI, l'Operaio della Collegiata aveva fatto aprire un camposanto in prossimità di quella che, più tardi, divenne la piazza dell'Erbe, a cui era unita la chiesa detta del Suffragio. Nel 1627 tale chiesa fu ingrandita ed arricchita per opera dei fratelli della Compagnia di S. Omobono, costituitasi tra gli appartenenti all'Arte dei Sarti, che, nel 1638, fondarono, nella nuova chiesa, la compagnia di Maria SS. del Suffragio e delle Anime del Purgatorio, la quale, per volontà del pontefice Paolo V, venne aggregata a quella omonima di Roma. La nuova compagnia ebbe, ben presto, un notevole sviluppo; era governata da un reggente, due governatori, due soprassindaci, un camarlingo, un provveditore e un segretario. Si arricchì di molti lasciti ed eredità, tra cui quella Mainardi, amministrata da uno speciale camarlingo e dai due « assistenti del SS. Crocifisso ». Gli ufficiali della Compagnia erano compensati con donativi di pepe, che si offriva, come multa, da chi non fosse intervenuto alle riunioni dei fratelli. La nuova chiesa venne terminata nel 1635. La compagnia passò, successivamente, nei locali dell'antico Bagno dei Forzati. Alla soppressione della Compagnia, avvenuta nel 1786, la cantoria dell'oratorio venne trasferita nella chiesa greca della SS. Annunziata, da dove si cercò di riportarla nella primitiva sede in occasione della rivoluzione di S. Giulia.

In appendice all'archivio della Compagnia si trovano gli atti

relativi all'amministrazione separata dell'altare della Madonna del Buon Consiglio e di quello del Crocifisso, il quale, al momento della soppressione, venne trasportato nella chiesa armena. Tra le carte dell'eredità di Lorenzo Gomier, provveditore della Grascia e amministratore delle galere, si trovano atti di questo secondo ufficio. L'archivio si compone di:

RICORDI E PARTITI. - N. 153-160.

Si tratta di notizie sulla fondazione della confraternita, privilegi, obblighi, elenchi di beni, piante, deliberazioni e partiti, istruzioni per il governo della compagnia, con allegati stati attivi e passivi, dal 1660 al 1785; al n. 159 si trovano gli stati attivi e passivi compilati al momento della soppressione; i nn. 153 e 155 recano sulla coperta miniature rappresentanti rispettivamente la Vergine col Bambino e la liberazione di un'anima dal Purgatorio.

TESTAMENTI E CONTRATTI. - N. 161-163.

Testamenti, legati, donazioni, contratti notarili e scritture private, censi, livelli e benefici, carte di corredo dal 1627 al 1781; manca il copia-contratti degli anni 1768-1781.

AMMINISTRAZIONE. - N. 164-207.

Comprende: entrata e uscita dal 1646 al 1711 e dal 1722 al 1786 (nn. 164-188) — al registro n. 165 sono uniti gli elenchi dei creditori e debitori, i registri nn. 167, 168, 169, 170 e 175 portano sulla coperta una miniatura rappresentante la liberazione di un'anima dal Purgatorio; Giornale dal 1630 al 1671 e dal 1681 al 1716 (nn. 189-192) — il n. 189 porta sulla coperta una miniatura simile a quelle sopra ricordate; Debitori e Creditori dal 1699 al 1786 (nn. 193-200) — i nn. 196 e 197 portano sulla coperta la solita miniatura, il registro n. 198 si riferisce all'amministrazione della fabbrica; Copia-mandati dal 1649 al 1665, dal 1717 al 1748 e dal 1775 al 1785 (nn. 201-205) — sulla coperta del registro n. 202 la solita miniatura; Inven-

tari per gli anni 1636-1783 (nn. 206-207) — sulla coperta del n. 206 miniatura simile alle precedenti.

MISCELLANEA. - N. 208-215.

Si tratta di una serie miscellanea, formata presso l'Archivio Storico Cittadino, con materiale proveniente da numerose serie andate perdute; comprende: cause civili varie (Della Gherardesca, Sermento, Baietto, Opera del Duomo, Arte dei Sarti) della prima metà del sec. XVIII (nn. 208-209); Lettere di particolari (1623-1785), testamenti e legati (1647-1669), locazioni e affitti (1629-1785), obblighi di debitori (1635-1649), fedeli e attestati (1689-1724) (n. 210); Inventari, memoriali, graziati, rescritti (1632-1714), contratti, (1644-1774), ricevute (1650-1784), mandati (1611-1688), conti (1737-1748), copie di contratti, ricevute, avvisi sacri, piante, carte di corredo dell'amministrazione (1628-1730) (nn. 211-214); spese per il viaggio fatto nelle Fiandre dal marchese Corsi, Vincenzo Capponi e Luca Torrigiani (1633-1634) (n. 215).

EREDITA' CECCHI. - N. 216-218.

Amministrazione dell'eredità di Bastiano Cecchi da Firenze (1662-1677, 1680-1693); ricordi di Bastiano Cecchi (1628-1634).

EREDITA' CROLOB. - N. 219-221.

Amministrazione dell'eredità di Adamo Crolob Vannini (1645-1759).

EREDITA' GOMIER. - N. 222-231.

Amministrazione dell'eredità di Lorenzo Gomier da Sombernon in Borgogna, provveditore dell'Abbondanza e scrivano delle galere, dal 1690 al 1697 (nn. 230-231); Affari vari dell'Abbondanza di Livorno dal 1665 al 1675 (n. 222); Missive e responsive dell'amministrazione delle galere, carteggio con la

Depositeria Generale, con i segretari Bardi e Panciatici, amministrazione delle galere, dal 1632 al 1697 (nn. 223-229).

EREDITA' MAINARDI. - N. 232-250.

Amministrazione dell'eredità di Domenico e Pasquale Mainardi (ricordi), entrata e uscita, giornale, debitori e creditori, contratti, piante e ricevute) con i libri di amministrazione della famiglia Mainardi (1668-1785).

APPENDICE I: ALTARE DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO. - N. 251.

Capitoli, entrata e uscita, dal 1765 al 1784, dell'altare suddetto esistente nella chiesa di S. Maria del Suffragio.

APPENDICE II: ALTARE DEL CROCIFISSO. - N. 252-254.

Entrata e uscita dal 1753 al 1759.

22 - Congregazione di Maria SS. del Suffragio

Venne istituita nella pieve di S. Lucia in Antignano (dichiarata di patronato regio il 1 ottobre 1770) nel 1692 con il compito di coadiuvare il parroco nell'amministrazione dei Sacramenti e di suffragare le anime dei defunti. Tale pieve era stata trasportata in Antignano dall'Ardenza ed ebbe, dal 1782, sede in Montenero. La congregazione restò però in Antignano e venne soppressa nel 1786, senza ricostituirsi quando, nel 1798, la pieve venne nuovamente ad avere sede in Antignano. Si ricostituì solo alla restaurazione e continuò nell'assistenza alla parrocchia di Antignano, eretta in vice cura urbana con provvedimento del 24 dicembre 1792.

Dell'archivio sono giunti a noi solo quattro registri di amministrazione dal 1696 al 1784 (nn. 255-258).

23 - Compagnia di S. Martino

La pieve di S. Martino in Salviano, posta nelle vicinanze delle due località dette di Salviano maggiore e Salviano minore, era una delle antiche pievi del piano del Porto Pisano e di essa abbiamo notizia sin dal XIII secolo. La compagnia, intitolata allo stesso santo protettore della pieve, ebbe sede, per quanto costituita anteriormente, nella nuova chiesa di Salviano, finita di erigere nel 1781; ebbe scopi di devozione e di suffragio per le anime dei defunti. Venne soppressa con le riforme Leopoldine. Alla restaurazione, venne istituita altra compagnia intitolata al SS. Sacramento, incaricata di assistere la vice cura di Salviano, eretta in vice parrocchia suburbana con Decreto del 24 dicembre 1792.

Sono giunti sino a noi solo un registro di entrata e uscita dal 1775 al 1785 e le carte di corredo dell'amministrazione dal 1779 al 1786, anno della soppressione della compagnia (nn. 259-260).

24 - Compagnia di S. Matteo apostolo

Francesco Vincenti, uno dei più facoltosi commercianti livornesi della fine del secolo XVII, fece fabbricare nel 1700 un blocco di case nelle vicinanze dell'episcopio, destinandolo ad una famiglia monastica femminile, che si occupasse dell'educazione delle fanciulle livornesi. Sollecitato, successivamente, dalla Compagnia di Gesù, ne fece donazione a tale Ordine per istituirci un convento di Gesuiti, che venne aperto nel 1707 e a cui, nel 1709 furono annesse pubbliche scuole. Soppressi i Gesuiti nel 1773, la chiesa venne assegnata alle monache dello spedale della SS. Annunziata, soppressa, a loro volta, nel 1778, anno in cui la chiesa passò allo spedale. Presso tale chiesa sino alla soppressione Leopoldina, ebbe sede la compagnia di S. Matteo, formata tra i giovani di banco e tra i commessi dei commercianti; venne anche indicata con il titolo di congregazione di Maria Vergine e di S. Matteo apostolo.

Dell'archivio si conservano solo tre registri di entrata e uscita dal 1721 al 1783 (nn. 261-263).

25 - Compagnia della Natività di Maria Vergine

Nel 1629 venne edificata nel quartiere della Venezia Nuova la Chiesa di S. Anna, dove si portò l'omonima congregazione che si adunava, in precedenza, nella chiesa di S. Giovan Battista degli Agostiniani. Nel 1632 sorse, sempre nella Venezia Nuova, la chiesa dell'Assunzione e della Natività della Vergine, nella area dell'antico magazzino delle RR. Fabbriche dietro la chiesa dei pp. Trinitari del Riscatto. In essa si trasferì la compagnia di S. Anna, che, nel 1652, si fuse con altra intitolata alla Natività della Vergine, mentre nella chiesa di S. Anna ebbe sede la Congregazione laicale per il riscatto degli schiavi, istituita, nel 1653, dal p. Francesco di S. Lorenzo, trinitario scalzo originario di Brié in Savoia. La compagnia della Natività, che era stata fondata nel 1634, venne soppressa nel 1786 e ristabilita a furia di popolo, a seguito della sollevazione di S. Giulia, il 15 giugno 1790. Alla restaurazione ebbe l'incarico di assistere la vicecura di S. Ferdinando dei Trinitari, istituita come vice parrocchia urbana con Decreto del 24 dicembre 1792.

L'archivio si compone delle seguenti serie:

CAPITOLI. - N. 264.

Vanno dal 1634 al 1671.

FEDI DI RELIQUIE. - N. 265.

In parte pergamenee, dal 1654 al 1750.

RICORDI E PARTITI. - N. 266-273.

Interessano i periodi dal 1632 al 1657, dal 1673 al 1711 e dal 1721 al 1785.

CONGREGAZIONI SEGRETE. - N. 274-275.

Si tratta delle deliberazioni di tali congregazioni dal 1728 al 1785.

TESTAMENTI E CONTRATTI. - N. 276-280.

Contratti, scritture private, obbligazioni, testamenti e legati, censi, livelli e benefici dal 1656 al 1785.

MEMORIE E AFFARI. - N. 281-283.

Memorie, ordini, memoriali, suppliche e pratiche svolte con le autorità governative dal 1662 al 1784.

AMMINISTRAZIONE. - N. 284-314.

Serie formata con ciò che è restato di numerose serie relative all'amministrazione della compagnia; comprende: entrata e uscita dal 1657 al 1785 (nn. 284-295); entrata e uscita del provveditore, del camarlingo, della riscossione delle Messe, della sacrestia, della casa livellaria tenuta da Bartolomeo Bonini, della soffitta, dal 1657 al 1785 con numerose lacune (nn. 296-303); giornale, debitori e creditori, decimari, obblighi di perpetue, obblighi di uffizature dal 1671 al 1785 con vaste lacune (nn. 304-310); inventari della compagnia e della sacrestia dal 1633 al 1785 (nn. 311-314).

CAUSE CIVILI. - N. 315-316.

Fascicoli vari e amministrazione relativa alla causa Mazzanti, 1776-1777.

EREDITA' MARTINI. - N. 317.

Amministrazione dell'eredità di Vincenzo Martini dal 1672 al 1795.

PIANTE. - N. 318.

Si tratta di una miscellanea di piante, disegni e progetti relativi alla chiesa e appartenenti al sec. XVIII.

26 - Compagnia del SS. Nome di Dio

Venne istituita nella chiesa di S. Caterina dei pp. Domenicani nel 1763. Oltre la festa del titolare celebrava quella del Corpus Domini.

Sono giunti sino a noi i soli Capitoli del 1763 (n. 319).

27 - Congregazione del SS. Nome di Gesù

Si ignora l'anno di fondazione di tale compagnia, che ebbe sede nella chiesa della Madonna dei pp. Osservanti. I fratelli avevano per scopo la celebrazione della festa, la diffusione del culto e la venerazione del SS. Nome di Gesù, istituiti da S. Bernardino da Siena.

Abbiamo solo un registro di entrata e uno di uscita dal 1760 al 1786, anno della soppressione (nn. 320-321).

28 - Compagnia della Purificazione di Maria Vergine e delle Anime del Purgatorio

Venne istituita dal p. Angelo Comparini dei Predicatori, con il compito di insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli; officiava la chiesa del Campo Santo vecchio della Venezia Nuova. Venne anche indicata come compagnia dei Catecumeni o dei Ragazzi del Camposanto. Scioltasi nel 1717, da essa ebbe origine l'altra, costituitasi nel 1721 nella capella della Purificazione della Vergine. I Capitoli della compagnia vennero approvati nel 1712; di essa si era dichiarato protettore il granduca Cosimo III. Nel 1728 la nuova compagnia assunse il nome di Pia Casa dei Catecumeni e i dirigenti di essa si dedicarono specialmente

all'istruzione religiosa degli ebrei convertiti. La Confraternita della Purificazione, che già nel 1734 aveva eretta una chiesa dietro la piazzetta dell'Erbe, ne eresse altra contigua al convento dei Domenicani, successivamente adibita a sede della R. Dogana. La vecchia chiesa del Camposanto era invece stata costruita nel 1705, a cura di Lorenzo Feroci, Giovan Battista Parrini, Vincenzo Vitali, Francesco Targioni e Giuseppe Maria Galeani con il patrocinio di Cosimo III. Il 16 ottobre 1779, demolito il Camposanto vecchio, l'oratorio fu trasferito nei locali del Bagno dei Forzati e il 15 marzo 1781 venne posto sotto la protezione granducale. Dal granduca ebbe in dono i quadri esistenti nella chiesetta del Bagno e due pezzi di artiglieria per la fonditura della campane, con Rescritto del 13 gennaio 1780.

Venne soppressa il 17 febbraio 1786 e il 17 maggio dello stesso anno fu ordinato che i catecumeni dovessero battezzarsi presso la chiesa di S. Caterina o presso quella di S. Giovanni. Fu ristabilita nel 1790 in occasione della rivoluzione di S. Giulia. Nel 1807 ottenne dalla Regina d'Etruria i locali della cappella del SS. Sacramento, la cui costruzione terminò nel 1830. Continuò a provvedere al mantenimento dei catecumeni e all'associazione al cimitero dei morti negli spedali; ebbe il compito, dopo la restaurazione, di assistere la vice cura di S. Giovanni, istituita come vice-parrocchia urbana con Decreto del 24 dicembre 1792. I Capitoli erano stati formati prendendo ad esempio quelli della Congregazione di S. Filippo Neri di Roma. Nel 1885 ottenne il titolo di arciconfraternita.

L'archivio, per la parte anteriore alla soppressione si compone di:

RICORDI E PARTITI. - N. 322-324.

Si tratta di ricordi, deliberazioni, partiti dei capitoli della compagnia della Purificazione, antecedenti e susseguenti alla sua trasformazione per gli anni 1708-1727, 1743-1785.

CONTRATTI E SCRITTURE. - N. 325-326.

Vanno dal 1694 al 1783 e vi sono aggiunti ricordi e notizie varie di amministrazione e copie dei capitoli.

PROVVEDITORE DEI MORTI. - N. 327.

Elenchi dei fratelli defunti dal 1751 al 1778.

EREDITA' RICCIARDI . - N. 328.

Si tratta del solo testamento di Sante Ricciardi del 10 marzo 1718.

AMMINISTRAZIONE. - N. 329-331.

Entrata e uscita, spese minute e inventari, dal 1750 al 1785.

PROCESSI CIVILI. - N. 332.

Si tratta dei soli atti della causa tra la compagnia e Petrini, degli anni 1730-1731.

29 - Compagnia del SS. Rosario

Venne fondata nel 1759 ed ebbe sede nella chiesa di S. Caterina dei pp. Domenicani, in cui eresse, a proprie spese, l'altare del SS. Sacramento, di cui celebrava la festa annuale; aveva, altresì, per scopo, il suffragio delle anime dei defunti.

Dell'archivio della compagnia rimangono: Capitoli del 1759 (n. 333); ricordi, partiti, elenchi di fratelli, 1769-1783 (n. 334); ricevute, mandati e carte di corredo all'amministrazione, dal 1759 al 1785 (n. 335-336); inventari di beni immobili dal 1762 al 1769, con acclusi gli elenchi dei fratelli defunti (n. 337).

30 - Centuria del SS. Sacramento in S. Barbera

Si ignora quando venisse istituita; si sa solo che ebbe sede nella chiesa della compagnia di S. Barbera e che era formata tra

i fratelli di detta compagnia per uffiziare l'altare del SS. Sacramento.

Sono giunti sino a noi i soli elenchi di fratelli e sorelle dal 1761 al 1784 (n. 338) e un registro di entrata e di uscita dal 1761 al 1785, anno della soppressione (n. 339).

31 - Centuria del SS. Sacramento del Suffragio

Come della precedente si ignora l'anno della fondazione; era composta di alcuna fratelli della compagnia del Suffragio ed uffiziava l'altare del SS. Sacramento, esistente nella chiesa della compagnia.

Gli unici pezzi dell'archivio, giunti sino a noi, sono due registri di entrata e uscita per i periodi 1771-1774 e 1783-1785 (nn. 340-341).

32 - Compagnia del SS. Sacramento in S. Jacopo

Ebbe sede nella chiesa di S. Iacopo di Acquaviva ed aveva per scopo l'uffiziatura del SS. Sacramento, posto in detta chiesa. Fu compresa nella soppressione Leopoldina e ricostituita dopo la restaurazione con l'incarico di assistere la vice-cura di San Iacopo.

Anche di tale compagnia abbiamo solo un registro di entrata e uscita dal 1770 al 1783 (n. 342), una busta di ricevute e carte varie di corredo all'amministrazione dal 1763 al 1785 (n. 343).

33 - Arciconfraternita del SS. Sacramento e di S. Giulia

Tale compagnia fu la più importante di Livorno e se ne hanno notizie sicure sin dal 1410. Ebbe la prima sede presso l'antica pieve del castello; abbattuta la chiesa per la costruzione della fortezza, si trasferì, nel 1521 in un antico magazzino della

via S. Antonio, dove aprì un piccolo oratorio, indicato con il nome di S. Giulina. Nel 1603 prese possesso della nuova chiesa fatta costruire, nel 1600, dal granduca Ferdinando I. Aveva assunto come emblema lo stemma della comunità, sormontato dall'immagine di S. Giulia, patrona di Livorno. Nel 1717, tra i fratelli, venne fondata la Congregazione dell'Adorazione perpetua del SS. Sacramento. Venne soppressa nel 1786 e ripristinata con la rivoluzione di S. Giulia, nel 1790. In tale anno fondò, tra i fratelli, una compagnia di assistenti per il servizio della Collegiata. Nuovamente soppressa nel periodo Napoleonico, fu ricostituita dopo la restaurazione ed ebbe l'incarico di assistere il proposto della Collegiata.

Nel 1696 i fratelli avevano eretto, nell'area del vecchio camposanto, un oratorio dedicato a San Ranieri, dove, nel 1829 trovò sede la confraternita di Maria SS. Addolorata e di San Francesco di Sales.

Fu l'unica compagnia di Livorno, avente carattere ecclesiastico e, come tale sottoposto all'autorità ecclesiastica e dipendente dall'arcivescovo di Pisa, mentre le altre compagnie dipendevano dal governatore (Istruzioni del 4 gennaio 1775).

Presso l'Archivio esistono i soli Capitoli del 1685 (n. 344), mentre tutti gli altri documenti si trovano tutt'ora presso la sede dell'Arciconfraternita, dichiarata tale nel 1809 e sottoposta al Regio patronato nel 1903.

34 - Congregazione dei Servi devoti di Maria SS.

Venne istituita nel 1708 ed ebbe sede nella chiesa di Montenero; i fratelli si dedicarono al culto dell'incoronazione della Vergine. Venne soppressa il 6 ottobre 1784.

Dell'archivio si conserva solo un campione di fratelli con allegata l'entrata e l'uscita dal 1732 al 1742 (n. 345) ed altro registro di entrata e uscita dal 1720 al 1740 (n. 346).

35 - Congregazione del Suffragio

Costituita nei primi del XVIII secolo, ebbe sede nel Santuario di Montenero e si dedicò al suffragio delle anime dei fratelli defunti. Fu soppressa il 6 ottobre 1784; o riformatasi dopo la restaurazione, ebbe l'incarico di assistere la vice parrocchia di Montenero.

Di essa si conservano due soli inserti di ricevute dal 1720 al 1790 (n. 347).

36 - Congregazione del Suffragio delle Anime del Purgatorio

Venne fondata da Francesco Caverini nel 1745 e costituita dai facchini della Dogana e del porto, che sin dal 1647 avevano uffiziato l'altare dello Spirito Santo nel santuario di Montenero. Trovò sede nella chiesa dei pp. Cappuccini, che ne avevano la direzione spirituale; ebbe per scopo il suffragio delle anime dei fratelli defunti.

Si conserva solo la Regola del 1757 e alcune ricevute da tale anno al 1785, epoca della soppressione (n. 348).

37 - Compagnia della SS. Trinità

Fu istituita, nel 1652, dal p. Francesco da S. Lorenzo dei Trinitari Scalzi, originario della Savoia, quasi contemporaneamente alla fondazione del convento di tale Ordine, avvenuta nella Venezia Nuova. Aveva per scopo la raccolta dei fondi per il riscatto degli schiavi cristiani in Africa e in Oriente. Con Ordine dell'11 aprile 1786 il convento di S. Ferdinando dei Trinitari, detto della Crocetta, venne soppresso e la compagnia passò alle dipendenze dell'Arcivescovo di Pisa e del di lui vicario in Livorno. Il 5 settembre dello stesso anno fu soppressa anche la Compagnia e Casa del Riscatto, che venne aggregata all'Ufficio della Bocca del Porto. La chiesa della Crocetta fu riaperta in occasione della sollevazione del 31 maggio 1790.

Lo scarso materiale archivistico, giunto sino a noi, si compone di una sola busta miscellanea (n. 349) contenente: recapiti riguardanti i privilegi della compagnia e le pretese di quella dei Cappelletti (della Natività di Maria Vergine) di Pisa sulla nuova chiesa della Crocetta (1671), informazioni al governatore (1769), rendimento dei conti della cassa degli schiavi (1775), contratti vari (1670), mandati a ricevute (1654-1778), privilegi (1665-1680), fedeli di reliquie, orazioni e funzioni proibite dalla Nunziatura (1688). I documenti relativi al Convento di S. Ferdinando, dal 1700 al 1808, epoca della seconda soppressione, si trovano presso l'Archivio di Stato di Pisa.

38 - Compagnia della SS. Vergine

Nel 1573, alcuni fratelli della compagnia dei SS. Cosimo e Damiano, distaccatisi da essa, ne formarono altra intitolata alla Natività della Vergine, che venne indicata comunemente come Compagnia della Vergine o dei Fanciulli. (v. l'introduzione alla Compagnia dei SS. Cosimo e Damiano). Ebbe per scopo il culto della Madonna e l'insegnamento catechistico ai fanciulli; si riunì più tardi, a quella della Natività della Madonna.

Restano: un registro di ricordi vari della compagnia del 1599 (n. 350), i capitoli delle doti sotto il titolo di S. Anna del 1638, mentre mancano quelli del 1715 (nn. 351-352). Il n. 350 venne rintracciato dal vicario Paolo Tronci nell'archivio capitolare di Pisa e donato alla compagnia. Il restante materiale archivistico relativo alle doti di S. Anna si trova tra quello della Congregazione omonima.

39 - Congregazione della Vergine dell'Umiltà e di S. Giuseppe da Leonessa

Venne fondata nella prima metà del sec. XVIII ed ebbe per scopo il culto della Madonna e di S. Giuseppe da Leonessa; trovò sede nella chiesa dei pp. Cappuccini.

L'archivio si compone solamente dei Capitoli, non datati, appartenenti all'epoca della fondazione (n. 353), dell'entrata e uscita dal 1758 al 1778 e di carte varie di corredo all'amministrazione, ricevute, ecc. dal 1769 al 1783 (nn. 354-355).

40 - Compagnia di S. Vincenzo Ferreri

Di tale compagnia laicale, eretta nella chiesa di S. Caterina dei pp. Domenicani, si ignora la data di fondazione; ebbe per scopo la celebrazione della festività del titolare.

Di essa si conserva un solo registro di entrata e uscita dal 1740 al 1771 (n. 356).

INVENTARI.

Un'inventario compilato all'atto del presente ordinamento.

C) - AMMINISTRAZIONE DEL PATRIMONIO

(per le notizie, vedi l'introduzione generale al presente fondo).

DELIBERAZIONI. - N. 1-8.

Registri di deliberazioni dell'Amministrazione del Patrimonio Ecclesiastico di Livorno dal 1793 al 1844, con lacuna dal 12 aprile 1808 al 19 luglio 1814, corrispondente al periodo in cui la Toscana fu aggregata all'Impero; carte di corredo alle deliberazioni dal marzo 1831 all'aprile 1844.

RIFORME E REGOLAMENTI. - N. 9.

Un solo registro dal 1792 al 1844.

DAZZAIOLI. - N. 10-19.

Si tratta dei dazzioli per l'esecuzione delle rendite del Patrimonio dal 1807 al 1832, con alcune lacune interessanti gli anni 1819, 1820, 1821, 1823-1825.

MISCELLANEA. - N. 20-22.

Catalogo della Libreria Pubblica in custodia dei pp. Barnabiti, trasmesso all'Amministrazione del Patrimonio, anteriormente al 1822; rendiconti dell'amministrazione ecclesiastica, approvati dalla Prefettura e trasmessi dalla comunità all'Amministrazione del Patrimonio, 1861-1864; Deliberazioni comunitative relative al Patrimonio e carteggio, 1822.

INVENTARI.

Breve inventario compilato modernamente.

COLLEGIATA DI S. MARIA E GIULIA

(Carte Baldovinetti - Acquisto Bigazzi)

L'antica chiesa di S. Giulia si trova ricordata, per la prima volta, in un documento pisano dell'891 come posta in Porto Pisano, e successivamente in altro documento del 10 novembre 1017 viene indicata come pieve sotto il titolo di S. Maria e San Giovanni Battista, situata in Porto Pisano presso Livorno, e proprietaria di alcuni beni posti in tale castello, concessi a livello unitamente alle decime pagate dagli abitanti di Livorno. Altro documento del 1138 ricorda un'altra pieve intitolata a S. Maria e posta nel villaggio di Livorno. L'intitolazione a S. Giulia, dovuta alla tradizione relativa alla sosta fatta in Livorno dalle reliquie di S. Giulia, trasportate dalla Gorgona dal re De-

siderio, passò alla pieve di S. Maria, dopochè l'antica pieve di Porto Pisano era stata distrutta e abbandonata. Infatti, quantunque un atto di collaborazione del 1327 ricordi ancora la chiesa di S. Giulia in Porto, già un atto di compra-vendita del 1260 contiene il ricordo di una pieve di S. Giulia in Livorno, compresa anche nelle *Rationes Decimarum* della fine del sec. XIII e dei primi del secolo successivo.

Alcune notizie, molto più tarde, contenute negli antichi campioni del convento di S. Agostino di Livorno e appartenenti al XV secolo, ci tramandano come, nel 1270, venisse istituita nella pieve livornese di S. Maria una Compagnia del SS. Sacramento che più tardi avrebbe assunto il titolo del SS. Sacramento e di S. Giulia. Tale doppia intitolazione deve essere stata usata, invece, a partire dai primi del secolo XV, quando le due pievi vennero riunite in un'unica chiesa plebana, esistente nel castello di Livorno e dedicata a S. Maria e a S. Giulia.

Scarse notizie abbiamo sino al 1503, quando troviamo la nomina di un tal prete Antonio di Damiano a rettore di essa, nomina fatta dagli uomini del castello in base al giuspatronato che loro competeva sull'antica chiesa di S. Maria. Nel 1521 il cardinale Giulio dei Medici dette incarico al Sangallo di costruire una nuova fortezza e di abbattere, a tale scopo, le case poste dinanzi alla « quadratura de' Pisani », ove più tardi sorse la Piazza de' Grani. Per la costruzione della fortezza vennero abbattute anche la pieve e la canonica annessa, dove aveva sede la ricordata compagnia del SS. Sacramento e di S. Giulia. La sede della pieve venne trasportata nella chiesa di S. Antonio, mentre la compagnia si trasferì nella via attigua, dove sorse un piccolo oratorio, comunemente indicato con il nome di Santa Giulina.

Nel 1581, per la cura del granduca Francesco I, era stata iniziata la costruzione del nuovo duomo del castello, ma, essendo stata scelta per tale costruzione un'area, che rimaneva a lato del centro abitato, il successore di Francesco, Ferdinando I, abbandonò il primitivo progetto e, nel 1594, dette ordine che la chiesa principale di Livorno venisse eretta nel luogo dove si trova l'attuale cattedrale ricostruita dopo l'ultima guerra. L'anno successivo la cattedrale era già terminata; e, nel 1601, il pie-

vano di S. Giulia lasciava la chiesa di S. Antonio per trasferirsi nel duomo.

Con bolla del pontefice Urbano VIII del 30 luglio 1629 la chiesa plebana venne eretta in collegiata sotto il titolo di S. Giulia, S. Maria Assunta e S. Francesco; il primo proposto della nuova collegiata fu Andrea Buonaparte da San Miniato. In tale occasione ai canonici vennero concessi larghi privilegi, aumentati, nel 1738, dal pontefice Clemente XIII, nel 1747, da Benedetto XIII, nel 1805, da Pio VII e nel 1807 dalla Regina reggente di Etruria. Con bolla del 25 settembre 1806 Pio VII creò la diocesi di Livorno, nonostante le resistenze opposte dalla curia arcivescovile di Pisa. La nuova diocesi venne composta di undici parrocchie urbane: SS. Maria Assunta e Francesco, SS. Annunziata, S. Giovanni Battista, S. Caterina, S. Sebastiano, S. Ferdinando, S. Francesco nella fortezza vecchia, S. Andrea, S. Benedetto, SS. Trinità, SS. Pietro e Paolo, S. Matteo; di quattro suburbane: S. Martino in Salviano, S. Iacopo in Acquaviva, S. Lucia in Antignano, S. Maria in Montenero. Le altre parrocchie della diocesi erano intitolate a S. Gualberto in Valle Benedetta, S. Pietro in Colognole, SS. Martino e Giusto in Parrana, la Natività di Maria SS. in Castellanselmo, SS. Cosimo e Damiano in Nugola, S. Ranieri a le Guasticce, S. Michele in Gabbro, S. Stefano in Castelnuovo della Misericordia, S. Michele in Castelvecchio, S. Martino a' Cesari, S. Niccolò in Popogna, S. Giovanni a Rosignano.

* * *

L'archivio storico della Collegiata si trova presso la chiesa cattedrale ed è composto di: Partiti dal 1626 al 1785; Canonici, cappellanie ed effetti dal 1683 al 1784; Contratti dal 1529 al 1785; Testamenti dal 1595 al 1686; Campioni dal 1522 al 1721; Debitori e creditori dal 1503 al 1795; Libri e carte varie di amministrazioni (adornamenti del coro, della chiesa e del camposanto, fabbrica delle case e tribuna, spogli, ecc.) dal 1623 al 1772; Inventari dal 1700 al 1766; Miscellanea, dal 1733 al 1784; Carteggio dal 1623 al 1666; Ricordi vari della Confraternità del SS. Sacramento e di S. Giulia.

Il materiale, che si trova oggi presso l'Archivio di Stato, si riferisce per la massima parte al periodo in cui fu proposto della Collegiata, il canonico Antonio Maria Baldovinetti di Poggio. Questi, nato in Firenze il 22 gennaio 1745, venne creato, nel 1771, canonico coadiutore della metropolitana fiorentina e nominato, nel 1775, vicario dell'arcivescovo di Firenze. Il 17 novembre di tale anno ebbe la nomina a proposto della collegiata di Livorno, succedendo al canonico Angelo Franceschi, eletto alla sede vescovile di Arezzo. Contemporaneamente fu fatto vicario, per Livorno, dell'arcivescovo di Pisa. Amico, sin dalla giovinezza, di Scipione Ricci, poi vescovo di Pistoia, partecipò attivamente al movimento di riforma ecclesiastica voluto dal Ricci e favorito dal granduca Pietro Leopoldo ed ebbe gran parte nello sviluppo delle idee gianseniste. Per tale ragione fu osteggiato dalla curia arcivescovile di Pisa, dal clero locale e dal popolo di Livorno, che malvolentieri vedeva le riforme introdotte dal Baldovinetti, che ebbe anche gran parte nella soppressione delle compagnie e degli altri enti religiosi, ordinata dal granduca nel 1784-86. Fu per la sua iniziativa che si ebbe la creazione del Convitto Ecclesiastico di S. Leopoldo, sorto alla soppressione del Collegio di S. Sebastiano dei pp. Barnabiti, allontanati da Livorno.

Avvenuta il 31 maggio 1790 la così detta sollevazione di S. Giulia contro le riforme ecclesiastiche e in favore della ricostituzione degli enti religiosi soppressi, il Baldovinetti fu costretto il 3 giugno a ritirarsi in Firenze e, il 10 dicembre dell'anno successivo, a rinunciare alla propositura di Livorno, in cui gli successe il canonico Girolamo Ghelli. Il 7 dicembre del 1791 si ebbe anche il decreto di soppressione del Convitto di S. Leopoldo e il ristabilimento di quello di S. Sebastiano, nuovamente affidato ai Barnabiti. Il Baldovinetti morì nella sua villa di Marti il 18 luglio 1808.

* * *

I pezzi di tale fondo, dal n. 1 al n. 6 vennero acquistati presso l'antiquario Bigazzi di Firenze, insieme a parte dei fascicoli componenti la busta n. 7. Tali carte erano state divise in diversi fondi: Carte Baldovinetti, Collegiata di Livorno, Scuole Pub-

bliche, Compagnie laicali, e comprese tutte nella numerazione unica progressiva del materiale archivistico livornese. Tale divisione non corrispondeva affatto al contenuto delle filze, in quanto era impossibile separare i documenti, gli uni dagli altri, per trovarsi in una stessa filza, carte relative a tutti gli argomenti sopra indicati.

Si tratta infatti di una raccolta di buste miscellanee contenenti gli affari della Collegiata e documentanti la partecipazione del Baldovinetti al movimento di riforma ecclesiastica, di cui, con il vescovo Ricci, fu uno dei principali consiglieri presso il granduca Pietro Leopoldo.

Il contenuto di tali buste si riferisce a: Decreti, affari di chiese e conventi di Livorno, funzioni religiose, opere e amministrazione di chiese, tariffe, obblighi, livelli, testimoniali, conversioni di ebrei, relazioni con la curia arcivescovile di Pisa, dal 1728 al 1783 (n. 1); affari relativi alla riforma ecclesiastica, di cui il Baldovinetti era stato incaricato di preparare il piano generale, il 5 febbraio 1783 dal segretario Seratti a nome del granduca; affari vari della Collegiata e delle Compagnie laicali soppresses, decime, legati, patronati, emolumenti, suppliche, poveri della Città, dal 1765 al 1790 (nn. 2-3 - la filza n. 3 porta anche gli affari relativi alle biblioteche dei conventi soppressi); Carteggio e minute di lettere, per le relazioni tra la propositura di Livorno e la curia arcivescovile di Pisa, dal 1775 al 1793 (nn. 4-5); Affari relativi a questioni teologiche e a punti ecclesiastici trattati dal Baldovinetti, dal 1784 al 1788 (n. 6); Affari propri della Collegiata (elenchi di poveri per la lavanda dei piedi, palme e candele pasquali, predicazione quaresimale, questue, dal 1774 al 1861, con vaste lacune (n. 7); affari e carteggio relativi alle compagnie laicali, alla loro soppressione ed alla istituzione delle nuove Compagnie di Carità per l'assistenza alle vice-parrocchie di Livorno, secondo il consiglio del Baldovinetti, dal 1761 al 1791 (n. 8); Affari e carteggi relativi alle scuole dei Chierici Regolari di S. Paolo ed alla biblioteca e convitto di S. Sebastiano dal 1742 al 1786 (n. 9). Altri atti relativi alla cattedrale ed alla collegiata possono essere rintracciati nel fondo « Particolari, Raccolta Scarpellini ».

INVENTARI.

Inventario moderno compilato all'atto del riordinamento.

CURIA MILITARE

Tale piccolo archivio è quello dell'antica chiesa parrocchiale della Fortezza Vecchia, esistente come cappellania militare che aveva giurisdizione canonica sugli appartenenti alle truppe della fortezza e anche su altri reparti. La fortezza era quella costruita dal Sangallo, per ordine del cardinale Giulio dei Medici nel 1521, ove sorgeva l'antica « quadratura dei pisani » e la « torre della contessa Matilde », estendendosi nell'area dell'antica pieve di S. Giulia e dell'oratorio della compagnia del SS. Sacramento e di S. Giulia, che vennero abbattuti. La chiesa della fortezza era intitolata a S. Francesco; presso di essa aveva sede la centuria di S. Antonio, mentre altra compagnia, intitolata a S. Barbera e formata tra i bombardieri della fortezza, ebbe sede presso la chiesa di S. Agostino.

A seguito di accordi con la curia arcivescovile di Pisa, nel dicembre 1754 era stato stabilito che la curia militare avesse giurisdizione spirituale sugli artiglieri e loro famiglie, abitanti nella Fortezza vecchia; sugli ufficiali e loro famiglie, anche se abitanti nei quartieri della Città, destinati ad abitazioni di militari o abitanti altrove, purchè con il permesso del governatore; sugli artificieri addetti al servizio dell'artiglieria, anche se abitanti in città; sulle persone di servizio degli ufficiali. In tale occasione fu, altresì, concordato che il cappellano dovesse battezzare, alla presenza del battezziere di Livorno, che prendeva nota dei battesimi in appositi registri della Collegiata, mentre il cappellano registrava i battesimi per proprio conto; che potesse, invece, celebrare i matrimoni ed associare alla sepoltura, i defunti, trasmettendone poi notizia al proposto della Colle-

giata, con notula giurata. Successivamente la giurisdizione della Curia militare si estese a tutti i militari di stanza a Livorno.

L'archivio non è che una parte di quello che doveva esistere al momento della soppressione della curia, avvenuta nel 1808 per ordine del governo francese. Venne, nuovamente, istituita nel 1815, alla restaurazione del governo granducale e cessò, poi, di funzionare nel 1868.

Il materiale, che non era mai stato ordinato, è il seguente:

STATI D'ANIME. - N. 1-4.

Vanno dal 1774 al 1860 e si riferiscono ai militari ed ai loro familiari, abitanti nella fortezza.

REGISTRI DI FAMIGLIA. - N. 5-7.

Sono le famiglie spiritualmente dipendenti dalla curia, dal 1815 al 1869.

BATTESIMI, MATRIMONI, MORTI. - N. 8-22.

Comprendono i registri di battezzati, cresimati e defunti e le registrazioni dei matrimoni celebrati, dal 1735 al 1868 e si riferiscono agli appartenenti al presidio della fortezza, al 1° e 2° Reggimento Reale Toscano e ai Corpi di Artiglieria e Genio (nn. 8-12, 14-22); il n. 13 contiene invece l'elenco dei militari deceduti presso l'Ospedale Militare dal 1767 al 1780.

TRUPPE AUSTRIACHE. - N. 23.

Si tratta di un registro di annotazioni relative al ricovero degli appartenenti al Corpo austriaco di occupazione negli spedali di Livorno; va dal 1852 al 1854.

MESSE. - N. 24-25.

Due vacchette di messe celebrate per i militi della R. Dogana, dal 1815 al 1817.

INVENTARI.

Inventario compilato modernamente all'atto dell'ordinamento.

CHIESA GRECO-ORIENTALE DELLA SS. TRINITA'

Sin dal 1752, il granduca Cosimo I dei Medici aveva chiamato in Livorno alcuni greci per armare due galere ed aveva loro concesso la chiesa di S. Iacopo in Acquaviva, già dei pp. Agostiniani. Per aumentare poi il numero dei greci esistenti in Livorno, aveva largamente favorito i matrimoni di quelli giunti in Toscana, per sfuggire l'oppressione turca, con le donne di Livorno e di Portoferraio. Ferdinando II, nel 1597, aveva concesso ai greci ortodossi, che aveva chiamati in gran numero, per provvedere all'armamento delle galere di S. Stefano, di abitare nel sobborgo di S. Iacopo e di fabbricarvi. I greci ortodossi ebbero, inoltre, il permesso di erigere, entro le mura del castello, una nuova chiesa dedicata all'Annunziata — la SS. Annunziata — da cui ebbe origine il nome di via della Madonna, in cui si trasferirono nel 1601, lasciando la vecchia chiesa di Acquaviva. Tale nuova chiesa era officiata da un parroco e da un cappellano, funzionava da vice parrocchia della collegiata e ad essa, oltre i greci facevano capo gli arabi Melchiti, aventi un rito simile a quello greco-unito.

* * *

Con gli ortodossi si erano trasferiti in Livorno numerosi greci di rito non unito, a cui solo con Editto del 14 luglio 1757, veniva concesso dal principe di Craon, a nome del nuovo granduca Francesco di Lorena, il permesso di erigere una chiesa di rito orientale, intitolata alla SS. Trinità. Tale editto, rifacendosi alle concessioni fatte ai greci di comunione diversa dalla greco-cattolica, il 10 giugno 1593, accordò la libertà di esercitare il

proprio culto alle seguenti condizioni: che la nuova chiesa fosse eretta a loro spese; che avesse due porte, una sulla strada pubblica senza alcun segno sacro nè iscrizione ed uniforme, in tutto e per tutto, a quella delle abitazioni private, ed un'altra interna sulla quale era consentito apporre i segni della loro religione; che non avesse campane al pubblico, nè altri strumenti equivalenti per convocare il popolo; che non godesse alcuna immunità locale, personale o reale; che fosse officiata da un loro cappellano, nominato dagli appartenenti alla chiesa, con l'obbligo, ad ogni elezione, di esibire le dimissorie al segretario della giurisdizione; che tali dimissorie, venissero precedute dal R. Exequatur e che fossero registrate nella cancelleria di Livorno; che le due chiese, quella di rito ortodosso e quella scismatica, fossero tra loro indipendenti, in modo che i greci di un rito non potessero avere i legati, i sussidi, le doti pertinenti all'altra religione; che tutti gli scismatici si dovessero far iscrivere alla chiesa dal cappellano, che ne doveva tenere apposito registro, perchè, in qualunque tempo, si potesse controllare quale religione avessero praticata; che fosse proibito di ricevere nella chiesa separata i greci di rito unito e che questi non potessero partecipare ad alcuna funzione religiosa; che fosse permesso, in qualsiasi momento, il passaggio degli appartenenti al rito scismatico alla chiesa greca unita, con il permesso dell'arcivescovo di Pisa, in tal caso il cappellano doveva provvedere alla cancellazione dei convertiti dal registro della chiesa; che, infine nè l'una, nè l'altra delle due chiese greche avesse la potestà d'inquisire alcuna persona per fatti di religione, avvenuti fuori di Toscana.

Con Mutoproprio dell'11 maggio 1775 furono approvati le « Costituzioni e i Capitoli per la chiesa greca di rito orientale, stabilitasi in Livorno sotto l'invocazione della SS. Trinità » e con altro Mutoproprio del 17 agosto dello stesso anno vennero apportate ai Capitoli alcune modificazioni relative al pagamento dei diritti per il mantenimento della chiesa, alla privazione del voto in caso di matrimonio avvenuto tra un appartenente ad essa con donna di altra religione e all'elezione del cappellano.

La redazione dei Capitoli era avvenuta, dopo lunghe trattative tra il Consiglio di Reggenza e l'allora Arcivescovo di Pisa,

che aveva apportato diverse correzioni al primitivo progetto della Reggenza. Tali Capitoli, sotto il titolo di « Canoni della chiesa greca non unita » erano entrati in vigore il 7 agosto 1760 e quelli approvati con il citato Motuproprio dell'11 maggio 1775, furono identici, salvo qualche piccola modificazione.

Tali Canoni stabilivano che tutti i greci, che arrivassero e si stabilissero in Livorno, anche se non appartenenti al rito ortodosso, potessero usufruire della libertà di culto; tale redazione era stata proposta dalla curia vescovile pisana in sostituzione del testo proposto dalla Reggenza che accordava, invece, ai greci stabilitisi in Livorno il permesso di aderire all'uno o all'altro rito. La chiesa veniva considerata parrocchia nei riguardi degli eterodossi ed il cappellano aveva la facoltà di amministrare i Sacramenti, secondo la sua religione; non poteva però celebrare il matrimonio, se uno dei contraenti fosse stato di rito diverso, senza autorizzazione del governatore e preventivo assenso dell'arcivescovo di Pisa. Il cappellano era obbligato a tenere i seguenti libri: iscritti alla chiesa, con l'indicazione del luogo di origine e del giorno e ora dell'iscrizione, libro dei matrimoni, libro dei battesimi, libro dei morti. Tali registri facevano fede come quelli delle parrocchie cattoliche, e dovevano essere presentati ad ogni richiesta della segreteria civile del governatore. In occasione dell'Epifania, il cappellano poteva benedire le case dei suoi parrocchiani, amministrare il viatico e la comunione nelle abitazioni portando i paramenti, che non potevano, però, essere indossati per le pubbliche vie. Nella chiesa era permessa la sepoltura, sino a che i greci separati non avessero provveduto alla costruzione di un proprio cimitero, simile a quelli delle altre nazioni esistenti in Livorno. Tale articolo dei canoni fu recisamente avversato dall'arcivescovo di Pisa, che propose che i cadaveri venissero sepolti in qualche piazza d'arme, sino a che non avvenisse la costruzione del cimitero, ma il Consiglio di Reggenza mantenne la propria redazione. Il cappellano poteva accompagnare i cadaveri alla sepoltura, ma questo fatto doveva avvenire di notte e senza alcuna pompa, senza stola e vesti sacerdotali. Sulla coltre funebre erano permessi i segni indicanti che il defunto apparteneva alla religione cristiana e la funzione funebre poteva avvenire nella chiesa alla sola presenza degli

appartenenti alla religione. La messa doveva essere celebrata dal solo cappellano, che poteva anche essere sostituito da altro sacerdote dello stesso rito; in tal caso non si doveva celebrare più di una messa, in quanto si temeva che una più vasta celebrazione di messe e di funzioni portasse all'aumento del numero dei sacerdoti.

La chiesa di rito non unito venne posta sotto la Regia Protezione; spiritualmente dipendeva dal patriarca di Antiochia; ad essa facevano capo gli appartenenti alla colonia russa di Livorno.

* * *

L'archivio venne versato all'Archivio Storico Cittadino di Livorno, posteriormente al 1925; nel recente periodo bellico venne trasportato alla Certosa di Calci, da dove ritornò nel massimo disordine. Con il presente riordinamento il materiale è stato ricostituito nelle serie originali.

PARTITI E DELIBERAZIONI. - N. 1-5.

Hanno inizio con il 1768 e termine con il 1913; la maggior parte delle deliberazioni sono scritte in lingua greca.

RUOLI. - N. 6.

Non sono veri e propri ruoli degli appartenenti alla chiesa, ma quelli dei fratelli di una compagnia laicale costituita presso la chiesa della SS. Trinità, vanno dal 1793 al 1801 e ad essi è unito un breve riscontro di cassa.

CARTEGGIO E ATTI. - N. 7-166.

Sono sessanta pezzi che contengono: gli affari generali ed il carteggio della chiesa, le carte di corredo alle deliberazioni, le minute delle lettere spedite, i testamenti, i contratti e le scritture private, i bilanci, i rendiconti, le carte di corredo all'amministrazione e ad alcune cause civili in ordine cronologico dal 1753 al 1924. Gli ultimi quattro fascicoli contengono rispetti-

vamente: contratti, testamenti, scritture private e carteggio relativo dal 1753 al 1924 (n. 163); bilanci, carte di corredo all'amministrazione e contratti per l'anno 1877 (n. 164); minute di lettere, rubricari e affari particolari, dal 1788 al 1917 (n. 165); rendiconti, carte di corredo a cause civili e carteggio relativo, dal 1911 al 1924 (n. 166). Mancano i nn. 10 (anno 1759), 31 (anno 1780), 35 (anno 1784) e 115-116 (anni 1861-1865).

COPIALETTERE. - N. 167-169.

Tre soli registri al 1760 al 1887; per l'epoca successiva occorre consultare le minute di lettere della serie precedente.

INVENTARI. - N. 170-171.

Beni appartenenti alla chiesa dal 1708 al 1856 (n. 170); arredi sacri esistenti nella chiesa nell'anno 1794 (n. 171).

MASTRI. - N. 171-174.

Libri mastri dal 1754 al 1827, con lacuna per gli anni intercorrenti tra il 1761 e il 1774; ad ogni registro è unito un rubricario alfabetico.

ENTRATA E USCITA. - N. 175-190.

Libri cassa e giornali di entrata e di uscita dal 1754 al 1918.

DEBITORI E CREDITORI. - N. 191-195.

Registri di dare ed avere dal 1754 al 1865, con lacune per i periodi 1767-1780 e 1790-1826.

RICORDI. - N. 196-198.

Appunti e ricordi vari di amministrazione dal 1765 al 1841, con lacune dal 1793 al 1806, per l'anno 1810 e dal 1812 al 1841.

RICEVUTE. - N. 199-210.

Per quanto la serie si intitoli ricevute, contiene, tuttavia, oltre tali documenti, mandati di entrata e di uscita e giustificazioni ai rendiconti, dal 1759 al 1900.

INVENTARI.

Inventario moderno, compilato all'atto del presente ordinamento.

R.R. SPEDALI RIUNITI

La prima notizia dell'esistenza di uno spedaletto nel villaggio di Livorno ci è data da un elenco di documenti pisani, risalente alla seconda metà del XIII secolo, dove si trova citato un *hospitale Liburni in plebanatu Liburni* e che era, molto probabilmente, un semplice ospizio di pellegrini. Altra notizia risale al 1° maggio 1347 e si ricava dal testamento di un tavernaio, tale Accorso, che legò la somma di tredici lire allo spedaletto di S. Antonio. Sappiamo, altresì, come il 19 agosto 1391, lo spedaliere di Livorno effettuasse la cessione di alcuni beni dello spedale, dipendente allora dal convento dei Predicatori di Pisa, cui era stato ceduto come ospizio dei poveri, sin dal 13 gennaio 1286, da tale donna Volpe, e che passò, successivamente al comune di Livorno, che ne nominava il rettore. Mancano ulteriori notizie sino al 1416, quando tale spedale ricevè un legato, e sino al 1471-73, nel qual triennio abbiamo nuovi documenti, che ci danno notizia della nomina dello spedaliere fatta dal comune.

Tale antico ospizio prese il nome di S. Antonio forse perchè posto nelle vicinanze del primo oratorio sorto in Livorno con tale intitolazione. La dipendenza dalla comunità deve essere durata sino al Bando del 26 agosto 1575, che dispose che i vari

ospedali ed ospizi del territorio fiorentino passassero a quella dei *Capitani di S. Maria del Bigallo e Misericordia, procuratori e governatori dei poveri abbandonati*. Nel 1583, l'allora gonfaloniere Bernardetto Borromei ne cedette il patrocinio al granduca Francesco I dei Medici, che ne accettò il patronato e ordinò che i medicinali necessari allo spedale fossero forniti gratuitamente dalla farmacia dello spedale delle galere di S. Stefano, il cui medico e chirurgo doveva occuparsi anche della cura degli ammalati di S. Antonio.

Con Rescritto del 4 febbraio 1601, l'amministrazione dello spedale ritornò al comune, che chiamò a farvi assistenza gli Ospitalieri di San Giovanni di Dio, detti comunemente i « frati della Sporta ». Questi ricevettero dal granduca alcune case contigue allo spedale, già di proprietà dei Gesuati e dei frati di S. Nicola di Pisa, ed una somma annua da pagarsi dalla Compagnia dei Facchini Bergamaschi, recentemente ammessa al servizio della R. Dogana. Ordinò, altresì, che i letti venissero portati a dodici. Nel 1607 gli Operai di S. Antonio istituirono nei locali dello spedale un dormitorio per i frati assistenti.

In base al Rescritto del 25 gennaio 1611, l'amministrazione dello spedale di Livorno passò a quello di S. Maria Nova di Firenze e, in tale anno, i frati di S. Giovanni di Dio ricevettero ufficialmente l'investitura dello spedale, che doveva servire ai soli uomini, mentre le ammalate dovevano essere trasportate a quello di Pisa. Agli Ospitalieri vennero assegnate le entrate delle pigioni dei magazzini e delle case del convento di S. Antonio ed una somma periodica pagata dal presidio della Fortezza per i militari ammalati.

Nel 1660, non essendo più sufficiente lo spedale ai bisogni della popolazione, in continuo aumento, venne ingrandito con i sussidi dati dal comune ai frati di S. Giovanni di Dio nel 1668 e nel 1669 e lo spedale venne dotato anche di altri redditi.

La creazione di un nuovo spedale venne progettata al granduca nel 1716 ed il progetto venne studiato sino al 1719, ma si addivenne solo ad un ingrandimento dei locali effettuato nel 1733-34 dall'allora governatore marchese Giuliano Capponi, a proprie spese, per un voto fatto per la cessazione dell'epidemia di peste. Tale ingrandimento si effettuò con l'aggiunta di una

corsia, costruita sopra i forni della biscotteria granducale, nelle vicinanze della Pescheria Vecchia.

Nel 1765, il governo di Livorno rivendicò la proprietà dell'ospedale per conto del governo granducale, dato che i frati lo amministravano come cosa propria e ingiunse ai religiosi di render conto della passata amministrazione assai disordinata; per rimettere in sesto le finanze dello spedale si ordinò, il 20 luglio 1779, la vendita di alcune case, già di proprietà della Compagnia di Gesù. Nello stesso anno, il granduca Ferdinando III ordinò che si iniziassero gli studi per la fusione dei vari ospedali livornesi allora esistenti e prima conseguenza ne fu la fusione dello *Spedale delle RR. Truppe* con quello di S. Antonio, avvenuta nel 1781, con l'aumento del secondo di ben cento letti e fornendo al pio istituto nuovi locali costituiti da quelli del vecchio Bagno dei Forzati, istituito nel 1599 da Ferdinando I per le ciurme delle galere di S. Stefano, ed ormai soppresso.

Perdurando da parte degli Ospitalieri di S. Giovanni una cattiva amministrazione ed avendo la comunità da tempo trascurata la revisione degli atti amministrativi e contabili dei frati, con Ordine del 15 marzo 1785, venne dato incarico al marchese Dosi, commissario dello Spedale della Misericordia sin dal 21 luglio 1779, di soprintendere anche a quello di S. Antonio, con un'unica amministrazione, pur restando del tutto distinti ed indipendenti i due ospedali, che, con Rescritto del 17 novembre 1785, vennero arricchiti di tutti i letti dei soppressi conventi di S. Caterina e di S. Giovanni Battista. Infine nel gennaio 1786 il granduca ordinava che i beni del soppresso *Spedale delle Stigmati di S. Francesco* venissero incorporati in quello di S. Antonio.

* * *

Da tale anno si cominciò l'uso del nome di *RR. Spedali Riuniti*, mentre, con provvedimento del 17 ottobre 1787, tutta l'amministrazione ospitaliera venne sottoposta ad un commissario governativo, il *Commissario dei RR. Spedali*, e si resero direttamente dipendenti dal governatore della città, togliendone qualsiasi ingerenza comunitativa, avendo la Comunità, per lunghi anni, trascurato di effettuare le periodiche revisioni amministrative.

L'Ospedale di S. Antonio venne, nuovamente, ingrandito nel 1803 per opera della Regina reggente di Etruria; ma, essendone i locali ancora insufficienti, si aprì un ospedale provvisorio in S. Iacopo in Acquaviva, dove aveva avuto sede l'antico lazzeretto. Già nell'anno precedente, a causa della scarsità dei locali, si era pensato di costruire una nuova e più vasta sede per gli ospedali cittadini; ma tutto restò allo stato di progetto, che venne ripreso successivamente dal gonfaloniere Ferdinando Sproni, che non poté mandarlo ad effetto a causa degli avvenimenti politici. Avvenuta la restaurazione, tutta l'organizzazione ospitaliera venne regolamentata dal provvedimento del 1° giugno 1817 e dalle « Istituzioni Granducali » del 28 febbraio dell'anno successivo, che dettarono norme comuni a tutti gli ospedali della Toscana e in base alle quali gli Spedali livornesi furono compresi nella categoria degli Spedali governativi.

Nel 1827, Antonio Maggio, presidente della Deputazione dei RR. Spedali, avanzò una nuova proposta per la costruzione di un più vasto ospedale ed incontrò il favore del governo toscano e, su parere dell'allora medico del Dipartimento di Sanità, dr. Palloni, si stabilì di erigere il nuovo edificio nell'area del vecchio Camposanto; non essendosi, al solito, concluso nulla, si fu costretti, in occasione di varie epidemie, ad aprire ospedaletti provvisori nella Fortezza vecchia e in S. Iacopo in Acquaviva. Difficoltà sorte per il trasporto degli ammalati in quest'ultima sede impedirono che S. Iacopo divenisse l'ospedale principale di Livorno. Nel 1836, il granduca Leopoldo II, accettò una nuova proposta del governatore di Livorno, marchese Spannocchi, per la costruzione di un ospedale sui bastioni di S. Cosimo, ma ragioni economiche e, soprattutto, i successivi avvenimenti politici impedirono anche questa volta la realizzazione del progetto, tantochè, nel 1852, si venne nella determinazione di ampliare quello esistente, affidandone, successivamente, nel 1855, il compito alla R. Deputazione per le Opere di Pubblica Utilità e Ornato. Anche tale progetto, ristretto, venne abbandonato per la caduta del regime granducale.

Nel 1860 un nuovo progetto ministeriale prevede l'abbandono degli ospedali esistenti e la costruzione di un solo ospedale maschile e femminile, ma anche tale progetto, studiato dal 1860

al 1868, ebbe limitata attuazione; ci si limitò, infatti, ad ampliare nuovamente, con gran parte dell'edificio del vecchio Bagno dei Forzati, lo spedale di S. Antonio, in cui si concentrarono gli ammalati dei due sessi, togliendovi i militari degenti, che furono trasportati nello spedale della Misericordia, sino allora adibito a ospedale femminile.

Nel 1905, infine, essendo stato costruito il Sanatorio « Umberto I » in Collinaia, all'Ardenza, si poté procedere anche alla costruzione di un nuovo edificio ospitaliero, il che portò anche all'isolamento della chiesa greca e alla costruzione di una nuova facciata per la chiesa di S. Antonio.

* * *

Quando, dal 1895 al 1898, Pietro Vigo, con la sua instancabile attività, iniziò il concentramento del materiale archivistico livornese per la fondazione di un Archivio Storico Cittadino, rintracciò presso gli uffici dell'Amministrazione degli Ospedali Riuniti, quasi tutte le pergamene, che formarono il fondo diplomatico livornese e che oggi sono depositate presso la Biblioteca Labronica, e poté arricchire il nuovo Istituto di numerosi documenti relativi al convento dei Gesuati di Montenero e della Sambuca, della Compagnia e dello Spedale della Misericordia; la ricerca fatta dal Vigo non fu facile, in quanto tale materiale era stato abbandonato « negli angoli oscuri e dimenticati dello spedale, in vecchi ripostigli, in armadi chiusi da decenni ». Il materiale così raccolto presentava vaste lacune ed il Vigo si rassegnò a fare di esso un elenco sommario, senza la speranza di colmarle. Nel 1902, per un caso fortuito, venne rintracciato ulteriore materiale, circa settecento pezzi, che appartenevano ai diversi ospedali ed ospizi della città, concentrati in proseguo di tempo nello spedale di S. Antonio.

Il Vigo raggruppò tale materiale delle seguenti serie, spezzando però l'unità dei vari archivi dei singoli ospedali: « Montenero (1507-1668), Sambuca e Montenero (1669-1684), Spedale di S. Antonio (1763-1865), Spedale di S. Antonio e di S. Ranieri (1702-1719), Spedale di S. Antonio e della Misericordia (1811-1816), Spedale della Misericordia (1712-1856), Spe-

dale di S. Antonio e Confraternita della Misericordia (1632-1786), RR. Spedali (1787-1856), Spedale Militare (1796-1800), Spedale di Piombino (1834), Ospedale delle Donne (1726-1780), Ospedali civili di Livorno (1813-1814), Spedale della SS. Trinità (1782), Spedale di S. Iacopo (1804-1835), Spedale provvisorio de' SS. Pietro e Paolo (1835), Spedale della SS. Annunziata (1697-1794), Sacre Stimate di S. Francesco (1639-1808), Ospizio dei Trovatelli (1722-1818), Forni dei rr. Spedali (1773-1795), Vacchette di messe, impiegati e serventi (1831-1834), Referti (1818-1843), Cassa Generale (1816-1855), Marina Francese (1809-1814), Truppe britanniche e siciliane (1814). Militari (1804-1818), Governo francese (1808-1819), Causa Malegonnelle (1572-1768), Pigion e pigionali (1729-1819), Censi, livelli, affitti - censi, livelli e pigioni (1740-1836), Giornale (1677-1762), Prefettura del Mediterraneo (1809), R. Spedale di S. Maria Nova (1748-1847), Provviste (1812-1814), Cholera (1835), Beni Rustici (1727-1817), Confraternita di S. Giulia (1785), Officina (1817-1821) ».

La preoccupazione del Vigo fu quella di raggruppare sotto il titolo di ogni ospedale le serie principali, che si riferivano allo spedale stesso, creando così una successione di serie per ogni periodo storico di vita degli ospedali e considerando istituiti nuovi quelli sorti da successive fusioni, che altro non erano che ingrandimenti dello spedale principale, e di formare poi delle serie per materia, raggruppando in esse gli atti omogenei, secondo la provenienza dei carteggi (Prefettura del Mediterraneo, Governo Francese, Spedale di S. Maria Nova, ecc.) o per fini statistici (infermi ricoverati, militari francesi, britannici, ecc.).

Tale ordinamento, che non era ben fatto, venne successivamente, non si sa in quale periodo, cambiato in peggio; parte del materiale venne unito ad altri fondi di archivio, che ebbero un'unica numerazione progressiva, senza distinzione di fondi o magistrature, mentre la maggior parte dell'archivio degli ospedali rimase, con le divisioni fatte dal Vigo, inglobata nel Patrimonio Ecclesiastico, con cui non aveva nulla in comune. Le pergamene, ordinate secondo l'uso degli archivi toscani, ma non regestate, vennero poste a parte, ma non passarono a far parte

dell'Archivio di Stato di Livorno al momento della sua costituzione.

All'ordinamento del Vigo, ma ancor più a quello successivo, si deve la formazione di una vasta miscellanea con atti presi da serie diverse e che costituisce un secondo tentativo di ordinamento per materie, fortunatamente rimasto incompiuto, ma che ha impedito la ricollocazione al loro posto dei documenti di tale miscellanea in quanto più non esistono le buste originali, che vennero sciolte.

L'ordinamento odierno è stato notevolmente difficoltoso, ma ha cercato di ricostruire, il più possibile, gli archivi dei diversi ospedali, a ciascuno dei quali è stato posto in appendice il materiale degli enti ad essi aggregati, ed ha ricostituito, altresì, l'archivio generale della Direzione e Amministrazione degli Spedali Riuniti, unificato in un solo « scrittoio » e dipendente da una sola direzione contabile e amministrativa, mentre ogni ospedale rimaneva diviso per quanto concerneva il campo sanitario, le ammissioni degli ammalati, i medici, gli infermieri, ecc.

Presso l'amministrazione degli Ospedali Riuniti di Livorno si trova tuttora parte dell'archivio storico e di deposito sfuggito alle ricerche del Vigo o conservato, più probabilmente, per necessità amministrative, anche attualmente vigenti. Tale archivio si trova parte presso la Segreteria (Deliberazioni dal 1808 al 1947, Suppliche dal 1833 al 1855, Ordini dal 1846 al 1912, Affari commissariali dal 1855, Strumenti dal 1600 al 1765, livelli, censi e ipoteche dal 1737 al 1915, cause del 1908, fabbrica dal 1852 al 1905, atti dello Spedale della Misericordia dal 1462 al 1835); parte presso la ragioneria (conti, spedalità e addebiti dal 1907 al 1950, personale e medicinali dal 1923 al 1949, contabilità generale, partitari, copia-mandati, patrimonio, entrata e uscita, copia-fattura del 1894 al 1954); infine presso l'Ufficio Cassa si trovano: mandati, bollettari, pronto soccorso, registri e giornali di cassa dal 1905 al 1952, e presso l'Ufficio Spedalità sono reperibili i registri di ricovero, del pronto soccorso, dei referti, degli esposti e trovatelli e i mensili di spedalità dal 1862 al 1943. I protocolli, le rubriche, gli atti relativi a spedalità e ai degenti dal 1900 al 1953 si trovano presso l'archivio degli Ospedali.

**I. - SPEDALE PER LE POVERE INFERME
DELLA SS. ANNUNZIATA E DI S. RANIERI**

Nel 1688, essendo stato soppresso l'Ordine dei Gesuati, il granduca Ferdinando II ottenne dal pontefice Clemente X che i vasti beni di tale Ordine, esistenti alla Sambuca e a Montenero, venissero devoluti allo spedale recentemente fondato presso il Ponte Grande del nuovo quartiere livornese della Venezia Nuova. Tale spedale, intitolato alla SS. Annunziata e a S. Ranieri e destinato al ricovero delle inferme povere, cominciò a funzionare nel 1686, quando presso lo spedale stesso vennero istituite le suore oblate per l'assistenza delle ammalate; le suore ebbero sede nello spedale e quivi avvenivano anche le vestizioni e le oblazioni. I locali dove aveva sede lo spedale vennero danneggiati durante il terremoto del 1742; nel 1773, essendo stata soppressa la Compagnia di Gesù, lo spedale passò nella sede del Collegio dei Gesuiti; ma, non essendo il patrimonio del pio ricovero più sufficiente a garantirne la vita, la sua amministrazione venne fatta oggetto di speciale esame da parte della segreteria civile del governo di Livorno, con la conseguenza che, nel 1778, il granduca Pietro Leopoldo ne decretò la fusione con quello di S. Barbera, di proprietà della Compagnia di Misericordia, fusione che avvenne l'anno successivo, pur continuando i due ospedali ad esistere separatamente.

Dell'archivio fanno parte i pochi atti delle oblate e ad esso sono aggregati gli archivi dei conventi dei Gesuati della Sambuca e di Montenero.

1 - Suore Oblate della SS. Annunziata

COSTITUZIONI. - N. 1.

Si tratta delle regole e costituzioni delle Oblate adibite al servizio delle ammalate nello spedale della SS. Annunziata e di S. Ranieri, per l'anno 1757.

MOVIMENTO. - N. 2-3.

Elenchi delle vestizioni, delle suore oblate in servizio e di quelle defunte per i periodi 1696-1774 e 1706-1778.

2 - Spedale della SS. Annunziata e di S. Ranieri

CONTRATTI E SCRITTURE. - N. 4-5.

Raccolta di contratti notarili, scritture private, con aggiunti alcuni processi civili dal 1540 al 1728; i documenti anteriori all'apertura dell'ospedale si riferiscono ai beni dei Gesuati, divenuti proprietà dell'ospedale stesso.

RICOVERATE. - N. 6-10.

Sono elenchi incompleti delle ricoverate defunte nello spedale dal 1647 al 1748 e nel periodo in cui già dipendeva da quello della Misericordia dal 1853 al 1841, dei ricoveri avvenuti dal 1801 al 1810, dei trovatelli raccolti per lo stesso periodo; vi sono aggiunte le annotazioni delle sezioni cadaveriche dal 1826 al 1833.

AMMINISTRAZIONE. - N. 11-20.

Tale serie si compone di registri superstiti di altre serie, più numerose ed oggi disperse; contiene: entrata e uscita dal 1702 al 1719, giornali di cassa per lo stesso periodo, debitori e creditori dal 1702 al 1763, affari relativi a pigioni dal 1697 al 1710, a censi e livelli dal 1740 al 1763, e il rendiconto di amministrazione compilata al momento dell'aggregazione della ss. Annunziata alla Misericordia (1790); manca il n. 19 (Stato attivo e passivo).

BENI RUSTICI. - N. 21-25.

Sono gli atti di amministrazione riferentesi ai beni provenienti dal patrimonio dei Gesuati (grasce dal 1702 al 1719, sti-

me, conti colonici e amministrazione agricola della Sambuca e di Montenero per gli anni 1741-1758 e 1778).

3 - Conventi di Montenero e della Sambuca

I Gesuati, fondati nel sec. XIV dal beato Giovanni Colombini da Siena, si diffusero, con l'approvazione del pontefice Urbano V, rapidamente in Toscana e fuori. Uno dei conventi di tale Ordine, che ebbe costituzioni scritte solo nel 1462, ricalcanti la regola di S. Agostino e dovute al beato Giovanni da Tossignano, gesuato e vescovo di Ferrara, venne fondato nella solitudine dei monti livornesi, a la Sambuca, presso le sorgenti del torrente Uggione. Accanto al convento sorse una chiesa, che venne consecrata, nel 1442, dall'allora vescovo di Pisa, Giuliano Ricci. Dalla Sambuca alcuni gesuati si portarono alla custodia del santuario di Montenero, nel 1443, e tale pio incarico venne loro confermato, nel 1458, dal pontefice Pio II Piccolomini. Alla loro opera si deve la costruzione del grandioso santuario della Madonna di Montenero, salvo alcune modifiche apportatevi, successivamente, dai padri Teatini. Abolito l'Ordine dei Gesuati, nel 1668, dal pontefice Clemente IX, i beni dei due conventi vennero, per ordine di Clemente X, pregato a tale uopo da Ferdinando II dei Medici, devoluti allo spedale della SS. Annunziata e di San Ranieri, da poco creato nella « Venezia Nuova », mentre il santuario di Montenero, dopo una breve parentesi costituita dalla custodia di esso affidata a due canonici della Collegiata, in qualità di economi spirituali, passò, nel novembre del 1669, ai chierici regolari di S. Gaetano da Thiene. Mentre l'archivio dei Teatini, soppressi nel 1786, fa parte del fondo del Patrimonio Ecclesiastico, quello dei Gesuati seguì la sorte dei loro beni e passò all'ospedale della SS. Annunziata, del cui archivio seguì, dipoi, le vicende. Si compone di:

ATTI E CONTRATTI. - N. 26-43.

Si tratta di contratti notarili, scritture private in originale e in copia ; affari relativi a fitti, censi livelli e pigioni; memorie

dei due conventi di Montenero e della Sambuca; atti di confinazione dal 1260 al 1709. Gli atti anteriori alla fondazione del convento della Sambuca si riferiscono agli antichi proprietari dei beni, quelli posteriori al periodo in cui già tali beni erano pervenuti allo spedale della SS. Annunziata. Il n. 26 contiene anche atti pergamenei; i nn. 25, 35 e 38 contengono solo atti relativi al convento di Montenero. Mancano i nn. 34 e 41, che già esistevano presso l'Archivio Storico Cittadino. Altri atti della Sambuca possono rintracciarsi nel fondo « Particolari. Raccolta Scarpellini ».

ENTRATA E USCITA. - N. 44-73.

Si riferisce ai due conventi (Montenero e Sambuca n. 44; Montenero, nn. 45-70; Sambuca nn. 71-73) e va dal 1535 al 1701.

GIORNALE. - N. 74-81.

Anche questa serie si riferisce ai due conventi (Montenero nn. 76, 79 e 81, Sambuca n. 75); tutti gli altri registri riportano atti comuni ai due monasteri.

DEBITORI E CREDITORI. - 82-89.

Vanno dal 1507 al 1702; si riferiscono alla Sambuca i nn. 83 e 88, a Montenero i nn. 84-87; gli altri registri sono promiscui.

LAVORI. - N. 90-91.

Si tratta dell'amministrazione della fabbrica della chiesa dal 1665 al 1668 e della fonte di Monte Nero dal 1675 al 1677.

ESTIMO. - N. 92.

Si riferisce ai beni del convento di Montenero per l'anno 1549.

AMMINISTRAZIONE AGRICOLA. - N. 93-95.

Divisa in: lavoratori, mezzaioli, pigionali e ricevute per gli anni 1607-1696.

INVENTARI. - N. 96.

È l'inventario della sacrestia del convento di Montenero dal 1638 al 1654.

MISCELLANEA. - N. 97-98.

Ricordi e note varie di amministrazione, copie di contratti, fedeli di decime, estimi vari, carte di corredo dal 1482 al 1779, provengono da serie disperse o distrutte e si riferiscono ai beni posseduti dai Gesuati a Limone.

**II. - SPEDALE DELLA SS. TRINITA' E DI S. BARBARA
PER LE DONNE INFERME
(Spedale della Misericordia)**

Fin dal 1595 era stata istituita in Livorno la Compagnia della Misericordia allo scopo di dare sepoltura ai morti, di assistere gli infermi degli ospedali, di soccorrere i bisognosi e i carcerati. La pia istituzione era retta da un governatore, da due capitani (i « magnifici capitani »), da un provveditore e da un camarlingo, la cui opera era integrata da quella di uno scrivano, dai visitatori, dai maestri dei novizi e dai sacrestani. Il governatore venne sostituito, nel 1606, da un proposto per consiglio dei pp. Barnabiti, allora giunti in Livorno.

Venne particolarmente protetta dai granduchi di Toscana. Ferdinando I, il 2 giugno 1595, le concesse l'aggregazione alla Misericordia di Firenze, nel 1608 fu aggregata alla Compagnia di S. Giovanni decollato della Nazione Fiorentina in Roma, nel

1620 le venne aggregata la Misericordia di Cecina e, successivamente, quella di Empoli.

I primi Capitoli con cui si rese la compagnia furono quelli della Misericordia di Firenze; altre redazioni di capitoli avvennero nel 1629, nel 1633, nel 1666, nel 1673 e nel 1756, sostituiti poi da quelli approvati il 6 aprile 1767 e dal Regolamento del 2 ottobre 1779. La Compagnia aveva, per il suo mantenimento, diritto al pagamento di una somma di lire sette, *una tantum*; da parte di ciascun calafato straniero che esercitasse la propria arte in Livorno, secondo una concessione fatta da Ferdinando I e confermata, nel 1622, da Cosimo II, di altra somma di trenta scudi annui da parte del Guardiano del Porto e di un'aliquota sulle pene pecuniarie inflitte ai condannati di religione ebraica; godeva inoltre dei proventi della « diacciaia » di Pisa, del bollo sulle carni porcine e dei proventi della tassa sui facchini della R. Dogana. Nel 1629 ebbe, inoltre, dall'arcivescovo di Pisa, il permesso per la pubblica questua. Con Rescritto del 14 maggio 1774 le venne accordato il braccio regio per l'esazione dei crediti.

Il 12 maggio 1596 furono iniziati i lavori della chiesa della Misericordia nella via detta allora di Fontanella; la chiesa doveva intitolarsi a S. Francesco; ad essa venne annesso un asilo, detto Casa della Carità, a cui erano preposti quattro fratelli con il titolo di Uomini di Carità; l'asilo venne posto sotto la protezione dei SS. Francesco, Giovanni decollato e Sebastiano. La compagnia prese possesso della nuova chiesa il 6 gennaio 1598. Nel 1606 accolse i Barnabiti, prima che passassero al Collegio di S. Sebastiano. Il 13 marzo 1608 venivano istituiti i Buoni Uomini delle Carceri, detti anche Fratelli Confortatori, ed il giorno precedente, a cura della compagnia, era stato aperto uno spedaleto per i religiosi pellegrini e per gli infermi poveri, raccolti per le strade. Tale ospedaleto iniziò la sua attività il 7 giugno 1609 e venne dedicato allo Spirito Santo. Nel 1623 si ebbe, sempre a cura della Misericordia, l'apertura di altro asilo destinato alle « donne povere oneste abbandonate » in una casa donata alla compagnia dalla famiglia Baldovinetti Paganucci. Seguì, nel 1632, l'apertura di un ospedaleto per i convalescenti,

che, successivamente, venne mantenuto dalla Confraternita dei Vanchetoni.

Nel 1636 alcuni fratelli si divisero dalla compagnia per fondare la Congregazione delle SS. Stimate, che ebbe sede presso la chiesa della Madonna dei pp. Francescani.

Altre più iniziative prese dalla Misericordia furono quelle relative alla istituzione, nel 1630, di speciali provveditori per ciascun quartiere della città, perchè curassero la distribuzione del pane ai bisognosi e la rimozione dei cadaveri abbandonati nelle pubbliche vie durante la pestilenza di tale anno; all'apertura, nel 1677, di una ruota per la deposizione dei fanciulli, che venivano raccolti dai fratelli e inviati allo Spedale dei Gettatelli di Pisa; alla fondazione di altro ospedaletto per i pellegrini, sotto intitolazione di S. Tobia, nel 1683, ed infine all'apertura di un ospedale per i detenuti annesso alle carceri del palazzo pretorio e che cominciò a funzionare nel 1761.

La Compagnia di Misericordia venne soppressa dal granduca Pietro Leopoldo il 3 marzo 1786; i beni di essa passarono, con Rescritto del 31 marzo di tale anno, all'ospedale da essa fondato e mantenuto per le donne bisognose, che era ormai divenuto l'ospedale femminile di Livorno; l'oratorio della compagnia rimase aperto al culto in base all'Ordine del 12 maggio dello stesso anno. Venne ricostituita nel secondo decennio del secolo XIX, con Capitoli approvati nel 1826 e con un nuovo Regolamento, dato con Sovrana Risoluzione del 4 settembre 1839.

* * *

Lo spedale per le donne inferme fu aperto il 12 giugno 1623, negli stanzoni dove si eseguiva la lavorazione dei diaspri per la cappella reale, poco lontano dalla Porta a Pisa, presi in affitto dalla R. Dogana, dopochè la lavorazione delle pietre dure era stata trasportata a Firenze; tali locali erano contigui alla chiesa di S. Barbera, e vennero donati alla Misericordia da Cosimo III. dopo lunghe pratiche svoltesi dal 1718 al 1721.

Al servizio dell'ospedale vennero adibite alcune oblate, che presero l'abito religioso nel 1708 e rimasero presso l'ospedale sino al 1896, nel cui anno vennero sostituite dalle suore della

Divina Provvidenza. Le oblate pagavano una dote di duecento pezze in contanti e di cento in corredo; non pronunciavano voti monastici ed abitavano nella stessa sede dell'ospedale. Nel 1767 ne furono distaccate alcune per il servizio dello spedale di S. Iacopo, aperto come succursale di quello di S. Antonio.

Lo spedale della Misericordia, venne comunemente chiamato di S. Barbera; fu ingrandito nel 1638-39 e nel 1723-24, in quanto non più sufficiente ai bisogni della cresciuta popolazione di Livorno, tanto che sin dal 1701 la Compagnia aveva proposto che non si tenessero più presso l'ospedale le schiave liberate, sia per mancanza di locali, sia per non aggravare la Misericordia del mantenimento di quelle, nonostante che sin dal 1667 fosse stata alleggerita dall'affitto dei locali ospitalieri. Nel 1730 i lavori di ingrandimento non erano ancora terminati per difficoltà finanziarie, che essendosi sempre più aggravate, condussero, nel 1778, alla riunione allo spedale della Misericordia di quello femminile di San Ranieri e, il 21 luglio del 1779, alla nomina di un commissario governativo.

Nel 1780 la compagnia ebbe per sede la chiesa di S. Barbera, anticamente adoperata dai bombardieri della fortezza, e attigua allo spedale.

L'amministrazione di questo venne riunita a quella dello Spedale di S. Antonio nel 1783, pur rimanendo separati e nettamente distinti i due spedali, il primo destinato alle donne, il secondo agli uomini, distinzione che rimase sino a che non furono costruiti nuovi locali (1860-1868), che servirono di sede sia all'ospedale femminile di S. Barbera, sia a quello maschile di S. Antonio, mentre i vecchi locali « dei diaspri » venivano adibiti a ospedale militare, non più esistente in Livorno dal 1781, quando il granduca Pietro Leopoldo aveva soppresso quello delle RR. Truppe, riunendolo all'altro di S. Antonio.

Parte dell'archivio della Compagnia si conserva tuttora presso l'attuale Confraternita di Misericordia, unito a quello corrente e a quello di deposito, che comprendono: Capitoli e Statuti degli anni 1629. 1666, 1673-74, 1756, 1825; Regolamenti dei secc. XIX-XX; Deliberazioni dei secc. XVIII-XX; Registri di amministrazione (bilanci, entrata e uscita, mandati, carte di corredo, debitori e creditori, inventari generali e patrimoniali, consuntivi, revisioni,

carteggi, contratti, repertori degli atti soggetti a bollo, affari del cimitero) dal sec. XVII ad oggi.

Il materiale che si conserva invece presso l'Archivio di Stato si riferisce all'ospedale, ma contiene anche atti della compagnia e dell'ospizio di S. Tobia. Altre notizie relative alla Misericordia possono essere rintracciate nel fondo « Particolari, Carte Scarpellini ».

Si compone delle seguenti serie:

STATUTI E CAPITOLI. - N. 99-104.

Si tratta della Regola generale dello Spedale del sec. XVIII, dei Capitoli della Compagnia del 1739, degli Statuti della Confraternita di S. Giovanni decollato nella Nazione Fiorentina in Roma del 1711. Il n. 99 contiene la storia della compagnia e dello spedale con allegato un inventario di beni (1595-1763). Mancano i nn. 100 (Capitoli della Compagnia del 1633) e 103 (Capitoli del 1752), già esistenti presso l'Archivio Storico Cittadino.

DELIBERAZIONI E RICORDI. - N. 105-124.

Ricordi della Compagnia e dello spedale dal 1605 al 1669 e dal 1672 al 1808; Partiti e ricordi dal 1733 al 1779; Deliberazioni e ricordi del Conservatore dal 1796 al 1808. Manca il n. 124 per gli anni 1733-1741.

ORDINI. - N. 125.

Ordini e rescritti dal 1779 al 1808.

CONTRATTI E EREDITA'. - N. 126-128.

Contratti, obblighi, scritture private, eredità, legati, dal 1733 al 1790, con varie lacune; manca il n. 126 (copie di contratti dal 1733 al 1778).

SUPPLICHE. - N. 129.

Suppliche rivolte alla compagnia o da questa indirizzate alle autorità governative e carteggio relativo dal 1559 al 1775; per la massima parte riguardano la compagnia, ma ve ne sono anche alcune dello spedale.

TRATTE. - N. 130-131.

Si riferiscono alle nomine degli ufficiali della compagnia e vanno dal 1606 al 1745.

COPIALETTERE. - N. 132-136.

Si riferisce intieramente allo spedale per il periodo 1780-1810.

MASTRI. - N. 137-142.

Appartengono allo spedale e vanno dal 1776 al 1811; mancano i nn. 138 e 139 relativi alla compagnia ed alla sua soppressione.

ENTRATA E USCITA. - N. 143-154.

Si tratta dell'amministrazione dello spedale dal 1730 al 1797, di quella della compagnia dal 1727 al 1757; per il periodo intercorrente tra il 1757 e il 1785 le registrazioni sono promiscue. I nn. 153-154 si riferiscono alla fabbrica dello spedale per il 1721 e 1725.

GIORNALE. - N. 155-163.

Appartiene alla compagnia per il periodo 1727-1757, allo spedale dal 1762 al 1806; per il periodo 1749-1777 le registrazioni sono promiscue.

CASSA. - N. 164-171.

Si tratta di libri cassa per i periodi 1780-1786 e 1798-1811 e di riscontri di cassa per il biennio 1780-1781 e dal 1787 al 1791.

DEBITORI E CREDITORI. - N. 172-180.

Si riferiscono ai periodi 1632-1649, 1660-1714, 1757-1786 per la compagnia e 1794-1801 per lo spedale.

AMMINISTRAZIONE DELLA CAMARLENGA. - N. 181-211.

Si tratta dell'amministrazione della camarlenga delle oblate e si riferisce alle oblate ed allo spedale. Comprende: amministrazione generale dal 1780 al 1786 e dal 1793 al 1811 (nn. 181-185); Amministrazione dei lavori, tenuta dalla camarlenga e dalla direttrice dei lavori dal 1766 al 1767 e dal 1788 al 1810 (nn. 186-191); Amministrazione dei trovatelli dal 1722 al 1737, dal 1747 al 1805, dal 1812 al 1817; al n. 193 è unito il registro delle ricoverate in ospedale (nn. 192-197); Amministrazione delle ostie, delle convittrici e della rettrice dal 1758 al 1796 e dal 1810 al 1811 (nn. 198-200); Cassa degli arretrati dal 1817 al 1821 (nn. 201-206); Riscontri di cassa dal 1762 al 1798 (nn. 207-210); Giustificazioni del giornale dal 1816 al 1818 (n. 211).

CENSI E PIGIONI. - N. 212-218.

Distinti in due gruppi: pigioni e pigionali dal 1712 al 1778 (nn. 212-216); censi, livelli e pigioni dal 1764 al 1785 (numeri 217-218).

AMMINISTRAZIONE DELLA DISPENSIERA. - N. 219-224.

Si riferisce al solo periodo 1811-1815.

AMMINISTRAZIONE DELL'INFERMERIA. - N. 225-228.

Era quella tenuta dal capo-infermiere e dal chirurgo infermiere dal 1813 al 1815 e dal 1822 al 1824. Il capo infermiere era il direttore dell'ospedale.

AMMINISTRAZIONE DEL GUARDAROBA. - N. 229.

Si riferisce al solo anno 1834.

MESSE. - N. 230-233.

Si tratta dell'amministrazione delle Messe e degli obblighi della compagnia passati allo spedale, dal 1780 al 1825.

BENI RUSTICI. - N. 234-235.

Libri di amministrazione dei beni della compagnia e dell'ospedale dal 1778 al 1880.

GIUSTIFICAZIONI. - N. 236-241.

Comprende: copia mandati per il biennio 1810-1811; ricevute, conti e giustificazioni varie per i periodi 1768-1769, 1772-1782, 1810-1820.

SPOGLIO GENERALE. - N. 242.

È la ricapitolazione generale dell'amministrazione dal 1739 al 1762.

RICOVERATE. - N. 243-288.

Si riferisce alla contabilità relativa alle ammalate ricoverate nello spedale e comprende: contabilità varia dal 1780 al 1818 (nn. 243-251); ricoverate gratuite dal 1823 al 1826 e dal 1828 al 1859 (nn. 252-282); ricoverate a pagamento dal 1821 al 1833

(nn. 283-284); ricoverate a carico della Comunità, dal 1828 al 1833 (n. 285); ricoverate ammesse dal 1838 al 1840 (nn. 286-288).

CAUSE CIVILI. N. 289-293.

Fascicoli relativi alle seguenti cause civili dal 1694 al 1861: Ingegneri-Mariani; Mandini-Barsotti; Agnieri-Monache di Lapo-comunità di Montieri-Spedale di S. Maria Nova; Misericordia-Daghene; Misericordia-marchesi Corsi; Misericordia-Barsotti; Mardini; Sologni Coen-Cagnoni Levi; Loretta-Filippo-Mardini; Casa Ducci Poggiolesi-Alamanni.

MISCELLANEA. - N. 294-298.

Catalogo delle oblate dal 1639 al 1790; affari delle oblate, delle infermiere e delle convittrici dal 1736 al 1852; copie di atti, carte di corredo all'amministrazione, atti di procura, fedeli di vita delle oblate, copie di suppliche, attestati, forniture, appalti, poste di estimo, arcidiaconato, affari con il Magistrato di Grascia, affari con il Console Cisalpino, trovatelli, serventi, disinfezioni, lavori, revisioni, transazioni, dal 1703 al 1714, dal 1782 al 1816 e dal 1837 al 1848.

EREDITA' MALEGONNELLE. - N. 299-305.

Si tratta di atti relativi all'amministrazione dell'eredità del col. Niccolò Malegonnelle, lasciata allo spedale di S. Barbera; comprende: transazioni Loteringhi della Stufa, cappellanie del Mugello, livelli Bracci, doti, contratti, censi, fide, stime di bestiami, beni rustici, causa tra Misericordia e usufruttuari Malegonnelle, amministrazione della fattoria di Lama del Mugello, causa Misericordia-Svior-Della Stufa, amministrazione dei beni di Campi, dal 1706 al 1818. Le carte anteriori al 1744, anno della morte del Malegonnelle, si riferiscono alle pretese e ai diritti dello spedale sui beni di questi.

APPENDICE. - N. 306-323.

Si tratta dell'archivio della famiglia Malegonnelle, pervenuto allo spedale con l'eredità del colonnello Niccolò Malegonnelle, nel 1744. Gli atti si riferiscono a testamenti, contratti, livelli, decime di Niccolò di Francesco di Mario, di Giovanni; cause civili Malegonnelle con Palmerini, Berardi, Dal Borro, Gianfigliuzzi, Agnini; Martini, Ospedale di S. Maria Nova di Firenze; beni di S. Apollinare; ricevute di Niccolò di Donato, di Antonio di Donato e dei loro eredi, dal 1501 al 1729.

EREDITA' SALOMONI. - N. 324-325.

Entrata e uscita e pigioni dal 1766 al 1771.

EREDITA' MAINARDI. - N. 326-327.

Atti vari di amministrazione e recapiti dal 1779 al 1786, con qualche documento appartenente al periodo 1710-1711.

III. - SPEDALE DELLE STIGMATE O DEI CONVALESCENTI

Nel 1632, per opera del p. Ginepro da Barga, veniva istituita in Livorno da alcuni fratelli della Compagnia della Misericordia una Congregazione laicale intitolata alle SS. Stigmate di S. Francesco, detta anche dei Vanchetoni o Bacchettoni, che si riunivano dapprima nella chiesa della Madonna dei pp. Osservanti e che, più tardi, eressero un oratorio con lo stesso titolo, di cui presero possesso nel 1634. Nel 1685, a cura della congregazione venne fondato un ospedaletto ed ospizio per i convalescenti poveri che venivano dimessi dagli ospedali cittadini. Era annesso alla chiesa della compagnia e disponeva di soli otto letti; alla cura dei convalescenti provvedevano i fratelli. La congregazione

venne soppressa nel 1786 e, in data 13 marzo di tale anno, lo spedale venne riunito a quello di S. Antonio.

L'archivio si compone di:

CAPITOLI. - N. 328-330.

Si tratta di capitoli, ordini e privilegi per gli anni 1666, 1738 e 1742; mancano, però, i due primi registri, che vennero depositati presso l'Archivio Storico Cittadino dal Subeconomato dei Benefici Vacanti, e che più non fanno parte del fondo. Il n. 330 è l'originale della bolla di aggregazione della congregazione alla Compagnia delle Stimate di Roma.

CAMPIONE. - N. 331-334.

Ricordi, memorie e deliberazioni dal 1639 al 1756 e dal 1780 al 1784; il registro n. 334 è mutilo.

AMMINISTRAZIONE. - N. 335-348.

Tale serie comprende il materiale di diverse serie andate disperse; contiene: entrata e uscita dal 1665 al 1760 e dal 1796 al 1797 (nn. 335-339); debitori e creditori dal 1748 al 1753 e dal 1774 al 1786 (nn. 340-341); rendite di beni stabili dal 1769 al 1774 (n. 342); amministrazione delle Messe dal 1667 al 1682 (nn. 343-344); copia-mandati dal 1718 al 1756 (nn. 345-347); inventario di beni e di arredi dal 1635 al 1733 (n. 348).

RICOVERATI. - N. 349.

Un solo registro contenente gli elenchi dei convalescenti ricoverati nell'ospizio e provenienti dallo spedale di S. Antonio, dal 1750 al 1786.

IV. - SPEDALE DI S. ANTONIO

Per le notizie su tale ospedale vedi l'introduzione generale all'archivio dei RR. Spedali Riuniti di S. Antonio. L'archivio con-

sta di due fondi distinti, quello del convento dei frati Ospitalieri di S. Giovanni e quello dell'ospedale a cui, in proseguo di tempo, vennero aggregati tutti gli ospedali livornesi.

1 - Convento di S. Antonio

ORDINI. - N. 350-354.

Si tratta di atti relativi alla fondazione, a congregazioni e ordinazioni generali; seguono gli ordini del generale e del provinciale dei frati ospitalieri di S. Giovanni. Vanno dal 1600 al 1765.

PROFESSIONI. - N. 355-357.

Professioni e vestizioni dei religiosi del convento di S. Antonio dal 1606 al 1778; manca il n. 357.

2 - Spedale di S. Antonio

ORDINI E RESCRITTI. - N. 358-360.

Ordini, rescritti, ricordi e nomine per i periodi 1727-1766, 1779-1789, 1791-1808.

COPIALETTERE. - N. 361-363.

Vanno dal 1785 al 1809.

AMMINISTRAZIONE GENERALE. - N. 364-376.

Tale serie si compone di: Libro-mastro dal 1783 al 1805 (n. 364); entrata e uscita ordinaria e straordinaria del 1762 al 1785 (i registri dell'entrata sono divisi da quelli relativi all'uscita, il solo n. 369 (anni 1807-1808), contiene insieme le due

partite; vanno dal 1762 al 1785, dopo il quale anno esiste una lacuna sino al 1807 (nn. 365-369); Cassa dal 1785 al 1811 (nn. 370-376).

AMMINISTRAZIONE INTERNA. - N. 377-403.

Comprende: amministrazione dei convittori, obblighi, spoglie, elemosine, sacrestia e pagamenti, dal 1785 al 1815 (nn. 377-382 - manca il n. 380 dal 1806 al 1809); amministrazione del rettore del 1811 (n. 383); amministrazione del capo-infermiere, dal 1813 al 1815 (n. 384); spese mensuali del priore dal 1810 al 1811, 1815 e dal 1822 al 1837 (nn. 385-403).

AMMINISTRAZIONI PARTICOLARI. - N. 404-419.

Si tratta di registrazioni relative alle spese minute, 1810-1811 (nn. 404-405); debitori e creditori e amministrazione della casa di S. Antonio, rispettivamente per i periodi 1709-1792 e 1781-1785 (nn. 406-410); Messe dal 1804 al 1812 (nn. 411-412); dispensa, 1811-1815 (nn. 413-418); guardaroba dal 1806 al 1810 (n. 419).

COPIA-MANDATI. - N. 420.

Per il solo anno 1810.

GIUSTIFICAZIONI. - N. 421-425.

Ricevute, documenti giustificativi ed altre carte di corredo per i periodi 1810-1814, 1816-1817, 1820-1822.

RICOVERATI. - N. 426-497.

Si tratta dei registri relativi ai ricoverati nell'ospedale di S. Antonio, divisi in: infermi e ammalati dal 1783 al 1810 (nn. 426-428); infermi ricoverati, dal 1749 al 1840 (nn. 430-476); depositi di ammalati dal 1858 al 1862 (n. 477); ammalati defunti dal 1812 al 1814 (n. 478); dimessi dal 1812 al 1818

(nn. 479-483); detenuti dal 1809 al 1813 (n. 484-485); Referti dal 1811 al 1856 (nn. 486-487).

MILITARI. - N. 498-522.

Serie simile alla precedente, ma riferentisi ai militari ricoverati, decessi, dimessi, ecc. per i periodi 1781-1816, 1824-1831, 1854. Il n. 502 si riferisce agli ammalati appartenenti alla Divisione dell'Elba, i nn. 504 e 505 alle truppe spagnuole, il n. 507 ai militari della divisione francese giunta in Livorno il 30 novembre 1807, i nn. 506 e 510 ai militari di marina, il n. 511 alle truppe francesi della 29^a Divisione Miollis, il n. 512 alle compagnie di riserva, il n. 513 al III battaglione straniero, il n. 514 alle truppe britanniche e siciliane, i nn. 515 e 516 alle truppe al soldo toscano; il n. 518 è una miscellanea riferentisi ai militari francesi a carico del Regno di Napoli, alle truppe napoletane, alle truppe britanniche e a quelle toscane; infine i nn. 521 e 522 alle truppe di occupazione austriache; manca il n. 519. Le vaste lacune di questa serie sono, in parte, colmabili con le notizie esistenti nella serie miscellanea (nn. 566-571) dello spedale di S. Antonio e con la serie miscellanea dei RR. Spedali Riuniti (nn. 1087-1111) sorte dagli ordinamenti attuati presso l'Archivio Storico Cittadino.

AMMINISTRAZIONE DEGLI AMMALATI. - N. 523-564.

È divisa in amministrazione relativa agli ammalati ricoverati gratuitamente, dal 1818 al 1819 e dal 1830 al 1859 (nn. 523-552), agli ammalati a carico della comunità di Livorno per i periodi: 1819, 1821, 1826, 1834 (nn. 553-557, di cui manca il n. 553); agli ammalati paganti la retta, mezza od intera, dal 1818 al 1820 e dal 1828 al 1834 (nn. 558-562); seguono i ristretti mensuali e annuali dell'amministrazione per gli anni 1811-1812 e 1818 (nn. 563-564).

MISCELLANEA « S. ANTONIO ». - N. 565-571.

È una miscellanea che venne formata durante i due riordinamenti dell'archivio dei RR. Spedali nel periodo in cui il

materiale si trovava presso l'Archivio Storico Cittadino. È stato impossibile ricollocare tali documenti nelle loro buste e serie di origine, in quanto queste più non esistono. Tale miscellanea è formata da: affari relativi alle cause Antinori, Spedale di S. Giovanni di Dig, Caprara, Michon; decreti e provvisori dello Spedale della Misericordia, dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze; affari con il vescovo di Livorno, con la Confraternita di Purificazione, relativi a militari francesi ammalati; obbligazioni estinte (1778-1814); crediti degli Ospizi con il Monte Comune, Leggi e ordini del Monte di Firenze, scioglimento del Debito Pubblico Toscano, affari della Giunta di Revisione, affari relativi ai ricoverati militari spagnuoli, affari con la Comunità di Livorno (1796-1819); affari trattati dal Commissario degli Spedali (1800-1801); tabelle vittuarie dei detenuti, istruzioni di altri ospedali, affari relativi a infermi esteri, ai militari delle varie truppe di occupazione, francesi, spagnuole e napoletane, ammalati di rogna, militari toscani ricoverati (1801-1818); affari del guardaroba, statistiche, restauri, serventi e servigiali, pensionati, impiegati, affari della computisteria e della dispensa, affari sospesi, campione catastale (1847-1852).

V. SPEDALE PROVVISORIO DI S. IACOPO

Andato distrutto l'antico eremo dei monaci agostiniani e chiusasi la fornace di vetri esistente nel vecchio convento di S. Iacopo in Acquaviva, il granduca Ferdinando II vi istituì, nel 1643, un lazzeretto per le merci e le persone provenienti da località contagiate (vedi introduzione all'archivio del Magistrato di Sanità). Chiuso da tempo, il lazzeretto venne riaperto nuovamente nel 1804-1805 per l'epidemia di febbre gialla, a cura della nazione ebrea, che avendo accolto nell'ospedale anche ammalati cristiani, ottenne, nel 1806, un indennizzo per le spese compiute. Altra apertura dello spedaletto di S. Iacopo si ebbe nel 1817 per l'epidemia di tifo petecchiale, nel 1834-36 per

l'epidemia colerica e, successivamente rimase in funzione come succursale degli spedali riuniti. Solo la difficoltà di trasporto degli ammalati dalla città impedì che S. Iacopo, divenisse la sede dell'Ospedale principale di Livorno. Nel 1861 fu adibito a ospedale militare per la R. Marina.

L'archivio si compone di:

AMMALATI. - N. 572-581.

Ricoverati, decessi, dimessi per gli anni 1804, 1817, 1835.

PRESCRIZIONI. - N. 582-583.

Ordini e prescrizioni mediche per i colerosi, 1835.

AMMINISTRAZIONE. - N. 584-592.

Si riferisce al movimento di cassa, ai debiti e crediti, alle spese di vitto, ai registri fanno seguito i mandati e le giustificazioni per gli anni 1804-1807 e 1817.

EREDITA' GRISANTI. - N. 593-595.

Si tratta di una miscellanea contenente gli atti di tale eredità e le carte della famiglia, pervenute insieme ai beni di essa (atti e cause, contratti, e amministrazione dell'eredità e dei legati, 1819-1823; testamenti, memorie ecc. dell'amministrazione delle casse di Pescheria e documenti relativi agli affari con la Casa Pia dei Ceppi di Prato e con la famiglia Zoni di Pisa (1732-1823).

R. MARINA. - N. 596.

Un solo protocollo del carteggio relativo al periodo (1861-1873) in cui lo spedale di S. Iacopo fu adibito al ricovero dei marinai ammalati.

VI. - SPEDALE PROVVISORIO DEI SS. PIETRO E PAOLO

Durante l'epidemia colerica del 1835, risultando insufficiente al bisogno lo spedale di S. Iacopo, ne fu aperto un altro presso SS. Pietro e Paolo e venne destinato al ricovero delle donne colpite dal colera, mentre S. Iacopo veniva riservato agli uomini.

RICOVERATE. - N. 597-598.

Elenchi di ammalate per il solo 1835.

PRESCRIZIONI. - N. 599-602.

Ordini e prescrizioni del medico dell'ospedale per il 1835.

VII. - DIREZIONE E SCRITTOIO DEGLI SPEDALI RIUNITI

Sono compresi in tal fondo gli atti dell'unica direzione e dell'amministrazione centrale dei due ospedali di S. Antonio e della Misericordia, riuniti con Rescritto del 3 gennaio 1786, secondo le proposte e gli studi fatti dalla segreteria civile del governo di Livorno sin dal 29 marzo 1784. Il nuovo ente, puramente amministrativo, provenne dalla fusione delle due direzioni e delle due amministrazioni, mentre gli ospedali suddetti rimasero divisi come amministrazione interna e come direzione medica. Tuttavia si dette subito al complesso ospitaliero, confondendo con gli ospedali stessi i loro uffici amministrativi, il nome di « Spedali Riuniti », cambiato nel 1799 in quello di « Spedali Regi di Malati », per assumere, infine, la denominazione di « RR. Spedali Riuniti », posti all'immediata dipendenza del governatore con disposizione del 7 ottobre 1787.

L'archivio amministrativo dei RR. Spedali si compone di:

ORDINI E RESCRITTI. - N. 603-606.

Si tratta di regolamenti, ordini, rescritti e disposizioni per gli anni 1800, 1814-15, 1819. Il n. 604 contiene il Regolamento addizionale dello Spedale di S. Maria Nova di Firenze del 1812.

CARTEGGIO. - N. 607-633.

Si divide in: affari generali, carteggio e suppliche per gli anni 1784, 1804, 1807-1820, 1831, 1837-1844, 1846-1847, 1849-1850; Suppliche non sfogate dal 1823 al 1835 (n. 607); carteggio con il R. Ufficio di Revisione, 1815-1850 (nn. 608-610); carteggio con il Governo di Livorno e con il Comando di Guerra e Marina per i periodi 1817-1831, 1852-1854 (nn. 611-612); carteggio con la Segreteria di Stato dal 1834 al 1849 e dal 1852 al 1853 (nn. 613-618); carteggio con la Camera di Soprintendenza Comunitativa e con le varie comunità, 1818-1846 (nn. 619-621); carteggio con la Deputazione Centrale degli Spedali dal 1816 al 1833 con in appendice altre lettere dell'Ufficio di Revisione dal 1818 al 1833 (nn. 622-624); carteggio con la Soprintendenza Medica Interna dal 1841 al 1845 e dal 1849 al 1851 (nn. 625-626); carteggio con uffici vari dal 1847 al 1850 (n. 627); carteggio diverso dal 1825 al 1888 (nn. 628-633).

COPIALETTERE. - N. 634-701.

Composto di copialettere del Commissario degli Spedali e Ospizi di Beneficenza dal 1809 al 1818 (nn. 634-635); copiadecreti della Prefettura del Mediterraneo dal 1811 al 1812 (n. 636); copialettere del Commissario degli Spedali Riuniti dal 1812 al 1840 (nn. 637-667 - manca l'anno 1836); copialettere dello scrittoio e direzione degli Spedali dal 1814 al 1850 (nn. 668-699); copie di lettere dal 1847 al 1848 e per il 1853 (nn. 700-701).

PERSONALE. - N. 702-711.

Ordini, affari relativi agli impiegati e ai serventi dal 1835 al 1896 (nn. 702-709); lettere e rapporti degli impiegati al Commissario degli Spedali dal 1824 al 1854 (nn. 709-711).

RICOVERATI. - N. 712-733.

Si tratta delle pratiche amministrative relative ai ricoverati nei due spedali di S. Antonio e della Misericordia dal 1812 al 1816 (nn. 712-713); delle statistiche inerenti ai militari austriaci e toscani ricoverati dal 1851 al 1855 (nn. 715-716); degli atti relativi alle ammissioni di urgenza, 1889-1890 (n. 717); dei dementi ed alienati ricoverati nei due ospedali dal 1838 al 1854 (nn. 718-725); dei depositi di valori e vesti dei ricoverati, dal 1842 al 1871 (nn. 726-733).

AMMINISTRAZIONE DELLO SCRITTOIO. - N. 734-971.

È una serie composta di parti di altre serie che risultano lacunose per le dispersioni di materiale avvenute; si compone di: bilanci e rendiconti dal 1811 al 1812, dal 1818 al 1898 (nn. 734-769); copiabilanci dal 1822 al 1871 (nn. 770-772); Gestione (stati contabili, relazioni, stati attivi e passivi, osservazioni ai rendiconti, gestioni patrimoniali, gestioni economiche) per i periodi 1787-1796, 1809, 1841-1887 (nn. 773-780 - il numero 773 si riferisce allo spedale dei Convalescenti delle SS. Stigmatate); Libri-mastri dal 1836 al 1841, dal 1852 al 1881 e dal 1887 al 1891 (nn. 781-787 - il n. 787 è lo scartafaccio del mastro per il 1822); Cassa generale dal 1812 al 1817 e dal 1822 al 1856 e Cassa titoli dal 1816 al 1819 (nn. 788-831); Entrata e uscita per i periodi 1813-1835 e 1842-1881 (per gli anni 1813-1814 si hanno registri differenti di entrata e di uscita; per il 1815 si ha la sola entrata, dal 1816 i registri sono comuni per le due voci) (nn. 832-840); atti vari di amministrazione (spese mensuali di S. Antonio e dei lavori della Misericordia, dal 1809 al 1812, spese minute degli impiegati per il 1810, ristretti di amministrazione per il 1813-14, esazioni e pagamenti di mandati per il 1819, liquidazioni diverse dal 1833 al 1837, entrata delle annualità per il 1892-1894 (nn. 841-847); spedalità rimborsate dai comuni per i periodi 1856-1857, 1863-1871, 1877-1893 (numeri 848-861 - il n. 860 si riferisce ai comuni non toscani); amministrazione esposti (sussidi, baliatici, spese) dal 1881 al 1896 (nn. 862-867); amministrazione pigioni, censi e livelli

(entrata, affrancazioni, vendite) dal 1783 al 1856 e per il 1897-1898 (nn. 868-907 - manca il registro n. 897 del 1847); Debitori e creditori per gli anni 1786-1789, 1812-1813, 1842-1851, 1872-1895 e debitori di Messe per il 1812 (nn. 908-914); revisioni dal 1816 al 1889 (nn. 915-917); copia-mandati dal 1812 al 1821 (nn. 918-923); carte di corredo all'amministrazione ricevute e titoli di entrata e di uscita dal 1812 al 1826 (nn. 924-942 - manca il n. 927 (anno 1813), giustificazioni delle scritture per il 1816 (n. 943), giustificazioni relative alle cause infruttifere per gli anni 1817-1818, 1822-1830, 1832-1878, 1896, 1899 nn. 994-966), giustificazioni ai rendiconti e cambiali del 1864 (n. 967), giustificazioni dei consumi dal 1867 al 1872 (n. 968), giustificazioni per mandati del 1816 (n. 969), giustificazioni delle officine dal 1819 al 1821 (n. 970), giustificazioni di conti del lazzeretto di Collinaia dal 1899 al 1901 (n. 971).

DEMANIO OSPITALIERO. - N. 972.

Affari relativi all'amministrazione dei beni di dominio diretto degli Spedali, concessi a livello, loro piante e stime per gli anni 1782-1783, 1857, 1870 e 1879.

REPERTORI. - N. 973-976.

Si tratta dei repertori di atti, carteggi e ordini dello Scrittoio dei RR. Spedali per i periodi 1838-1840 e 1847-1852.

VIII. - FORNI DEI RR. SPEDALI

I forni degli ospedali ebbero un'amministrazione separata in quanto ricevettero a più riprese l'incarico della vendita al pubblico del pane così detto « venale » e per tale ragione erano sotto la sorveglianza del Provveditore delle Vettovaglie. Si occuparono anche delle spedizioni del grano da Livorno a Firenze,

dei prezzi del pane ai forni pubblici, delle statistiche delle farine esistenti nei vari magazzini della città, mansioni queste affidate alla direzione dei forni nel 1790 e che, in precedenza erano state esercitate, prima, dai forni e dalla biscotteria delle galere dell'Ordine di S. Stefano e, successivamente, dall'Ufficio delle Vettovaglie.

COPIALETTERE. - N. 977-980.

Vanno dal 1791 al 1795.

AMMINISTRAZIONE. - N. 981-996.

Si compone di libri maestri dal 1791 al 1798 (nn. 981-983); entrata e uscita dal 1791 al 1798 (nn. 984-985); cassa (entrata e uscita di cassa, spese minute, giornali, introiti diversi) dal 1791 al 1798 (nn. 986-994); conti correnti del 1794 (n. 995); debitori e creditori dal 1793 al 1795 (n. 996).

AMMINISTRAZIONE DEI GENERI. - N. 997-1003.

Si tratta di riscontri dei grani ridotti in farine e dell'entrata e uscita del pane dal 1791 al 1793 (nn. 997-998); riscontri del pane venduto e consumato, dal 1791 al 1798 (n. 999-1001); amministrazione del grano per i forni ricevuto dal Piaggione di Pisa e di quello spedito a Firenze dal 1795 al 1797 (n. 1002); editti, scandaglio di farine, avanzi di farine, scalette per il peso del pane, coacervato dei prezzi, minute e appunti vari relativi ai forni normali di Livorno per gli anni 1795-1798 e 1808.

MISCELLANEA. - N. 1004.

Si tratta di affari vari dei forni dei RR. Spedali, carte diverse di amministrazione, frammenti di contratti e di scritture private; alcuni documenti sono senza data, appartengono tutti alla fine del XVIII secolo.

IX. - CANOVA DEI RR. SPEDALI

AMMINISTRAZIONE DEI GENERI. - N. 1005-1008.

Comprende atti relativi alle provviste di generi degli ospedali di S. Antonio e della Misericordia, aventi una canova in comune; entrata e uscita dei generi vittuari dal 1812 al 1814 (nn. 1005-1007); amministrazione del latte dal 1894 al 1899 (n. 1008).

TABELLE VITTUARIE. - N. 1009.

Tabelle dietetiche degli Ospedali Riuniti in Livorno ed amministrazione della dispensa per il 1895.

X. SPEZIERIA DEI RR. SPEDALI

Gli atti seguenti si riferiscono all'amministrazione della spezieria dei RR. Spedali, che era tenuta in comune; esistevano, di fatto due spezierie; l'una nello spedale di S. Antonio e l'altra in quello della Misericordia, ma non erano che succursali di quella unica. Gli atti contabili sono in certi anni divisi, in certi anni tenuti in comune.

SPEZIERIA DELLO SPEDALE DELLA MISERICORDIA. -
N. 1010-1017.

Serie frammentaria che si riferisce ai seguenti periodi di tempo: 1780-1781, 1788-1810, 1838-1839; vi sono unite le ricevute del 1810.

SPEZIERIA DELLO SPEDALE DI S. ANTONIO. - N. 1018-1032.

Gli atti si riferiscono al periodo 1794-1815 con ricevute dal 1810 al 1820.

SPEZIERIA DEI RR. SPEDALI RIUNITI. - N. 1033-1058.

Appartiene al periodo 1817-1878, con ricevute dal 1821 al 1829.

MISCELLANEA. - N. 1059-1065.

Si tratta di frammenti di serie non più esistenti e contiene: ricette e ordinazioni mediche per le oblate della Misericordia per gli anni 1831, 1836-1837, 1839-1840 (nn. 1059-1061); forniture di medicinali agli ospedali di Massa Marittima, Orbetello e Piombino, visite alle spezierie di Livorno per gli anni 1834-1836 (nn. 1062-1063, di cui manca il n. 1063); turni medici, chirurgici e farmaceutici negli spedali dal 1847 al 1851, ricette per i colerosi e ricette varie dal 1847 al 1854 (nn. 1064-1065).

XI. - GUARDAROBA DEI RR. SPEDALI

MOVIMENTO. - N. 1066-1084.

Entrata e uscita di biancheria dal 1811 al 1885.

GIUSTIFICAZIONI. - N. 1085.

Giustificazioni per l'uscita di indumenti e per il consumo di essi dal 1892 al 1897, con allegato un rendiconto dei viveri e della cassa degli esposti.

MEDICHERIA. - N. 1086.

Atti relativi al passaggio della biancheria alla medicheria degli ospedali dal 1893 al 1895.

XII. - MISCELLANEA « ARCHIVIO STORICO CITTADINO »

Tale serie, come in precedenza è stato avvertito, proviene da un tentativo di ordinamento per materie, effettuato alla fine del secolo scorso, presso l'Archivio Storico Cittadino. Gli atti, tolti dalle buste originali, vennero raggruppati per materie; non essendo, però, stato continuato tale lavoro, vennero poste in copertine, a loro volta raggruppate in buste, senza più preoccuparsi nè della collocazione originale, nè dei criteri dell'iniziato ordinamento. Successivamente gli atti di tale serie subirono altri spostamenti per un secondo tentativo di ordinamento, fatto per scopi statistici, e che, anch'esso, non venne continuato. Cessato anche tale secondo ordinamento, gli atti vennero nuovamente raggruppati in buste in ordine quasi cronologico.

Tale serie miscellanea, è stata conservata data l'impossibilità di restituire gli atti alle filze e buste originali dell'archivio degli Spedali, filze e buste che più non esistono, in quanto al momento del primo tentativo di ordinamento vennero intieramente sciolte.

Comprende ventiquattro buste (nn. 1087-1111) contenenti i seguenti atti: carteggio, copie di lettere, affari relativi ad eredità e legati, affari vari di amministrazione dal 1570 al 1774; scritture, testamenti e donazioni dal 1724 al 1817; causa civile Misericordia-Giuliani dal 1726 al 1821; eredità Ferreri e Gazzano dal 1769 al 1826; affari relativi a infermieri, religiosi ed esposti, entrata e uscita, bilanci, affari del colera, giustificazioni, guardaroba dal 1775 al 1894; affitti e pigioni della Misericordia dal 1778 al 1797; passaggi di livelli dal 1780 al 1816; amministrazione ecclesiastica di S. Antonio dal 1784 al 1787; Legato Manetti dal 1784 al 1808; obblighi di Messe dal 1788 al 1811; medici dei RR. Spedali dal 1788 al 1813; contratti e scritture di Domenico Leone dal 1790 al 1791; affari con la Deputazione di Finanza, forniture dei religiosi, servizi vari dal 1792 al 1878; amministrazione dei forni per il biennio 1794-1795; Legato Plora del 1796; ordini, annotazioni, carteggi e memorie dei RR. Spedali dal 1801 al 1836; giustificazioni, certificati, attestati, note di rimanenze, recapiti del 1803; rendiconti della Commissione e del cassiere, stati attivi e passivi della Misericordia dal

1805 al 1813; affari della Pia Casa dei Ceppi di Prato dal 1807 al 1817; stati di origine della popolazione, impiegati, religiosi, infermieri degli ospedali e ospizi di carità di Livorno dal 1808 al 1812; militari ricoverati della Divisione Miollis e delle truppe toscane dal 1808 al 1818; carte di corredo dell'amministrazione degli ospedali e ospizi di carità dal 1808 al 1827; stati attivi e passivi del Refugio e delle Case Pie per l'anno 1809; giornate di spedalità delle donne pubbliche ricoverate e di quelle ricoverate come detenute dal 1809 al 1813; decime, pigioni, censi e livelli dal 1809 al 1889; giornate di spedalità dei detenuti dal 1809 al 1815; processi verbali di medicinali ricevuti dal governo nel 1810; perizie e lavori dal 1809 al 1835; percontoria Cathelin per il biennio 1810-1811; prospetti e bilanci dal 1810 al 1813; rimborsi per i gettatelli degli spedali di S. Miniato dal 1810 al 1814; forniture di generi e dispensa dal 1810 al 1814; inventari degli ospedali di S. Giovanni di Dio, di S. Antonio e della Misericordia dal 1810 al 1815; deliberazioni del Commissario del 1811; prescrizioni di vitto del 1811; affari del guardaroba dal 1812 al 1835; somministrazioni di medicinali per il 1813-1814; contabilità a carico del Commissario di Guerra per il biennio 1814-1815; affari relativi all'epidemia oftalmica tra le truppe, istruzioni per il commissario di Sanità, vaccinazioni, affari di esposti, dei medici e chirurghi, disinfezioni, cadaveri fiscali, inumazione di cattolici impenitenti dal 1815 al 1829; eredità Bertella-Cardi dal 1817 al 1836; eredità Buoncristiani del 1819; suppliche e rescritti di particolari, affari delle oblate e serventi dal 1818 al 1837; eredità giacente Marini, crediti passati alla Depositeria, inventario dell'archivio del 1837, consumo dell'olio, bucati, prestiti, spezieria e medicheria, spedale di osservazione di S. Iacopo, epidemia colerica del 1834-1835; debiti arretrati, debitori morosi, dal 1818 al 1856; progetti per la « stanza dei matti » e per la « stanza di forza » per i detenuti, 1831; offiziatura dell'Oratorio della Sambuca, 1831; forestieri deceduti nel 1835; livello Bargimigli del 1835; vendite di beni nel biennio 1835-1836; eredità giacenti dal 1835 al 1840; affari del rettilo di via S. Giovanni del 1836; demolizione degli stabili della piazzetta della vecchia Livorno nel 1836; affari Orsini-Tomei nel 1836; affari Ciampi nel 1836;

stabili in via del Giardino nel 1836; sudditi piemontesi ricoverati, graduatorie, beni mobili, affari dei pp. Trinitari, consumo di mignatte, giustificazioni di annualità, spedale provvisorio del seminario Gavi, affari dei pp. di S. Giovanni, ordini del camarlingo dal 1836 al 1850; eredità Verniani, 1837; rapporti, lettere di autorità ecclesiastiche, rapporti di medici, di chirurghi, di religiosi per il biennio 1846-1847; giustificazioni del giornale dal 1846 al 1848; ordini, circolari e lettere della Soprintendenza Medica del Granducato e della Camera di Pisa, bilanci e loro documenti di corredo dal 1846 al 1887; affari dei commissari, indice della biblioteca dei RR. Spedali, lettere della Misericordia, degli impiegati, dei consoli esteri, del vescovo, della Deputazione Medica, istanze dei serventi dal 1853 al 1854; camarlingo Rodrigues del 1858; elenchi di religiosi di S. Antonio e di S. Giovanni, amministrazione della Confraternita delle SS. Stigmatate e frammenti di atti, carte varie, memorie e ricevute, senza data, ma appartenenti ai secc. XVIII-XIX.

Le date indicate sopra sono quelle estreme; nei vari fascicoli si notano, però, numerose lacune. Mancano i seguenti fascicoli: stato sommario dei malati civili detenuti e morti del 1810-1811; donne pubbliche non detenute dal 1809 al 1812; recapiti del sacerdote Varond del 1813; ordini e storia degli spedali di Livorno e stati nominativi amministrativi di essi, compilati a cura dell'amministrazione francese.

INVENTARI.

*Inventario sommario, compilato nel 1837 - RR. Spedali 1104.
Un inventario moderno, compilato all'atto dell'ordinamento.*

UFFICIO DELLA SICURTA' (Case Pie - Istituto M. A. Dal Borro)

Le origini delle Case Pie possono essere rintracciate nella colletta aperta, il 14 gennaio 1680, tra gli abitanti di Livorno e

i mercanti forestieri per creare un ricovero per gli indigenti che affollavano la città. Tale tentativo non raggiunse, però, il pio scopo prefissosi dagli abitanti e, due anni più tardi, allo stesso fine venne aperta una nuova colletta sotto gli auspici dell'allora governatore marchese Marco Alessandro Dal Borro, che riuscì ad ottenere dal granduca Cosimo III la concessione di due stabili, nella Venezia Nuova, spettante l'uno alla Pia Casa dei Ceppi di Prato, di proprietà privata l'altro, e destinati ad accogliere, separatamente, gli uomini e le donne poveri e senza fissa dimora. Il primo finanziamento della nuova istituzione livornese, detta la *Pia Casa dei poveri mendicanti*, venne assicurato da una contribuzione granducale e da cospicue offerte dei cittadini. Tale opera pia ebbe, sin dall'inizio, un suo particolare statuto e venne retta da tre governatori, divenuti successivamente dodici, nominati dal granduca. Tra essi venivano estratti a sorte un presidente e due consiglieri, uno dei quali, passati due mesi, diveniva a sua volta presidente, mentre si procedeva alla nomina di un nuovo consigliere.

Nel 1684, dato il gran numero di ricoverati, i locali della Pia Casa vennero ampliati e rinnovati.

Il successivo finanziamento del ricovero venne assicurato in base al Bando del 16 marzo 1685, con cui il granduca, per l'interessamento del governatore Dal Borro, disponeva che le scritte di assicurazione, stipulate in Livorno, venissero registrate e che, all'atto di tale registrazione, i mezzani e i sensali versassero alla Pia Casa la metà dell'ammontare della senseria, e i contraenti il mezzo per mille delle somme assicurate. Tale finanziamento, perfezionato con successivo Bando del 18 aprile 1686, fu continuamente integrato dalla beneficenza privata in modo che, in breve, la Pia Casa giunse a possedere un notevole patrimonio.

Non è questa la sede per seguire ampiamente le vicende storiche del pio istituto, che subì una prima trasformazione con le Costituzioni del 1765, divenendo istituto esclusivamente femminile per le orfane, accanto al quale, per iniziativa del governatore marchese Carlo Ginori, sorse una casa di ricovero per gli orfani maschi, già inaugurata nove anni avanti, il 1 gennaio 1757. Pur essendo riunite le due opere pie, dette comunemente le *Case Pie*, ebbero un'amministrazione separata sino all'epoca

francese. Nella prima di esse, il *Rifugio*, fu, nel 1763 e, più stabilmente, nel 1797, istituita una scuola nautica. La seconda di esse, detta la *Casa Pia delle povere fanciulle mendicanti di Livorno* subì una successiva trasformazione, quando, con Decreto della Prefettura del Mediterraneo del 23 gennaio 1809, la sua amministrazione venne riunita a quella degli spedali di S. Antonio e della Misericordia e posta sotto le dipendenze della *Commissione degli Ospizi Civili*, formata dal *maire*, dal vescovo e da cinque cittadini di nomina prefettizia, pur restando, però, distinta in amministrazione degli « spedali degli infermi » e amministrazione delle « case di carità ».

Avvenuta, nel 1814, la restaurazione del regime granducale, furono ripristinate le antiche costituzioni del 1765 e, dal 1820, le Case Pie vennero poste sotto la tutela governativa. Dette costituzioni subirono un'ulteriore riforma nel 1837, quando venne data maggiore autorità a tutti i governatori e diminuita la competenza del provveditore, sostituito all'antico presidente. Finalmente, con l'annessione della Toscana, al Regno d'Italia, a seguito della nuova « Legge sulle Opere Pie » del 3 agosto 1862, venne approvato un nuovo Statuto (Decreto Reale del 13 marzo 1867) e la Pia Casa assunse la denominazione di *Case Pie delle povere Mendicanti e del Rifugio*.

Come è stato precedentemente accennato, il maggior cespite di entrate per le Case Pie era costituito dalla metà delle senserie sopra i contratti di assicurazione, a carico dei mezzani e dei sensali della città e porto. Per assicurarne l'esazione venne istituito l'*Ufficio della Sicurtà*, nome con cui si indicava il contratto di assicurazione, con speciale riguardo a quella marittima. Gli « atti di sicurtà » dovevano essere compilati in fogli contrassegnati, ed annotati poi in appositi registri — i « registri di Sicurtà » —. Detti fogli erano consegnati dal *Deputato della Sicurtà* ai sensali e da questi erano restituiti all'Ufficio, che procedeva alla registrazione dei contratti ed all'esazione della relativa tassa. Ogni settimana il deputato era obbligato ad ispezionare le « sicurtà » stipulate dai sensali, anche se le scrittura-

zioni fossero solo iniziate e non portate a termine. Nei registri venivano, inoltre, annotate le riscossioni. La mancanza di registrazione infirmava di nullità i contratti assicurativi.

La tassa del mezzo per mille, imposta a partire dal 1686, a favore delle Case Pie a carico degli assicurati, veniva commisurata in base al valore delle merci assicurate. Tale tassa era applicabile anche nei confronti di chi, pur non facendo di professione il sensale, stipulasse, tra due o più contraenti, atti di sicurezza.

Con Editto del 21 novembre 1758, l'imperatore Francesco I, mentre regolava l'esercizio della professione di sensale e di mezzano e ne stabiliva le relative tariffe, imponeva, a favore delle Case Pie, un'altra tassa di un quarto di pezza per ogni cento pezze assicurate, quando l'assicurazione fosse del due per cento e lo superasse, e di un ottavo di pezza, qualora fosse inferiore a tale percentuale. La nuova tassa era a carico dei mezzani e sensali, mentre a carico delle parti contraenti veniva confermata quella del mezzo per mille sul valore delle mercanzie. Competenti ad imporre tali tassazioni ed a vigilare su di esse divennero il cancelliere di Dogana e l'Auditore di Governo.

Una nuova legislazione sui sensali si ebbe con la Legge del 24 gennaio 1769. Poteva esercitare tale professione solo chi fosse stato, in precedenza, approvato e riconosciuto come pubblico mediatore; era rinnovato l'obbligo della tenuta dei registri per la trascrizione dei contratti, registri dati ai sensali dal cancelliere di Dogana. Per quanto riguardava la tassazione venne ribadita la competenza del detto cancelliere e dell'auditore di Governo, che provvedeva anche a reprimere le trasgressioni o *ex officio* o dietro presentazione di prove privilegiate. La condotta dei mezzani e dei sensali veniva esaminata, annualmente, da una commissione composta del governatore e di undici negozianti, toscani e forestieri. Ne era segretario il cancelliere di Dogana.

Gli obblighi relativi alla tassazione vennero confermati con successivo provvedimento del 4 luglio 1785.

Abolite le due tassazioni, durante il periodo in cui la Toscana fu aggregata all'Impero francese, vennero sostituite con le tasse patenti e ripristinate con Legge del 23 maggio 1814 dal

restaurato governo granducale. La riscossione di esse da parte delle Case Pie continuò ininterrottamente sino al 1862, quando con Legge del 21 aprile di tale anno, venne imposta, a favore dello Stato, una tassa proporzionale sulle assicurazioni e venne ordinato che le scritte di sicurezza fossero registrate, entro tre giorni dalla loro stipulazione, presso l'Ufficio del Registro. Le Case Pie vennero, così, private del provento della tassa del mezzo per mille, per cui furono, ratealmente, indennizzate in base alla Nota del 6 aprile 1863 del Ministero delle Finanze. Con la stessa nota si dichiarava che lo Stato non intendeva menomare i diritti delle Case Pie nei confronti dei sensali. Questi, però, cercarono, più volte, di esimersi dal pagamento, invocando la nuova legislazione del Regno d'Italia e, specialmente, la citata Legge del 21 aprile 1862, quella del 14 luglio 1864 sull'imposta di ricchezza mobile, le disposizioni del nuovo Codice di Commercio, le norme transitorie per la sua attuazione, il R.D. 23 dicembre 1865 regolante la professione di mediatore, ed infine, gli articoli dello Statuto del Regno.

Le pretese dei sensali livornesi vennero, però, respinte con sentenza del 13 agosto 1869 del Tribunale Civile e Correzionale di Livorno, con decisione del 21 giugno 1871 della Corte di Appella di Lucca e con successive sentenze del 7 giugno 1873, del 24 febbraio 1874 e del 4 febbraio 1875, rispettivamente emanate dal Tribunale di Livorno e dalle Corti di Appello di Lucca e di Firenze ed affermati essere tutt'ora in vigore la tassazione imposta con Bando del 16 marzo 1685 a favore delle Case Pie.

Tali sentenze favorevoli servirono solo a far sì che i sensali, per eludere il pagamento dell'antica tassa, si trasformassero in agenti di compagnie assicuratrici, in maggior parte straniere, e che avevano il doppio carattere di mediatore e di rappresentante di una delle parti contraenti. A seguito di tale trasformazione si poté sostenere che il contratto di assicurazione era stipulato senza la partecipazione del sensale e veniva così a mancare la materia imponibile: la senseria. La giurisprudenza, dapprima contraria, sentenziò, successivamente, in favore degli agenti degli enti assicuratori (sentenza della Corte di Cassazione del 17 giugno 1875 e della Corte di Appello di Firenze del 2 novembre dello stesso anno).

Per tale ragione i proventi della tassa sui sensali che, nel 1795, avevano raggiunto un gettito di 226.305 lire toscane, erano ridotti, nel 1880, a 818 lire e trentatre centesimi.

Il vero e proprio archivio delle Case Pie si trova tutt'ora presso tale Istituto e si compone di: copie di cose particolari e contratti dal 1682 al 1710; debitori e creditori dal 1682 al 1784; deliberazioni dei governatori dal 1837 al 1842; deliberazioni sottoposte alla Giunta Provinciale Amministrativa del 1894; protocolli di deliberazioni dal 1899 ad oggi; censi, cambi e livelli dal 1900 ad oggi; commissione di finanza dal 1915 al 1930; esiste altresì una serie diplomatica, contenente contratti, indulgenze e copie di lettere sciolte, parte pergamenee e parte cartacee, per i secoli XVIII e XIX.

La parte dell'archivio delle Case Pie, relativo all'Ufficio della Scurtà venne depositato presso l'Archivio Storico Cittadino il 30 giugno 1910. Si tratta delle registrazioni dei contratti di assicurazione fatte dall'Ufficio della Scurtà e, come tale, materiale non propriamente di appartenenza all'opera pia, ma avente più carattere di archivio statale. Mancano le registrazioni posteriori al bando di Cosimo III, ma anteriori all'Editto dell'imperatore Francesco I, che, molto probabilmente, andarono distrutte. I registri posteriori al 1862, vennero tenuti direttamente dalle Case Pie, essendo venuto a cessare l'Ufficio della Scurtà, il cui materiale archivistico passò, in tale occasione, all'amministrazione del pio istituto.

Tale materiale che, non era stato ordinato nel periodo in cui si trovava presso l'Archivio Storico Cittadino, passato successivamente all'Archivio di Stato, venne confuso, al momento della sistemazione del materiale sfollando per ragioni belliche, con la serie delle decisioni dell'archivio dei Consoli del Mare. Solo alcuni registri erano stati schedati e, questi, saltuariamente. Mentre la prima serie presenta una certa continuità, le altre risultano incomplete.

Comprende:

SCRITTE DI SICURTA'. - N. 1-148.

Si tratta delle registrazioni di contratti di assicurazione stipulati dai sensali livornesi dal 1763 al 1861 e dell'indicazione delle quote spettanti alle Scuole Pie.

RISCONTRO DELLE SICURTA' E DELLE POLIZZE. N. 149-159.

È una serie non completa di registri, nei quali venivano segnati i contratti di assicurazione e le relative polizze, con l'indicazione della quota assegnata alle Case Pie. Si tratta di registri simili a quelli della serie precedente e che servivano ai deputati incaricati di vigilare affinché la pia istituzione non venisse defraudata dai sensali. Vanno dal 1729 al 1761. Portano un'antica numerazione dal n. 21 al n. 40, il che fa presupporre che tale serie avesse inizio in un periodo più antico.

CONSEGNA DELLE POLIZZE. - N. 160-165.

Sei bastardelli, dove sono registrate le avvenute consegne delle polizze ai sensali, e che fanno fede della bollatura di quelle, al momento delle denunce degli atti di scurtà; vanno dal 1837 al 1862.

CONTI CORRENTI. - N. 166-181.

Si tratta della registrazione dei conti correnti dell'Ufficio di Scurtà, che vanno dal 1837 al 1855.

INVENTARI.

Un inventario, compilato modernamente, all'atto del riordinamento.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. VII
Governo Civile e Militare	» 3
R. Prefettura	» 34
Commissariati di Polizia e Delegazioni di Governo	» 38
a) Commissariato di San Marco	» 46
b) Delegazione di Governo di San Marco	» 47
c) Delegazione di Governo del Porto	» 49
d) Ufficio della Bocca del Porto	» 51
e) Commissariato dei Sobborghi	» 53
f) Delegazione di Governo di San Leopoldo	» 54
Questura ed Uffici di P. S.	» 57
a) Questura Centrale	» 57
b) Uffici di P. S.	» 58
c) Gabinetto	» 59
Comitato di Liberazione	» 61
Partito Nazional Fascista	» 62
Sanità	» 63
R. Commissariato di Sanità Marittima	» 81
Capitaneria di Porto e Comando della Marina Militare Toscana	» 82
a) Capitaneria di Porto e Comando della Marina Militare	» 86
b) Consolato di Marina di Livorno	» 88
c) Consolato di Marina di Porto S. Stefano	» 88
d) Appendice	» 88
e) R. Capitaneria di Porto	» 89
R. Dogana	» 90
Ufficio dell'Asta Pubblica	» 96
Grascia e Vettovaglie	» 98
Decime, Estimo e Catasti	» 102
I) Livorno	» 110
II) Campiglia	» 114
1) Campiglia	» 114
2) La Gherardesca	» 115
a) La Gherardesca	» 115
b) Castagneto	» 116
c) Sassetta	» 118
d) Suvereto	» 119
III) Lari	» 120
1) Colle Salvetti	» 120
2) Santa Luce	» 121
IV) Piombino	» 121
1) Piombino	» 121
V) Rosignano	» 122
1) Rosignano	» 123
2) Bibbona	» 125
a) Bibbona	» 125
b) Cecina	» 126
3) Castellina Marittima	» 126
4) Orciano	» 127
5) Riparbella	» 127

VI) Portoferraio	pag. 127
1) Portoferraio	» 127
2) Longone	» 128
3) Marciana Marina	» 128
4) Rio	» 129
Conservatoria delle Ipoteche	» 129
Registro e Aziende Riunite	» 139
R. Deputazione sopra le Scuole e Deputazione Comunitativa sopra le Scuole Pubbliche	» 142
I) I. R. Deputazione sopra le Scuole e Deputazione Comunitativa sopra le Scuole Pubbliche	» 144
II) I. R. Liceo e Deputazione sopra il Liceo	» 145
III) Istituto di Marina	» 146
IV) Scuola Secondaria	» 146
V) Scuola Tecnica	» 146
VI) Scuole Serali	» 146
VII) Ginnastica	» 146
VIII) Scuola e Società di Mutuo Insegnamento	» 147
IX) Società di Mutuo Soccorso	» 147
Ufficio e Consiglio Provinciale Scolastico	» 147
Accademia del R. Teatro degli Avvalorati	» 149
I. R. Deputazione sugli Acquedotti	» 152
R. Deputazione per le Opere di Pubblica Utilità e Ornato e Impresa Patria	» 157
I) R. Deputazione per le Opere di Pubblica Utilità e Ornato	» 159
II) Impresa Patria per la costruzione della chiesa di S. Maria del Soccorso	» 162
Genio Civile	» 163
Guardia Civica	» 164
Guardia Nazionale	» 167
Ufficio Provinciale di Leva	» 173
Patrimonio Ecclesiastico	» 176
A) Conventi	» 186
1) Convento di S. Caterina da Siena e della Vergine del Rosario	» 186
2) Congregazione del Terz'Ordine di S. Francesco	» 188
3) Convento di S. Giovanni Battista	» 188
4) Convento di S. Sebastiano	» 191
5) Convento della Vergine di Montenero	» 193
B) Compagnie	» 195
1) Congregazione di S. Anna e del SS. Sacramento	» 195
2) Centuria di S. Antonio	» 196
3) Congregazione di S. Antonio da Padova	» 196
4) Congregazione dell'Assunta	» 197
5) Compagnia di S. Barbera	» 197
6) Compagnia di S. Bartolomeo	» 200
7) Congregazione di S. Caterina da Siena	» 200
8) Compagnia della Cintola e della Madonna del Rosario	» 200
9) Congregazione della SS. Concezione	» 201
10) Confraternita dei SS. Cosimo e Damiano	» 201
11) Compagnia dei SS. Crespino e Crespignano	» 204
12) Compagnia di S. Cristoforo	» 204
13) Congregazione di S. Eligio	» 204
14) Congregazione di S. Filippo Neri	» 205
15) Congregazione di S. Francesco d'Assisi	» 205
16) Congregazione di S. Giovanni Battista	» 206
17) Compagnia dei SS. Liborio e Martino	» 206
18) Congregazione della Madonna di Loreto e degli Angeli	» 206
19) Compagnia della Madonna dei Sette Dolori	» 207

20) Congregazione del Mantenimento della Messa	pag. 208
21) Confraternita di S. Maria del Suffragio, delle Anime del Purgatorio e di S. Omobono	» 208
22) Congregazione di Maria SS. del Suffragio in Antignano	» 211
23) Compagnia di S. Martino in Salviano	» 212
24) Compagnia di S. Matteo apostolo	» 212
25) Compagnia della Natività di Maria Vergine	» 213
26) Compagnia del SS. Nome di Dio	» 215
27) Congregazione del SS. Nome di Gesù	» 215
28) Compagnia della Purificazione di Maria Vergine e delle Anime del Purgatorio	» 215
29) Compagnia del SS. Rosario	» 217
30) Centuria del SS. Sacramento in S. Barbera	» 217
31) Centuria del SS. Sacramento del Suffragio	» 218
32) Compagnia del S. Sacramento in S. Iacopo	» 218
33) Arciconfraternita del SS. Sacramento e di S. Giulia	» 218
34) Congregazione dei Servi devoti di Maria SS.	» 219
35) Congregazione del Suffragio in Montenero	» 220
36) Congregazione del Suffragio delle Anime del Purgatorio	» 220
37) Compagnia della SS. Trinità	» 220
38) Compagnia della SS. Vergine	» 221
39) Compagnia della Vergine dell'Umiltà e di S. Giuseppe da Leonessa	» 221
40) Compagnia di S. Vincenzo Ferreri	» 222
C) Amministrazione del Patrimonio	» 222
Collegiata di S. Maria e Giulia (Carte Baldovinetti - Acquisto Bigazzi)	» 223
Curia Militare	» 228
Chiesa Greco-Orientale della SS. Trinità	» 230
RR. Spedali Riuniti	» 235
I) Spedale per le povere inferme della SS. Annunziata e di S. Ranieri	» 242
1) Suore oblate della SS. Annunziata	» 242
2) Spedale della SS. Annunziata e di S. Ranieri	» 243
3) Conventi di Montenero e della Sambuca	» 244
II) Spedale della SS. Trinità e di S. Barbera per le donne inferme (o della Misericordia)	» 246
III) Spedale delle Stimate o dei convalescenti	» 255
IV) Spedale di S. Antonio	» 256
1) Convento di S. Antonio	» 257
2) Spedale di S. Antonio	» 257
V) Spedale provvisorio di S. Iacopo	» 260
VI) Spedale provvisorio dei SS. Pietro e Paolo	» 262
VII) Direzione e Scrittoio dei RR. Ospedali Riuniti	» 262
VIII) Forni dei RR. Spedali	» 265
IX) Canova dei RR. Spedali	» 267
X) Spezieria dei RR. Spedali	» 267
XI) Guardaroba dei RR. Spedali	» 268
XII) Miscellanea « Archivio Storico Cittadino »	» 269
Ufficio della Sicurtà (Case Pie - Istituto M. A. Dal Borro)	» 271

ERRATA CORRIGE

- | | | |
|--|------------------------|---|
| p. 4, l. 18 - di tracciare la
pianta della nuova Città e,
il 28 marzo 1586, | <i>emenda et adde:</i> | di tracciare la pianta
della nuova Città, di
cui il 3 marzo 1577 fu
posta la prima pietra
e il 28 marzo 1586, |
| p. 26, l. 13 (nota) - 1730,-1746. <i>corr.:</i> | | 1730-1746. |
| l. 27 (nota) - <i>march. Neri Corsini, di Laiatico</i> | <i>corr.:</i> | 32) <i>March. Neri Corsini di Laiatico.</i> |
| l. 28 (nota) - <i>Amilcare Cipriani,</i> | <i>emenda:</i> | <i>Leonetto Cipriani,</i> |
| p. 39, l. 8 - eccedenti | <i>corr.:</i> | eccedente |
| p. 43, l. 28 - quele | <i>corr.:</i> | quelle |
| p. 92, l. 26 - retta | <i>corr.:</i> | retto |
| p. 101, l. 4 - (nn. 19-29) | <i>emenda:</i> | (nn. 19-20) |
| p. 132, l. 31 - produtiva | <i>corr.:</i> | produttiva |
| p. 136, l. 19 - dalle | <i>corr.:</i> | delle |
| p. 218, l. 16 - per scopo l'uffiziatura del SS. Sacramento, posto in detta chiesa. | <i>emenda et adde:</i> | per scopo l'uffiziatura della cappella del SS. Sacramento posta in detta chiesa. |
| p. 220, l. 3 - o riformatasi | <i>corr.:</i> | riformatasi |
| p. 226, l. 8 - (1665-1680) | <i>emenda:</i> | (1655-1680) |
| p. 224, l. 3 - collaborazione | <i>corr.:</i> | collazione |
| p. 241, l. 31 - copia-fattura | <i>corr.:</i> | copia-fatture |